Rassegna Stampa

09-05-2025

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	32	Meloni invita al dialogo i sindacati E Landini: bene questa disponibilità *Claudia Voltattorni*	7
ITALIA OGGI	09/05/2025	32	Sicurezza del lavoro, rotta suformazione e subappalti *Giorgia Pacione Di Bello*	9
MANIFESTO	09/05/2025	6	Subappalti: riforma da smontare, la promessa di Meloni ai sindacati = Subappalti, si cambia: Meloni boccia Salvini per le morti sul lavoro *Luciana Cimino*	10
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	20	Meloni vede i sindacati Piano anti morti bianche Landini: c`è disponibilità *Claudia Marin*	12
SOLE 24 ORE	09/05/2025	13	AGGIORNATO - Sicurezza, il governo apre sui subappalti = Sicurezza, il governo apre sui subappalti Meloni vede i sindacati *Manuela Perrone*	14
STAMPA	09/05/2025	24	AGGIORNATO - Subappalti, pronte le modifiche L`esecutivo rafforza i controlli *Luca Monticelli*	16
STAMPA	09/05/2025	36	Lavoro. rassicurati soltanto a parole *Marco Revelli*	17

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	09/05/2025	2	La pace sia con noi = Ecco Leone XIV: «Pace disarmata, pace disarmante» *Mimmo Muolo*	18
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	2	Il Papa americano: pace = Leone XIV: «Il male non prevarrà Servono ponti» *Gian Guido Vecchi*	23
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	18	Mattarella: faro sui più deboli Meloni: sarà guida per gli italiani *Adriana Logroscino*	26
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	26	Abrogazione dell`abuso d`ufficio, il via libera della Consulta *Ilaria Sacchettoni*	27
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	27	«Gli errori commessi in buona fede non devono ricadere nel penale» *Maria Teresa Meli*	28
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	27	La soddisfazione di Nordio: «Uno stop a chi strumentalizza» Il Pd: resta una scelta sbagliata *Adriana Logroscino*	30
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	43	Metsola: Europa , più coraggio Fitto: siamo all`ultima chiamata *Paola D'amico*	31
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	46	Il taccuino e la storia = Le prime scelte di Papa Leone *Aldo Cazzullo*	34
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	46	La grande democrazia è un ricordo *Stefano Passigli*	36
ESPRESSO	09/05/2025	16	Gaza e Cisgiordania Il laboratorio bellico di Tel Aviv *Antonio Fico*	38
FATTO QUOTIDIANO	09/05/2025	2	Un Leone per la pace = Il Conclave è già terminato: Prevost diventa Leone XIV *Francesco A Grana*	43
FATTO QUOTIDIANO	09/05/2025	10	Intervista a Giuseppe Busia - Consulta: "Abolire l`abuso è legittimo" = "Peri giudici non esiste obbligo internazionale, ma resta il vuoto di tutela" *Liana Milella*	47
FATTO QUOTIDIANO	09/05/2025	11	AGGIORNATO - Jabil in crisi: la Tme tratta con Urso, poi finanzia la Lega = Jabil, la società finanzia la Lega mentre tratta col Mimit di Urso *Andrea Tundo*	49
FOGLIO	09/05/2025	1	Giorgia fai "qualcosa" *Salvatore Merlo*	51
FOGLIO	09/05/2025	4	I buoni auspici per un Papa nato nella culla del capitalismo *Claudio Cerasa*	52
FOGLIO	09/05/2025	6	"Bene Meloni" = Parla Furlan *Gianluca De Rosa*	53
FOGLIO	09/05/2025	6	Lo spleen di Salvini = Lo spleen di Salvini e della Lega. Giorgetti: "Il mio mondo è finito" *Carmelo Caruso*	55
FOGLIO	09/05/2025	7	Il 9 maggio sacrilego = Grossman ha scorticato lo stalinismo *Giuliano Ferrara*	57
FOGLIO	09/05/2025	9	Superare l`èra della lagna e ridare la Chiesa ai cattolici. Vaste programme. Magari Papa Prevost ci riesce *Giuliano Ferrara*	58
FOGLIO	09/05/2025	9	Sant `Agostino e la dottrina anti bandiera bianca. La sfida di Leone XIV: difendere la pace senza cedere alla cultura della resa = Cosa vuol dire pace quando si parla di Pontificato? Alternative alla dottrina Francesco *Claudio Cerasa*	59

Rassegna Stampa

09-05-2025

FOGLIO	09/05/2025	13	L`Europa ha il vantaggio di essere affidabile e prevedibile. Dobbiamo liberare lo spirito innovativo degli europei, scrive Ursula von der Leyen = I nostri piani per attirare talenti e spezzare il ricatto energetico russo *Redazione*	62
FOGLIO	09/05/2025	18	Più forti. La storia dell`Ucraina non è solo resistenza militare e civile, è un rinnovamento di idee e riforme. La costruzione da zero di un paese europeo è anche una rinascita *Nona Mikhelidze*	64
GIORNALE	09/05/2025	1	AGGIORNATO - Leone d`America *Alessandro Sallusti*	66
GIORNALE	09/05/2025	32	Il rispetto dell`islam non e inginocchiarsi *Vittorio Feltri*	67
INTERNAZIONALE	09/05/2025	43	Trump vuole un mondo di vincitori e vinti *Yuval Noah Harari*	68
INTERNAZIONALE	09/05/2025	48	Fascisti dell`apocalisse *Naomi Klein*	70
LIBERO	09/05/2025	2	Non è Francesco = Il nuovo Papa è americano Prevost veste di rosso e si commuove: «Ora una pace disarmata» *Brunella Bolloli*	77
LIBERO	09/05/2025	6	Ecco come sarà il suo Pontificato = Può riportare la Chiesa in acque più tranquille *Antonio Socci*	80
LIBERO	09/05/2025	11	E la sinistra s`intesta anche il nuovo pontefice *Adriano Talenti*	83
MANIFESTO	09/05/2025	5	Consulta: sì allo stop dell`abuso d`ufficio *Redazione*	85
MATTINO	09/05/2025	8	Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza» = Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza» *Ileana Sciarra*	86
MESSAGGERO	09/05/2025	2	Il Papa americano = E Leone XIV «Pace per tutti » *Franca Giansoldati*	88
MESSAGGERO	09/05/2025	14	I messaggi di Mattarella e Meloni Tajani: «Ora il mondo lo ascolti» = Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza» *Ileana Sciarra*	93
MESSAGGERO	09/05/2025	14	Prodi: nelle sue parole il richiamo a Bergoglio *Redazione*	95
MESSAGGERO	09/05/2025	15	Intervista a Antonio Tajani - «Una Chiesa che rassicuri Il mondo deve ascoltarlo: troppi focolai di guerra» *Francesco Bechis*	96
MESSAGGERO	09/05/2025	17	Inetrvista a Giuseppe De Rita - «Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco» *Mario Ajello*	98
MF	09/05/2025	16	Powell dimostra l`indipendenza della Fed dalle pretese di Trump *Angelo De Mattia*	101
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/05/2025	3	Sono un messaggio politico le prime parole pronunciate da Leone XIV «Grazie a Francesco e l`auspicio di una pace disarmata e disarmante = La gioia della piazza: «E un nuovo Francesco» *Maria Lombardi*	102
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	8	Trump esulta Ma il Pontefice nato a Chicago è considerato dai cattolici Usa un Bergoglio II = Il tycoon esulta: voglio incontrarlo Ma Prevost punta su pace e inclusione *Marta Ottaviani*	104
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	17	Intervista Giuseppe Pagano - L`amico italiano: «Noi agostiniani sognavamo la semplicità Ha grande equilibrio e ama nuotare» = L`amico italiano del Papa «Quelle nuotate nei laghi in Illinois» *Duccio Moschella*	107
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	38	Patuelli: «La guerra dei dazi penalizza le banche» *- Giorgio Costa*	110
REPUBBLICA	09/05/2025	8	Il Papa americano = || ritratto Quel missionario che ha unito le Americhe con la passione per i numeri *Iacopo Scaramuzzi*	111
REPUBBLICA	09/05/2025	15	Gli italiani divisi Parolin si arrende = Parolin Prima i veleni poi il passo indietro del grande favorito *Andrea Gualtieri*	116
REPUBBLICA	09/05/2025	20	La forza del messaggio al mondo = Le idee il messaggio a un mondo che va alla deriva *Ezio Mauro*	118
REPUBBLICA	09/05/2025	25	La congiura del silenzio *Michele Ainis*	120

Rassegna Stampa

09-05-2025

REPUBBLICA	09/05/2025	33	Intervista a Friedrich Merz - Merz "La fine della guerra è la nostra grande sfida Subito stretta sui migranti" *Jan Philipp Burgard*	121
REPUBBLICA	09/05/2025	36	"Abrogare l`abuso d`ufficio non è incostituzionale" la Consulta boccia i ricorsi *Conchita Sannino*	123
RIFORMISTA	09/05/2025	2	The yong pope = Pace, giustizia e amore Benvenuto Leone XIV Il blue collar pope d`oltre Atlantico *Antonio Picasso*	125
SECOLO XIX	09/05/2025	16	Il lavoro dei nostri nonni sulle ceneri della Guerra *Sergio Casali*	129
SECOLO XIX	09/05/2025	17	Mattarella e la maggioranza all`unisono: «L`Italia saldamente ancorata all`Ue» *Fabrizio Finzi*	130
SOLE 24 ORE	09/05/2025	2	Il deficit di bilancio e la spending review = Santa Sede, il deficit di bilancio tra i primi dossier economici *Carlo Marroni*	131
SOLE 24 ORE	09/05/2025	5	In bilico tra continuita` e innovazione = Istituzioni vaticane, il prosieguo delle riforme tra continuita e innovazione *Francesco Clementi*	133
SOLE 24 ORE	09/05/2025	5	Trump: «Non vedo l`ora d`incontrarlo» L`omaggio dei leader europei e di Bruxelles *Manuela Perrone*	135
SOLE 24 ORE	09/05/2025	5	Mattarella: faro accesso sui deboli e sulla pace = Mattarella: faro su deboli e pace Meloni: guida per gli italiani *Emilia Patta*	136
SOLE 24 ORE	09/05/2025	6	Intervista a James Goognight - «Le tariffe di Trump sono un freno all`economia ma per ora danni limitati» *Biagio Simonetta*	138
SOLE 24 ORE	09/05/2025	7	Trump, il primo accordo è con Londra = Commercio, il primo accordo di Trump è con Londra *Marco Valsania*	140
SOLE 24 ORE	09/05/2025	14	La «pace» del Papa e l`agenda politica sulla difesa Ue *Lina Palmerini*	142
SOLE 24 ORE	09/05/2025	14	«Sostegno fermo a Kiev Gaza, crisi senza precedenti» *Barbara Fiammeri*	143
SOLE 24 ORE	09/05/2025	14	Dl Albania, nuove norme anti-giudici *Manuela Perrone*	144
SOLE 24 ORE	09/05/2025	15	Germania, balzo della produzione In crescita anche le esportazioni = La produzione industriale in Germania rimbalza del 3% *G D.d*	145
SOLE 24 ORE	09/05/2025	18	Il solco indicato da leone xiv = «La pace disarmata e disarmante», il solco tracciato da Leone XIV *Padre Enzo Fortunato*	147
SOLE 24 ORE	09/05/2025	22	Gli usa trainano l`export del vetro italiano *Redazione*	149
SOLE 24 ORE	09/05/2025	26	«Il Sannio ora ha le carte per un nuovo sviluppo» *Vera Viola*	150
SOLE 24 ORE	09/05/2025	30	Conti record e intesa con Tim Poste vola ai massimi = Conti record e intesa con Tim: Poste sui massimi in Borsa *Laura Serafini*	151
STAMPA	09/05/2025	1	Senza volto *Mattia Feltri*	153
STAMPA	09/05/2025	5	Leone, nome forte contro i potenti Un omaggio alla dottrina sociale *Giacomo Galeazzi*	154
STAMPA	09/05/2025	13	Il Vaticano, le guerre e i conflitti insanabili = Il trumpismo, Putin, l`inferno di Gaza la geopolitica In salita del Pontefice *Marcello Sorgi*	156
STAMPA	09/05/2025	18	Meloni, felicitazioni e confini "Rispettare l`identità di tutti senza rinnegare la propria" *Ilario Lombardo*	158
STAMPA	09/05/2025	25	Alleanza atlantica, Gaza e Ucraina i paletti di Mattarella e Meloni *Francesco Grignetti - Ugo Magri*	160
STAMPA	09/05/2025	26	L`Ue reagisce a Trump "Dazi su auto e aerei Usa" Lui: vedrò Von der Leyen *Marco Bresolin*	162
STAMPA	09/05/2025	36	La prima preghiera in un pianeta a pezzi = La prima preghiera in un pianeta a pezzi *Gabriele Segre*	165
STAMPA	09/05/2025	37	Pontefice nel solco della Rerum Novarum = Pontefice nel solco della Rerum Novarum *Anna Foa*	167

STAMPA	09/05/2025	37	La via del Sinodo e il peso delle donne = La via del sinodo e il peso delle donne *Enzo Bianchi*	168
TEMPO	09/05/2025	12	Bandiere Usa a San Pietro Trump:«Un grande onore» = Leone d`America L`abbraccio di Trump «Un grande onore per gli Stati Uniti» *Edoardo Sirignano*	169
TEMPO	09/05/2025	22	Le Pen con Salvini a Roma Ospite allascuoladella Lega = Le Pen a Roma con Salvini Domenica sarà ospite alla scuola politica della Lega *D. M*	172
TEMPO	09/05/2025	23	Albania, trattenimento nel Cpr anche per i richiedenti asilo *Antonio Adelai*	174
VERITÀ	09/05/2025	5	Sara un altro bergoglio? = Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi *Maurizio Belpietro*	175
VERITÀ	09/05/2025	10	Berlino-Parigi-Varsavia-Londra Nasce il quadrilatero del riarmo = Il triangolo Parigi-Berlino-Varsavia ora ha il quarto incomodo: Londra *Alessandro Rico*	180
VERITÀ	09/05/2025	11	L`Unione di pace di Ursula più disunita che mai *Claudio Antonelli*	183

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	48	106 punti lo spread Btp-Bund *Redazione*	185
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	48	Generali, Delfin oltre il 10% E Caltagirone vede Orcel *Derrick De Kerckhove*	186
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	49	Enel, trimestre record Sale la redditività, ricavi a 22 miliardi *Fausta Chiesa*	187
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	49	«Poste, al lavoro per sinergie con Tim» Utili a 597 milioni *An. Duc.*	188
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	50	Benetton verso il rilancio, perdite dimezzate *Daniela Polizzi*	189
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	51	Campari, ricavi a 666 milioni *Redazione*	190
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	53	Volano Prysmian e Stellantis In rosso Enel, A2A e Terna *Andrea Rinaldi*	191
CORRIERE DELLA SERA	09/05/2025	53	Sussurri & Grida - Brembo, i risultati trimestrali *Redazione*	192
ITALIA OGGI	09/05/2025	21	Leonardo, crescita a due cifre *Redazione*	193
ITALIA OGGI	09/05/2025	21	Borse in rialzo. Bitcoin sopra 100 mila $ *Redazione*	194
ITALIA OGGI	09/05/2025	22	Generali. *Redazione*	195
ITALIA OGGI	09/05/2025	23	In crescita i ricavi di Azimut *Redazione*	196
ITALIA OGGI	09/05/2025	23	Tim guarda a sinergie con Poste *Redazione*	197
ITALIA OGGI	09/05/2025	23	Poste, tre mesi da record *Giovanni Galli*	198
ITALIA OGGI	09/05/2025	23	Per Fastweb Vodafone fatturato a 1,82 miliardi *Redazione*	199
ITALIA OGGI	09/05/2025	23	Le vendite di Campari a 666 mln *Redazione*	200
ITALIA OGGI	09/05/2025	24	Banca Ifis batte le stime Sì all`aumento per l`opas *Redazione*	201
ITALIA OGGI	09/05/2025	24	Plenitude, sale l`utile *Redazione*	202
ITALIA OGGI	09/05/2025	24	Prysmian migliora *Redazione*	203
ITALIA OGGI	09/05/2025	24	Enel, nuovo record *Giovanni Galli*	204
MESSAGGERO	09/05/2025	25	Leonardo, portafoglio ordini a 46 miliardi Cingolani: «Presenteremo la jv sui droni» *Michele Di Branco*	205
MESSAGGERO	09/05/2025	26	Aggiornato - Ifis batte le stime, utile su per Bper Ricavi in crescita per Nexi e Azimut *Redazione*	206

Rassegna Stampa

09-05-2025

MESSAGGERO	09/05/2025	26	Cementir Holding ricavi a 368 milioni obiettivi confermati *A. Pi.*	207
MESSAGGERO	09/05/2025	27	Poste, balzo di ricavi e utili Primi accordi con Tim *Andrea Bassi*	209
MESSAGGERO	09/05/2025	27	Cdp quota i suoi bond a Milano *Redazione*	211
MESSAGGERO	09/05/2025	27	Crescono Stellantis e Mps A2a e Recordati in negativo *Redazione*	212
MESSAGGERO	09/05/2025	27	Brembo, entrate a 957 milioni *Redazione*	213
MF	09/05/2025	2	Cdp collocherà i bond solo in Italia *Elena Dal Maso*	214
MF	09/05/2025	2	Bper Banca batte le attese *Elena Dal Maso*	215
MF	09/05/2025	3	I conti del Banco non convincono Unicredit, critico su capitale e impieghi = Unicredit fredda sui conti Bpm *Luca Gualtieri*	216
MF	09/05/2025	4	Dazi, accordo Trump-Starmer *Isilvia Valente*	218
MF	09/05/2025	9	Benetton riduce il rosso sotto 100 milioni. Ricavia 917 mln *\ndrea Deugeni*	219
MF	09/05/2025	9	Prysmian corre con dati oltre le attese e cassa record *Alberto Mapelli*	220
MF	09/05/2025	11	Enel avanza a trazione estera *Angela Zoppo*	221
MF	09/05/2025	13	Leonardo cresce a doppia cifra *Angela Zoppo*	222
MF	09/05/2025	14	Poste aumenta i profitti e fa un nuovo record in borsa = Poste Italiane fa doppio record *Anna Messia*	223
MF	09/05/2025	15	Brembo. frenano ricavi e utili *\ndrea Deugeni*	224
REPUBBLICA	09/05/2025	44	Enel cresce nelle rinnovabili Cattaneo: "Azienda più solida" *Emma Bonotti*	225
REPUBBLICA	09/05/2025	45	Bruxelles può annullare il golden power su Bpm *Giuseppe Colombo*	226
REPUBBLICA	09/05/2025	47	Prysmian corre con Encore Wire incassi a 4.77 miliardi *Redazione*	228
REPUBBLICA	09/05/2025	47	Auto e credito trainano Milano Bene Nexi *Redazione*	229
SOLE 24 ORE	09/05/2025	6	Crescono le speranze sui dazi Borse in rialzo, Milano svetta *Vito Lops*	230
SOLE 24 ORE	09/05/2025	21	Human Company, piano industriale da 350 milioni *En.*	232
SOLE 24 ORE	09/05/2025	28	Vhernier, la strategia di crescita passa dai mercati asiatici *Chiara Beghelli*	233
SOLE 24 ORE	09/05/2025	30	Fastweb Vodafone, procede l`integrazione *—andrea Biondi*	234
SOLE 24 ORE	09/05/2025	31	Bper al dialogo con Sondrio Balzo a Piazza Affari sui conti *Luca Davi*	235
SOLE 24 ORE	09/05/2025	31	Abi: disparità competitive con gli Usa per Basilea 3 *L Ser*	236
SOLE 24 ORE	09/05/2025	32	Sella, 47,8 milioni di profitti nei tre mesi *Redazione*	237
SOLE 24 ORE	09/05/2025	32	Per Enel l`utile netto a 2 miliardi segna 1,5% = Enel, l`utile netto sale a 2 miliardi Confermata la guidance sul 2025 *Laura Serafini*	238
SOLE 24 ORE	09/05/2025	32	Banca Ifis verso Illimity con profitti in aumento a 48 milioni nei tre mesi *—r Fi*	240
SOLE 24 ORE	09/05/2025	33	Prysmian vola in Borsa: i ricavi del Transmission crescono del 57% *Matteo Meneghello*	241
SOLE 24 ORE	09/05/2025	33	Brembo, ricavi per 957 milioni (-4,7%) Positive le attese per la seconda metà *—m Me*	242
SOLE 24 ORE	09/05/2025	34	Benetton Group, prima svolta nei conti: perdite 2024 più che dimezzate *L.g.*	243
SOLE 24 ORE	09/05/2025	36	Il fondo Usa Tpg entra in Sicit e rileva il controllo assieme a Renaissance *Carlo Festa*	244

STAMPA	09/05/2025	34	Cattaneo: "Miglior trimestre di sempre" Enel taglia le tariffe, utili su a 2 miliardi *Giuliano Balestreri*	245
STAMPA	09/05/2025	35	Il punto della giornata economica *Redazione*	246
STAMPA	09/05/2025	35	Poste, ricavi a 3,2 miliardi L`ad: "AI lavoro sulle sinergie" *Redazione*	247
VERITÀ	09/05/2025	21	Aumento di capitale di Ifis per Illimity *Redazione*	248
VERITÀ	09/05/2025	21	Fatturato Enel a quota 22 miliardi Bene la Spagna e le Americhe *Gianluca Baldini*	249

AZIENDE

FATTO QUOTIDIANO	09/05/2025	15	Leonardo, offerta per i mezzi militari Iveco dalla Exor di Agnelli. Intesa sui droni turchi *Redazione*	251
FOGLIO	09/05/2025	3	Una rivoluzione per i metalmeccanici *Redazione*	252
QUOTIDIANO ENERGIA	09/05/2025	7	Accordo sul rinnovo = Ccnl gas-acqua, raggiunto l`accordo sul rinnovo *Redazione*	253
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	39	Sicurezza, mercati, energia: il Forum della Piccola industria *Mo.pi*	254
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/05/2025	41	«Sostenere le imprese familiari» Alla ricerca dei manager giusti *Federico D'ascoli*	255
SOLE 24 ORE	09/05/2025	24	«Sette aziende su dieci senza software gestionale» *Rlt.*	256
SOLE 24 ORE	09/05/2025	26	Gas-acqua, aumento sui minimi di 260 euro *Cristina Casadei*	257
SOLE 24 ORE	09/05/2025	42	Norme & tributi - Vietato geolocalizzare chi è in smart working *Giuseppe Bulgarini D'elci*	258

CYBERSECURITY PRIVACY

ECO DI BERGAMO	09/05/2025	25	«Cyber sicurezza e digitalizzazione le sfide per lo sviluppo dell`aeroporto» *Redazione*	259
GAZZETTA DI REGGIO	09/05/2025	12	Più vigilanza su infrastrutture e cybersicurezza *Redazione*	260
SOLE 24 ORE	09/05/2025	40	Norme & tributi - Il Garante adotta nuove linee guida *Redazione*	261

INNOVAZIONE

DAILYNET	09/05/2025	16	Scenari Smart City, un mercato da 1,05 miliardi (5%) *Paolo Pozzi*	262
ESPRESSO	09/05/2025	86	Se Gordon Gekko è un algoritmo L`Ia punta ai mercati *Marco Montemagno*	264

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO FERMO	09/05/2025	6	Sanitari aggrediti, arriva l`AI = Aggressioni in ospedale arriva l`AI in soccorso del personale sanitario *Chiara Morini*	266
MATTINO NAPOLI	09/05/2025	31	Movida, nuova stangata «Residenti da risarcire» = Movida, ai Decumani nuovo ko del Comune «Risarcisca i residenti» *Gennaro Di Biase*	268
QUOTIDIANO DEL SUD ED. CATANZARO	09/05/2025	10	Via libera alla licenza di porto d`armi per lavorare *Redazione*	271
RESTO DEL CARLINO FERMO	09/05/2025	78	Piu sicurezza in ospedale = Sicurezza in ospedale Ecco i dispositivi antiaggressione al pronto soccorso *Fabio Castori*	272
SENTINELLA DEL CANAVESE	09/05/2025	3	L`Asl convoca il tavolo sicurezza Entro l`estate le guardie armate *Redazione*	274

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Meloni invita al dialogo i sindacati E Landini: bene questa disponibilità

Il confronto sulla sicurezza. La premier: troviamo insieme le soluzioni migliori

ROMA «Non dobbiamo arrenderci a questa "normalità", perché non c'è niente di normale nel morire sul posto di lavoro». E per una volta tutti sono d'accordo. Con queste parole la premier Giorgia Meloni ieri mattina ha aperto il tavolo sulla sicurezza sul lavoro con i sindacati a Palazzo Chigi annunciato alla vigilia del Primo maggio. Da una parte lei, il vicepremier Antonio Tajani, i ministri Marina Calderone (Lavoro), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Tommaso Foti (Affari europei, politiche di coesione e Pnrr), il sottosegretario Lucia Albano (Economia), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano e il presidente Inail Fabrizio D'Ascenzo. Dall'altra parte, i sindacati: Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cida, Cisal, Confedir, Confintesa, Confsal, Ciu, Cse.

Quattro ore di incontro (ma Meloni andrà via prima per altri impegni) in cui la premier parla di «sensibilità comune» e «attenzione condivisa», elenca quanto fatto finora dal governo per combattere le morti sul lavoro («Una priorità»), ma soprattutto lancia un inedito messaggio di apertura: «Sono convinta che dal confronto e dal dialogo con i corpi intermedi della società, come sono appunto le organizzazioni sindacali, possano emergere le soluzioni migliori ai problemi che dobbiamo affrontare». E invita i sindacati a «unire gli sforzi per radicare nella nostra nazione una solida cultura della sicurezza sul lavoro che sia capace di prevenire le troppe tragedie che continuano a ripetersi». Lo ripete chiudendo l'incontro: «L'auspicio, mio personale e di tutto il governo, è quello di dar vita a un'alleanza tra istituzioni, sindacati e associazioni datoriali per mettere la sicurezza sul lavoro in cima alle priorità dell'Italia». E annuncia di aver nominato l'ex governatore della Campania Stefano Caldoro consigliere per le Relazioni con le parti sociali.

Clima di confronto inatteso per i rappresentanti sindacali che non nascondono la soddisfazione. «Oggi — dice la segretaria Cisl Daniela Fumarola — abbiamo segnato una bella pagina di relazioni con il governo, ora bisogna solo mettersi a lavorare sui contenuti». Sorpreso il leader Cgil Maurizio Landini: «Per la prima volta abbiamo trovato una disponibilità, almeno sulla carta, ad affrontare questi temi: non esprimo giudizi di merito perché bisogna capire cosa concretamente si farà». Soddisfatto il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri: «Sono state accolte le nostre richieste, un tavolo alla presidenza del Consiglio e l'uso dei residui del bilancio Inail per la sicurezza», ma torna a chiedere anche più ispettori per i controlli.

Meloni prima e Calderone poi hanno ricordato gli impegni del governo: oltre un miliardo e 200 milioni per la sicurezza (600 già destinati dai bandi Inail e altri 650 sempre da fondi Inail); più formazione per lavoratori e datori di lavoro, soprattutto nei settori ad alto rischio, edilizia, logistica, trasporti; più premi per le aziende che investono in prevenzione, soprattutto quelle agricole; copertura totale Inail per studenti e docenti; corsi di sicurezza nelle scuole. C'è poi il tema dei subappalti, caro ai sindacati e argomento di uno dei cinque referendum dell'8 e 9 giugno dove si chiede di estendere la responsabilità degli infortuni anche all'azienda appaltante, oltre a quella appaltatrice. Il governo si è detto disponibile a rivedere il Codice degli appalti per quanto riguarda gare e subappalti. La ministra Calderone sottolinea «la giornata proficua» e «il clima collaborativo»: «È importante la piena collaborazione e condivisione». Ipotizza anche l'estensione ad altri settori della patente a punti, oltre all'edilizia, e dà appuntamento al prossimo incontro.

Claudia Voltattorni

L'incontro

- Ieri Giorgia Meloni ha incontrato a Palazzo Chigi i sindacati per discutere della sicurezza sul lavoro
- Al tavolo rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cida, Cisal, Confedir, Confintesa, Confsal, Ciu e Cse

- Con la presidente del Consiglio per il governo anche il vicepremier Antonio Tajani, la ministra del Lavoro Marina Calderone, quelli delle Imprese Adolfo Urso e degli Affari europei Tommaso Foti, oltre ai sottosegretari Alfredo Mantovano (presidenza del Consiglio dei ministri) e Lucia Albano (Economia)
- Presente alla riunione anche Fabrizio D'Ascenzo presidente dell'Inail

Cisl e Uil
Fumarola: bella pagina di relazioni col governo Bombardieri: accolte le nostre richieste

Palazzo Chigi
La premier Meloni stringe la mano al leader Cgil Landini. Al suo fianco il segretario Uil Bombardieri

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

ref-id-2074

Sicurezza del lavoro, rotta su formazione e subappalti

Aggiornare le regole nelle catene dei subappalti, più formazione per i lavoratori e i datori di lavoro, valorizzare le figure che in azienda sono deputate a gestire la sicurezza, potenziare il meccanismo bonus-malus e dare attuazione alla proposta di legge approvata a inizio anno di inserire nei corsi di educazione civica nelle scuole anche la voce sulla sicurezza, in modo da iniziare a formare sulle misure di prevenzione contro gli infortuni anche i più giovani. Questi i punti principali emersi durante l'incontro di ieri tra il governo e i sindacati sul potenziamento delle misure per la sicurezza sul lavoro e su come investire gli ulteriori 650 milioni di euro messi a disposizione, insieme all'Inail, dall'esecutivo. Un incontro durato quattro ore al quale ne seguirà un secondo con le imprese: «proseguiremo il confronto anche con le rappresentanze datoriali che avverranno a stretto giro. Vogliamo investire su quello che le aziende fanno in più rispetto agli obblighi di legge». Lo ha detto la ministra del lavoro, Marina Elvira Calderone uscendo da Palazzo Chigi al termine dell'incontro. Entrando nel dettaglio degli interventi, c'è il potenziamento del bonus-malus relativo al calcolo dei premi Inail (in sostanza, riduzione del premio assicurativo in base all'andamento infortunistico dell'azienda), ma anche interventi «sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro attraverso finanziamenti Inail ai fondi interprofessionali». A questi si aggiunge la volontà di rafforzare la conoscenza dei temi della sicurezza tra i più giovani, in ambito scolastico, «rendendo strutturale la copertura assicurativa Inail che questo governo ha introdotto nel 2023». La premier Giorgia Meloni, durante l'incontro con i sindacati, ha inoltre spiegato come «per migliorare gli interventi formativi, intendiamo creare un elenco nazionale dei soggetti formatori, a garanzia delle competenze di chi la effettua». Inoltre, «vogliamo valorizzare il ruolo di tutte quelle figure, come Rls, Rspp, Aspp, che sono deputate a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro». Altro ingrediente sul piatto, l'aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti, con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità sulla sicurezza dei lavoratori.

Giorgia Pacione di Bello

Pensioni, posticipo revocabile

Peso:16%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

ref-id-2074

GOVERNO

Subappalti: riforma da smontare, la promessa di Meloni ai sindacati

Non c'era Salvini ieri a palazzo Chigi al vertice con le parti sociali. Meloni lo aveva avvertito in precedenza, ai sindacati ha offerto modifiche al codice degli appalti firmato dal suo vicepremier e ministro dei trasporti. Dopo il codice della strada, Salvini deve cedere anche sul tema dei subappalti. Ma è l'unica cosa che la premier può offrire sul tema della sicurezza sul lavoro. Patente a punti e premi alle imprese non si toccano. **CIMINO A PAGINA 6**

Subappalti, si cambia: Meloni boccia Salvini per le morti sul lavoro

Il governo apre ai sindacati sulla sicurezza ma insiste con i premi alle imprese, la patente a punti e l'alternanza scuola-lavoro

LUCIANA CIMINO

Non è un gran periodo per Matteo Salvini, costretto a rinculare su due leggi spot che aveva firmato non solo in quanto inutili ma perché considerate, dati alla mano, dannose. Il vicepremier è noto per le sue marce indietro, ma quelle delle ultime 48 sono abiure che fanno male: dopo il codice della strada, sarà smontata anche la sua riforma dei subappalti. Ad avvisarlo al telefono è stata la premier in persona che aveva bisogno di recarsi all'incontro con i sindacati con qualcosa in mano. E infatti durante la riunione il governo ha comunicato la disponibilità ad aggiornare il codice degli appalti del titolare dei Trasporti, che estendeva quelli a cascata, «con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità con particolare riguardo alla sicurezza dei lavoratori».

SALVINI, SEBBENE INVITATO, non c'era al vertice con le parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cida, Cisal, Confedir, Confintesa, Confsal, Ciu, Cse), assente pure il ministro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

dell'economia Giancarlo Giorgetti. In giornata non farà pervenire nessun commento sulle modifiche a quel codice che aveva difeso strenuamente fino a poche settimane fa, nonostante i dati che indicavano come la stragrande maggioranza delle morti sul lavoro avvenisse in regime di subappalto. Lo ha invece passato a farsi fotografare mentre inaugura cantieri. Nella sala Verde di Palazzo Chigi con Giorgia Meloni c'erano invece l'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani (che non mancherà di sottolineare nella sua dichiarazione post vertice la modifica alla riforma Salvini), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il presidente dell'Inail Fabrizio D'Ascenzo. E i ministri interessati: Adolfo Urso (Attività produttive), Tommaso Foti (Affari Europei e Pnrr) e Marina Calderone, titolare del Lavoro.

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, poco incline alle conferenze stampa, agli incontri con sindacati e con le Camere, ma propensa alla propaganda, apre il vertice dicendosi da sempre «convinta del confronto e del dialogo con i corpi intermedi della società» perché «la politica non ha tutte le risposte». Si dimostra consapevole della portata delle morti bianche nel nostro paese (tre al giorno, secondo l'Inail) e disposta a «prevenire le troppe tragedie che continuano a ripetersi, spesso con le stesse dinamiche e le stesse cause». Elenca quindi il piano dell'esecutivo da lei guidato per arginare gli incidenti sul lavoro che però, esclusa la clamorosa modifica del codice salviano, non contiene altre novità: il meccanismo a cui la destra aggancia la sicurezza è sempre quello premiale. Oltre a risorse per la formazione per dipendenti e datori di lavoro, sono previsti infatti incentivi alle imprese che investono in prevenzione, potenziando il meccanismo del cosiddetto bonus-malus relativo al calcolo dei premi Inail.

E SI PROSEGUE sulla strada della patente a punti, che Calderone vuole estendere ad altri settori, oltre l'edilizia, e su quella dei Pcto (ex alternanza scuola lavoro): «Confermo la nostra volontà di tenere in protezione il mondo della scuola rendendo stabile e strutturale l'assicurazione Inail per il personale docente e non docente, e anche per tutti gli studenti. Vogliamo essere più incisivi anche in quell'attività che viene svolta nei percorsi di alternanza scuola-lavoro», ha dichiarato la ministra. Anche il vertice con i sindacati è occasione per una nomina: l'ex governatore della Campania Stefano Caldoro (socialista di centrodestra andato verso Fdi) è stato incaricato di gestire le relazioni con le parti sociali. I fondi disponibili per gli interventi (poi scelti da un tavolo tecnico) sono circa 1,2 miliardi: 650 milioni reperiti con l'Inail che si sommano ai 600 milioni già previsti dai bandi Isi 2024. Il resto, ha spiegato Foti, sarà recuperato dalla revisione del Pnrr.

I SINDACATI REGISTRANO le aperture del governo e descrivono il vertice come «collaborativo». «Per la prima volta, su tutta una serie di temi che abbiamo posto, hanno formalmente dichiarato la disponibilità a confrontarsi ed entrare nel merito, non era mai successo - ha commentato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini –. Che le risposte siano quelle che chiediamo noi è tutto da vedere». E ha sottolineato come uno dei 4 quesiti sul lavoro della Cgil riguardi l'abrogazione delle norme che impediscono, in caso di infortunio negli appalti, di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. «Tra le altre cose, affronta proprio il tema di come si supera la logica del subappalto a cascata e di come si qualifica l'impresa che decide di appaltare. Ho detto con una battuta al governo - ha raccontato Landini - che se vogliamo risolvere il problema immediatamente c'è un referendum», il prossimo l'8 e il 9 giugno. «È andata bene perché sono state accolte due nostre richieste: istituire un tavolo alla presidenza del Consiglio e utilizzare i residui del bilancio Inail per destinarli alla sicurezza. Poi, ovviamente, bisogna entrare nel merito», ha affermato il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Mentre per Antonio Di Franco, che rappresenta il sindacato degli edili della Cgil, Fillea, è mancata «l'ammissione da parte del governo che la patente a crediti così come è non realizza effetti».

QUANTO A SALVINI, «il subappalto a cascata, con i livelli di corruzione in Italia e 200 miliardi di economia sommersa, ha fatto ridere l'Europa - ha detto Di Franco - vedremo se questa disponibilità produrrà risposte: siamo a 3 morti al giorno e a livelli di sfruttamento dei lavoratori in continuo aumento».

Un quesito affronta i subappalti a cascata, ho detto con una battuta al governo: se vogliamo risolvere il problema subito c'è il referendum

Maurizio Landini

La premier ha avvisato il titolare dei Trasporti via telefono. Lui non ha commentato disertando il tavolo

Palazzo Chigi, il tavolo convocato per la sicurezza sul lavoro

Peso:1-6%,6-58%,7-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

Meloni vede i sindacati Piano anti morti bianche Landini: c'è disponibilità

Incontro sulla sicurezza sul lavoro, possibili nuove regole su appalti e subappalti «Alleanza con le parti sociali». Segnali di apertura anche da parte della Cgil

di **Claudia Marin**
ROMA

Un piano di battaglia per fronteggiare la tragedia quotidiana delle morti sul lavoro. Un programma che si fonda innanzitutto sulla mobilitazione di 1,2 miliardi di euro per rafforzare il meccanismo del bonus malus finalizzato a ridurre i premi Inail per le imprese più virtuose sul fronte della sicurezza. Ma, e questa è la novità più rilevante di ieri, nel summit a Palazzo Chigi con le parti sociali, Giorgia Meloni mette sul tavolo «anche» la disponibilità a rivedere le regole e i controlli della filiera per appalti e subappalti: una delle richieste più pressanti dei sindacati in questi anni dopo la riforma del Codice degli appalti.

Il tutto all'insegna di quello che per la premier deve essere l'obiettivo comune: «Siamo consapevoli che il cordoglio e la vicinanza non bastano e che a noi viene chiesto di agire, e di farlo nel modo più efficace possibile. Perché quello degli incidenti e dei morti sul lavoro è un fenomeno, come ha ricordato il presidente Mattarella in occasione del Primo Maggio, che non può tollerare né indifferenza né rassegnazione».

E, del resto, non è un caso che i leader di Cgil, Cisl e Uil, tutti insieme per la prima volta, mandino segnali di apertura all'esecutivo. «È importante che si sia assunto fino in fondo il dramma che sta vivendo il Paese delle morti sul lavoro – avvisa il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, pur polemizzando sull'invito all'astensione sui referendum dei partiti di maggioranza –. Dal governo per la prima volta abbiamo trovato una disponibilità, almeno sulla carta, ad affrontare questi temi». Sulla stessa linea Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl: «Credo che abbiamo davvero segnato una bella pagina di relazioni con il governo e con le altre parti. Ora bisogna mettersi a lavorare sui contenuti». E, a sua volta, insiste Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil: «È andata bene intanto perché sono state accolte due nostre richieste».

Il governo, dunque, punta a trovare una vera alleanza con le parti sociali per tentare di mettere in campo nuovi strumenti e nuovi fondi per tentare di contrastare il dramma delle morti bianche. In questo senso, la volontà di riscrivere le regole degli appalti rappresenta un passo decisivo per ottenere il consenso dei sindacati. L'esecutivo – si fa sapere da Palazzo Chigi al termine dell'incontro – è disponibile a proporre un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità con particolare riguardo alla sicurezza dei lavoratori: «È un impegno concordato direttamente da Matteo Salvini con Giorgia Meloni». E, sempre dal tavolo arriva anche l'indiscrezione sul possibile impiego anche di risorse del Pnrr riveduto e corretto.

Ma quattro ore di incontro a Palazzo Chigi, nelle Sala Verde, della premier, accompagnata da mezzo governo, con i rappresentanti di ben 12 sigle dei lavoratori sono serviti a fare un primo punto complessivo sui capitoli più delicati in materia di sicurezza sul lavoro. Da qui una serie di indicazioni date da Meloni stessa. «Vogliamo continuare a premiare le imprese che investono in prevenzione, potenziando ad esempio il meccanismo del cosiddetto 'bonus-malus' relativo al calcolo dei premi Inail», spiega, confermando che ci sono 1,2 miliardi «disponibili per realizzare una serie di interventi concreti a tutela dei lavoratori e, di conseguenza, anche dei datori di lavoro».

In agenda anche interventi sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro attraverso finanziamenti Inail ai fondi interprofessionali, e in ambito scolastico, rafforzamento della conoscenza di questi temi tra i giovani rendendo strutturale la copertura assicurativa Inail per allievi, personale docente e non docente di tutte le scuole, di ogni ordine e grado, che questo governo ha introdotto nel 2023. Perché – insiste la premier – «non dobbiamo arrenderci a questa normalità perché non c'è niente di normale nel morire sul posto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE

La premier conferma la dotazione totale di 1,2 miliardi per interventi a tutela dei lavoratori

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IN PILLOLE

1 RISORSE

Reperiti altri 650 milioni

La premier sostiene che sono stati reperiti con l'Inail altri 650 milioni da destinare a interventi per salute e sicurezza. Ci sono già 600 milioni, già disponibili, dei bandi Isi Inail 2024

2 GLI INTERVENTI

A tutela dei lavoratori

Le risorse disponibili complessive superano il miliardo e 200 milioni. L'esecutivo vuole destinarle per interventi concreti a tutela dei lavoratori

3 I «TAVOLI»

La discussione con le parti sociali

Meloni ha intenzione di discutere questi interventi con le forze sociali «in questa sede» e successivamente nei tavoli tecnici che potranno essere avviati coi ministeri competenti

4 IN CONCRETO

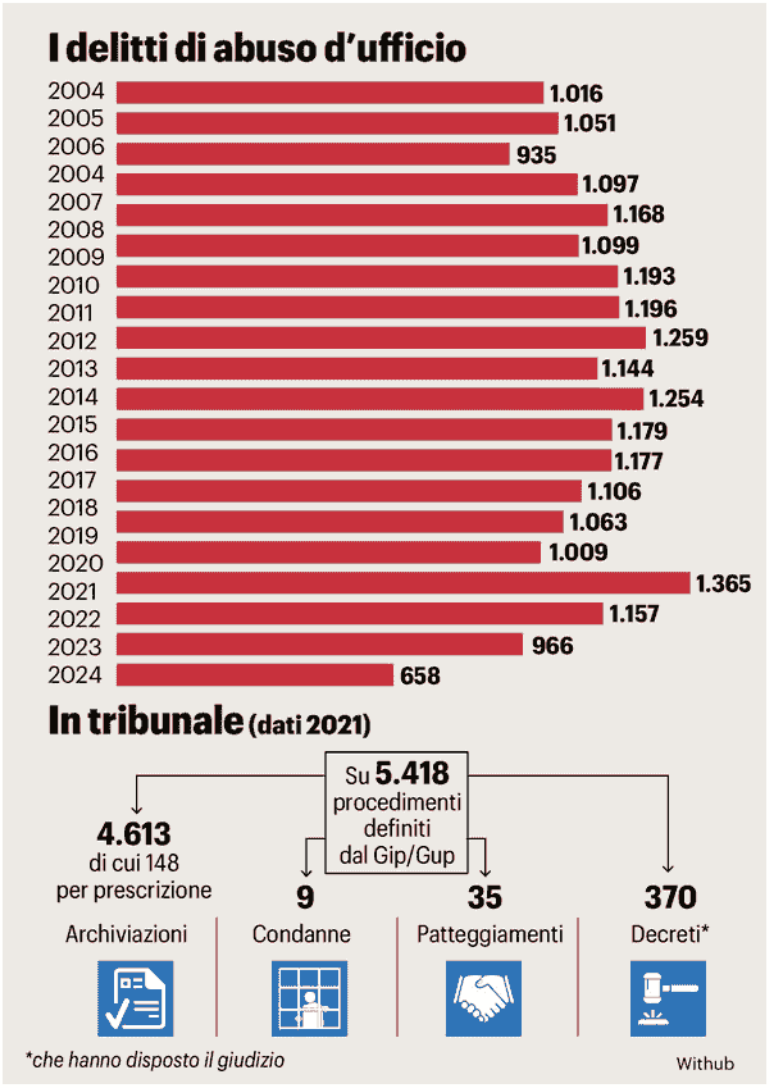
La formazione di datori e dipendenti

Si vuole agire sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro attraverso finanziamenti Inail a fondi interprofessionali. Formazione che riguarda settori ad alta incidenza infortunistica

5 PROVVEDIMENTI

Premiare le imprese che fanno prevenzione

Si vuole premiare le imprese che investono in prevenzione, potenziando ad esempio il sistema di 'bonus-malus' relativo al calcolo dei premi Inail



Giorgia Meloni con Maurizio Landini (Cgil). Dietro, Pierpaolo Bombardieri (Uil)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

ref-id-2074

INCONTRO CON I SINDACATI

Sicurezza, il governo apre sui subappalti

Il governo è disponibile a un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare controlli e responsabilità. L'apertura è giunta al termine dell'incontro con i sindacati. —*a pagina 13*

Sicurezza, il governo apre sui subappalti Meloni vede i sindacati

Lavoro. La premier: serve un'alleanza con le parti sociali fondata sul dialogo. Landini: per la prima volta c'è disponibilità al confronto sui nostri temi

Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti
ROMA

Fondi aggiuntivi Inail per 650 milioni, un ventaglio di misure che va dalla formazione ai premi alle imprese virtuose con un'apertura a intervenire sui subappalti e un consigliere ad hoc per i rapporti con le parti sociali: Stefano Caldoro, l'ex governatore della Campania in quota Forza Italia, oggi vicino a Fdi. All'incontro con 12 sigle sindacali convocate ieri in Sala Verde a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha tenuto a illustrare le proposte dell'esecutivo sulla sicurezza del lavoro, citando il presidente Mattarella e chiamando di nuovo le parti sociali a un'«alleanza» basata su «confronto e dialogo», perché «la politica non ha tutte le risposte».

Fonti di governo della Lega hanno fatto filtrare che l'esecutivo è anche «disponibile a proporre un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità». Un impegno, «concordato direttamente da Matteo Salvini con Giorgia Meloni» (in una telefonata) con cui il vicepremier e leader del Carroccio, assente al tavolo, ha voluto far registrare il posizionamento del suo partito sul dossier. Il riferimento ai subappalti richiama uno dei quesiti dei referendum dell'8-9 giugno promossi dalla Cgil. Al termine del vertice, durato quattro ore (la premier ha lasciato in anticipo per ricevere il nuovo ambasciatore Usa in Italia, Tilman Fertitta), è arrivato l'insolito plauso di Maurizio Landini, almeno sul metodo. «Per la prima volta - ha detto il leader Cgil - abbiamo trovato una disponibilità ad affrontare i temi da noi sollevati e la promessa di avviare un confronto nei prossimi giorni al ministero del Lavoro, ma con la regia della presidenza del Consiglio e il coinvolgimento di altri ministeri». Landini non ha mancato di fare una battuta: «L'ho detto al governo: se vogliamo risolvere il problema dei subappalti abbiamo un referendum che introduce la responsabilità solidale del committente». Peccato, ha aggiunto, che la maggioranza abbia commesso «l'errore grave» di dare indicazione di disertare le urne.

Meloni ha ripetuto alle sigle l'annuncio del 1° maggio: sul piatto ci sono 650 milioni di risorse Inail disponibili, in aggiunta ai 600 milioni che l'Istituto ha messo in campo per finanziare il bando Isi aperto il 14 aprile (che si chiude il 30 maggio) con incentivi a fondo perduto del 65% fino a 130mila euro di contributo, per nuovi investimenti aziendali finalizzati al miglioramento della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il governo, come anticipato su queste pagine, punta a rafforzare i premi alle imprese che investono in prevenzione, potenziando il meccanismo del "bonus-malus" nel calcolo dei premi Inail, a vantaggio delle aziende più virtuose. Sono oggetto di riflessione dei tecnici di Palazzo Chigi e del Lavoro le nuove modalità del bonus alle imprese che non hanno infortuni; si pensa di agire sulle aliquote Inail per incentivare le aziende ad adottare comportamenti virtuosi sul versante della prevenzione.

Nel settore agricolo si pensa di rivedere le tariffe, considerate superate, sforbiciando ulteriormente i premi per le imprese che aderiscono alla rete agricola di qualità e adottano misure di prevenzione. Sulla formazione si mira al coinvolgimento dei fondi interprofessionali, cui destinare i fondi Inail per rafforzare i percorsi formativi aggiuntivi rispetto alla formazione obbligatoria, destinati ai lavoratori e ai datori in settori con alti livelli di infortuni (edilizia, logistica e trasporti). Si prevede poi la creazione di un elenco nazionale dei soggetti formatori, e la valorizzazione del ruolo di tutte le figure specialistiche (Rls,

Peso:1-2%,13-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rspp, Aspp) deputate a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nella scuola si vuole rendere strutturale la copertura assicurativa Inail destinata a un milione tra studenti, personale docente e no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

650 milioni

LE RISORSE SUL PIATTO

La meloni ha ribadito che sul tavolo ci sono 650 milioni di risorse Inail disponibili, in aggiunta ai 600 milioni che l'Istituto ha messo in campo per finanziare il bando Isi aperto il 14 aprile (che si chiude il 30 maggio) con incentivi a fondo perduto del 65% fino a 130mila euro di contributo, per le imprese che investono in sicurezza.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24-25
Foglio:1/1

Subappalti, pronte le modifiche L'esecutivo rafforza i controlli

Intesa tra Meloni e Salvini per aggiornare il Codice degli appalti Gare più precise e responsabilità sulla tutela dei lavoratori

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo ha intenzione di aggiornare le regole dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità per garantire la sicurezza dei lavoratori. Un impegno concordato direttamente tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Sul tema era intervenuto il nuovo Codice degli appalti, fortemente voluto dal vicepremier leghista, e spesso criticato dai sindacati per aver concesso i subappalti a cascata. Peraltro, uno dei quattro quesiti referendari sul lavoro della Cgil chiede proprio di abrogare le norme che impediscono, in caso di infortunio sul lavoro negli appalti, di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. «Se vogliamo risolvere il problema abbiamo immediatamente un referendum», sottolinea Maurizio Landini. Il governo, invece, coltiva l'idea di scardinare almeno uno dei referendum della Cgil con un intervento che innanzitutto potrebbe responsabilizzare le stazioni appaltanti. Sono loro a dover indicare nei documenti di gara le prestazioni a cura dell'aggiudicatario, definendo meglio i limiti nei singoli appalti. I tecnici stanno dunque valutando la possibilità di circoscrivere il ricorso ai subappaltatori per determinate attività, ad esempio quelle più complesse.

Si studiano anche limiti e controlli ulteriori per garantire le condizioni di lavoro e di sicurezza. Infatti, restringere il subappalto per alcune opere rischiose e particolarmente faticose per la manodopera potrebbe essere utile ad assicurare il rispetto dei contratti collettivi e delle norme legate agli infortuni.

Bisogna però stare attenti a eventuali meccanismi di contenimento dei contratti, spiega una fonte vicina al dossier. In sostanza, l'abolizione *tout court* dei subappalti a cascata come chiesto dalla Cgil non è possibile perché si andrebbe a ostacolare la concorrenza. Infatti, la vecchia normativa italiana aveva adottato un approccio restrittivo al subappalto, con il tetto del 30% sull'importo complessivo del contratto. Una soglia contestata dall'Europa perché la compressione della concorrenza avrebbe ridotto il coinvolgimento delle piccole e medie imprese e della flessibilità organizzativa.

La Cgil ha sempre denunciato la logica del subappalto come strettamente legata al massimo ribasso. In sostanza, l'azienda che ha ottenuto la commessa delega parti dell'opera ad altre ditte, che con propri mezzi e maestranze realizzano il lavoro subappaltando a loro volta l'intervento ad altri soggetti, così avanti fino all'infinito. Ma tutte le parti chiamate in causa devono ovviamente fare profitto, e per riuscirci alcune imprese risparmiano sulla qualità, ricorrono al lavoro nero e ignorano le norme di sicurezza. Nelle costruzioni ci sono stime secondo cui il 70% degli infortuni nei cantieri avviene in regime di subappalto.

La cronaca, purtroppo, conferma giorno dopo giorno i rischi che gli operai vivono in settori come le costruzioni e l'agricoltura, tra i più pericolosi guardando le tabelle dell'Inail.

Si può ricordare, ad esempio, il crollo del cantiere all'ex panificio militare di Firenze che ha coinvolto lavoratori in subappalto, come era successo ad agosto dell'anno scorso per la strage ferroviaria di Brandizzo, o per il crollo della gru a Torino a dicembre 2021.

Questa è la *spoon river* italiana dei morti sul lavoro, un'emergenza terribile e quotidiana che va interrotta.—

205
sono i morti sul lavoro registrati nel primo trimestre di quest'anno in aumento dell'8,4%

ANSA
Operai in un cantiere: l'edilizia è uno dei settori più a rischio infortuni

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

ref-id-2074

LAVORO, RASSICURATI SOLTANTO A PAROLE

MARCO REVELLI

Declassato inevitabilmente al rango di notizia secondaria dal fragore mediatico del Conclave e della successiva fumata bianca, l'incontro di Palazzo Chigi sulla "sicurezza sul lavoro" avrebbe meritato in realtà ben altro rilievo, per la drammaticità del tema (di morti si parla, di tante, troppe morti sul lavoro). E per la timidezza con cui è stata finora affrontata a livello governativo quella che a tutti gli effetti è una piaga di dimensione nazionale. Avrebbero dovuto accendere i riflettori sull'evento i più recenti dati statistici: quasi 500 morti dall'inizio dell'anno (456 per la precisione), il 10% in più tra il periodo gennaio-marzo 2024 e il medesimo trimestre 2025. E la stessa natura dei più recenti lutti. Quasi una decina di vittime nei giorni immediatamente successivi a un Primo Maggio celebrato all'insegna della strage del lavoro. In parte giovani (troppo giovani per morire), in parte anziani (troppo anziani per lavorare). Personalmente, mi ha colpito in particolare la morte, due giorni appena prima di quel summit governativo, di Roberto Vitale, schiacciato da una motrice in movimento all'interno del polo logistico di Carpiano, nel milanese: aveva 62 anni, era in pensione (!), ma continuava a giocarsi la vita sul lavoro perché altrimenti non sarebbe arrivato, con la sua famiglia, a fine mese. È il simbolo della condizione miseranda a cui è ridotta una parte significativa del mondo del lavoro italiano, stretto tra retribuzioni tra le più basse in Europa e condizioni di lavoro tra le meno tutelate.

Pare che al termine delle quattro ore di "confronto" (aperto da un intervento della Presidente del Consiglio), si siano dichiarati tutti soddisfatti: gli esponenti del governo, che hanno potuto così mostrare senza troppi sforzi la propria "sensibilità sociale"; e i rappresentanti sindacali che si sono compiaciuti del "cambio di clima". Certo, a leggere i resoconti e i lanci d'agenzia sui contenuti dell'incontro, la sensazione è che di parole se ne siano spese tante, ma di fatti se ne siano visti pochi. Alcuni provvedimenti già noti ri-vendicati (la "patente a crediti" per i cantieri edili, i 1600 ispettori del lavoro annunciati da tempo…). I 650 milioni aggiuntivi reperiti, che saranno destinati al finanziamento di "misure concrete" a favore della sicurezza dei lavoratori, che però sono ancora allo studio. Il ricorso allo strumento del Bonus/Malus per incentivare (facendo leva sul calcolo del premio Inail) chi investe in prevenzione e penalizzare chi ne scarseggia. Poi un gran parlare della "formazione" dei lavoratori e dei datori di lavoro, tema che va sempre bene per alimentare retoriche rassicuranti, in genere costa poco, e quasi mai, da solo, produce risultati (di quanti corsi inutili, o utili solo per i formatori, ognuno di noi è stato testimone nella propria vita?). Quanto al tema caldo dei subappalti (in particolare quelli a cascata), che sono una delle maggiori fabbriche di morte, si direbbe che non si è andati al di là delle rassicurazioni formali promettendo un generico "aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli" ma non un'esplicita dichiarazione di responsabilità diretta delle grandi stazioni appaltanti per gli incidenti riguardanti le microimprese appaltatrici su cui scaricano costi e colpe,

Tanto comunque dev'essere bastato alle grandi organizzazioni sindacali, da tempo bisognose di riconoscimenti ufficiali che ne certifichino un'esistenza messa in seria discussione dal flebile potere contrattuale, per tirare un sospiro di sollievo, rallegrarsi per la disponibilità manifestata "per la prima volta" dal governo "almeno sulla carta ad affrontare questi temi", e preservare la propria faticosa unità di facciata. —

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

La pace sia con noi

Robert Francis Prevost eletto Papa al quarto scrutinio: è Leone XIV
Il richiamo alla pacificazione disarmata e disarmante di Cristo

Ecco Leone XIV: «Pace disarmata, pace disarmante»

MIMMO **MUOLO**
Roma

Era uno dei nomi. Non il nome. Ma il Conclave è sempre terreno di sorprese. E alla fine una sorpresa c'è stata. Il nuovo Papa è Robert Francis Prevost, primo statunitense nella storia della Chiesa. Ma uno statunitense sui generis, avendo sangue anche francese e italiano nelle vene. E soprattutto perché per quattro anni ha fatto il vescovo in Perù, prima di venire a Roma a lavorare in Curia alla guida del dicastero per i vescovi. Ha scelto un nome papale an-

Peso:1-58%,2-76%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tico, Leone XIV, ma moderno al tempo stesso, se solo si pensa che il suo più prossimo predecessore con questo appellativo, Leone XIII, è quello che ha inventato la Dottrina sociale della Chiesa, di fatto proiettando nel futuro il magistero dei Vescovi di Roma.

Papa Prevost, dunque, ha una specie di piccola Onu inscritta nei suoi stessi cromosomi, nelle sue prime scelte e nelle sue esperienze pastorali. E quindi la sorpresa minore di tutte è che abbia scelto di aprire il proprio Pontificato con la parola "Pace". Una "pace disarmata e disarmante", come quella di Cristo, ha sottolineato. Praticamente un programma di governo petrino già nel primo discorso. Nove minuti in tutto. Discorso scritto e quindi meditato, non un saluto a braccio come era capitato ai suoi tre immediati predecessori, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Il che la dice lunga anche sulla personalità del nuovo Pontefice. Che si è presentato sì con le insegne della tradizione, mozzetta rossa e stola sulla veste bianca (Francesco non le aveva indossate), ma ha usato parole dal chiaro sapore bergogliano. Oltre alla pace, la necessità del dialogo e dei ponti, la Chiesa sinodale e missionaria sempre aperta a ricevere tutti, specie quelli che più hanno bisogno. E sicuramente queste parole saranno risuonate nelle orecchie di tutti i potenti della Terra, a cominciare da quello più potente di tutti, il suo più illustre connazionale, Donald Trump che si è affrettato a mandargli un messaggio di auguri non calorosissimo, ma neanche ostile, anzi auspicando di poterlo incontrare al più presto. Così come ha fatto anche Putin, senza però l'auspicio dell'incontro.

La cronaca di un pomeriggio già entrato nella storia non solo della Chiesa (dopo una mattinata conclusasi alle 11,51 con la seconda e a quel punto anche ultima fumata nera) ha avuto il suo primo momento topico alle 18,08, quando dal comignolo più osservato del pianeta è cominciato a uscire il fumo bianco. Piazza San Pietro, già piena di fedeli in attesa (sarebbero stati 150mila alla fine), è stata percorsa da un lungo brivido, quindi da grida di giubilo e salti di gioia. Tantissimi i giovani. Tantissime le persone di ogni nazionalità ed età. Tantissime anche le bandiere. E tutta Roma in pratica si è messa in cammino per raggiungere la zona Vaticana. Via della Conciliazione, già dopo qualche minuto dal lieto annuncio appariva come un fiume in piena di uomini, donne, bambini, incamminati verso la Basilica.

I minuti che hanno separato la fumata bianca dalla conoscenza del nome di papa Prevost, diffuso ad opera del cardinale protodiacono Dominique Mamberti, sono volati. Al termine sono stati più di 60. E dopo un'altra piccola attesa il nuovo Pontefice è apparso alla Loggia della Basilica Vaticana. Emozionato, sicuramente, come si vedeva da tanti piccoli particolari, specie quando i maxischermi lo inquadravano in primo piano. Ma anche capace di dominarla l'emozione. Al punto che ha letto con energia e intonazione - e anche in un buon italiano - il suo discorso.

«La pace sia con tutti voi», sono state le sue prime parole. E un grande applauso si è subito levato dalla Piazza. «Fratelli e sorelle carissimi - ha detto subito dopo -, questo è il primo saluto del Cristo risorto, il Buon Pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anche io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel nostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi. Questa è la pace di Cristo Risorto - ha aggiunto -. Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Già con il suo primo saluto, dunque, papa Prevost ha dimostrato la propria continuità creativa. Un discorso così strutturato non era mai stato fatto da un Papa al suo primo apparire, se solo si pensa che fino Giovanni Paolo I i nuovi Pontefici si affacciavano solo per la dare la benedizione Urbi et Orbi, che c'è stata anche ieri. Quello di papa Prevost è stato invece a suo modo un primo discorso programmatico, in cui ha toccato i temi che potrebbero diventare quelli portanti del suo pontificato.

Subito dopo l'augurio di pace, è venuto il pensiero a papa Francesco. «Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole, ma sempre coraggiosa di

Ecco Leone XIV: «Pace disarmata, pace disarmante»

Peso:1-58%,2-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Papa Francesco che benediceva Roma. Il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi - ha proseguito - di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio ci ama tutti e il male non prevarrà».

Leone XIV ha aggiunto: «Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi, andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo, Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della Sua luce. L'umanità necessita di lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal Suo amore. Aiutateci anche voi, gli uni e gli altri a costruire ponti con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco». Il secondo pensiero e il secondo grazie è stato per «tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere successore di Pietro e camminare insieme a voi come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura per proclamare il Vangelo, per essere missionari»

Di sé ha detto: «Sono un figlio di Sant'Agostino, un agostiniano (il suo ordine religioso di provenienza, ndr). E Agostino «ha detto "con voi sono cristiano e per voi sono vescovo". E in questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella Patria che Dio ci ha preparato».

Non è mancato un «saluto speciale» alla Chiesa di Roma, di cui da ieri è Vescovo. «Dobbiamo cercare insieme - ha detto il nuovo Papa - come essere una Chiesa missionaria che costruisce i ponti e il dialogo dell'amore, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. A tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità e della nostra presenza».

Il Papa è poi passato a parlare brevemente in spagnolo per salutare la sua diocesi di Chiclayo in Perù, dove è stato vescovo dal 26 settembre 2015 al 2019, quando è venuto in Vaticano come prefetto del dicastero per i Vescovi. La conclusione è uno sguardo a 360 gradi. «A tutti voi, fratelli e sorelle, di Roma, d'Italia e di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, la carità, sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».

Infine il pensiero alla Vergine. «Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei - ha ricordato papa Prevost -. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicina, aiutarci con la sua intercessione con il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo per questa nuova missione per tutta la Chiesa e per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra madre» L'Ave Maria ha concluso il suo discorso di circa nove minuti, interrotto da numerosi applausi. Il feeling tra il nuovo Papa e il suo gregge è già stato stabilito.

Molti, tra l'altro, a queste parole si saranno ricordati dell'auspicio del cardinale decano Giovanni Battista Re, che in mattinata, proprio da Pompei, dove era andato per la Supplica, aveva espresso il desiderio di trovare già in nuovo Papa, ritornando a Roma. È stato esaudito e il suo auspicio è diventato profezia. Così come la sua richiesta di un papa pastore a servizio dell'unità e della comunione.

«La scelta del nome Leone XIV è un riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica *Rerum Novarum* ed è pure un riferimento a donne, uomini e lavoratori in un tempo anche di intelligenza artificiale», ha spiegato il direttore della sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni. Invece la pace disarmata e disarmante richiama la frase di Francesco a Pasqua, il 20 aprile, il giorno prima di morire: «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo». Oggi Leone XIV celebrerà alle 11,00 nella Cappella Sistina la prima messa da Papa alla presenza dei cardinali. Al netto di altri appuntamenti, domenica reciterà il Regina Coeli. E lunedì riceverà in Aula Paolo VI «tutti i giornalisti accreditati» in Vaticano. Il nuovo Pontificato è iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La pace sia con tutti voi», le sue prime parole pronunciate in un buon italiano. «L'umanità necessita di Cristo come ponte verso Dio, aiutateci anche voi a costruire ponti»

Agostiniano, ha scelto il nome del predecessore che scrisse l'enciclica "Rerum Novarum" nel 1891 e fondò la Dottrina sociale della Chiesa. Un riferimento al lavoro e ai lavoratori

Il ricordo e la gratitudine per Francesco: «Conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole, ma sempre coraggiosa, che benediceva Roma nel giorno di Pasqua»

Ecco Leone XIV: «Pace disarmata, pace disarmante»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I momenti

11.50

È ancora «nera»

Le due votazioni del mattino si concludono con un nulla di fatto. Delusione in piazza per la fumata nera dal comignolo. Le attese sono rinviate al pomeriggio, anche se inizia a farsi spazio il timore che ai cardinali serva più tempo per raggiungere il quorum. Ipotesi e tesi si accavallano, ma risulteranno vuoti esercizi teorici.

18.08

Fumata bianca

A sorpresa, proprio nei momenti in cui si inizia a pensare che la giornata si concluderà con altre due votazioni senza esito, dal comignolo esce l'attesa fumata bianca. La piazza esulta. Iniziano ad accorrere da ogni punto di Roma cittadini, turisti e pellegrini che vogliono vivere l'emozione di ascoltare dal vivo le prime parole del nuovo Papa. Inizia una breve attesa segnata dalla festa, dai sorrisi e dalla preghiera del popolo di Dio. Bisognerà aspettare poco più di un'ora.

19.15

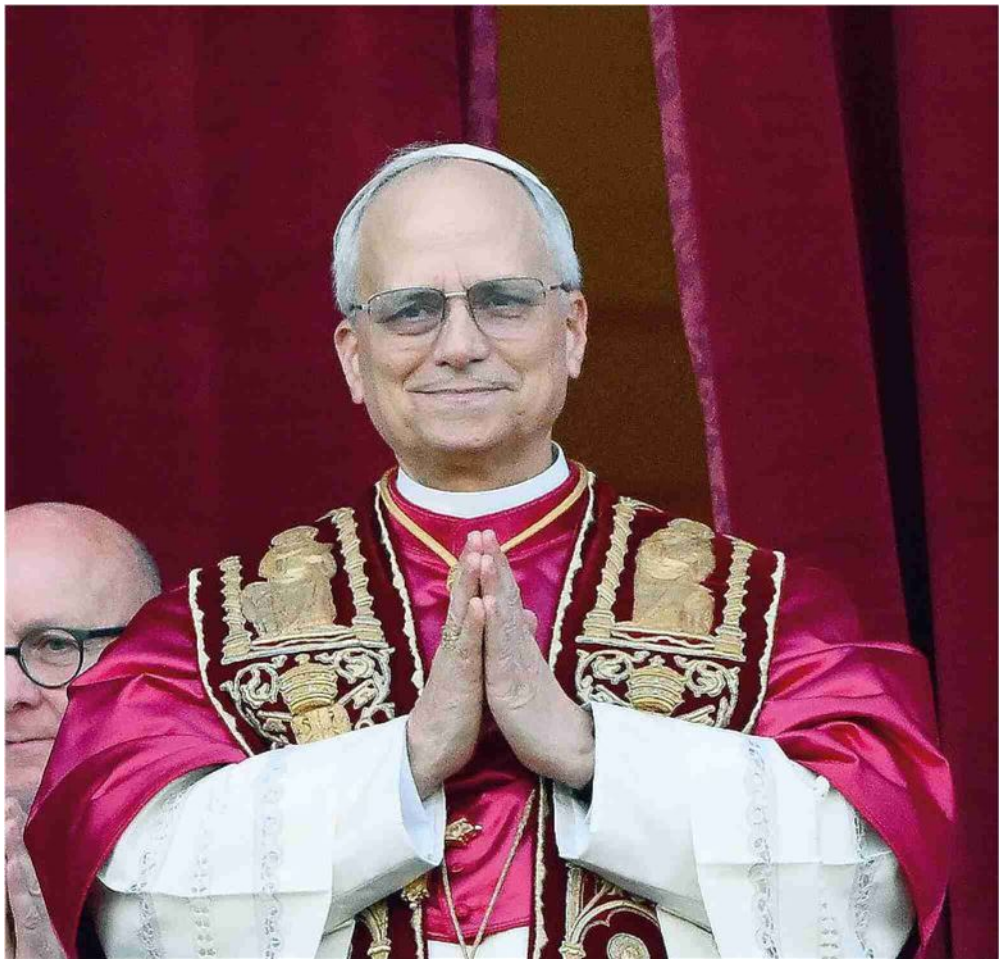
Il saluto

Con emozione il mondo apprende che il nuovo Papa è Robert Francis Prevost, americano, che prenderà il nome di Leone XIV. Le sue prime parole sono un inno alla pace. La sua emozione viene interrotta dai primi cori della piazza: «Leone, Leone». Poi cala il silenzio quando il Papa chiede di pregare Maria.

IL PONTEFICE

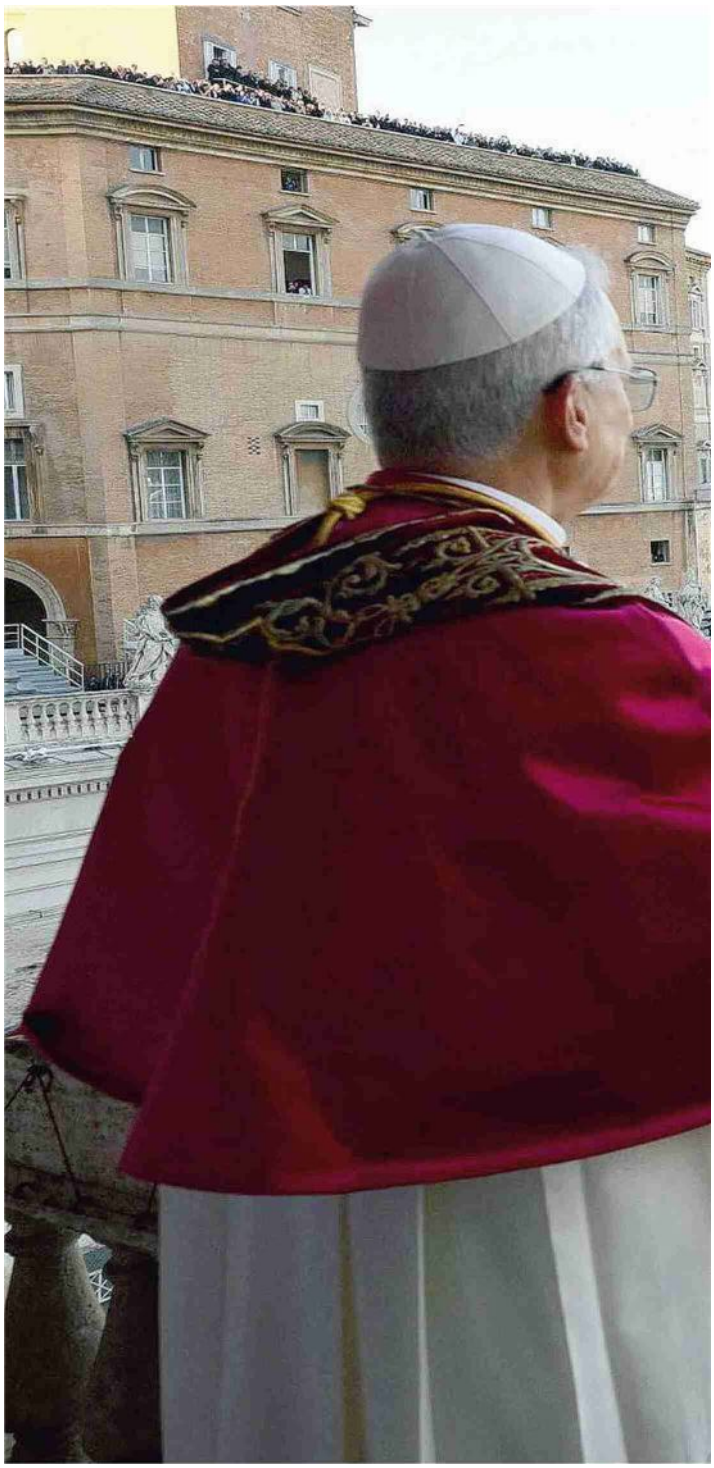
Le prime immagini di Papa Leone XIV, sulla Loggia delle benedizioni dopo l'elezione. Ad accoglierlo, in piazza, circa 150mila persone

Il nuovo Papa, eletto alle 18,08 di ieri, è Robert Francis Prevost. Primo statunitense sulla Cattedra di Pietro, è nato a Chicago ma è stato per quattro anni vescovo in Perù



Peso:1-58%,2-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-58%,2-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

IL CONCLAVE, LA SCELTA

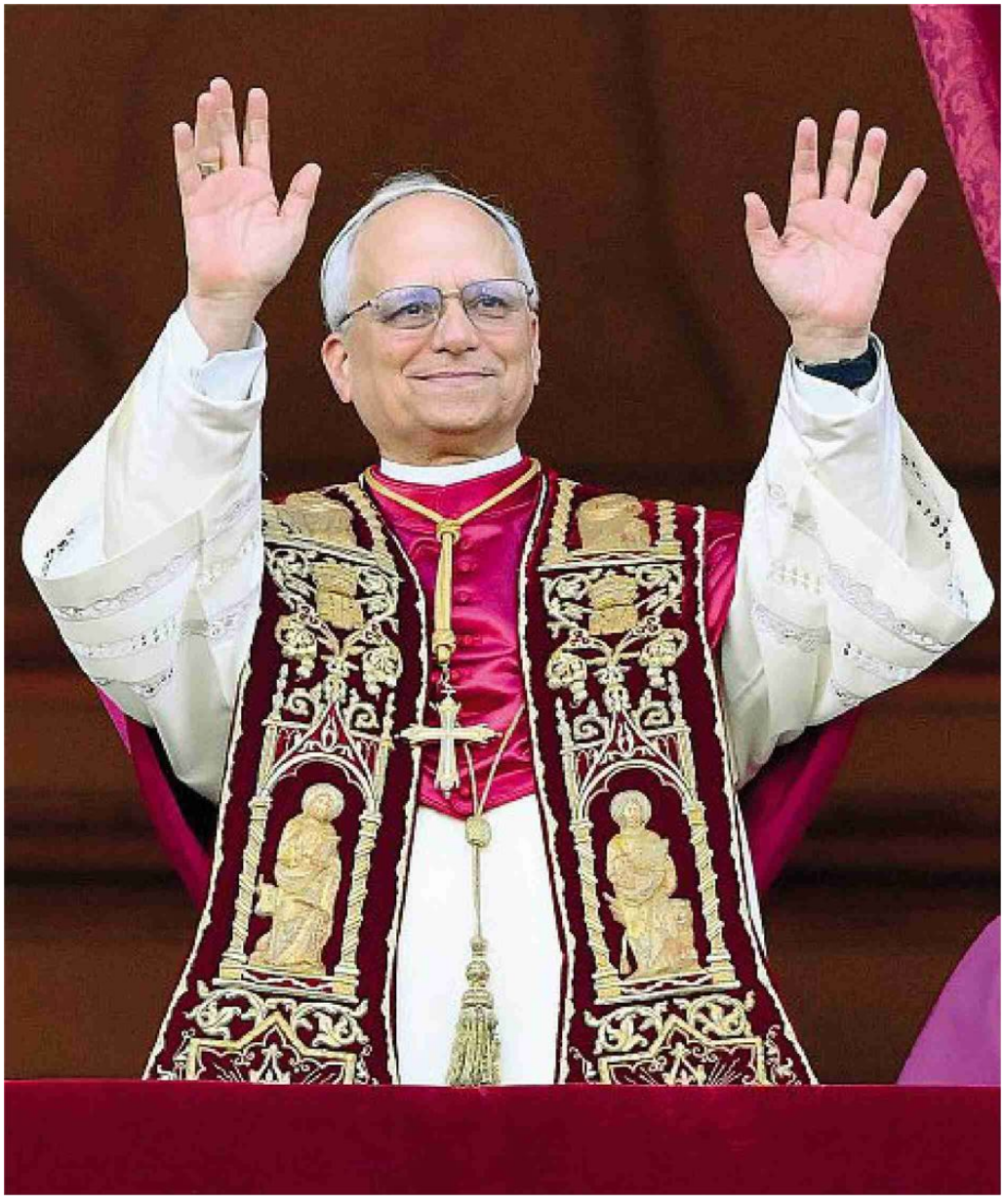
Il Papa americano: pace

Prevost eletto con il nome di Leone XIV È il primo Pontefice nato negli Stati Uniti

Il grazie a Francesco e l'urlo della piazza Trump: grande onore, lo voglio incontrare

di **Gian Guido Vecchi** e **Fabrizio Roncone**

Il cardinale americano Robert Francis Prevost è il nuovo Papa. Si chiamerà Leone XIV. Di Chicago, ha 69 anni. Le sue prime parole per la pace, nel solco di Francesco. da pagina **2** a pagina **25**



Robert Francis Prevost, 69 anni, papa Leone XIV, si affaccia dal balcone della Basilica di San Pietro e saluta il mondo (Ettore Ferrari/Ansa)

Peso:1-42%,2-67%,3-19%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Leone XIV: «Il male non prevarrà Servono ponti»

La fumata bianca alla quarta votazione. Le prime parole in San Pietro davanti a centomila persone e il pensiero rivolto a «tutti i popoli della Terra»

di **Gian Guido Vecchi**

«Robertus», dice il cardinale protodiacono Dominique Mamberti ai centomila che colmano piazza San Pietro e via della Conciliazione per l'habemus Papam, ed è un istante di smarrimento generale che prelude a una svolta storica: il nuovo Papa è Robert Francis Prevost, 69 anni, religioso dell'Ordine di Sant'Agostino, il primo Pontefice statunitense della storia, nato a Chicago e con vent'anni di esperienza come missionario in Perù.

Ha scelto di chiamarsi Leone XIV, un nome che è un'indicazione: Leone XIII è il Papa della *Rerum Novarum*, l'enciclica che il 15 maggio 1891 ha fondato la dottrina sociale della Chiesa.

I 133 cardinali riuniti nel conclave lo hanno eletto al quarto scrutinio, il primo di ieri pomeriggio, com'era accaduto a Benedetto XVI nel 2005. La prima fumata nera era arrivata poco prima di mezzogiorno, segno che le due votazioni mattutine non avevano avuto esito. Si aspettava ormai una fumata serale quando d'improvviso, alle 18,08, il comignolo della Sistina ha sbuffato un fumo bianco, bianchissimo, tra grida di gioia e lacrime. Non molti conoscevano il cardinale Prevost, anche tra i fedeli, per quanto ricoprisse un incarico fondamentale nella Curia romana: Francesco lo aveva chiamato due anni fa a guidare il Dicastero per i vescovi. Così è stato come se si presentasse, quando alle 19,22 si è affacciato alla Loggia delle Benedizioni, in diretta planetaria: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!».

Il nuovo papa sorride un po' timido, legge un testo, poi si scioglie e parla anche a braccio, alla fine in spagnolo. Si presenta come «un figlio di Sant'Agostino», e cita il più grande dei filosofi cristiani: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo». Così, dice, «in questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato». In un pianeta lacerato dai conflitti, il primo segnale che il conclave ha dato al mondo è stato la capacità di comporre le differenze senza annientarle.

La «pace del Cristo Risorto», dice, è «disarmata e disarmante, umile e perseverante». Ricorda il predecessore: «Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma! Il Papa che benediva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua». Poi aggiunge, con una certa solennità: «Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà».

Non Praevalebunt. I 133 elettori della Sistina avvertivano la responsabilità che avevano, non solo davanti alla Chiesa. Fin dall'inizio delle congregazioni generali si percepiva la consapevolezza diffusa tra i cardinali che non fosse il momento di dividersi, anche per

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dare il buon esempio al mondo fuori dalla Cappella Sistina. il cardinale Prevost era uno dei nomi autorevoli che si erano fatti strada negli ultimi giorni. Ma si pensava fosse uno di coloro che sarebbero potuti subentrare ai candidati considerati favoriti, dal Segretario di Stato di Francesco Pietro Parolin al filippino Luis Antonio Tagle, nel caso si fossero bloccati nei primi giorni. E invece il candidato americano, evidentemente, ha raccolto subito un grande numero di consensi fino a superare il quorum già alla quarta votazione, un quorum mai così alto: 89 voti.

«Abbiamo bisogno di un pastore, di un padre», ripetevano i cardinali, Ed è stato proprio lo stile di Prevost a conquistare i confratelli cardinali: «Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». Alla fine si rivolge in spagnolo alla sua vecchia diocesi in Perù, e concede l'indulgenza plenaria. «Uno choc non ci credevo»: così John Prevost, il fratello del nuovo Papa alla notizia dell'elezione. In serata la prima uscita a sorpresa: Leone XIV è ritornato a salutare le persone al Sant'Uffizio dove viveva.

L'americano Prevost davanti ai fedeli ringrazia Francesco: «Dobbiamo essere una Chiesa missionaria» Poi si rivolge in spagnolo alla sua diocesi in Perù La visita a sorpresa nel palazzo dove viveva

Il saluto Il nuovo Papa, l'americano Robert Francis Prevost, 69 anni, si affaccia dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro *(Ansa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

La premier esprime l'«affetto filiale» per il Papa
Il telegramma di La Russa: ispira speranza e solidarietà
Salvini davanti a San Pietro: buona missione

Mattarella: faro sui più deboli Meloni: sarà guida per gli italiani

Apprezzamento bipartisan per i richiami alla pace di Prevost. Auguri da Schlein, Conte e Renzi

ROMA Partecipa al «gaudium magnum» il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nel felicitarsi per l'elezione di papa Leone XIV, il capo dello Stato ricorda come gli italiani abbiano «vissuto in spirito di spontanea e profonda adesione il dolore per la scomparsa di papa Francesco». Quindi si rivolge al nuovo Papa «certo che la lunga esperienza nel Sud del mondo che ha maturato anche in veste di missionario manterrà acceso quel faro verso i più deboli e dimenticati che papa Francesco aveva voluto illuminare».

Esprime «affetto filiale», la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella lettera con cui porge al nuovo Papa «le felicitazioni mie personali e del governo italiano» per un Pontefice che sarà «guida e riferimento per gli italiani». La premier cita un tema centrale nel discorso di Leone XIV: «Di pace il mondo ha disperato bisogno. Lei, dalla Loggia della benedizioni, l'ha invocata più volte». Poi accenna al «legame indissolubile tra l'Italia e il vicario di Cristo» e alla «sintesi straordinaria tra fede e ragione che ha permesso alla civiltà italiana ed europea di concepire un mondo nel quale la persona è centrale». Anche il vicepremier leghista Matteo Salvini, ieri in piazza San Pietro, rivolge al Papa una «buona missione» nel segno «della "pace disarmata e disarmante" che ha invocato». Il collega forzista, Antonio Tajani, cita quel «la pace sia con voi» con cui Leone XIV ha aperto il suo discorso e ringrazia Dio «per aver dato un nuovo vescovo a Roma e una nuova guida alla Chiesa cattolica». Per il presidente del Senato Ignazio La Russa il nuovo Papa (a cui invia un telegramma) «potrà ispirare tutti i popoli secondo principi di pace, speranza e solidarietà»; si augura che il magistero sia «faro di dialogo e speranza per l'umanità», il presidente della Camera Lorenzo Fontana.

Esprime al Papa «emozione e speranza» l'ex premier e presidente di Italia viva, Matteo Renzi, che da «cittadino del mondo» spera che «riesca a portare pace e giustizia». Giuseppe Conte, altro ex premier e presidente del M5S, concentra la sua dichiarazione sull'impegno del Pontefice per la pace. «Le prime parole, chiare, coraggiose di Leone XIV irrompono con grande forza nei nostri cuori e nel linguaggio del nostro tempo dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte». Fa le sue «congratulazioni al nuovo Papa» e «auguri per l'importante responsabilità affidatagli», la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Leone XIV ha scelto come prime parole quelle della speranza di pace per i popoli di tutto il mondo, il ringraziamento a papa Francesco e l'invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro. Ce ne sarà grande necessità».

Adriana Logroscino

La gioia
La fumata bianca seguita alla decisione ieri del Conclave di indicare Robert Francis Prevost nuovo Papa, ha provocato emozione e applausi da parte della folla raccolta in piazza San Pietro
(Afp)

Le parole

Giorgia Meloni
«Di fronte sfide epocali che minano certezze»

Antonio Tajani
«Grazie a Dio per la nuova guida della Chiesa»

Elly Schlein
«Accorato il suo invito a costruire ponti»

Peso:49%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Abrogazione dell'abuso d'ufficio, il via libera della Consulta

«Non è incostituzionale». Bocciate le questioni di legittimità, anche della Cassazione

ROMA Cancellare l'abuso di ufficio non è incostituzionale. Non c'è incompatibilità di sorta fra la lotta a illeciti e corruzione — è la decisione della Corte costituzionale — e l'abrogazione dell'articolo del codice penale (323) che puniva i reati dei pubblici ufficiali che abusavano del proprio potere per procurarsi un ingiusto vantaggio patrimoniale o per arrecare un ingiusto danno ad altri. L'esultanza dell'esecutivo trapela attraverso la dichiarazione del ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Massima soddisfazione. Auspico che ora cessino le strumentalizzazioni».

Quattordici differenti ordinanze, dubbi nati nelle aule di tutta Italia (Cassazione inclusa), sollevavano perplessità di fronte alla Consulta. Ma l'argomento più significativo era quello impugnato dai giudici fiorentini che avevano fatto proprio il quesito posto dall'avvocato Manlio Morcella. Interrogativo che in grande sintesi, suonava così: l'Italia ha sottoscritto una convenzione vincolante, quella di Merida (2003) contro la corruzione, dunque non può abolire quel reato senza importanti conseguenze politiche. Questioni giudicate infondate. In una pagina di comunicato i giudici della Consulta ribadiscono, al contrario, la legittimità della decisione dell'esecutivo in merito all'abrogazione dell'abuso di ufficio: «La Corte — premettono — ha ritenuto ammissibili le sole questioni sollevate in riferimento agli obblighi derivanti dalla convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (la cosiddetta convenzione di Merida)». Questo argomento giuridico viene però respinto: «Nel merito la Corte ha dichiarato infondate tali questioni ritenendo che dalla Convenzione non sia ricavabile né l'obbligo di prevedere il reato di abuso d'ufficio né il divieto di abrogarlo ove già presente nell'ordinamento nazionale».

La battaglia contro l'abuso di ufficio parte da lontano: da tempo la maggioranza sollecitava la sua abrogazione come antidoto alla cosiddetta paura della firma di sindaci e amministratori pubblici. In seguito, la proposta di legge, alla quale si erano opposti magistrati di tutta Italia, ritenendo che aprisse un vulnus nel rapporto fra cittadini e istituzioni ed esponesse i primi ad abusi di potere non più sanzionabili. Il tema della deterrenza venuta meno è poi rimasto sul tavolo. Contro la cancellazione dell'articolo 323 si erano espressi anche magistrati autorevoli come il procuratore capo di Napoli Nicola Gratteri, che era tornato sulla questione anche recentemente, denunciando come l'abolizione del reato di abuso di ufficio vada di pari passo a quella (dibattuta) riforma della magistratura contabile che fin qui aveva arginato sperperi e illeciti. La questione è politicamente ancora aperta dunque. La maggioranza, tuttavia, ha dimostrato di voler tirare dritto e si è mossa compattamente fino all'approvazione della legge nel 2024, portando fra le sue argomentazioni l'impietosa statistica degli esiti processuali, con nove assoluzioni su dieci. In seguito alla misura vi era stata la proliferazione di quesiti sollevati da diversi tribunali italiani. Mercoledì la lunga discussione davanti ai giudici della Consulta. A breve i giudici depositeranno le motivazioni. Chiosa Morcella: «Sono curioso di leggere le motivazioni laddove non hanno accolto la richiesta di rinviare gli atti alla Corte di giustizia europea e ancor più curioso di vedere quanto tempo trascorrerà prima che il reato venga reintrodotto».

Ilaria Sacchettoni

Il fronte del no
Contro la cancellazione si era espresso anche il procuratore capo di Napoli Nicola Gratteri

La parola

IL REATO

Il reato dell'abuso d'ufficio avviene nel momento in cui un pubblico ufficiale, agendo nelle sue funzioni, abusa del potere affibbiatogli per ottenere un vantaggio personale o per danneggiare qualcun altro ingiustamente. In casi di rilevante gravità del vantaggio o del danno procurato è previsto un aggravio della pena. Il reato è stato contemplato (fino al momento della abolizione) dall'articolo 323 del codice penale

Il voto
Lo scorso 10 luglio la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge firmato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio con 199 sì e 102 no. Il testo abolisce il reato di abuso d'ufficio

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

«Gli errori commessi in buona fede non devono ricadere nel penale»

De Pascale (Pd): ma le amministrazioni vanno protette dalla corruzione

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Michele de Pascale, la Corte costituzionale ha respinto i quattordici ricorsi contro l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, un reato che lei in passato — da sindaco di Ravenna, prima di diventare presidente della Regione Emilia-Romagna — aveva criticato.

«Sì, io quando infuriava il dibattito tra chi sosteneva che l'abuso d'ufficio andasse bene così com'era e chi, al contrario, lo voleva abolire, ero tra quelli che invece sostenevano la necessità di riformarlo perché era sbagliato e non funzionava».

Dunque la sentenza della Corte costituzionale la soddisfa, giusto?

«È senz'altro una sentenza importante perché la Consulta stabilisce che è compito del Parlamento identificare ciò che merita una tutela penale. È un principio dello Stato di diritto, mentre la tendenza generalizzata, anche nel dibattito pubblico, è quella di ricondurre alla penalizzazione forzata qualsiasi condotta non corretta. Ma un amministratore pubblico è soggetto alla giustizia amministrativa, alla giustizia contabile, al risarcimento civile... Gli errori commessi in assoluta buona fede devono poter essere corretti o risarciti senza ricadere per forza in profili penali».

Molti amministratori locali erano contrari al reato di abuso d'ufficio perché lamentavano il fatto di essere bloccati, di non poter firmare nulla per paura di incorrere in sanzioni penali. Anche lei era di questo avviso?

«Sinceramente, io non sono mai stato uno di quelli che ha enfatizzato il tema della firma perché chi non si vuole assumere le responsabilità può tranquillamente non candidarsi o non fare il dirigente pubblico. Non firmare era un scusa, dopodiché è vero che quando firmi puoi avere paura. Questo è legittimo, ma non può essere l'alibi per non fare niente».

Molti amministratori locali, però, sono stati inchiodati a questo reato che non avevamo mai commesso. Hanno visto i loro nomi sui giornali, hanno avuto una carriera stroncata, si sono dovuti dimettere...

«Certo, ci sono stati amministratori che sono stati per anni sui giornali e che poi sono stati assolti o per i quali addirittura è stata la stessa Procura a chiedere l'archiviazione. Del resto, spesso bastava la semplice denuncia di un cittadino per far scattare l'iscrizione nel registro degli indagati, perché, a meno che la cosa non sia palesemente infondata, il procuratore è costretto a procedere. E in un Paese dove il garantismo è diffuso questo sarebbe normale: ti iscrivo nel registro, faccio le indagini e se non c'è niente chiedo l'archiviazione. Ma viviamo in un Paese in cui c'è un senso di giustizialismo molto diffuso. Ciò detto, è doveroso aggiungere che la pubblica amministrazione italiana ha dei problemi di trasparenza. Il garantismo è sacrosanto ma non possiamo non riconoscere che la nostra pubblica amministrazione va migliorata e difesa da corruzione o infiltrazioni criminali».

Il suo partito, il Pd, però, si è indignato per l'abolizione del reato d'abuso d'ufficio da parte della maggioranza di centrodestra e ha fortemente criticato questa iniziativa.

«Il Partito democratico aveva richiesto di riformarlo e non di abolirlo. Ma aveva un fondamento l'obiezione di chi sosteneva che dopo tre tentativi di riforma che non hanno funzionato (tra l'altro alcuni anche a opera del centrosinistra) era legittimo che il Parlamento depenalizzasse l'abuso. Ora, comunque, bisognerà fare grande attenzione e monitorare gli effetti di questa abolizione».

L'Anac, l'Agenzia nazionale dell'anticorruzione, lamenta il fatto che ora, con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, ci si trova nell'incertezza e nel vuoto legislativo. Che ne pensa?

«È chiaro che c'è tutta una giurisprudenza che va riformata però, voglio ribadirlo, è importante che la Corte costituzionale abbia sancito la piena titolarità del Parlamento, che tra l'altro rappresenta la volontà popolare, di definire ciò che merita la tutela penale e ciò che non la merita. È un principio dello Stato di diritto molto importante. Ognuno la può pensare come vuole nel merito della norma che è stata approvata dal Parlamento, però al di là di come la si pensi, dobbiamo essere tutti soddisfatti del pronunciamento della Corte sul ruolo del Parlamento».

L'orientamento
Non ero per l'abolizone ma per la modifica, ma è comunque una sentenza importante

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
497-001-001

Ex sindaco

● Michele de Pascale, 40 anni, è il governatore dell'Emilia-Romagna dallo scorso dicembre. Ha battuto la candidata del centrodestra Elena Ugolini, ottenendo il 56,77% delle preferenze

● De Pascale ha iniziato la sua carriera politica nei Ds per passare poi al Pd. Eletto prima consigliere comunale a Cervia (e poi assessore) è stato in seguito sindaco di Ravenna per due mandati (eletto nel 2016 e nel 2021)

La giurisprudenza

È stata sancita la titolarità del Parlamento di definire ciò che merita la tutela penale

Chi è Michele de Pascale, 40 anni, è nato a Cesena, è stato presidente delle Province d'Italia dal 2018 al 2024

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

La soddisfazione di Nordio: «Uno stop a chi strumentalizza» Il Pd: resta una scelta sbagliata

Il ministro: rammaricato per la battaglia di una parte delle toghe

ROMA Il centrodestra tira un sospiro di sollievo: «La Consulta sgombra il campo dall'incertezza e dalle tante infondate accuse che abbiamo dovuto ascoltare per troppo tempo», dicono da Fratelli d'Italia. Dall'opposizione insistono però con la loro tesi: «Resta un provvedimento fortemente inopportuno e sbagliato».

In attesa della motivazione della sentenza della Corte costituzionale che ha respinto i ricorsi contro la cancellazione del reato di abuso d'ufficio, il ministro della Giustizia Carlo Nordio prima esprime «massima soddisfazione», poi si rivolge alle toghe che avevano schierato l'Associazione magistrati contro la norma voluta dal governo Meloni. «Mi rammarica — dice il Guardasigilli — che parti della magistratura e delle opposizioni abbiano insinuato una volontà politica di opporsi agli obblighi derivanti dalla convenzione di Merida (la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, *ndr*). Auspico che in futuro cessino queste strumentalizzazioni, che non giovano all'immagine del nostro Paese e tantomeno all'efficacia dell'amministrazione della giustizia. La Corte ha confermato quanto abbiamo sostenuto a più riprese». Conferma anche il viceministro forzista, Francesco Paolo Sisto: «Legittimamente si è scelto di abrogare una fattispecie di reato che comporta oltre il 90% tra assoluzioni, archiviazioni e proscioglimenti, e procura gravi danni all'apparato amministrativo e, di conseguenza, ai cittadini». Tra i leader di maggioranza, plaude Maurizio Lupi di Noi moderati: «La decisione della Consulta conferma la bontà della nostra posizione nel segno di un atto di civiltà giuridica».

La battaglia per l'abolizione dell'abuso d'ufficio è stata portata avanti, anche trasversalmente, dagli amministratori locali. Il presidente della Lombardia Attilio Fontana lo rivendica: «Ho sempre ritenuto inesistente e assurdo il reato di abuso d'ufficio che ha condizionato l'intraprendenza degli amministratori locali. Modificare la giustizia per migliorarla è possibile».

Difende la posizione del centrosinistra il vicecapogruppo del Pd al Senato, Alfredo Bazoli: «La cancellazione dell'abuso d'ufficio resta un provvedimento inopportuno e sbagliato». Il M5S con una nota di Valentina D'Orso e Ada Lopreiato stigmatizza «l'esultanza quasi da stadio da parte di esponenti del governo e della maggioranza. È il manifesto della loro visione sulla giustizia: cancellare il principale contrasto agli abusi di potere contro cittadini spesso deboli per loro è un vanto».

Adriana Logroscino

Francesco Paolo Sisto, Forza Italia

Sisto (FI)
Il reato comporta il 90% tra assoluzioni, archiviazioni e proscioglimenti

Maurizio Lupi, Noi moderati

Lupi (Nm)
Conferma la bontà della decisione, un atto di civiltà giuridica

Alfredo Bazoli, Partito democratico

Bazoli (Pd)
Una scelta che ci relega tra i Paesi privi di una norma generale anti abusi

I Cinque Stelle
«Cancellare il contrasto agli abusi di potere contro i cittadini per la destra è un vanto»

La votazione parlamentare

Alla Camera Carlo Nordio, 78 anni, FdI, ministro della Giustizia, nel luglio 2024 dopo il sì all'abolizione del reato di abuso d'ufficio

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:43
Foglio:1/3

Metsola: Europa, più coraggio Fitto: siamo all'ultima chiamata

Milano Civil Week parte con i vertici della Ue e l'annuncio del nuovo Papa

Il racconto
di **Paola D'Amico**

Apre con l'annuncio della fumata bianca e chiude con l'*habemus Papam* l'inaugurazione della settima edizione di Milano Civil Week il cui tema è «L'Europa siamo noi» nella cornice di Palazzo Giureconsulti. Un'ora e un quarto dense di emozioni. A coordinare l'evento Venanzio Postiglione, vicedirettore del *Corriere*, ed Elisabetta Soglio, responsabile di Buone Notizie. Alla vigilia della festa dell'Europa (che si celebra oggi), sul palco l'attore Paolo Kessisoglu e la figlia Lunita in un dialogo sul passato e il presente attraverso i pensieri dei padri fondatori e non solo. «L'unità dell'Europa era un sogno di pochi, è stata una speranza per molti, oggi è una necessità per noi, per la mia generazione. E se guardo a quello che sta succedendo nel mondo, davanti a colossi che si scontrano. Ed un po' per tutti...» (Adenauer, 1954), dice Lunita. «Hai ragione, il problema è proprio questo: noi ci abbiamo pensato troppo. Ed è ora che l'Europa, da un pensiero, diventi sentimento» (Bono, frontman degli U2, 2018), il padre. Nel suo videomessaggio di saluto la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola spiega che «in un mondo che può sembrare diviso e incerto, l'Europa deve essere un faro di coraggio». Perché «non è solo un luogo, l'Europa sono le sue persone, un popolo unito da valori condivisi: sostenere i più vulnerabili, aiutare chi è in difficoltà, difendere il diritto di vivere in libertà e in pace. Valori che brillano ogni giorno nel lavoro silenzioso e instancabile di migliaia di volontarie e volontari: voi siete il cuore pulsante dell'Europa e la sua espressione più bella». E poi ricorda: «Da soli siamo vulnerabili, ma insieme siamo forti. Da sei a ventisette Paesi: la nostra storia europea è straordinaria e la stiamo ancora scrivendo. E voi ne fate parte». Perché l'impegno civico e il valore della cittadinanza attiva sono pilastri fondamentali.

Ed è poi il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto, intervistato dal direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana, a sintetizzare la posizione dei vertici di Bruxelles. «Mai come oggi abbiamo bisogno di Europa e mai come oggi siamo all'ultima chiamata: lo scenario internazionale ci dice che l'Europa deve rafforzare il suo ruolo per costruire risposte concrete». Comprese quelle che riguardano «la difesa comune: che non vuol dire solo comprare armi, ma sicurezza a tutti i livelli». «L'autonomia strategica dell'Europa è oggi un punto centrale da affrontare — aggiunge Fitto — e avere avuto occasione di parlare, per il mio ruolo, nella sala dedicata a De Gasperi mi ha fatto riflettere sull'attualità della sua intuizione di tanti anni fa sulla necessità di una difesa comune». Oggi il mondo, ha sottolineato, richiede di compiere scelte misurate su una realtà radicalmente diversa anche solo rispetto a quella di cinque anni fa. E ha elencato le cinque priorità fissate a Bruxelles: «Casa, acqua, energia, competitività, difesa. Ma la decisione su come usare i fondi in questi ambiti la prendono i singoli Stati. Che possono avere valutazioni diverse. Io sono stato in Finlandia, e devo dire che quando vedi il confine con la Russia e il filo spinato lì a due passi te lo chiedi: quello è il confine finlandese o il confine europeo?». La strada da percorrere? «La ricerca di una sintesi. L'Europa è la realtà che può fare la differenza se riesce ad agire in modo unitario». Nando Pagnoncelli ha poi raccontato, con numeri e analisi, il rapporto tra i cittadini e la Ue.

E dagli ospiti si levano più richieste all'Europa. «Deve snellirsi il diritto di veto sui 27, non ha più senso — dice il sindaco di Milano, Giuseppe Sala —, dobbiamo far sì che le

Peso:74%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grandi città abbiano accesso direttamente ai fondi Ue». Mentre Marco Alparone, vicepresidente di Regione Lombardia, aggiunge: «L'Europa nasce a 6 e oggi è a 27 e altri Paesi vogliono entrare. L'inclusione è un cammino di fatica. Serve un'Europa che guardi un po' meno alla rendicontazione e di più al risultato». Il Terzo settore spinge in questa direzione, conferma Andrea Fanzago, presidente Csv Milano: «Le persone hanno bisogno di una Europa unita, di pace e solidarietà, aiutateci a raggiungere questi obiettivi». A concludere la giornata il monologo dell'attrice Ippolita Baldini nei panni dell'esuberante «Lucy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse
Il sindaco Sala: le città più grandi devono avere l'accesso diretto ai fondi europei

L'evento

- La settima edizione di Milano Civil Week è in corso a Palazzo Giureconsulti, sul tema «L'Europa siamo noi» con il palinsesto «Capire»
- È promossa e organizzata da Corriere della Sera e Buone Notizie, Comune e Forum terzo settore di Milano
- Il palinsesto «Vivere» propone, invece, oltre 450 eventi spalmati sull'area metropolitana
- L'intero programma, a partecipazione libera, è su *civilweek.it*

MILANO CIVIL WEEK

I protagonisti

Il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto intervistato dal direttore del Corriere Luciano Fontana

Dialogo sull'Europa tra l'attore Paolo Kessisoglu e la figlia Lunita in apertura della Milano Civil Week (*foto Monk Media e Comunicazione*)

Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

Sopra, la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, nel videomessaggio inviato per l'apertura della Milano Civil Week a Palazzo Giureconsulti

Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,46
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL TACCUINO E LA STORIA

di **Aldo Cazzullo**

La prima cosa che colpisce non è il fatto — storicamente importantissimo — che sia stato eletto il primo Papa nordamericano. Né che abbia scelto un nome all'apparenza desueto, lontano nel tempo, in realtà significativo: Leone, il nome del primo Papa a riconciliare, con la Rerum Novarum, la cristianità con la modernità. E neanche l'insistenza sulla parola «pace», la pax christiana, che consiste nel costruire ponti: questo del resto significa Pontefice (che si dice così anche in inglese, Pontiff).

La prima cosa che colpisce di Robert Francis Prevost è il taccuino. Mai un Papa aveva letto dalla loggia un testo scritto, con il foglio che a tratti spuntava fuori. Non è una scelta che si spiega solo con le difficoltà linguistiche. Papa Leone parla bene l'italiano, perfettamente lo spagnolo — grazie alla sua lunga missione in Perù —, conosce il latino; infatti si è espresso in queste tre lingue, e non nella sua. Il taccuino gli serviva a essere preciso. A non sbagliare nulla, senza la necessità di farsi correggere, come disse Giovanni Paolo II conquistando gli italiani in un secondo.

continua a pagina **46**

LE PRIME SCELTE DI PAPA LEONE

Il nuovo Pontefice Ha deciso di leggere il discorso. Non sarà un nuovo Francesco, ha lanciato segnali sul futuro

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

A non improvvisare, come aveva fatto Francesco: «Buonasera, pregate per me...». A dire esattamente quello che aveva nella testa e nel cuore.

Non siamo ipocriti: non è vero che non sia importante il posto da cui il Papa viene. Certo, il Papa ha un ruolo universale, che è poi il significato della parola «cattolico». Però il fatto che Giovanni Paolo II fosse polacco influì sull'energia con cui affrontò il comunismo sovietico. Il fatto che Benedetto XVI fosse tedesco non fu estraneo al suo rigore teologico e filosofico. Il fatto che Francesco fosse argentino ha certo determinato la sua attenzione ai poveri e ai Paesi emergenti, e la sua critica all'Occidente. Ora viene un Papa che ha un piede nell'America del Nord, dove è nato e si è formato, e l'altro nell'America latina, che ha scelto per la sua missione pastorale. E ha due anni di esperienza nella curia romana, come prefetto del dicastero per i vescovi, un ruolo-chiave che ha fatto di lui uno dei tre cardinali ben noti a tutti i colleghi.

Gli altri erano Tagle e Parolin, entrato in Conclave da favorito, e non soltanto secondo i media italiani. Pizzaballa era troppo giovane, Zuppi fin troppo figlio di Francesco; ma Parolin sulla carta poteva mettere d'accordo sia i bergogliani sia i moderati, se non i conservatori. Non è accaduto, e se questo non può essere letto come una sconfitta della Chiesa italiana, certo impone una riflessione. Il Papa era italiano quando il Vaticano era uno degli staterelli in cui il nostro Paese era diviso. Pio IX non accettò mai la perdita del potere temporale. Fu proprio Leone XIII il primo ad affrontare la nuova condizione di leader spirituale, che nel Novecento ha molto ingrandito il ruolo del Pontefice, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. Il Papa polacco ha contribuito ad abbattere il Muro, il Papa tedesco ha vegliato sulla dottrina, il Papa argentino ha spalancato alla Chiesa un nuovo mondo. Il Papa nordamericano è chiamato a confermare questa apertura, conciliando la continuità con la tradizione.

Da qui la scelta di Leone. Un nome che da una parte segnala la persistenza di

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

uno spirito progressista, dall'altra lo inquadra in una prospettiva più ampia, lo incardina nella storia della Chiesa. I fedeli in piazza San Pietro, dopo l'iniziale delusione — un cardinale straniero, un nome diverso da Francesco — l'hanno capito. E hanno colto fin da subito il tratto umano, riservato ma non trattenuto, di papa Leone.

Trump si è congratulato; ma Prevost non è certo il Papa di Trump, su X ad esempio criticò il vicepresidente Vance ricordandogli che l'amore di Dio non distingue tra familiari ed estranei, tra vicini e lontani; «Dio vi ama tutti», come ha ripetuto ieri. Le insinuazioni sull'assegno da 14 milioni di dollari staccato da Trump al Vaticano in occasione del funerale di Francesco sono ovviamente infondate. Certo, le casse della Santa Sede sono in rosso, e gli Stati Uniti — con la Germania — sono la grande potenza economica della cristianità. Prevost riconcilia la Chiesa con gli Usa, con cui Bergoglio aveva un pessimo rapporto. E uno dei suoi ponti lo costruirà con l'Europa: la sua famiglia ha radici italiane, spagnole e francesi, del resto lui parla pure francese e portoghese, lingue che nelle riunioni preconclave gli sono certo tornate utili. Un ponte, quello tra America ed Europa, che da oggi Trump avrà qualche problema in più a tagliare. Non è difficile intravedere, dietro una scelta così rapida (alla quarta votazione), il ruolo dell'episcopato americano, che già dodici anni fa si era mosso in modo fulmineo e coordinato su Bergoglio.

Prevost non sarà un nuovo Francesco. Non nel nome. Non nell'abbigliamento: ha ripristinato stola, mozzetta, rocchetto e croce d'oro, come Ratzinger. Non nel linguaggio, che fin dall'inizio non ha lasciato nulla all'improvvisazione. Ma non per questo riporterà indietro la storia della Chiesa.

Le sue parole di pace hanno richiamato alla memoria un altro papa Leone, quello che secondo la tradizione fermò Attila e salvò l'Italia e l'Occidente; ma non con la spada, con la croce. Ancora una volta, le campane di San Pietro suonano per tutti noi, danno un senso universale alla capitale italiana, e irrompono nelle nostre piccole e brevi vite per ricordarci che veniamo da lontano, e lontano possiamo andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:46
Foglio:1/2

ref-id-2074

WASHINGTON E NOI

LA GRANDE DEMOCRAZIA È UN RICORDO

di **Stefano Passigli**

Quattro anni fa, alla fine del primo mandato di Trump, sottolineai su queste colonne (1 novembre 2020) la debolezza strutturale della democrazia americana, indicandone lo scostamento dai principi fondanti delle liberaldemocrazie europee: una reale separazione dei poteri, e una effettiva tutela delle minoranze e dei diritti civili, cuore dello stato di diritto. Negli Stati Uniti, infatti, lo stato di diritto più che dall'assetto istituzionale è stato in passato assicurato dal comportamento delle élites politiche, ispirato a valori liberaldemocratici. Un comportamento che oggi appare però radicalmente mutato e non può più garantire un corretto esercizio del potere.

Quanto alla separazione dei poteri è opportuno ricordare che il Presidente nomina non solo la Corte suprema ma anche i giudici federali e i vertici della magistratura requirente. Anche se oggi una magistratura nominata dai precedenti Presidenti può apparire indipendente, è assai dubbio che essa possa restare tale nel tempo. Inoltre, al livello statale, i Procuratori sono eletti e non hanno la formazione del magistrato, e spesso si avvalgono della carica per una loro futura carriera politica. Non si dimentichi, inoltre, che nel diritto penale degli Usa persino i capi di accusa e le pene possono essere oggetto di un negoziato tra accusa e difesa che può giungere sino alla concessione dell'immunità e alla rinuncia all'azione penale. Anche se in Europa una assoluta indipendenza della magistratura dall'Esecutivo non è ovunque pienamente garantita — e appare oggi sotto attacco persino nel nostro Paese — essa costituisce un requisito essenziale della democrazia. Si ricordi, infine, che negli Usa l'accesso ai livelli più elevati della pubblica amministrazione è caratterizzato dallo spoils system, e quindi che anch'essi sono espressione del potere politico dominante.

Non sono questi i soli esempi di una mancata separazione dei poteri: basti pensare alla possibilità concessa al Presidente di ricorrere a Ordini Esecutivi immediatamente operativi, che — al contrario dei nostri decreti legge — non hanno bisogno di ratifica legislativa. Il Congresso, attraverso il «potere della borsa», può negare al Presidente le risorse necessarie a sviluppare le sue politiche, ma è molto difficile correggerle a posteriori in caso di impegni militari (come avvenuto in Vietnam, o in Irak), o quando si sia già ritirata l'adesione a trattati o istituzioni internazionali.

Il fatto che i singoli Stati dell'Unione conservino un notevole ruolo in materia di polizia, istruzione e diritti civili, ha in taluni casi anticipato la stessa legislazione federale in senso liberale, ma in altri ha gravemente leso lo stato di diritto. È insomma dubbio che la struttura federale degli Stati Uniti rappresenti un punto di forza anziché un punto di debolezza della democrazia americana.

Ciò nonostante, gli Stati Uniti sono stati a lungo considerati una grande democrazia. E tale sono indubbiamente stati finché guidati da una leadership formatasi nei valori della liberaldemocrazia, che nei propri ruoli ha saputo supplire con il suo comportamento alle debolezze del sistema istituzionale. Venuta meno questa leadership, l'attuale amministrazione non solo non supplisce più alle carenze strutturali del sistema, ma anzi ne approfitta apertamente: basti pensare agli interventi del Presidente e dei suoi consiglieri sulla burocrazia federale, e ai recenti interventi su di un'Autorità sinora indipendente e cruciale per il controllo dell'economia come la FED, per permettere la convertibilità con il dollaro di varie monete virtuali, ivi compresa quella creata dallo stesso Presidente Trump. Una pericolosa misura che apre l'utilizzo di tali monete a pratiche di riciclaggio, favorendo la criminalità internazionale, e a speculazioni cui non sembrano estranei esponenti dell'Amministrazione. Si aggiunga la sostituzione da parte di Trump — alla vigilia dei suoi annunci che hanno sconvolto i mercati e favorito l'insider trading — del vertice della Secutiry Exchange Commission, cioè dell'Autorità che ha il compito di vigilare contro i reati finanziari. E della sostituzione del Responsabile dell'Office of Ethics in Government, che vigila sui conflitti di interessi dei Presidenti, l'unico che non abbia reso noto il suo patrimonio e non l'abbia posto in un blind trust essendo proprio Trump.

Se ai processi interni agli Stati Uniti si aggiunge il repentino abbandono del multilateralismo e di consolidate relazioni internazionali il quadro diviene ancor più preoccupante. Di fronte a questi sviluppi, cui si unisce il tentativo di intimidire l'informazione e di controllare i processi di formazione dell'opinione pubblica, sorprende la sostanziale afasia delle vecchie élites del partito repubblicano e democratico e di gran parte della classe dirigente americana. Malgrado il cambiamento sociale che negli ultimi decenni ha indubbiamente mutato la natura della società americana, senza una pronta reazione delle élites tradizionali la «grande democrazia americana» rischia di divenire solo un ricordo. Purtroppo, quanto avviene a Washington ci coinvolge pienamente, e obbliga l'Europa ad assumere decisioni vitali per il suo futuro.

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:46
Foglio:2/2

In Italia, una coalizione di governo che si divide sulle grandi scelte di politica estera e non sposa pienamente la linea degli altri grandi Paesi europei non fa gli interessi del nostro Paese. E un'opposizione incapace di una posizione unitaria non fa nemmeno il proprio interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'espresso
Dir. Resp.:Emilio Carelli
Tiratura: 105.000 Diffusione: 204.000 Lettori: 495.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:16-19
Foglio:1/5

Gaza e Cisgiordania Il laboratorio bellico di Tel Aviv

ANTONIO FICO

Un filo rosso lega i sistemi che Israele usa a Gaza e in Cisgiordania per il controllo massivo dei palestinesi agli apparati di difesa e alle intelligence di Stati di mezzo mondo. Compresi buona parte di quelli occidentali e arabi. In un mercato della sicurezza che vede a livello internazionale lo Stato ebraico fare la parte del leone, con tecnologie direttamente sperimentate sul campo. E che presto potrebbero arrivare anche da noi. Anzi sono già qui.

«Il caso israeliano è davvero straordinario: i territori occupati, oltre che un campo di battaglia, sono diventati un gigantesco laboratorio in cui la sorveglianza è estesa, grazie all'intelligenza artificiale, all'intera popolazione palestinese, a prescindere dal fatto di essere criminali o terroristi». A dirlo è **Meron Rapoport**, direttore del sito in lingua ebraica Local Call ed editorialista della rivista +972, collaboratore di testate internazionali come The Guardian e The Nation, e in passato per L'Espresso. Queste tecnologie possono essere usate anche qui, da noi? «Forse non su larga scala – aggiunge – ma come dovrebbe insegnarvi il caso dello *spyware* Paragon, i sistemi di spionaggio e sorveglianza sperimentati qui potrebbero essere usati contro determinati gruppi, come giornalisti e attivisti per i diritti umani».

La fabbrica degli omicidi di massa

Subito dopo il 7 ottobre, +972 ha pubblicato un'inchiesta sul modo in cui l'esercito e l'aviazione israeliana hanno usato l'intelligenza artificiale per scegliere gli obiettivi da colpire nella Striscia. Quell'articolo aveva un titolo emblematico: La fabbrica degli omicidi di massa. «L'Ia – spiega Rapoport

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001

– è stata usata fin dall'inizio dell'attacco per ampliare i target da colpire: pensavamo fossero 37mila, poi ci siamo resi conto che la lista arrivava a 70mila obiettivi. Non più solo comandanti, ma anche soldati, civili che avevano in qualche modo a che fare con Hamas, semplici sospetti. La scoperta sconvolgente è che le persone scelte venivano individuate e attaccate senza troppo riguardo per i civili: erano tollerabili anche cento morti per un comandante di alto livello, venti per un soldato. Per fare un paragone, l'intelligence americana si era posta il limite – per colpire **Osama Bin Laden** – di venti vittime collaterali».

Tra gli strumenti usati spicca il "Lavender", un algoritmo di apprendimento automatico che incrocia dati biometrici, sociali e digitali: i margini di errore sono noti, ma l'esercito israeliano ha continuato a usarlo, con un costo umano altissimo. Come ha rivelato il New York Times, l'uso di questi strumenti ha condotto a numerosi casi di identificazioni errate, arresti immotivati e, soprattutto, alla morte di civili.

«Il concetto di danno collaterale nella Striscia è stato completamente superato – spiega Rapoport – I militari possono colpire in modo mirato qualsiasi obiettivo. Israele ha una capacità pervasiva di sorveglianza dei 2,2 milioni di abitanti di Gaza e degli oltre 3 milioni della Cisgiordania. L'esercito sa tutto di loro. Ciò vale anche sul campo di battaglia: l'intelligenza artificiale viene usata con un'accuratezza impressionante». Perché allora tante vittime civili? «L'obiettivo non dichiarato fin dall'inizio era terrorizzare la popolazione per fare pressione su Hamas. La distruzione sistematica di ogni infrastruttura e l'attacco indiscriminato sui civili ha ora l'intento di imporre alla popolazione di abbandonare i centri urbani. Rafah aveva 275mila abitanti prima della guerra: oggi non esiste più. Gli abitanti saranno costretti a rifugiarsi in aree sempre più ristrette, da cui si potrà uscire solo per abbandonare la Striscia». Zone che in un articolo recente Rapoport non ha esitato a definire "campi di concentramento", tappa intermedia per l'espulsione di massa. ▶

▶ Un altro elemento chiave dell'apparato è l'utilizzo del riconoscimento facciale, soprattutto nei *checkpoint* temporanei. Telecamere ad alta risoluzione inviano le immagini dei volti dei palestinesi a un sistema che, pur supportato dall'intelligenza artificiale, in talune situazioni ha mostrato errori, senza che ciò fermasse interrogatori e detenzioni arbitrarie.

La diplomazia delle armi

Mentre la tecnologia diventa sul campo uno strumento per la carneficina, gli affari vanno avanti. Nel 2023, Israele ha esportato 13 miliardi di dollari in armi. Per il giornalista investigativo ebreo-australiano, **Antony Loewenstein** l'industria bellica israeliana è nata negli anni Cinquanta da un lato per il controllo sociale dei palestinesi, dall'altra per l'esportazione all'estero per ragioni economiche e per stringere rapporti diplomatici. Da allora Israele ha venduto armi ad alcuni dei peggiori regimi dispotici: la Romania di **Ceausescu**, l'Haiti di **Papa Doc**, l'Indonesia di **Suharto**, il Sudafrica dell'apartheid, la Persia dello **Scià** e al Cile di **Pinochet**. La fornitura ad alleati regionali degli Stati Uniti ha finito per cementare il rapporto con gli americani.

Quando le armi informatiche hanno iniziato a eclissare i jet da combattimento nei piani militari, in Israele è emerso un diverso tipo di industria. Come per i fornitori di armamenti convenzionali, i produttori di armi informatiche ottengono licenze di esportazione dal Ministero della difesa israeliano, fornendo al governo una leva cruciale per influenzare le aziende e, in alcuni casi, i Paesi che acquistano da loro.

Già nel 2018, un'indagine di Haaretz, rivelava – sulla base di centinaia di testimonianze raccolte in 15 Paesi, molti dei quali poco democratici, tra cui Bahrein, Azerbaijan, Bangladesh, Uzbekistan, Etiopia – come i sistemi di sorveglianza nati a Herzliya Pituah, un quartiere di Tel Aviv, da società come la Nso e la Verint, siano stati impiegati oltre che per la lotta al crimine e al terrorismo, anche per arrestare attivisti per i diritti umani e per i diritti delle persone Lgbt, e creare casi giudiziari attorno a figure pubbliche poco compiacenti verso i loro governi. Va detto che una volta venduti questi sistemi, non c'è modo di prevenirne l'abuso.

Per Loewenstein, questa diplomazia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

delle armi spiegherebbe anche perché nessun Paese arabo ha interrotto i rapporti con Israele. In Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Emirati e Bahrein i regimi lasciano protestare i loro popoli ma li temono e il modo preferito di gestirli è proprio attraverso le tecnologie di repressione e sorveglianza forniti dagli Israele. Rapoport conferma: quello che tiene insieme Israele e le monarchie del Golfo è l'interesse reciproco a mantenere lo status quo in un equilibrio diplomatico che si gioca in gran parte dietro le quinte.

Business e ideologia

Un gioco di cui fanno parte le aziende e i governi occidentali. Una serie di inchieste di +972 e Local Call hanno svelato i progetti di Tsahal con i colossi della Silicon Valley. Microsoft ha "una presenza in tutte le principali infrastrutture militari" in Israele e le vendite dei servizi *cloud* e di intelligenza artificiale dell'azienda all'esercito israeliano sono aumentate vertiginosamente dall'inizio dell'attacco a Gaza.

In un'altra inchiesta è stato svelato un nuovo strumento di intelligenza artificiale simile a ChatGpt che l'esercito sta addestrando su milioni di conversazioni in arabo ottenute tramite la sorveglianza dei palestinesi nei territori occupati. Lo scopo ufficiale è quello di prevenire possibili azioni terroristiche, frugando nella vita di milioni di persone. Secondo +972, questo progetto, che si avvale della collaborazioni di tecnici israeliani che lavorano per Google, Meta e Microsoft, potrebbe allargare, senza controllo, il numero di persone sospettate, accelerando le incriminazioni e gli arresti.

Per Rapoport, l'affinità ideologica tra il governo Netanyahu e la destra al potere negli Stati Uniti ma anche in Italia e in altri Paesi europei, potrebbe accelerare l'impiego di tecnologie di sorveglianza, in una singolare convergenza di interessi economici e progetti securitari nazionali. In questo Israele, ma non solo, potrebbe giocare una partita funzionale a un disegno più ampio. Mentre anche in Italia emergono nuovi casi di intercettazioni illegali con Paragon – l'ultimo ai danni del giornalista di FanPage **Ciro Pellegrino** – Pegasus, un altro software spia della controversa società israeliana Nso, era stato al centro di un torbido caso di intercettazioni. Nel 2021 un'indagine di molti giornali internazionali aveva rivelato che Pegasus era stato usato per intercettare migliaia di persone in più di 50 Paesi, tra cui politici, attivisti e giornalisti. Nel quadro delle alleanze diplomatiche, anche allora lo spyware fu venduto ai servizi segreti dei regimi sunniti del Golfo e alle agenzie governative degli Stati Uniti. Prima che la Nso finisse nella lista nera Usa. E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale per i bombardamenti, sistemi di riconoscimento e spionaggio. Israele testa le sue armi nei territori occupati. Per poi venderle a tutto il mondo

Nel 2023 lo Stato ebraico ha esportato 13 miliardi di dollari in armamenti. Tra i suoi "prodotti" di punta ci sono i software spia Pegasus e Paragon, usati anche in Occidente

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

Il bombardamento a Beit Lahia, nel Nord di Gaza, il 3 maggio 2025

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CONTROLLO
Una postazione nel sud di Israele, lungo la barriera di confine con la Striscia di Gaza settentrionale. A sinistra soldati israeliani nella Striscia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

IL PAPA AMERICANO È IL MISSIONARIO PREVOST COL NOME DEL PONTEFICE "SOCIALE"

UN LEONE PER LA PACE

"DISARMATA E DISARMANTE"

LA RITIRATA DI PAROLIN E I BERGOGLIANI UNITI ELEGGONO L'"OUTSIDER"

GRANA A PAG. 2 - 3

HABEMUS PAPAM

Ponti di pace come Francesco, gradito anche ai moderati

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Conclave è già terminato: Prevost diventa Leone XIV

Quarto scrutinio Dopo due fumate nere, alle sei della sera arriva la bianca: il nuovo pontefice però non è il favorito Parolin

» **Francesco A. Grana**
CITTÀ DEL VATICANO

Habemus Papam. Il successore di Francesco è il cardinale Robert Francis Prevost, agostiniano, 69 anni, nato a Chicago, appassionato di tennis, già prefetto del Dicastero per i vescovi. Si chiamerà Leone XIV, richiamandosi al papa della *Rerum novarum*, l'enciclica che, nel 1891, diede avvio alla dottrina sociale della Chiesa. Eletto alla quarta votazione, come Benedetto XVI nel 2005, la fumata bianca è arrivata alle 18.07 di ieri e l'annuncio, fatto dal cardinale protodiacono Dominique Mamberti, è avvenuto alle 19.13. Esattamente dieci minuti dopo, Leone XIV si è presentato al mondo, dalla loggia centrale della Basilica Vaticana, vestito come prevede il protocollo papale, a differenza di ciò che fece dodici anni fa, nel 2013, Jorge Mario Bergoglio che si mostrò con la sola talare bianca e con la croce pettorale e l'anello episcopale di metallo che indossava dal 1992, ovvero da quando divenne vescovo ausiliare di Buenos Aires. Prevost, invece, sopra la talare bianca, indossava il rocchetto, la mozzetta rossa, la croce pettorale d'oro e la stola papale rossa con lo stemma della Santa Sede, ovvero la tiara e le chiavi decussate, e l'immagine dei quattro evangelisti. All'anulare destro portava ancora l'anello cardinalizio d'oro ricevuto da Francesco nel concistoro del 30 settembre 2023.

BERGOGLIO lo aveva chiamato a Roma, il 30 gennaio 2023, nominandolo prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Sempre Francesco, il 3 novembre 2014, lo aveva nominato vescovo, affidandogli la diocesi di Chiclayo, in Perù. Proprio recentemente, il 6 febbraio 2025, Bergoglio aveva espresso nei suoi confronti quello che a molti osservatori era subito sembrato un segno di predilezione: la promozione all'ordine dei cardinali vescovi, assegnandogli il titolo della Chiesa suburbicaria di Albano.

Con l'elezione di Prevost, termina la Sede Vacante durata appena 17 giorni. La sua scelta rapida dimostra un'unità straordinaria da parte dei 133 cardinali che hanno raggiunto subito una convergenza nonostante la maggioranza richiesta fosse di 89 voti, il quorum più alto della storia. La risposta eloquente a chi parlava di lotte intestine all'interno della Chiesa e di violente recriminazioni per il pontificato di Francesco. Leone XIV, infatti, si è posto da subito in continuità pastorale con Bergoglio. Uno statunitense anti-Trump che non farà sconti all'inquilino della Casa Bianca, soprattutto sul tema dei migranti. Visibilmente commosso sulla loggia centrale della Basilica Vaticana, Prevost, più che un semplice saluto, ha fatto un lungo discorso programmatico. Leone XIV leggeva il testo che aveva scritto a mano su alcuni fogli pochi minuti prima di affacciarsi da quello stesso luogo dove Francesco, la domenica di Pasqua, aveva impartito per l'ultima volta la benedizione *Urbi et Orbi*. L'incipit è stato eloquente: "La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!".

LEONE XIV, poi, ha aggiunto: "Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ponti di pace come Francesco, gradito anche ai moderati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma! Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!".

Prevost, inoltre, ha ricordato che "dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore". E ha concluso: "Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace".

Il discorso Si è affacciato con un blocco di fogli dove aveva scritto a mano il testo: una Chiesa missionaria e aperta

"Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio

papa Leone XIV • *8 maggio 2025*

HANNO DETTO

SERGIO MATTARELLA

• Il Capo dello Stato si augura prevalgano "giustizia e pace"

GIORGIA MELONI

• La premier elogia "l'eredità spirituale nel solco tracciato da Francesco"

IGNAZIO LA RUSSA

• Il presidente del Senato si dice certo che ispirerà i popoli con "pace, speranza e solidarietà"

MATTEO SALVINI

• Il leghista ha citato la "pace disarmata e disarmante": "Buona missione"

GIUSEPPE CONTE

• Il leader 5S parla di "parole chiare e coraggiose" di Leone sulla pace

Peso:1-45%,2-52%,3-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

Il 267° pontefice Il saluto di Leone XIV; la "prima" dell'Osservatore Romano e la storica fumata bianca FOTO ANSA/LAPRESSE

L'OSSERVATORE ROMANO

Robertum Franciscum Prevost

LEONEM XIV

Ponti di pace come Francesco, gradito anche ai moderati

Peso:1-45%,2-52%,3-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

BUSIA: "RESTA VUOTO TUTELA"

Consulta: "Abolire l'abuso è legittimo"

MASCALI E MILELLA A PAG. 10

GIUSEPPE BUSIA IL PRESIDENTE ANAC: "PER COLMARE LE LACUNE ADESSO CI SARÀ MENO GARANTISMO"

"Per i giudici non esiste obbligo internazionale, ma resta il vuoto di tutela"

L'INTERVISTA

» Liana Milella

Dal vertice dell'Anac, lei Giuseppe Busia è stato un "nemico" dell'abolizione dell'abuso d'ufficio. Cosa prova ora?

Come per tutte le sentenze della Consulta, dopo un'attenta lettura, non si può che rispettarle. Ma le obiezioni che avevo sollevato più volte restano tutte valide.

Sì, ma il reato non c'è più.

E purtroppo ciò porta ai tanti vuoti di tutela che, fin dalla prima audizione in Parlamento, avevo messo in luce.

La Consulta scrive che dalla Convenzione di Merida "non sia ricavabile né l'obbligo di prevedere il reato né il divieto di abrogarlo".

Leggeremo le motivazioni. Ma il tema non riguardava tanto la violazione delle convenzioni internazionali di Merida o del Consiglio d'Europa, quanto gli effetti negativi che l'abrogazione avrebbe provocato.

La proposta di direttiva sulla corruzione conteneva il reato d'abuso.

Sulla direttiva è in atto il "trilogo", il confronto tra Parlamento, governi e Commissione Ue. Vedremo se sarà confermata la proposta con l'abuso d'ufficio. La Commissione partiva dal presupposto che il reato era presente in 22 dei 23 paesi Ue, Italia compresa.

Ora l'abuso è morto.

La Corte si è pronunciata sul vincolo della Convenzione...

Certo, dicendo che non è obbligatorio.

Ne prendo atto. Io stesso non avevo detto che quel vincolo ci fosse, ma potrebbe arrivare dalla direttiva per armonizzare le norme dei paesi Ue.

Restano gli evidenti vuoti di tutela.

E non sono affatto pochi. Penso al funzionario pubblico che, senza ricevere nulla in cambio, abusa del suo potere per favorire un amico o svantaggiare qualcun altro, magari negando un per-

Cancellare l'abuso d'ufficio non è stato incostituzionale

"Per i giudici non esiste obbligo internazionale, ma resta il vuoto di tutela"

Peso:1-2%,10-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

messo per costruire a una persona con cui ha avuto un dissidio, o a un vicino di casa che gli sta antipatico. O ancora una che, pur avendo un conflitto d'interessi, non si astiene su una decisione che riguarda amici o parenti, violando la regola chiave dell'imparzialità dell'amministrazione.

Per Nordio il codice è pieno di tanti altri reati...

Sì è vero, ma l'abuso era una norma di chiusura e i vuoti ci saranno per forza. Faccio due esempi. Il commissario di concorso che, senza tangenti, fa vincere il candidato amico, non sarà punito perché, in ragione di una rigorosa interpretazione delle norme, non potranno applicare le regole sulla turbata libertà degli incanti, che in un concorso si riferisce solo ad appalti e imprese, e non alle persone. Per le stesse ragioni, se invece di ritagliare un bando di gara nell'interesse di un amico, gli affido direttamente il contratto sopra le soglie del codice, non sarò punito.

Un effetto paradossale.

Il rischio è che rispetto a una giurisprudenza puntuale e garantista, i giudici siano spinti ad allargare le vecchie fattispecie per coprire i vuoti lasciati dalla soppressione dell'abuso. Con l'ulteriore paradosso che mentre la riforma mirava a evitare incertezze interpretative, così rischia di crearne di nuove. Non per un abuso dei giudici, ma per non creare discrepanze nell'ordinamento che, queste sì, sarebbero costituzionalmente dubbie.

Senza contare le 3.600 condanne definitive per abuso che moriranno.

Anche, e pure per comportamenti gravi già verificati. Come un funzionario pubblico che non solo viola la legge, ma lo fa volutamente, anche se la legge è chiara. E nel farlo provoca un danno ingiusto a qualcuno.

Nordio voleva cancellare la paura della firma.

Paura che non deriva dal timore di una condanna penale, ma da leggi poco chiare.

In cambio dell'abuso d'ufficio cancellato non le avevano promesso misure amministrative per garantire la legalità?

Purtroppo non è andata così, ma nella direzione opposta. L'ultimo tassello è arrivato ieri, con la conversione del decreto sulla PA dove sono state introdotte disposizioni che, oltre ad abbassare il livello di tutela, creano molte incertezze e disparità di trattamento.

Addirittura pure questo?

Le faccio un solo esempio: da domani sarà possibile essere insieme componente dell'organo politico di un ente e dirigente dell'ente, facendo venir meno la necessaria separazione tra controllore e controllato, uno dei principali pilastri delle regole per prevenire conflitti d'interessi.

LA NORMA ESAMINATA DALLA CORTE

ARTICOLO 323 del codice penale. Era l'abuso d'ufficio: il reato si verificava quando un pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni produceva un danno o un vantaggio patrimoniale in contrasto con la legge. Il bene tutelato era il buon andamento della PA.

La Convenzione di Merida non è violata, ma resta in piedi il tema legislazione Ue

Ministro della Giustizia Carlo Nordio. A lato, il presidente dell'Anac Busia LAPRESSE/ANSA

Cancellare l'abuso d'ufficio non è stato incostituzionale

"Per i giudici non esiste obbligo internazionale, ma resta il vuoto di tutela"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

30MILA EURO AL CARROCCIO

Jabil in crisi: la Tme tratta con Urso, poi finanzia la Lega

TUNDO A PAG. 11

Jabil, la società finanzia la Lega mentre tratta col Mimit di Urso

» Andrea Tundo

C'è un'azienda che ha fatto ricca la Lega di Matteo Salvini nelle stesse settimane in cui trattava al ministero delle Imprese e del Made in Italy per acquisire lo stabilimento Jabil di Marcianise, nel Casertano. Un'operazione benedetta dal ministero delle Imprese nonostante la forte contrarietà dei lavoratori. Protagonista è la Test and manufacturing engineering srl di Portico di Caserta che, lo scorso 23 marzo, ha versato 30 mila euro al Carroccio mentre si perfezionava il via libera ministeriale al suo progetto – supportata da Invitalia, braccio operativo del ministero – per rilevare la fabbrica dalla multinazionale americana della produzione e assemblaggio di schede elettroniche.

La Tme di Aniello Stellato – un centinaio di dipendenti, sedi anche in Usa e Cina – è interessata da tempo ad acquisire l'impianto di cui Jabil vuole disfarsi, ma continua a trovare una forte opposizione da parte dei 406 lavoratori che non la ritengono un investitore affidabile e chiedono al ministero di Adolfo Urso, attraverso l'Usb, di imbastire un "percorso pubblico di *scouting*, affiancato da un *advisor*", come sta avvenendo a Trieste con l'AdriaTronics (ex Flex), per "individuare un soggetto industriale serio".

Ora spunta quella erogazione liberale, una delle più corpose ricevute dalla Lega, e non è la prima di Tme, che aveva versato altri 26 mila euro al Carroccio il 31 gennaio 2024. "Seppur lecita, solleva interrogativi politici e di opportunità enormi, considerando che la trattativa al momento della donazione era ed è ancora in corso", fa notare Sasha Colautti dell'esecutivo nazionale Usb. Il sindacato chiede "massima trasparenza" e si interroga: "È normale che un soggetto economico coinvolto in una crisi industriale nazionale effettui una donazione a un partito di governo nel pieno delle interlocuzioni con il ministero?".

L'azienda campana avrà il 55% della *newco* acquirente Tma, con il restante 45% in mano a Invitalia, e dovrebbe assorbire gli oltre quattrocento operai impiegati nel Casertano che stanno portando avanti una dura battaglia da mesi. Di fronte all'ultimo *aut aut* di Jabil hanno risposto in maniera compatta: solo uno di loro, avendo vinto un concorso pubblico, ha accettato l'offerta di 30 mila euro per chiudere il rapporto di lavoro il 30 giugno.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

"Nelle more della procedura di licenziamento, Jabil ne ha aperta una ex articolo 47, quindi ora trasferirà i 405 in una società creata appositamente – continua Colautti – Poi da questa società girerà i lavoratori a Tma. Così saranno costretti ad accettare il passaggio alla nuova azienda o a dimettersi, perdendo anche la Naspi". Tuttavia il sindacato resta contrario al progetto della Tme di Stellato, ex dipendente di Jabil: "L'esperienza dell'ex Gkn di Campi Bisenzio ci dice che non basta la presenza di Invitalia a garantire per l'investitore". Il governo non la pensa così. Tme sembra convinta di quel che sta facendo e anche della bontà del lavoro di un partito dell'esecutivo, come dimostra il contributo alla Lega.

Il leader della Lega, Matteo Salvini FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

Giorgia fai "qualcosa"

Boldrini alla Camera si rivela il vero modello di Schlein. E mette in difficoltà la premier

DI SALVATORE MERLO

Intervenuta mercoledì alla Camera, che aveva all'ordine del giorno "la lotta alla obesità", l'onorevole Laura Boldrini, sbirciando dagli appunti, ha pronunciato queste parole: "La presidente Meloni... dovrebbe fare... *qualcosa*... per questo sto intervenendo. Per chiedere al governo di fare *qualcosa*... sul conflitto tra India e Pakistan". Ecco. India e Pakistan. Qualcosa. E' naturale che i giornali, riportandone i pensieri, ci abbiano poi dato del discorso di Boldrini anche le parole più significative, dense e conclusive: "Meloni venga a riferire in Aula *affinché contribuisca* per dare *il suo contributo*". Ora, contributo a parte, noi non sappiamo perché Boldrini abbia deciso di parlare di India e Pachistan mentre il Parlamento discuteva di lotta all'obesità. Né sappiamo perché si sia rivolta al presidente del Consiglio che non era presente alla Camera, visto che era in quel momento al Senato. Ma questi sono dettagli. Bazzecole. Piuttosto, abbiamo due considerazioni da fare. La prima è che con quel suggerimento a Meloni di fare *qualcosa*, insomma con quella precisione e chiarezza e in definitiva anche concretezza, Boldrini ci ha ricordato ella cioè Elly, insomma Schlein. Al punto da illuminarci d'immenso con una specie di epifania, di rivelazione: ecco a chi si ispira la giovane segretaria del Pd! Ecco il modello fuoriserie! Boldrini! Una che certo, come Schlein, mai si distende nell'approssimazione come in un sacco a pelo, e che, come Schlein, è dotata di quella profondità dialettica e politica che mancava, per esempio, ai Natta e ai Berlinguer. Ma c'è anche una seconda considerazione da fare. Boldrini ha ragione. Il capo del governo italiano, mercoledì sera, tralasciando zuccheri e calorie, avrebbe dovuto intervenire nel dibattito parlamentare e occuparsi, con mozione d'ordine, di quei due colossi asiatici che con le loro bombe atomiche fanno più paura del tiramisù. Insomma avrebbe dovuto, e dovrebbe, fare *qualcosa*. E possibilmente non solo in India e in Pakistan. Ma pure in Burkina Faso, Sudan, Myanmar, Benin, Yemen, Nigeria, Etiopia, Somalia, Congo, Siria, Azerbaigian e dovunque ci sia un conflitto. La verità è che se l'avesse saputo, anche Lenin si sarebbe risparmiato di scrivere "Che fare?". Glielo spiegava Laura Boldrini: fai *qualcosa*.

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2074

I buoni auspici per un Papa nato nella culla del capitalismo

Al direttore - Nel 1997 un giornalista della tv bavarese chiese al cardinale Joseph Ratzinger di spiegare in che modo lo Spirito Santo guidava il Conclave nella scelta del successore di Pietro. Il futuro Benedetto XVI rispose: "Non direi così, nel senso che sia lo Spirito Santo a sceglierlo. Direi che lo Spirito Santo non prende esattamente il controllo della questione, ma piuttosto, da quel buon educatore che è, ci lascia molto spazio, molta libertà, senza pienamente abbandonarci. Così che il ruolo dello Spirito dovrebbe essere inteso in un senso molto più elastico, non che egli detti il candidato per il quale uno debba votare. Probabilmente l'unica sicurezza che egli offre è che la cosa non possa essere totalmente rovinata. Ci sono troppi esempi di papi che evidentemente lo Spirito Santo non avrebbe scelto". Passo e chiudo.

Michele Magno

E aggiunse anche: "Probabilmente l'unica garanzia che Egli offre è che la cosa non possa andare completamente a rotoli". Chissà Benedetto XVI da che parte collocherebbe il nuovo Papa.

Al direttore - Anche ammettendo che il governo esageri nell'attribuirsi i record dell'occupazione (l'Italia resta tuttora in fondo alla classifica europea), in un paese in cui il 97 per cento dei lavoratori dipendenti è "coperto" da un contratto sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil non dovrebbero essere Landini & Bombardieri a rendere conto del perché i salari sono bassi?

Giuliano Cazzola

Al direttore - Da anni, lunghi anni, viviamo senza politica. Ciò che viene offerto, e chiamato "politica", altro non è che un fiume secco: un alveo riarso, terroso, che riceve passivamente acqua da altri torrenti e la guida fino al mare. La politica, da tempo, non riesce a comprendere se stessa nella contemporaneità (poiché non comprende la contemporaneità); senza opporre alcuna mediazione, si fa mero "tramite" delle esigenze del pensiero che domina la trasformazione dell'uomo e del mondo: il pensiero che fuoriesce dalla relazione fra tecnica e capitalismo. In altre parole, la politica non fa politica. Non amministra una moltitudine secondo la volontà espressa dalla moltitudine. Essa, piuttosto, stabilisce i presupposti di fatto e di diritto perché si attui la volontà di un altro pensiero. Tecnica e capitalismo sono l'utero dell'epoca in cui viviamo: grembo, genotipo, brodo di coltura dei germi da cui si estendono quasi tutte le cose. Non considerare tale situazione, per la politica, è fatto mortale. Istigarne con decisione la comprensione, viceversa, è necessità perentoria dell'uomo che continua ad aspirare alla libertà e al bene comune. Papa Francesco aveva colto la tensione pervasiva, ultraeconomica, esistenziale, degli effetti della tecnica e del capitalismo (fra i tanti scritti, cfr. la lettera enciclica "Laudato si'"). Nelle sue riflessioni non v'è politica – di questa, neppure piccoli spiriti – soltanto preghiera, preghiera infaticabile, alta e sacra per la sopravvivenza dell'amore. Eppure, crediamo fosse persuaso che lì, in quel luogo di contrasto (tecnica e capitalismo, visti dall'interno, sono potenze che si contrastano) occorresse stabilire la sede per ripartire, e trovare nuove soluzioni, funzionali alla difesa dei più deboli, degli "scarti", dei beni del creato. Lì, non altrove. Lì, dove le cose sono ancora "codice". Uno sguardo simile a quello della tecnologia in medicina: quali sono gli studi che offrono maggiore speranza per la cura delle malattie degenerative? Quelli che aggrediscono il male prima che assuma forma: nel Dna. Anche nella politica, come accade con l'ingegneria genetica, si impone di modificare quote di Dna; qui, però, la materia non è organica: è pensiero; occorre una riprogrammazione strumentale che permetta alla civiltà (come è stato finora), di avanzare nell'ossequio dei valori umani più preziosi, senza subire gli scopi voluti soltanto da tecnica e capitalismo; la prima, massimamente pericolosa, perché – finzioni a parte – è lasciata del tutto libera di agire; il secondo, sempre più ingiusto, anche perché utilizza la tecnica come mezzo.

Vittorio Emanuele Falsitta

Papa Francesco il capitalismo non lo amava. Chissà che un Papa non anti occidentale, nato nella culla del capitalismo, non aiuti a rimettere un po' di ordine nella Chiesa.

Al direttore - In merito alle dichiarazioni attribuite a Giuseppe Conte sulla possibilità di Elly Schlein di essere la candidata premier dell'area progressista e su presunti dubbi all'interno del Pd, si chiarisce che quanto riportato non corrisponde al pensiero di Giuseppe Conte e che le sue dichiarazioni, nel corso di una conversazione in cui è stato più volte sollecitato dal giornalista a pronunciarsi sul punto in questione, sono state evidentemente fraintese. L'opinione di Giuseppe Conte è quella correttamente riportata nel seguito dell'articolo, quando sostiene che bisogna fare "una cosa alla volta, cominciamo a unire le forze".

ufficio stampa del Movimento cinque stelle

Risponde Carmelo Caruso. Una letterina da Conte Pulitzer. Abbiamo abolito i fraintendimenti.

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

"Bene Meloni"

Furlan (ex Cisl): "Il governo apre a un dialogo vero con i sindacati sulla sicurezza dei lavoratori"

Roma. "Finalmente il governo ha capito che non può fare da solo e che solo attraverso il confronto con le parti sociali può arrivare a delle proposte concrete per il lavoro, a partire dalla sicurezza. E' un passo fondamentale. Se alle parole seguiranno i fatti, siamo davanti a una scelta molto importante: lavorare con i sindacati per costituire provvedimenti è il modo corretto di procedere". Annamaria Furlan, ex segretaria generale della Cisl, eletta al Senato con il Pd, ma passata nelle scorse settimane a Italia viva è molto soddisfatta. L'incontro tra la premier Giorgia Meloni e i sindacati che si è svolto ieri mattina a Palazzo Chigi a proposito di sicurezza sul lavoro è andato bene. *(De Rosa segue nell'inserto II)*

Parla Furlan

"Giusto rivedere le norme sugli appalti, ma meglio farlo con il governo che con i referendum"

(segue dalla prima pagina)

Lo ha dovuto ammettere persino il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, non proprio il migliore amico dell'esecutivo: "Per la prima volta il governo ha aperto a un confronto". Sono tre, secondo Furlan, i punti importanti di questo primo accordo tra Palazzo Chigi e sindacati. "La cosa principale – dice la senatrice di Iv – è l'apertura che la premier ha fatto a rivedere il codice degli appalti, in modo di sanare finalmente i pasticci fatti da Salvini con i subbappalti a cascata: di subappalto in subappalto alla fine ci scappa il morto. Ci sono poi le risorse: 650 milioni dell'Inail che, fortunatamente, andranno a incrementare il fondo per la sicurezza sul lavoro. Sono risorse dei lavoratori e delle imprese ed è più che giusto che invece di andare nelle casse del Tesoro per abbattere il debito pubblico saranno spese proprio per quei lavoratori e quelle lavoratrici, trovando la loro giusta destinazione. Si potrebbe fare anche di più dato che queste risorse ammontano a circa 3 miliardi, ma è comunque un primo passo in avanti. Infine c'è l'apertura sui tavoli tecnici, è un'ottima cosa".

Sui subappalti anche Landini ha riconosciuto l'apertura del governo, e però il segretario della Cgil ha anche detto che la soluzione al problema è dentro uno dei quesiti referendari proposti dal suo sindacato, quello che, abrogando una parte dell'attuale codice, rende responsabile in solido, in caso di incidenti, anche l'impresa committente. "Dei referendum proposti dalla Cgil – dice Furlan – condivido proprio quello sulla responsabilità solidale: c'è bisogno di una scossa forte per responsabilizzare tutta la catena delle imprese degli appalti, a partire dalla prima. Detto questo meglio del referendum è il confronto con il governo per una modifica della norma che, anche attraverso i tavoli tecnici, può consentire una soluzione con garanzie giuridiche migliori. Anche perché accanto a una stretta sui subappalti è necessario, ad esempio, assumere ispettori che vadano a controllare aziende e cantieri o estendere la patente a crediti per le imprese anche agli altri settori coinvolti da questo dramma quotidiano, con tre morti al giorno sul lavoro". Furlan pensa però che Landini abbia ragione quando dice che è un errore l'invito del governo ad astenersi sui referendum. "Io – dice l'ex sindacalista – ho 67 anni e l'unica volta che non sono andata a votare in vita mia è perché avevo la febbre a 39: partecipare a qualunque tornata elettorale è un diritto e un dovere di qualunque cittadino. Detto questo ogni forza politica espone la sua posizione. Non credo che attraverso lo strumento referendario si possa cambiare un tema così complesso come quello del mercato del lavoro che deve invece avere al centro la contrattazione nazionale e aziendale. Oggi il vero articolo 18 per i lavoratori e le lavoratrici sono le competenze. Non si può continuare a guardare al mercato del lavoro con lo specchietto retrovisore, non sono più gli anni 70". Anche per questo ha scelto di lasciare il Pd? "La mia scelta di lasciare il Pd non è stata una passeggiata, è stata una scelta molto sofferta", risponde Furlan. "Non condividevo più l'impostazione generale: la scelta di appoggiare tutti i referendum della Cgil un po' a prescindere, la decisione di astenersi su una legge importante della Cisl per la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, la semplicistica formula del salario minimo legale per affrontare un tema invece molto complesso come quello dei salari bassi, mi hanno fatto capire che non ero più nel partito giusto. Ho fatto la mia battaglia interna e poi ho scelto un partito veramente riformista che fa quello che bisogna fare: mettere al centro la contrattazione che è l'unico modo per rendere più forti i salari e offrire più garanzie a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici, anche per quanto riguarda i contratti a termine". Per l'ex sindacalista i contratti a termine rappresentano una questione centrale:"Sull'argomento – dice – la normativa è cambiata troppe volte nel tempo, creando incertezza eccessiva sia per i lavoratori, sia per le le

IL SOGLIO DELLA POLITICA

UNA POGLIATA DI LIBRI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

imprese, anche in questo campo invece può essere la contrattazione a trovare delle soluzioni più idonee".

Gianluca De Rosa

IL SOGLIO DELLA POLITICA

UNA POGLIATA DI LIBRI

Peso:1-4%,6-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

Lo spleen di Salvini

Smarrito, silenzioso, pensa al voto veneto di autunno e ai seggi. Giorgetti: qui sta finendo tutto

Roma. I francesi, si sa, lo chiamano spleen. Matteo Salvini si è immalinconito. Un salviniano: "Andate a guardarlo al Senato, per il Question Time. Ha lo sguardo ferito, gli occhi allagati. Mercoledì ha dichiarato: 'Voglio dare tempi assolutamente precisi. Tempi precisi? Non è lui". Al Senato, lo incontriamo, "segretario, come sta?" e Salvini: "Buon lavoro". A Varese, ci segnalano: "Il caso più difficile, lo gestiamo da anni, è quello di Giancarlo Giorgetti". Cosa dice? "Che la sua generazione ha fallito, che è finito tutto, che non può esserci la Lega di una volta, che si sente fuori posto. Solo che Giorgetti di posto ne trova sempre uno nuovo e noi qui a leggere i romanzi di Piero Chiara". Il piatto piange. *(Caruso segue nell'inserto II)*

Lo spleen di Salvini e della Lega. Giorgetti: "Il mio mondo è finito"

(segue dalla prima pagina)

Dicono che accade così all'improvviso, che succede dopo un grande spavento, dopo aver tanto lottato. E' successo dopo il Congresso della Lega di Firenze, la rielezione di Salvini segretario, dopo aver consegnato la tessera al generale Vannacci. Racconta il salviniano: "Non abbiamo più ricevuto ordini. Fate un giro sui social. Adesso il nostro riferimento è Massimo Cacciari. Ripostiamo le sue interviste, il che non è poi male. E' vero che abbiamo contestato la messa al bando dei fratelli tedeschi di AFd, ma senza enfasi, senza esagerare. In altri tempi avremmo fatto i gazebo con la sinfonia di Wagner, ma oggi nulla. Dai punkofasci siamo passati alla metafisica". Scriveva Baudelaire che "in una grande pianura polverosa, senza strade, senza erba, senza un cardo e un'ortica, incontrai degli uomini che camminavano curvi". Incontriamo il leghista Stefano Candiani alla Camera e ci dice che ha il cuore ancora commosso: "Venite qua". Chiama Enzo Amendola e Piero De Luca del Pd e inizia: "Sono andato a Napoli e un tassista mi fa pagare la corsa aeroporto-centro 50 euro. Facciamo conversazione, e mi lascia il numero: 'Dotto', dotto', al ritorno la riporto io'. Lo richiamo, pago la corsa 50 euro, e gli regalo pure una bottiglia di vino. Ma lui, con i morsi della coscienza, mi manda un vocale: "Dottò, al ritorno, la corsa in realtà veniva meno, non c'era traffico. La prossima volta che viene a Napoli ha una corsa gratis. Sapete che c'è? Mi ha commosso". E pensare che una volta cantavano, sì, cantavano, "scappano anche i cani, arrivano i napoletani..." ma adesso c'è bisogno di piccole carezze. In medicina si chiama angoscia. Il salviniano che sembra l'uomo del quadro di Degas, al bar, *L'absinthe*, lo spiega: "Se Meloni dovesse davvero chiedere una modifica della legge elettorale e i collegi uninominali non si dovessero più spartire tra le forze di maggioranza, anche Giorgetti rischierebbe di non essere rieletto, lui che, non è un caso, era stato candidato a Sondrio per cercare di salvare più leghisti possibili in Lombardia". Da Varese, direttamente dal Sacro Monte, ci confermano che ogni fine settimana, il Giorgetti, nei momenti di abbandono, dice che questo "è il tempo dei Vannacci" e che ormai lui si è rassegnato, che "la sua generazione leghista ha perso", come cantava Gaber, e che ormai passa le sue giornate a tenere i conti in ordine, a rispondere all'Europa, l'Europa che lunedì tornerà a chiedergli di Mes e della mancata ratifica italiana. Gira sui social un video di una straziante malinconia ed è quello di Max Romeo, alla festa di Zanica, in provincia di Bergamo, dove si sente Romeo dire: "Abbiamo vissuto una fase incredibile, passava Salvini e ci pensava solo lui, pensavamo bastasse solo la figura del leader, certo che è importante, ma tutti i leader hanno momenti di flessione, momenti dove ritornano". Scriveva Kant che il nostalgico desidera sempre ritornare ai luoghi del passato solo che il passato della Lega non può tornare e bisogna guardare avanti. E' arrivato ieri il parere del Consiglio di Stato, su richiesta di Luca Zaia, e ha stabilito che le elezioni regionali si devono tenere in autunno, solo che il tavolo dei leader (Meloni-Salvini-Tajani-Lupi) non è stato convocato. Il vicesegretario della Lega, Alberto Stefani, che dovrebbe essere il candidato dopo Zaia, dice che al momento è "tutto fermo", ma a Venezia avvertono che "tra gli assessori di Zaia è cominciata una specie di analisi di questi anni. Zaia è stato grandissimo, ma noi dobbiamo superare il complesso di Zaia, che è come quello di Edipo". Ogni battaglia sembra persa. Il deputato Domenico Furgiuele, il Salvatore Ferragamo della Lega, racconta che a Cosenza cerca di spiegare al suo barista che bisogna andare a votare: "Ogni fine settimana ci provo". Ma le vostre battaglie? "Siamo tornati a chiedere la rottamazione delle cartelle". Si dice che il malinconico vede tutto nero e quello di Vannacci sembra l'unico orizzonte. Resta la generazione dei quarantenni leghisti, Rixi, Molinari, Romeo, Guidesi, visi affaticati e seri, come quelli di Baudelaire di *A ciascuno la sua chimera*. Il poeta chiese a uno di loro dove andavano e l'uomo rispose "che non ne

IL SOGLIO DELLA POLITICA

UNA POGLIATA DI LIBRI

Peso:1-3%,6-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

sapeva niente, né lui, né gli altri, ma che evidentemente andavano da qualche parte, perché spinti da un invincibile bisogno di camminare".

Carmelo Caruso

IL SOGLIO DELLA POLITICA

UNA POGLIATA DI LIBRI

Peso:1-3%,6-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

Il 9 maggio sacrilego

La versione di Putin ha invertito il senso della guerra patriottica. La sua è prepotenza e strage

Putin festeggia con la grande parata e con i missili su Kyiv la vittoria sul nazismo, si incontra con il gigante cinese, i due, in com-

DI GIULIANO FERRARA

pagnia di ceceni nordcoreani e bielorussi, si fanno profeti e capi del mondo in rivolta contro l'unipolarismo e l'egemonismo dell'occidente morente, che per il tramite del suo immobiliarista-capo è appena stato sbeffeggiato sui due fronti della pace finta in Ucraina e del "piccolo errore" (Trump) dei dazi doganali, ora in via di correzione mediante negoziato. La data è il 9 maggio, giornata eminentemente russa di vittoria, quella stessa vittoria che nel morente occidente si festeggia l'8 maggio, perché di rese il Terzo Reich, a Hitler già morto, ne ha offerte due a ventiquattr'ore l'una dall'altra, la prima agli angloamericani sull'orizzonte del fiume Elba e di Amburgo e la seconda al maresciallo Stalin sulle rovine fumanti di Berlino liberata all'ombra della bandiera sovietica sul Reichstag distrutto. La grande guerra patriottica è narrazione sacra, mito, trasfigurazione. Il Giorno della vittoria fu trascurato da Stalin, che abolì la festività preferendole le cerimonie della rivoluzione d'Ottobre 1917, e riemerse a metà dei Sessanta, con ritmo quinquennale, poi con Breznev fu la parata militare. E le date fanno scherzi imperdonabili. Il 9 maggio del 1950 è il giorno del discorso di Robert Schuman che diede avvio alla costruzione europea, e oggi è celebrato come la giornata dell'Europa, che dopo la fine della Guerra fredda e dopo l'avvento del governo Maga è diventata il nemico principale della Russia di Putin. Quasi trenta milioni di morti e un incalcolabile ammasso di eroismo nazionale e popolare, patriottico, sorreggono il mito e forse in qualche modo lo giustificano, va da sé. *(segue nell'inserto III)*

Grossman ha scorticato lo stalinismo

(segue dalla prima pagina)

Di quel mito il mondo d'oggi è figlio naturale e almeno in parte legittimo. Chi abbia ascoltato anche solo una volta la Settima di Shostakovich, la sinfonia di Leningrado, sa che il tema dell'invasione, la progressione a tamburo rullante orchestrata per travolgere cuore e viscere nel delirio della guerra, è irresistibile. Ma il 9 maggio di Putin ha invertito il proprio messaggio originale, il suo tema non è più la resistenza all'invasione, il dramma dell'assedio, il riscatto esistenziale di popolo e nazione nel sacrificio, è all'opposto espansionismo, prepotenza, aggressione, manipolazione, strage sistematica, tirannia, revanscismo e teoria dello spazio vitale a parti rovesciate. Arriva il momento buono, se si voglia capire il brandello di storia che avvolge la narrazione sacra e la profana esibizione di propaganda e stellette, per leggere o rileggere "Vita e destino", il grande resoconto della guerra patriottica e dell'universo totalitario cui si intreccia scritto da Vasilij Grossman, il Tolstoj del secolo scorso. Grossman ha scorticato la mitologizzazione dello stalinismo, alla luce della sua testimonianza letteraria il putinismo è una variante decisamente minore, caricaturale, grottesca, di un'epoca in cui sofferenza, guerra, pace, disperazione, miseria e ideologia da Stalingrado al gulag ai lager all'Accademia di Mosca alla Lubianka potevano essere raccontate e descritte come tragici colori del totalitarismo di ogni specie. Il 9 maggio fu un giorno di affermazione e vittoria della libertà, ma non come l'8 maggio lo fu per l'occidente morente. La narrazione sacra di Putin è diventata, come sa chi ha letto "Vita e destino", la versione sacrilega e omicida di un mito tramontato.

Giuliano Ferrara

9 MAGGIO SACRILEGO

Peso:1-8%,7-7%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Superare l'èra della lagna e ridare la Chiesa ai cattolici. Vaste programme. Magari Papa Prevost ci riesce

DI GIULIANO FERRARA

Con un effetto di sorpresa degno del Belli, i sorcetti cardinali si sono sbrigati e hanno spinto sulla Loggia delle Benedizioni un principe di Curia elegante, mozzetta stola e rocchetto al posto loro, molto latino benedicente, opportuna indulgenza, e un'Ave Maria in coro dedicata alla Madonna devozionale di Pompei, personalità autonoma fin dal nome leonino che si è scelto, bellissimo viso, sguardo non tormentato, leggermente malinconico, come dovuto da un agostiniano (Lutero era di quel giro, ma malinconico non era, piuttosto era un furioso di Dio), attitudine aperta al mondo come un bravo manager di Goldman Sachs (blasfemia) e in contraddizione con dodici anni di tiritere e filastrocche pauperiste e pacifiste e buongiorno e buonasera. La pace che augura a tutti, mentre le riprese televisive lo trasformano immediatamente in un buon film o nella prima puntata di una buona serie, è subito congiunta alla Resurrezione di Cristo. di cui Mr. Prevost è notoriamente ora il vice o vicario, e l'emozione dello sguardo di questo eminentissimo ex cardinale, scelto da Francesco in un momento di lucidità e di attenzione alla situazione del clero americano, non appartiene al traffico o spaccio delle emozioni correnti. Il Cretino Collettivo è rimasto di stucco, e io faccio parte della categoria. Se ne era parlato, ma così, tanto per spifferare e dire, visto che era un potente del Collegio, uno con la fama di riservato e di centrista, uno non affiliato e solo da un paio d'anni corresponsabile della gestione di una casa sull'orlo del fallimento, Chapter 11.

Colpiscono del nuovo Papa il sorriso levigato e una bonarietà non affettata, farà saltare in aria i bambini, proteggerà com'è giusto i poveri, che mai un cristiano ha il diritto di dimenticare, ma ha l'aria di credere in Cristo e nell'istituzione alla stessa stregua, e il tono promette bene, molto bene, promette almeno un governo della parola forse non così profetico ed enfatico ma attento. Vedremo, ovviamente. Il ruolo fa il Papa quanto il Papa fa il ruolo. Il bisogno di stabile normalità e di rigore, anche di eleganza e rispetto della forma cattolica e di fede, non è mai stato così evidente, e questa scelta abbastanza svelta e laterale e nuova dei Signori Cardinali sembra ispirata alla sua soddisfazione. L'elemento leonino fa pensare a una sinodalità corretta dall'idea fissa del Magno, la supremazia papale, cum Petro ma sub Petro, e pensando all'Ottocento basta ricordare che il predecessore onomastico di Papa Prevost fu un Pontefice moderno, Leone XIII, creato cardinale da Pio IX, un tipo tosto e molto sveglio, l'uomo del Sillabo e del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, decisamente premoderno. Un politico americano di quelli che hanno perso contro Trump (che come al solito con il suo meme ha aperto la strada bouffonne al riso e allo sberleffo) direbbe a proposito del nuovo abitatore di talare bianca e mozzetta che le vibrazioni sono quelle giuste. Non tira aria di conformismo, l'impressione è che sia al limite dell'esaurimento l'epoca breve ma intensa e noiosa della lagna e che questo Papa possa darsi da fare per rimettere in rotta la barca dispersa nell'alto mare della chiacchiera esistenziale ed emozionale. Ridare la Chiesa ai cattolici, vaste programme. Magari Papa Prevost ci riesce.

IL FOGLIO
IL LEONE AMERICANO

Peso:15%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:9,11
Foglio:1/3

ref-id-2074

Sant'Agostino e la dottrina anti bandiera bianca. La sfida di Leone XIV: difendere la *pace* senza cedere alla cultura della resa

Cosa vuol dire pace quando si parla di Pontificato? Alternative alla dottrina Francesco

LA GUERRA GIUSTA ESISTE, COME LA PACE GIUSTA, E ALZARE BANDIERA BIANCA, DI FRONTE AI CONFLITTI, NON È UN OBBLIGO IMPOSTO DAL CRISTIANESIMO. E' UNA SCELTA DI CAMPO

E' stata la prima parola che ha usato: pace. E' stata la parola che ha più ripetuto ieri a San Pietro: pace. E' stata la sua prima preghiera pronunciata da Pontefice: la pace sia con tutti voi. Papa Leone XIV, da ieri, è il successore di Papa Francesco e ha scelto di iniziare il suo Pontificato da dove lo aveva terminato il suo predecessore: la pace. La Chiesa di Francesco, lo sappiamo, la Chiesa degli ultimi, la Chiesa dei poveri, è stata una Chiesa che per molto tempo è stata associata proprio alla parola pace. E fino all'ultimo, Francesco ha cercato di fare di tutto per essere considerato esattamente come lo ha ricordato ieri Robert Francis Prevost: il Papa della pace. Pace, pace, pace. Ma cosa vuol dire pace quando si parla di Chiesa? La dottrina di Papa Francesco, sul tema della pace, è stata una dottrina non neutrale ma politicamente schierata, per così dire. Perché il fine di Bergoglio non è mai stato quello di difendere, in giro per il mondo, l'aggredito dall'aggressore ma è stato quello di fare tutto il possibile, semplicemente, per far cessare i conflitti, chiedendo spesso all'aggredito di fare un passo in più per andare incontro alle esigenze dell'aggressore. L'idea che l'unico atteggiamento cristiano sia "alzare le mani", e auspicare la pace, non è però un atteggiamento necessario, doveroso, inevitabile. E' una scelta, E' una scelta di campo. E' una presa di posizione discrezionale, non obbligata. Il male non prevarrà, ha detto ieri Papa Leone XIV, e in questa espressione si può sperare, senza essere troppo ottimisti, che la Chiesa del prossimo futuro possa svoltare rispetto a quella del recente passato. Perché una Chiesa che ha intenzione di difendere sé stessa, la sua identità, i suoi credenti, non può non rendersi conto che le guerre che minacciano il mondo non sono un insieme di sommatorie regionali, non sono film diversi, non sono guerre mondiali a pezzi, ma sono parte della stessa pellicola all'interno della quale i nemici dell'occidente giocano di squadra e cercano di perforare l'occidente facendo leva sulle sue divisioni, infilandosi nel suo ventre molle e approfittando anche dell'incapacità avuta in questi anni dal pontificato di essere un argine contro tutti quegli estremismi politici e nazionalismi religiosi che con coerenza hanno incendiato il mondo, riuscendo nell'impresa di trasformare l'occidente aggredito in un occidente aggressore. La visione pacifista della Chiesa è comprensibile, ovvio, ma, come abbiamo visto negli ultimi anni, portata a certi livelli, rischia di negare la legittimità morale della difesa dell'occidente fino a ripudiare un principio invece fondamentale: la guerra giusta esiste, anche nel cattolicesimo, e quando si è aggrediti la difesa senza forza non è pace ma è resa. Il nuovo Papa, se vuole cercare di creare discontinuità dalla Chiesa di Francesco, avrebbe numerosi appigli dottrinali a cui fare riferimento, e da cui trarre ispirazione. E il fatto che ieri, Leone XIV, oltre ad aver parlato di pace, ha ricordato di essere "un figlio di sant'Agostino" potrebbe permettere di farci coltivare una piccola speranza sul futuro. Prendere spunto da sant'Agostino, quando si parla di pace, e quando si parla di "male che non deve prevalere", riporta alla mente la famosa lettera numero 189, scritta nel 417 dopo Cristo proprio da sant'Agostino.

(segue nello speciale 3)

(segue dalla prima pagina)

Una lettera famosa in cui Agostino spiegò con parole chiare che una guerra accettabile esiste. "La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace. Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi". E poi ancora: "Le guerre giuste sono quelle che si fanno per punire un'ingiustizia, quando una nazione o uno Stato deve essere costretto, con la guerra, a riparare il male fatto o a restituire ciò che ha tolto ingiustamente" (De civitate Dei, XIX, 7). E ancora: "Presso i veri adoratori di Dio son pacifiche anche le guerre, le quali non si fanno per cupidigia o per crudeltà, ma per amore della pace, ossia per reprimere i malvagi e per soccorrere i buoni" (Contra Faustum Manichaeum, libro XXII, capitolo 74). La pace giusta esiste, eccome se esiste, come la guerra giusta, che a volte serve per difendere la pace. E per ricordarlo potrebbe essere utile prendere spunto dal catechismo della Chiesa cattolica (paragrafo 2309 del documento dottrinale pubblicato nel 1992 sotto Giovanni Paolo II), in cui il concetto di guerra giusta viene esposto ancora con più chiarezza – il male non prevarrà – e in cui si specifica che per essere giusta una guerra deve essere un atto di "autodifesa", in cui l'intervento deve avvenire solo dopo il fallimento di altri mezzi per fermare un danno "duraturo, grave e certo" e che l'intervento deve avere "serie possibilità di successo" e non portare a "mali o disordini più gravi del male che si propone di eliminare". Si può prendere spunto da qui, per capire cosa significa lavorare per la difesa della pace senza cedere alla cultura della resa. E si può prendere spunto, volendo anche da molto altro. Per esempio, da Pio XII, Papa dal 1939 al 1958, che pur essendo stato un Pontefice pacificatore riconobbe pubblicamente che il ricorso alla forza può essere legittimo quando si tratta di difendere i diritti

Peso:9-13%,11-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:9,11
Foglio:2/3

fondamentali: "Non ogni guerra è di per sé ingiusta. Vi sono casi in cui la guerra è un mezzo necessario per difendere la giustizia e la libertà" (Discorso al Congresso Internazionale di Studi Storici, 1955). Si può prendere spunto da qui ma volendo anche da altro. Anche da Benedetto XVI, per dire, che nel 2005, in un'intervista dedicata al tema della crisi delle culture, disse che "la pace non è possibile senza giustizia. Ma quando la giustizia è calpestata, la pace stessa diventa un'illusione. La forza, in taluni casi, può essere uno strumento per ristabilire la giustizia". Papa Leone XIV, per ragionare su cosa significhi difendere la pace, potrebbe prendere spunto anche da Jacques Maritain, filosofo cattolico francese vissuto tra il 1882 e il 1973, appassionato di Tommaso d'Aquino, che sosteneva, durante la Seconda guerra mondiale, il diritto a un intervento umanitario giusto, e nel caso specifico, durante la guerra contro il nazismo, da filosofo pose l'accento sulla necessaria difesa della civiltà cristiana, ma solo per liberare gli individui, non per dominarli. Le sfide del prossimo pontificato saranno molte, naturalmente. Ma proteggere il mondo libero dagli estremismi che con coerenza cercano di fare a pezzi il mondo che difende la libertà dovrebbe essere una priorità per un Papa deciso a difendere la pace dai suoi aggressori. La guerra giusta esiste, come la pace giusta, e alzare bandiera bianca, di fronte ai conflitti, non è un obbligo morale imposto dal cristianesimo. E' una scelta di campo, è il riflesso di una precisa visione del mondo, è la spia di un'incapacità a considerare la battaglia contro il male come un elemento centrale della dottrina cristiana. "La legittima difesa – si legge al paragrafo 2.265 del catechismo – può essere non solo un diritto ma un dovere grave per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune impone talvolta la messa fuori condizione di nuocere dell'aggressore. A tale titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di respingere con le armi gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità". We have a dream: un pontificato nemico della guerra, certo, ma nemico anche della resa e del partito della bandiera bianca. Si vis pacem, para bellum. Auguri a Leone XIV.

Peso:9-13%,11-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:9,11
Foglio:3/3

Peso:9-13%,11-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:13,15
Foglio:1/2

L' Europa ha il vantaggio di essere affidabile e prevedibile. Dobbiamo liberare lo spirito innovativo degli europei, scrive Ursula von der Leyen

I nostri piani per attirare talenti e spezzare il ricatto energetico russo

Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea

Oggi più che mai, l'Europa si trova a un bivio cruciale. Dal commercio all'innovazione, dall'energia alla sicurezza, ci ritroviamo di fronte a sfide che richiedono un'adesione ancora più forte ai nostri valori fondamentali.

Se osserviamo questi ultimi mesi, è evidente che siamo entrati in una nuova stagione caratterizzata da un'aspra competizione geostrategica, nella quale non possiamo più dare per scontati i benefici del libero scambio.

Per decenni, il libero commercio ha alimentato la prosperità globale, salvando miliardi di persone dalla povertà e sostenendo milioni di famiglie europee. Oggi, i mercati globali sono scossi dall'imprevedibile politica dei dazi dell'Amministrazione statunitense. I dazi sono come delle tasse: danneggiano sia consumatori che imprese su entrambe le sponde dell'Atlantico. Milioni di cittadini si troveranno ad affrontare scontrini della spesa più elevati, medicinali e trasporti più costosi, un'inflazione in aumento – e questo colpisce in particolare i cittadini più vulnerabili.

Ursula von der Leyen

segue a pagina 3

Ursula von der Leyen
continua dalla prima

Ma in ogni crisi si cela anche un'opportunità. Oggi, è un vantaggio che l'Europa sia affidabile e prevedibile. Il nostro Mercato unico, il più grande al mondo, assieme alla nostra vasta rete di accordi di libero scambio con settantasei paesi, ci rende un faro di stabilità e prevedibilità in un panorama globale turbolento. Le nostre imprese hanno bisogno di accedere a nuovi mercati. Il nostro impegno verso mercati aperti, concorrenza leale e commercio basato su regole ci rende un partner privilegiato per le nazioni di tutto il mondo. Dallo scorso anno, abbiamo concluso una nuova ondata di accordi commerciali, dal Mercosur al Messico alla Svizzera. Stiamo lavorando con l'India e l'Indonesia, con gli Emirati Arabi Uniti e la Thailandia, le Filippine e la Malesia, e con il Pacifico. L'Europa manterrà la rotta, con sangue freddo e unità.

Allo stesso tempo, stiamo mettendo ordine in casa nostra, per rendere più facile fare impresa proprio qui in Europa. Il nostro Mercato unico è un porto sicuro per le imprese europee, un luogo dove possono crescere solide prima di lanciarsi sui mercati globali. Ma la vitalità del Mercato unico è frenata da troppe barriere nazionali, dalla frammentazione e dalla burocrazia. Ecco perché stiamo agendo per semplificare e velocizzare le procedure. Se rimuovessimo tutti gli ostacoli commerciali all'interno dell'Unione, potremmo aumentare il nostro prodotto interno lordo fino al 10 per cento. E' il momento di eliminare gli ostacoli che frenano i nostri imprenditori e innovatori.

Dobbiamo liberare lo spirito innovativo dell'Europa. L'Europa ha tutto ciò che serve affinché la scienza prosperi: investimenti stabili e costanti; infrastrutture adeguate; un impegno verso una scienza aperta e collaborativa; un'economia sociale di mercato che garantisce accesso a buone scuole, istruzione e assistenza sanitaria per tutti. Vogliamo che l'Europa continui a essere in prima linea nella ricerca di base e ad essere leader nelle tecnologie prioritarie: dall'intelligenza artificiale alle tecnologie quantistiche, dallo spazio ai chip e alla microelettronica, dalla salute digitale alla genomica e alla biotecnologia. Vogliamo che scienziati, ricercatori, accademici e lavoratori altamente qualificati scelgano l'Europa. Per questo, questa settimana ho presentato i primi elementi della nostra iniziativa

IL FOGLIO EUROPEO
EuPorn
La sedia giusta per Kaja Kallas

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:13,15
Foglio:2/2

"Choose Europe", che include un nuovo pacchetto da 500 milioni di euro per il periodo 2025-2027 per rendere l'Europa un polo d'attrazione per i ricercatori. Siamo anche più consapevoli che mai della necessità di ridurre le nostre dipendenze strutturali, a partire dall'energia. La guerra in Ucraina ha messo brutalmente in luce i rischi del ricatto, della coercizione economica e degli choc sui prezzi. La Russia, manipolando le forniture di gas, ha contribuito direttamente all'impennata dei prezzi dell'energia che ha colpito duramente famiglie e imprese europee. Con REPowerEU abbiamo diversificato le nostre fonti di approvvigionamento energetico e ridotto drasticamente la dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili russi. E' arrivato il momento che l'Europa tagli completamente i legami energetici con un fornitore inaffidabile. L'energia che arriva nel nostro continente non deve finanziare una guerra di aggressione contro l'Ucraina. Per questo, questa settimana la Commissione europea ha presentato una road map per garantire l'indipendenza energetica totale dell'Unione Europea dalla Russia. L'Unione Europea eliminerà la propria dipendenza dall'energia russa mettendo fine all'importazione di gas e petrolio russi e abbandonando gradualmente l'energia nucleare russa, garantendo al contempo forniture e prezzi stabili in tutta l'Unione. Lo dobbiamo ai nostri cittadini, alle nostre imprese e ai nostri coraggiosi amici ucraini. Il nostro messaggio all'Ucraina è chiaro: la vostra libertà è la nostra libertà; la vostra sicurezza è la nostra sicurezza; e il vostro futuro è nella nostra Unione.

L'Europa è più di un mercato, più di un insieme di istituzioni. E' più di un'Unione. L'Europa è la nostra casa. Proteggerla – proteggerne la prosperità, la sicurezza e la democrazia – è la nostra missione comune. Raccontare l'Europa con onestà, competenza e passione è un contributo essenziale per plasmarne il futuro.

IL FOGLIO EUROPEO
EuPorn
La sedia giusta per Kaja Kallas

Peso:13-7%,15-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

ref-id-2074

Più forti. **La storia dell'Ucraina non è solo resistenza militare e civile, è un rinnovamento di idee e riforme. La costruzione da zero di un paese europeo è anche una rinascita**

Nona Mikhelidze

Sono passati più di tre anni da quando la Russia ha lanciato una delle sue guerre più crudeli contro l'Ucraina. Tre anni in cui il paese ha dimostrato una straordinaria resilienza, militare e civile, non solo per sopravvivere come stato sovrano, ma persino per trasformare la tragedia della guerra in un impulso verso un futuro europeo, in senso pieno e profondo.

Eppure, nel dibattito italiano, si fatica ancora a riconoscere la soggettività – o, come direbbero gli inglesi, l'*agency* – di Kyiv. Anche tra chi sostiene con convinzione il diritto dell'Ucraina a essere libera e indipendente, persiste l'idea che il destino del paese dipenda unicamente dalle decisioni – o dalle indecisioni – di Donald Trump e di Vladimir Putin. "Non permettiamo che Trump consegni l'Ucraina a Putin", leggevo l'altro giorno. D'accordo, ma l'Ucraina non è un pacco da consegnare. E' un paese che non solo è riuscito a fermare l'avanzata di un invasore che è anche una potenza nucleare, ma che, in mezzo al conflitto, sta portando avanti riforme a un ritmo sorprendente, con l'obiettivo di integrarsi pienamente nell'Unione europea.

Poche settimane fa si è tenuto l'"Eu-Ukraine Business Summit", un evento lanciato l'anno scorso e quest'anno organizzato in collaborazione con la Commissione europea, il governo ucraino e l'Italia, in quanto paese ospitante della Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina del 2025 a Roma. L'Ucraina rappresenta un caso unico nella storia dell'allargamento dell'Ue: mai prima d'ora un paese ha cercato di entrare nell'Ue essendo in guerra. Eppure stiamo assistendo a un impressionante percorso di riforme: dalla giustizia alla lotta alla corruzione, dalla trasparenza negli appalti pubblici alla creazione di sistemi tecnologici efficienti. E' in corso un enorme lavoro di armonizzazione legislativa. A partire dall'inizio del prossimo anno, per la maggior parte dei beni industriali, l'Ucraina sarà parte integrante del mercato interno dell'Ue. Chi produce beni industriali potrà esportarli da Kyiv verso l'Europa come se operasse all'interno di qualsiasi altro stato membro. "Qualunque cosa accada, l'Ucraina sarà sempre più integrata nell'economia europea. Non solo al momento dell'adesione formale, ma già molto prima: è un processo già in corso", ha dichiarato la commissaria europea per l'Allargamento Marta Kos.

L'Ue ha già siglato con l'Ucraina un accordo per un pacchetto di sicurezza energetica che prevede l'integrazione del paese nel mercato elettrico europeo entro il 2027. Per avere un termine di paragone: l'integrazione dei paesi Baltici nello stesso mercato ha richiesto 15 anni. Ricostruire il settore energetico dell'Ucraina significa anche guidarlo verso le energie rinnovabili. Uno dei più grandi progetti privati nel campo delle rinnovabili, dall'inizio dell'invasione su vasta scala, è oggi in fase di realizzazione grazie al sostegno dell'Ue e di altri partner internazionali. Il gruppo Okko sta costruendo il più grande parco eolico del paese, che fornirà energia pulita a circa 240 mila famiglie ucraine, con una riduzione di circa 245 mila tonnellate di emissioni di Co2 all'anno.

E poi c'è la ricostruzione di case, strade, ponti e porti che avverrà secondo gli standard europei di efficienza energetica, e molte imprese del continente stanno già partecipando attivamente a questo processo. Ma non si tratta solo di ricostruire ciò che è stato distrutto. Si tratta di costruire, da zero, un paese e un'economia europei e moderni. Alcune storie di successo sono già realtà. E' quasi incredibile come l'Ucraina sia riuscita a tenere in vita la propria rete ferroviaria – anche grazie agli investimenti europei. Nonostante i cieli attraversati da droni e missili russi, nonostante le sirene e le interruzioni, i treni continuano a correre, puntuali, attraversando un paese in guerra. Un'efficienza che molti stati europei non possono vantare (solo pochi giorni fa, il mio treno da Roma a Milano viaggiava con 130 minuti di ritardo). Nel frattempo, l'Ue continua a sostenere gli scambi commerciali con Kyiv, finanziando le infrastrutture terrestri attraverso il progetto delle "linee di solidarietà".

L'Ucraina sarà ricostruita anche grazie a tecnologie avanzate, dove l'intelligenza artificiale avrà un ruolo fondamentale. Un rappresentante dell'Ue ha presentato un approccio innovativo su come l'IA possa sostenere la ricostruzione delle città e delle comunità colpite dalla guerra. L'Ufficio europeo per l'IA sta sviluppando un progetto chiamato "Digital Twin for Reconstruction". Il progetto è uno strumento sofisticato, testato in diverse città ucraine come Mykolaiv, Bucha e Chernihiv. Integra dati da immagini satellitari, riprese con droni, ispezioni in loco, documentazione fotografica e video, rapporti ufficiali e registri catastali per restituire una replica tridimensionale delle città colpite. Pianificatori urbani e cittadini possono così interagire direttamente con questi modelli. Una *dashboard* finale raccoglie tutte le informazioni, offrendo una

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

panoramica chiara dei danni e dei costi previsti, permettendo scelte mirate e monitoraggio costante. In questo modo, il "Digital Twin for Reconstruction" assicura trasparenza per i cittadini, i decisori politici e la comunità dei donatori.

Un esempio emblematico della resilienza ucraina è Nova Post, il principale operatore di corrieri e logistica del paese, sostenuto da un prestito dell'Ue. Oggi consegna un milione e mezzo di pacchi al giorno. Nei primi giorni dell'invasione, il volume delle consegne è crollato, ma l'azienda ha continuato a operare. Ha ricostruito l'intera rete logistica, affrontando strade minate e ponti distrutti, diventando anche un vettore chiave per gli aiuti umanitari nelle zone di guerra e in quelle liberate. Durante il conflitto, oltre 400 filiali e centri di smistamento sono stati distrutti da attacchi missilistici, ma Nova Post ha saputo reindirizzare i flussi logistici per evitare ritardi. Con l'inizio delle interruzioni elettriche, ha dotato tutte le sue sedi di generatori e connessioni via satellite Starlink, installando anche 25 mila armadietti per pacchi alimentati a batteria o a energia solare, capaci di funzionare senza elettricità né rete Internet.

La storia dell'Ucraina non è solo una storia di resistenza militare e civile. E' anche una storia di coraggio e rinascita. Un racconto in cui un paese ferito e distrutto dalla guerra, con l'aiuto dell'Unione europea, sta ricostruendo non solo case e infrastrutture, ma anche speranza e dignità.

Manifestazione a sostegno dell'Ucraina nel centro di Roma. (foto©Getty)

IL FOGLIO EUROPEO
Affari di famiglia

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

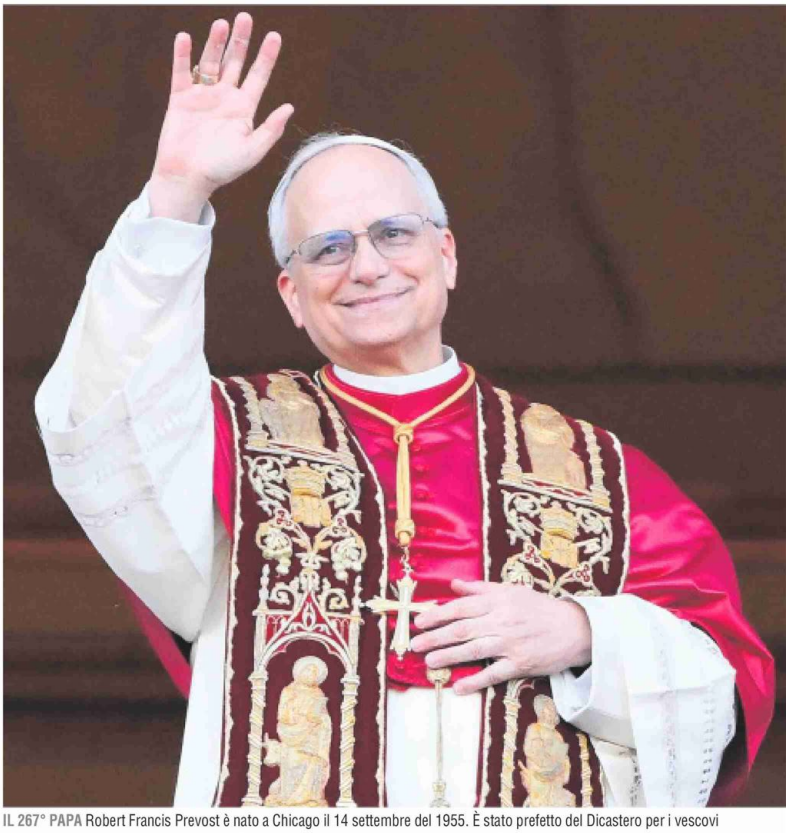
ref-id-2074

LEONE D'AMERICA

Alle 18.08 la fumata bianca: lo statunitense Robert Francis Prevost eletto Pontefice col nome di Leone XIV. «Grazie a Francesco, costruiamo ponti» Matematico, schivo, ha vissuto in Perù. È l'anti-Trump sull'immigrazione

di **Alessandro Sallusti**

Il Papa è un po' come i genitori, non lo si sceglie ma lo si accetta e rispetta. Robert Francis Prevost è il primo pontefice americano, almeno di nascita, nella storia della Chiesa, in una certa continuità con Francesco ma allo stesso tempo assai diverso – è un agostiniano - dal suo predecessore gesuita. Quando alle 18,08 la fumata bianca si è alzata dal comignolo della Sistina un coro quasi unanime ha salutato il ritorno di un Papa italiano, il nome di Parolin è corso di bocca in bocca. Ma ancora una volta (era già successo con il cardinale Scola all'elezione di Bergoglio dodici anni fa) lo Spirito Santo, o chi per lui, ci aveva messo lo zampino. Niente, il successore di Pietro non è, e forse a questo punto mai più sarà, italiano, e neppure europeo, nemmeno conservatore, bensì un progressista missionario d'oltre oceano. Non sono andati a prenderlo «dall'altra parte del mondo» come il suo predecessore bensì nel cuore del mondo, quell'America scossa dal ciclone Trump verso cui il neo Papa non prova né simpatia né stima, al punto che la sua nomina potrebbe essere stata decisa proprio per riequilibrare, in Occidente e tra l'Occidente e il resto del mondo, le politiche dell'irruente presidente americano. Dicono sia stata una scelta di mediazione ma il nome scelto, Leone XIV, riporta a uno dei papi, Leone XIII, tra i più innovatori e rivoluzionari nella storia della Chiesa. Certamente ha la competenza e l'età, 69 anni, per aprire una nuova era, e il fatto che sia americano è un fattore con cui altrettanto certamente tutti i grandi del mondo dovranno fare i conti. La domanda, che al momento non può avere risposte certe, è: già, ma quale era? L'unica ipotesi che si può abbozzare è che non sarà una Chiesa euro centrica. Può essere che questo per i credenti sia un bene, geopoliticamente è un'occasione persa, certo non aiuta come avremmo sperato il Vecchio continente a ricucire le non poche ferite che l'hanno reso debole e quindi fragile. Detto questo, Leone l'americano sarà sicuramente anche il nostro Papa, e come ha fatto lui tra le mura della Cappella Sistina, ci affidiamo allo Spirito Santo. Perché a guardarsi in giro, in Europa e nel mondo, non vediamo altri appigli sicuri.



IL 267° PAPA Robert Francis Prevost è nato a Chicago il 14 settembre del 1955. È stato prefetto del Dicastero per i vescovi

il Giornale
IL NUOVO PAPA
LEONE D'AMERICA

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:32-33
Foglio:1/1

la stanza di
Vittorio Feltri

IL RISPETTO DELL'ISLAM NON È INGINOCCHIARSI

Gentile Direttore Feltri,
lei è un uomo dalla mente aperta, privo di pregiudizi, difensore delle libertà, per questo mi interesserebbe molto conoscere la sua opinione riguardo ciò che è accaduto a Susegana, in provincia di Treviso, dove i bambini di un asilo parrocchiale sono stati condotti in gita in una moschea e costretti a pregare prostrati sul tappetino.

Tina Costantino

Cara Tina,
ritengo che viga un po' di confusione riguardo il concetto di libertà. Libertà non è sottomissione, bensì la libertà è l'esatta antitesi della soggezione. Ed è un atto di vassallaggio, non di rispetto verso un'altra cultura e un altro credo, condurre dei bambini in gita presso una moschea, già passata agli onori delle cronache perché frequentata da sospettati terroristi, e obbligarli a piegarsi allo scopo di onorare l'Islam e gli islamici, in nome di un unico dio, il dio del politicamente corretto. Noi siamo cristiani, siamo in Italia, rispettiamo la libertà altrui di professare qualsiasi credo, ma non dobbiamo per questo aderire e adeguarci ai nostri ospiti. È obiettivo nobile educare i fanciulli al rispetto nei riguardi di chi ha una fede diversa, di chi ha un pensiero differente, di chi possiede una cultura lontana dalla propria, ma questo tipo di formazione non implica forme di assoggettamento figurato o sostanziale. Sembra che meno ci facciamo cristiani, più mettiamo da parte la nostra identità, più trascuriamo i nostri valori, più diamo prova di essere democratici e inclusivi. Il che è una boiata. Inclusività ed inclusione non comportano la rinuncia totale o parziale a quello che ci caratterizza, non impongono l'esclusione di pezzetti della nostra identità, l'umiliazione. Non ci tocca farci simili agli altri per essere giusti. Non ci tocca sposare la religione altrui per essere solidali. A me l'immagine di quei piccoli piegati non perché lo hanno sentito, non potendo avere consapevolezza piena di quello che stavano facendo, ma perché i maestri hanno ordinato loro di farlo mi ripugna. E ti spiego pure perché. Non per la fotografia e la scena in sé, ma perché tutto questo si accompagna ad un atteggiamento generale di mortificazione dei nostri simboli e delle nostre tradizioni. Insomma, quello che è accaduto diventa ancora ben più grave alla luce del fatto che nelle nostre scuole, ormai da lustri, in nome del globalismo, dell'integrazione, del rispetto, crocifisso e presepe sono stati sfrattati per non offendere allievi e genitori islamici. Quindi non mi capacito di come siamo sempre noi a doverci inginocchiare. Se il nostro rispetto verso un'altra civiltà si sostanzia nell'entrare in una moschea e distendersi sul tappeto, perché agli extracomunitari non è richiesto il comportamento equivalente, ma anzi, lungi dal chiedere certe cose ai forestieri, riteniamo sia opportuno nascondere la croce e Gesù Bambino in segno di ossequio e per non urtarne la sensibilità?

A me pare che quello che stiamo insegnando alle nuove generazioni non è il rispetto verso le altre religioni bensì il disprezzo verso noi stessi.

Peso:32-9%,33-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Le opinioni

Trump vuole un mondo di vincitori e vinti

Yuval Noah Harari

La cosa sorprendente delle politiche di Donald Trump è che le persone continuano a stupirsi. I giornali si scandalizzano ogni volta che il presidente degli Stati Uniti aggredisce un pilastro dell'ordine liberale globale, per esempio sostenendo le rivendicazioni della Russia sui territori ucraini, prendendo in considerazione l'annessione della Groenlandia, o scatenando il caos finanziario con gli annunci sui dazi. Eppure le sue politiche sono così coerenti, e la sua visione è così chiara che a questo punto solo l'idea che mentiamo a noi stessi può spiegare la sorpresa collettiva.

I sostenitori dell'ordine liberale vedono il mondo come una rete di cooperazione in cui potenzialmente tutti alla fine ci guadagnano. Sono convinti che il conflitto non sia inevitabile. Questa idea ha profonde radici filosofiche. I liberali sostengono che tutti gli esseri umani condividono esperienze e interessi, che possono costituire la base dei valori universali, delle istituzioni globali e del diritto internazionale. Per esempio, tutti gli esseri umani detestano la malattia e hanno un interesse comune a prevenire la diffusione di patologie contagiose. Perciò ogni paese avrebbe dei benefici dalla condivisione delle conoscenze mediche, dalle iniziative globali per sradicare le epidemie e dalla creazione di istituzioni come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che coordinano questi sforzi. Allo stesso modo, i liberali interpretano il flusso di idee, merci e persone in termini di benefici reciproci e non come una competizione inevitabile.

Nella visione trumpiana, al contrario, il mondo è un gioco a somma zero in cui ogni transazione provoca vincitori e vinti. Il movimento d'idee, merci e persone è quindi intrinsecamente sospetto. Gli accordi, le organizzazioni e le leggi internazionali non sono altro che un complotto per indebolire alcuni paesi e rafforzarne altri o una cospirazione per indebolire tutti a vantaggio di una sinistra élite cosmopolita. Qual è allora l'alternativa preferita da Trump? Come dovrebbe essere il mondo secondo lui?

Il mondo ideale di Trump è un mosaico di fortezze, in cui i paesi sono separati da muri finanziari, militari, culturali e materiali. Un pianeta che rinuncerebbe alla potenzialità della cooperazione, ma che secondo Trump e i populisti come lui offrirebbe ai paesi più stabilità e pace.

Naturalmente in questa visione del mondo manca una componente fondamentale. Millenni di storia c'insegnano che ogni fortezza probabilmente vorrà un po' più di sicurezza, di prosperità e di territorio per sé, a spese dei vicini. In assenza di valori universali, istituzioni globali e leggi internazionali, come risolveranno le loro dispute le fortezze rivali?

La soluzione di Trump è semplice: il modo per prevenire i conflitti è che il debole faccia tutto quello che pretende il forte. Secondo questa idea, il conflitto avviene solo quando il debole rifiuta di accettare la realtà. La guerra quindi è sempre colpa dei fragili. Quando Trump ha incolpato l'Ucraina dell'invasione russa, molte persone non riuscivano a capire come potesse sostenere un'idea così assurda. Alcuni hanno pensato che si fosse fatto ingannare dalla propaganda di Mosca. Ma c'è una spiegazione più semplice. Secondo la visione trumpiana, le considerazioni basate sulla giustizia, sulla moralità e sul diritto internazionale sono irrilevanti, e l'unica cosa che conta nelle relazioni è il potere. Dato che l'Ucraina è più debole della Russia, avrebbe dovuto arrendersi. Per Trump pace significa resa. La stessa logica sta alla base del suo piano di annessione della Groenlandia. Se la Danimarca si rifiutasse di cedere la Groenlandia a Washington, e gli Stati Uniti poi la conquistassero con la forza, l'unica responsabile di ogni spargimento di sangue sarebbe la Danimarca.

Ci sono tre cose che non funzionano alla base dell'idea che le fortezze rivali possano evitare il conflitto. In primo luogo, non è vero che in un mondo del genere tutti si sentirebbero meno in pericolo e ogni paese potrebbe concentrarsi sullo sviluppo pacifico delle proprie tradizioni e della propria economia. In realtà le fortezze più deboli si ritroverebbero ben presto inghiottite dai vicini più forti, che da bastioni nazionali si trasformerebbero in imperi multinazionali in espansione. Lo stesso Trump è molto esplicito sui suoi progetti imperiali. Mentre costruisce muri per proteggere il territorio e le risorse statunitensi, volge un occhio predatorio al territorio e alle risorse di altri paesi, compresi gli ex alleati.

Anche in questo caso la Danimarca è un caso rivelatore. Per decenni è stato uno degli alleati più affidabili degli Stati Uniti. Dopo gli attentati dell'11 settembre il paese scandinavo ha onorato i suoi obblighi con la Nato. Quarantaquattro soldati danesi sono morti in Afghanistan, un tasso di mortalità pro capite più alto di quello subìto dagli stessi Stati Uniti. Trump non si è preso la briga di dire "Grazie". Al contrario, si aspetta che Copenaghen capitoli di fronte alle sue ambizioni imperiali. Vuole dei vassalli anziché degli alleati.

Un secondo problema è che siccome nessuna for-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tezza può permettersi di essere debole, tutte sarebbero sottoposte a enormi pressioni per rafforzare la propria potenza militare. Si taglierebbero risorse allo sviluppo economico e ai programmi di welfare per darle alla difesa. La corsa agli armamenti farebbe perdere benessere a tutti, senza dare a nessuno una maggiore percezione di sicurezza.

In terzo luogo, la visione trumpiana conta sul fatto che i deboli si arrenderanno ai forti, ma non offre alcun metodo per determinare la forza di ciascuno. Cosa succede se alcuni paesi fanno male i loro conti, come spesso è successo nella storia? Nel 1965 gli Stati Uniti erano convinti di essere più forti del Vietnam del Nord, e pensavano che avrebbero potuto costringere il governo di Hanoi a raggiungere un accordo. I vietnamiti del Nord si rifiutarono di riconoscere la superiorità statunitense e vinsero la guerra. Come faceva Washington a sapere in anticipo che in realtà era destinata a perdere?

Allo stesso modo, nel 1914 la Germania e la Russia erano entrambe convinte di vincere la guerra entro Natale. Ma fecero male i conti. Il conflitto durò molto più di quanto chiunque si aspettasse, e ci furono molti colpi di scena. Nel 1917 lo sconfitto impero zarista fu travolto dalla rivoluzione, ma la Germania si vide negare la vittoria a causa dell'inaspettato intervento statunitense. Quindi la Germania avrebbe dovuto scendere a patti nel 1914? O forse lo zar russo avrebbe dovuto riconoscere la realtà e arrendersi alle pretese tedesche? Nell'attuale guerra commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti chi dei due dovrebbe fare la cosa sensata e arrendersi in anticipo? Voi potreste rispondermi che invece d'interpretare il mondo come un gioco a somma zero, sarebbe meglio per tutti i paesi collaborare per garantire il benessere reciproco. Ma se la pensate così, state rifiutando i fondamenti delle idee trumpiane.

La visione del mondo del presidente statunitense non è una novità. È stata dominante per millenni prima dell'ascesa dell'ordine liberale mondiale. In passato è stata sperimentata tante volte che oggi sappiamo a cosa porta, cioè a un ciclo senza fine di nuovi imperi e guerre. Peggio ancora, negli anni duemila le fortezze rivali dovrebbero vedersela non solo con la minaccia della guerra, ma anche con i cambiamenti climatici e l'ascesa di un'intelligenza artificiale superintelligente. Senza una solida cooperazione internazionale non c'è modo di affrontare questi problemi globali. Siccome Trump non ha soluzioni né per i cambiamenti climatici né per un'ia fuori controllo, nega l'esistenza di entrambe.

I timori per la stabilità dell'ordine globale sono cresciuti dopo la prima elezione di Trump nel 2016. Oggi, dopo un decennio d'incertezza, abbiamo un quadro chiaro del disordine mondiale. Al posto della visione liberale del mondo come una rete di cooperazione s'impone quella del mosaico di fortezze. Sta succedendo ovunque. Se si continua così, le conseguenze a breve termine saranno guerre commerciali, corsa agli armamenti ed espansione imperiale. Il risultato finale sarà la guerra mondiale, il collasso ambientale e un'intelligenza artificiale fuori controllo. Possiamo indignarci di fronte a questi sviluppi e fare del nostro meglio per impedirli, ma non è più giustificato stupirsi. Chi difende la visione del mondo di Trump dovrebbe rispondere a una domanda: come possono delle fortezze nazionali risolvere le loro dispute se non ci sono valori universali e norme internazionali vincolanti? ◆ *fdl*

Per il presidente l'ideale è un mosaico di fortezze, in cui i paesi sono separati da muri culturali e materiali

In passato questa visione del mondo è stata sperimentata tante volte che oggi sappiamo a cosa porta, cioè a un ciclo senza fine di nuovi imperi e guerre

YUVAL NOAH HARARI
è uno storico e filosofo israeliano. In Italia ha pubblicato *Sapiens. I padroni della storia* (Bompiani 2025). Questo articolo è uscito sul Financial Times.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Per il movimento delle città-stato private è un incredibile colpo di fortuna. Sono anni che cerca d'imporre l'idea estrema secondo cui i ricchi contrari alle tasse dovrebbero fondare dei feudi personali, un nuovo paese su un'isola artificiale in acque internazionali o una "città della libertà" dove fare affari senza vincoli, come Próspera, in Honduras, che è un incrocio tra una comunità esclusiva e una spa.

Eppure, nonostante il sostegno di pesi massimi della finanza come Peter Thiel e Marc Andreessen, i sogni degli estremisti libertari si sono più volte arenati: a quanto pare la maggior parte dei ricchi con un po' di amor proprio non vuole vivere su una piattaforma petrolifera galleggiante, neanche se permette di pagare meno tasse. Quanto a Próspera, forse va bene per una vacanza e qualche "trattamento" per il corpo, ma il suo status giuridico extranazionale è stato contestato in tribunale.

Ora all'improvviso questo gruppo un tempo secondario di capitalisti secessionisti si vede spalancare le porte dal centro del potere globale. Il primo segno che le cose stavano cambiando è arrivato nel 2023, quando Donald Trump, in vista di un ritorno alla Casa Bianca, ha promesso di organizzare un concorso per creare dieci "città della libertà" sul territorio degli Stati Uniti. All'inizio la proposta è passata inosservata, persa nel fiume di dichiarazioni provocatorie. Ma da quando la nuova amministrazione si è insediata, gli aspiranti fondatori di nuovi paesi hanno cominciato a fare pressioni per trasformare la promessa di Trump in realtà.

In fermento

"A Washington c'è un gran fermento", ha detto compiaciuto Trey Goff, il capo del progetto Próspera, dopo una visita al congresso. La legge che spianerà la strada alle città-stato private dovrebbe essere pronta per la fine dell'anno, sostiene Goff.

Ispirate da una lettura distorta dei testi del filosofo politico Albert Hirschmann, persone come Goff, Thiel e l'investitore e scrittore Balaji Srinivasan rivendicano il diritto all'"uscita": cioè la possibilità, per chi può permetterselo, di sottrarsi agli obblighi della cittadinanza, in particolare alle tasse e all'intralcio delle leggi. Riprendendo e rinnovando le vecchie prerogative degli imperi, sognano di smantellare i governi e di ridisegnare il mondo intorno a paradisi ultracapitalisti dove la democrazia non esiste e il controllo spetta esclusivamente ai più ricchi, protetti da mercenari privati, serviti da robot dotati di intelligenza artificiale, e finanziati da criptovalute. Qualcuno potrebbe sottolineare l'atteggiamento contraddittorio di Trump, che è stato eletto grazie a un programma politico riassunto dallo slogan "prima gli Stati Uniti", e ora appoggia l'idea di territori autonomi governati da sovrani miliardari. E si è parlato molto dello scontro tra Steve Bannon, l'ideologo populista e nazionalista del Make America great again (Maga), e i miliardari alleati di Trump, che Bannon ha definito "tecnofeudatari" a cui "non frega un cazzo degli esseri umani", figuriamoci della nazione. All'interno della raffazzonata coalizione trumpiana ci sono certamente divergenze su molti temi, a cominciare dai dazi. Nonostante questo, le idee di fondo forse non sono così incompatibili come sembrano.

La congrega dei paesi startup prevede un futuro segnato da crisi, penuria e tracolli. I possedimenti privati sono quindi sostanzialmente capsule di salvataggio fortificate, progettate per permettere a pochi prescelti di sfruttare ogni possibile lusso e opportunità di ottimizzazione umana, offrendo a loro e ai loro figli un vantaggio in un futuro sempre più barbaro. In parole povere, le persone più potenti del mondo si preparano alla fine del mondo che loro stesse stanno freneticamente accelerando.

È una visione del mondo non molto diversa da quella ormai diffusa della nazione fortificata, sostenuta dalla destra radicale in vari paesi, dall'Italia a Israele, dall'Australia agli Stati Uniti: in un'epoca di pericoli costanti, i movimenti suprematisti stanno cercando di trasformare dei paesi relativamente ricchi in bunker armati. Posti dove le persone indesiderate sono brutalmente espulse o incarcerate (anche a costo di confinarle a tempo indeterminato in colonie penali extranazionali, dall'isola di Manus a Guantánamo) e in cui il potere si appropria con la forza di terre e risorse (acqua, energia, minerali fondamentali) necessarie per resistere alle crisi future.

In un'epoca in cui le élite un tempo laiche della Silicon valley tutto a un tratto trovano Gesù, entrambe queste visioni del mondo – lo stato privato con accesso privilegiato e la nazione-fortezza per le masse – hanno molto in comune con l'interpretazione cristiana fondamentalista del "rapimento" biblico, in cui i fedeli ascendono al cielo in una città dorata, mentre i dannati rimangono sulla Terra per affrontare una battaglia apocalittica.

Se vogliamo essere all'altezza di questo momento cruciale, dobbiamo prendere atto che siamo di fronte a un avversario nuovo: il fascismo millenarista.

Propaganda oscena

Riflettendo sulla sua infanzia durante il regime di Benito Mussolini, lo scrittore e filosofo Umberto Eco osservò in un saggio che il fascismo ha tipicamente il "complesso di Armageddon", la fissazione di sconfiggere i nemici in una grande battaglia finale. Ma il fascismo europeo del primo novecento aveva anche la prospettiva di una futura età dell'oro successiva al bagno di sangue, che per i suoi seguaci sarebbe stata segnata dalla pace e dalla purezza. Oggi non è così.

I movimenti contemporanei di estrema destra – economicamente e ideologicamente impegnati a peggiorare le minacce legate al clima, alla corsa agli armamenti nucleari, all'aumento vertiginoso delle disuguaglianze e alla diffusione di un'intelligenza artificiale fuori

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

controllo – non offrono nessuna speranza credibile per il futuro. All'elettore medio propongono solo vecchie ricette di un passato che non c'è più e il piacere sadico del dominio su un gruppo sempre più numeroso di "altri" disumanizzati.

In questo contesto l'amministrazione Trump si impegna a diffondere un flusso continuo di propaganda oscena, generata anche dall'ia. L'account ufficiale della Casa Bianca carica su X filmati di immigrati sui voli di rimpatrio, con un sottofondo di rumore delle manette e l'etichetta "asmr", che indica i suoni usati per calmare il sistema nervoso. Lo stesso profilo ha condiviso con parole trionfanti – "Shalom, Mahmoud" – la notizia dell'arresto di Mahmoud Khalil, uno studente con un visto permanente che aveva partecipato alle manifestazioni a favore della Palestina alla Columbia university. Ci sono poi i servizi fotografici – tra lo chic e il sadomaso – della segretaria alla sicurezza nazionale Kristi Noem, ripresa a cavallo lungo il confine tra Stati Uniti e Messico, di fronte a una cella affollata in un carcere del Salvador o armata di mitragliatrice mentre arresta degli immigrati in Arizona.

È un fenomeno terrificante nella sua perversione, ma permette anche di immaginare grandi possibilità di resistenza. Scommettere contro il futuro in questo modo vuol dire tradire i nostri doveri fondamentali verso il prossimo, verso i figli che amiamo e verso qualsiasi altra forma di vita con cui condividiamo il pianeta. È un sistema di valori intrinsecamente genocida, che volta le spalle alla meraviglia e alla bellezza di questo mondo. Siamo convinte che le persone capiranno fino a che punto la destra è diventata vittima del complesso di Armageddon e si renderanno conto di quale sia la posta in gioco, e a quel punto si convinceranno a reagire.

I nostri avversari sanno che stiamo entrando in un'epoca di emergenza, ma hanno reagito abbandonandosi ad allucinazioni mortali ed egoistiche. Vittime di vari tipi di fantasie di apartheid, hanno deciso di lasciare che la terra bruci. Il nostro compito è costruire un movimento ampio e profondo, spirituale e politico, abbastanza forte da fermare questi traditori fuori controllo. Un movimento fondato su un impegno incrollabile verso noi stessi e gli altri, che vada oltre le nostre tante differenze e divisioni, e lotti per conservare questo pianeta miracoloso e unico.

Fondamentalisti laici

Fino a non molto tempo fa erano soprattutto i fondamentalisti religiosi ad accogliere con entusiasmo i segni dell'apocalisse in vista del tanto atteso rapimento. Trump ha dato incarichi di primo piano a persone che sposano questa teoria incendiaria, tra cui molti sionisti cristiani convinti che le violenze commesse da Israele per espandersi non siano crimini atroci, ma un segno benaugurante che in Terra Santa si stanno creando le condizioni per il ritorno del messia e l'ascensione dei fedeli al regno dei cieli.

Mike Huckabee, scelto da Trump come ambasciatore in Israele, ha forti legami con il sionismo cristiano, come il segretario alla difesa Pete Hegseth. Kristi Noem e Russell Vought, l'architetto del programma ultraconservatore Project 2025 e ora a capo dell'ufficio per la gestione e il bilancio, sono convinti sostenitori del nazionalismo cristiano. Perfino Thiel, che è gay ed è noto per il suo stile di vita libertino, ultimamente pare che sia preoccupato per l'avvento dell'anticristo (è convinto che sia Greta Thunberg).

Ma non c'è bisogno di prendere la bibbia alla lettera per essere dei fascisti millenaristi. Oggi molte persone laiche in posizioni di potere hanno sposato una visione del futuro molto simile, in cui il mondo crolla sotto il suo stesso peso e pochi eletti sopravvivono e prosperano su vari tipi di arche, bunker e "città della libertà". In un saggio del 2019 intitolato *Left behind: future fetishists, prepping and the abandonment of earth* (Lasciati indietro: feticisti del futuro, preparazione e abbandono della Terra), le studiose Sarah T. Roberts e Mél Hogan descrivono questo desiderio di un "rapimento" laico: "Nell'immaginario accelerazionista, il futuro non è una questione di riduzione dei danni, di limiti o di restaurazione; è una politica che conduce a una fine definitiva".

Elon Musk, che ha visto crescere la sua fortuna al fianco di Thiel dopo aver fondato PayPal, incarna questo ethos implosivo. Quando osserva la meraviglia del cielo notturno vede solo l'opportunità di riempire questa oscurità misteriosa di spazzatura spaziale. Musk si è fatto una reputazione mettendo il mondo in guardia dai pericoli della crisi climatica e dell'intelligenza artificiale, ma negli ultimi mesi, alla guida del cosiddetto "dipartimento per l'efficienza del governo" degli Stati Uniti (Doge), ha dedicato il suo tempo ad aggravare questi rischi smantellando non solo le norme ambientali ma intere agenzie di regolamentazione, forse con l'obiettivo di rimpiazzare i dipendenti pubblici con dei chatbot.

A che serve una nazione funzionante quando si sente la chiamata dello spazio? Per il miliardario Marte è diventato una sorta di arca laica, la chiave per la sopravvivenza della civiltà umana, magari grazie a una coscienza caricata digitalmente su un'intelligenza artificiale generale. Lo scrittore di fantascienza Kim Stanley Robinson, autore della trilogia di Marte (che sembra aver parzialmente ispirato Musk), è molto chiaro sui pericoli di queste fantasie di colonizzazione: "È solo un azzardo morale che crea l'illusione di poter distruggere la Terra e cavarsela lo stesso. È completamente falso".

Come i millenaristi religiosi che aspirano a una via di fuga dal mondo corporeo, Musk invoca un'umanità "multiplanetaria" perché è incapace di apprezzare lo splendore della nostra unica casa. Chiaramente disinteressato alla ricchezza della natura o a impegnarsi affinché la Terra conservi la sua diversità, spende la sua ricchezza personale per realizzare un futuro in cui un piccolo gruppo di persone e robot sopravvivono su due pianeti sterili (una Terra quasi completamente svuotata e Marte colonizzato). In uno strano stravolgimento del racconto biblico lui e gli altri miliardari del settore tecnologico, dopo essersi arrogati poteri semidivini, non si accontentano di costruire arche ma fanno del loro meglio per causare il diluvio. Gli attuali leader di destra e i loro ricchi alleati non solo sfruttano le catastrofi nel classico stile della *shock economy* e del capitalismo dei disastri, ma contemporaneamente le provocano e le pianificano.

Siate pronti

E la base del movimento Maga, in tutto questo? Non tutti sono così devoti da credere sinceramente nel rapimento, e di sicuro non hanno i soldi per comprarsi un posto in una "città della libertà" e tanto meno su un razzo spaziale. Non temete. Il fascismo millenarista offre la promessa di altre arche e altri bunker più a buon mercato, alla portata degli umili soldati di fanteria.

Ascoltate il podcast di Steve Bannon – che si definisce il principale organo d'informazione del movimento Maga – e sarete bersagliati da un messaggio singolare: il mondo sta andando a rotoli, l'inferno è alle porte, gli infedeli stanno rompendo le barricate e la battaglia finale si avvicina. Preparatevi. L'invito a farsi trovare pronti

FONTE: THE GUARDIAN

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001

diventa particolarmente veemente quando Bannon passa a promuovere i prodotti dei suoi sponsor. Comprate oro su Birch Gold, dice Bannon al suo pubblico, perché l'economia statunitense è troppo indebitata e crollerà, e non dovete fidarvi delle banche. Fate scorta di pasti pronti da My Patriot Supply. Esercitatevi a sparare con un sistema laser per uso domestico. L'ultima cosa che volete è dipendere dal governo durante una catastrofe, ricorda agli ascoltatori (dovrebbe aggiungere: fatelo specialmente ora che il Doge sta smantellando il governo pezzo dopo pezzo).

Bannon naturalmente non si limita a invitare i suoi ascoltatori a costruirsi un bunker. Nella sua visione del mondo gli Stati Uniti stessi sono rappresentati come un'enorme fortezza in cui gli agenti dell'immigrazione pattugliano strade, uffici e campus, facendo sparire i presunti nemici della politica e degli interessi statunitensi.

La nazione-fortezza è al centro del programma Maga e del fascismo millenarista. Secondo la sua logica, il primo compito è irrigidire le frontiere nazionali ed estirpare tutti i nemici, esterni e interni. Questo lavoro è già cominciato: l'amministrazione Trump ha invocato l'Alien enemies act (una legge del 1798 che consente al presidente di espellere senza processo le persone di un paese in guerra con gli Stati Uniti) per trasferire forzatamente centinaia di immigrati venezuelani nel Cecot, un megacarcere del Salvador. La struttura, dove i detenuti vengono rasati e stipati a decine in piccole celle con brande senza materasso, opera in base a uno "stato di eccezione" liberticida dichiarato più di tre anni fa dal primo ministro salvadoregno Nayib Bukele, cristiano sionista e appassionato di criptovalute.

Bukele si è offerto di imprigionare anche tutti i cittadini statunitensi che l'amministrazione Trump vorrebbe gettare in un buco nero giudiziario. "Mi piace moltissimo", ha detto recentemente Trump quando gli hanno chiesto della proposta. Il Cecot è il corollario malato ma logico della fantasia della "città della libertà", una zona dove tutto è in vendita e il giusto processo non esiste. Dobbiamo aspettarci altre simili manifestazioni di sadismo. Alla Border security expo del 2025, in una dichiarazione tanto candida quanto agghiacciante, Todd Lyons, il direttore dell'agenzia per l'immigrazione e il controllo delle frontiere, ha detto di volere un approccio più "professionale" a questi trasferimenti forzati, "come Amazon Prime, ma con gli esseri umani".

Se il primo obiettivo del fascismo millenarista è controllare le frontiere della nazione-fortezza, il secondo è accaparrarsi tutte le risorse potenzialmente necessarie per consentire ai cittadini privilegiati degli Stati Uniti di affrontare i tempi difficili che stanno per arrivare: il canale di Panamá, le rotte di navigazione della Groenlandia, i minerali dell'Ucraina, l'acqua potabile del Canada. Più che all'imperialismo tradizionale, questa strategia fa pensare a un'attività di preparazione su grande scala a livello nazionale. La vecchia foglia di fico coloniale della diffusione della democrazia o della parola di Dio è caduta: quando Trump scruta con avidità il pianeta, lo fa per controllare le risorse in vista del crollo della civiltà.

Questa mentalità del bunker ci aiuta a capire anche le discutibili incursioni di JD Vance nella teologia cattolica. Il vicepresidente degli Stati Uniti, che deve la sua ascesa politica alla generosità di Thiel, ha spiegato a Fox News che secondo il concetto cristiano medievale dell'*ordo amoris* (che si può tradurre sia "ordine dell'amore" sia "ordine della carità"), l'amore non è dovuto a chi sta fuori dal bunker: "Ama la tua famiglia, poi ama il tuo prossimo, poi ama la tua comunità, poi ama i tuoi concittadini nel tuo paese. E poi, dopo tutto questo, puoi concentrarti a dare priorità al resto del mondo" (oppure no, come sembrerebbe a giudicare dalla politica estera dell'amministrazione Trump). In altre parole, non dobbiamo niente a chi sta fuori del nostro bunker.

Non è certo la prima volta che la destra applica politiche di esclusione basate su idee etnonazionaliste, ma il pensiero apocalittico non era mai stato così centrale nel governo. L'ottimismo spavaldo da "fine della storia" del dopo guerra fredda è stato soppiantato dalla convinzione che ci stiamo avvicinando alla fine dei tempi. I tirapiedi di Musk al Doge riportano alla memoria i giovani "Chicago boys" addestrati negli Stati Uniti che idearono la terapia d'urto economica per la dittatura di Augusto Pinochet in Cile. Ma qui non si tratta solo del vecchio matrimonio tra neoliberisti e neoconservatori: è un nuovo miscuglio di idolatria del denaro e millenarismo che vuole distruggere la burocrazia e sostituire le persone con i chatbot per tagliare "sprechi, frodi e abusi" (e anche perché la burocrazia è il luogo dove si annidano i demoni che resistono a Trump). I fanatici della Silicon valley si sono alleati con i suprematisti cristiani iper-patriarcali collegati a Hegseth e ad altri esponenti dell'amministrazione Trump.

Il complesso dell'Armageddon attraversa le barriere di classe, creando una saldatura tra i miliardari e la base del movimento Maga. Dopo decenni di profonde crisi economiche e grazie ai tentativi abili e incessanti di mettere i lavoratori uno contro l'altro, molte persone si sentono comprensibilmente incapaci di difendersi dalla disintegrazione che le circonda. Ma in cambio ricevono un risarcimento emotivo: possono festeggiare la fine delle politiche di diversità, equità e inclusione, le espulsioni di massa e gli attacchi alle persone trans; possono demonizzare gli insegnanti e gli operatori sanitari e rallegrarsi per lo smantellamento delle norme economiche e ambientali.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le autrici

Naomi Klein è una saggista canadese. Insegna giustizia climatica e dirige il Centre for climate justice dell'università della British Columbia in Canada. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Doppio. Il mio viaggio nel Mondo Specchio* (La nave di Teseo 2023).
Astra Taylor è una scrittrice, regista e attivista politica canadese-statunitense. Il suo ultimo libro è *Solidarity: the past, present, and future of a world-changing idea* (Pantheon 2024).

Trump ha dato incarichi a persone che sposano questa teoria incendiaria

Il podcast

Questo articolo si può ascoltare nel podcast di Internazionale *A voce* riservato ad abbonate e abbonati. È disponibile ogni venerdì nell'app di Internazionale e su internazionale.it/podcast

Queste idee sono basate su pericolosi pregiudizi contro le minoranze

Un gruppo di miliardari si sta preparando a cavalcare la tempesta

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:48-92%,49-11%,50-94%,51-93%,52-92%,53-93%,54-95%,55-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Il primo Papa nordamericano

NON È FRANCESCO

È Prevost da Chicago il nuovo Pontefice. Duro sull'ideologia gender, si presenta coi paramenti rossi che Bergoglio aveva archiviato

BOLLOLI, CALESSI, CARIOTI, CAVALLI, GONZATO, MANIACI, NICOLATO, PATRICELLI, PUCCINI, STORACE, TALENTI, VALLE, ZACCARDI

da pagina **2** a **15**

HA PRESO IL NOME "LEONE XIV"

A San Pietro un altro Leone
Il predecessore condannò il modello socialista

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il nuovo Papa è americano Prevost veste di rosso e si commuove: «Ora una pace disarmata»

Agostiniano, 69 anni, è stato eletto al quarto scrutinio e nel suo discorso (non a braccio) ha esortato a «camminare con Dio senza paura» Il grazie a Francesco. Giorni fa disse: «Tocca a me? Lo sa lo Spirito Santo»

BRUNELLA BOLLOLI

Gli occhi del mondo puntati sulla Loggia del Palazzo apostolico e un silenzio irreale nella piazza dei 150mila riuniti a San Pietro e lungo via della Conciliazione. Dopo la formula di rito, *Habemus Papam*, pronunciata dal protodiacono Mamberti, nessuno ha più fiatato: si sentiva solo ronzare il drone in cielo. E in silenzio per istanti che sembravano non finire mai è rimasto anche Robert Francis Prevost, che impareremo a chiamare con il nome che si è scelto: Leone XIV, in richiamo alla moderna dottrina sociale della Chiesa e a tutti i lavoratori in tempo di intelligenza artificiale, hanno spiegato dalla Santa Sede.

Era molto emozionato, il nuovo Papa americano, per anni missionario in Perù, con gli occhi lucidi dietro alle lenti chiare e il sorriso calmo da cui traspariva la consapevolezza della gravità del momento. Non è vero che Prevost Papa sia stata una sorpresa, una mossa spiazzante in un Conclave che sembrava già scritto, è falso asserire che la sua elezione sia stata un colpo di scena: il cardinale nato a Chicago 69 anni fa (ma anche con origini italiane) è sempre stato tra i papabili per il dopo Bergoglio e i tempi del Conclave lo dimostrano. La fumata bianca è arrivata al secondo giorno da parte dei 133 cardinali riuniti nella Cappella Sistina. È arrivata l'8 maggio, alle 18.08, data in cui si celebra la Madonna di Pompei e a Maria il nuovo Pontefice ha dedicato buona parte del suo primo discorso improntato alla pace (parola ripetuta almeno otto volte) e alla fratellanza dei popoli. La prima preghiera è stata per la pace nel mondo e ha invitato tutti a recitare na Ave Maria. Poi l'indulgenza plenaria.

L'affaccio dal sacro balcone, dopo la vestizione nella Stanza delle lacrime, c'è stato poco dopo le 19, mentre nel 2005 passarono 45 minuti dal suono delle campane e dalla fumata bianca, a cui si aggiunsero altri 10 minuti tra l'annuncio dato dal protodiacono e l'uscita di Benedetto XVI. Con Ratzinger Prevost ha tanto in comune: entrambi sono stati eletti al quarto scrutinio, e anche stavolta i confratelli non hanno dovuto discutere molto su chi volevano come successore di Pietro.

Anche con Francesco c'è continuità, i vaticanisti lo chiamano già «il bergogliano moderato», ma Leone XIV è più riflessivo, meno mediatico e forse anche più impacciato, basti vedere la differenza tra i due discorsi d'esordio: colloquiale e a braccio quello dell'argentino, per niente intimorito dalla folla; preparato su un testo scritto e più impostato quello di Prevost, vestito di rosso porpora e non di bianco come il predecessore gesuita. Protagonista, dicevamo, la parola pace, il momento, del resto, non consente deragliamenti dal tema che affligge buona parte del mondo. Leone XIV, primo Papa agostiniano, lo sa bene e si presenta così: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio».

Prevost ha parlato di «pace disarmata» e «disarmante», e sono scattati forti gli applausi, «umile e perseverante». «Proviene da Dio, che ci ama tutti», ha assicurato il cardinale ora vescovo di Roma. «Dio vi ama tutti», ha insistito il Papa, «il male non prevarrà!». In fondo, «siamo tutti nelle mani di Dio» e per questo, ha esortato, «senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Il mondo ha bisogno della sua luce».

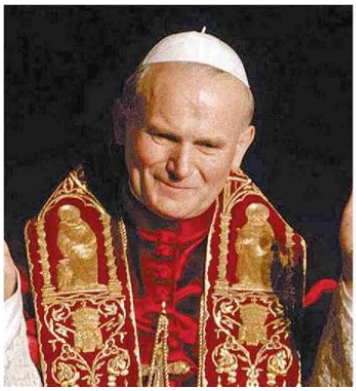
Il nuovo capo della Chiesa cattolica si è rivolto quindi a tutti i fedeli: «Aiutateci anche voi a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». Da missionario, ha invitato a «camminare insieme cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.Sono un figlio di Sant'Agostino», ha spiegato, «che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato».

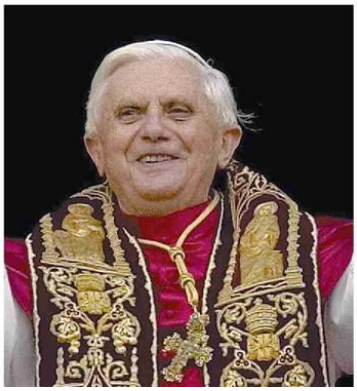
Costruire ponti, favorire il dialogo ed essere sempre aperti come questa piazza con le braccia aperte, insiste Leone XIV, che poi ha dedicato un pensiero particolare alla diocesi di Chiclayo, in Perù, «dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo». Nei giorni scorsi, quando il suo nome è cominciato a circolare negli ambienti vaticani, Prevost non si è scomposto. «È tutto nelle mani dello Spirito Santo», ha risposto a una giornalista Mediaset. «Non posso dire altro perché non so altro», aveva aggiunto. «E se lo Spirito Santo scegliesse lei? «Sono nelle sue mani», aveva risposto. Adesso è la Chiesa di Roma ad essere nelle sue mani. Oggi la prima messa con i cardinali alle 11.

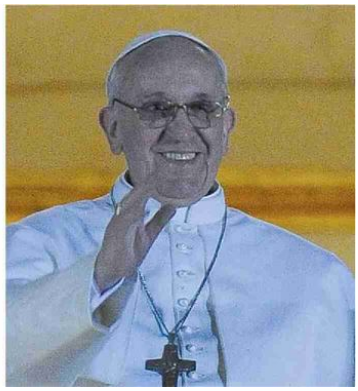
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE DEL PAPA /1

«La pace sia con voi. La pace di Cristo risorto, disarmata e disarmante»







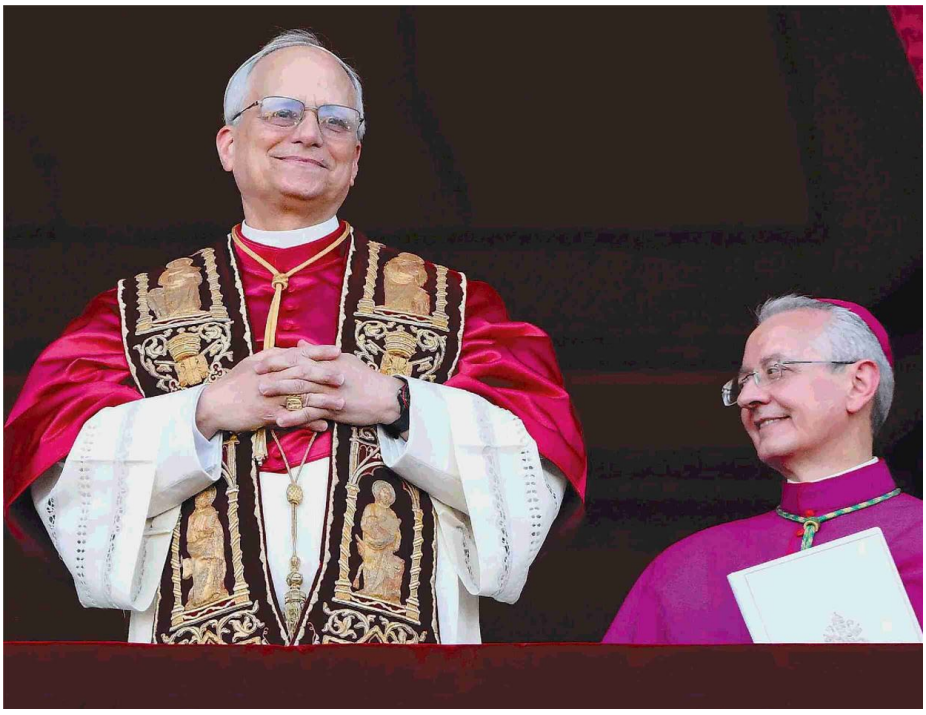
Da sinistra Giovanni Paolo II si affaccia dal balcone il 16 ottobre 1978; Benedetto XVI nominato il 19 aprile 2005 e Francesco il 13 marzo 2013; nella foto grande a destra Robert Francis Prevost, 69 anni, che ha scelto il nome Leone XIV (*Ansa*)

LE PAROLE DEL PAPA /2

«I cardinali mi hanno scelto per camminare con voi come Chiesa unita»

LE PAROLE DEL PAPA /3

«Dio ci ama tutti, incondizionamente Il male non prevarrà, ora costruiamo ponti»



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

ref-id-2074

VERSO ACQUE TRANQUILLE

Ecco come sarà il suo Pontificato

ANTONIO SOCCI

Il nome del nuovo Papa rimanda a Leone XIII, il Papa della *Rerum novarum*, dell'apertura della Chiesa alla questione sociale che (a quel tempo) portò a una primavera cattolica. Si dovrà capire cosa significa oggi (...)

segue a pagina **6**

CHE PAPATO SARÀ

Può riportare la Chiesa in acque più tranquille

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) (Prevost è stato per anni missionario in Perù, patria della Teologia della liberazione).

Si è affacciato dal balcone di San Pietro con la stola dove sono rappresentati San Pietro e San Paolo seguendo una tradizione che Francesco aveva accantonato, ma non risultano pubblici dissensi dalla sua linea. Del resto è stato eletto da cardinali in gran parte bergogliani.

Tuttavia è probabile che il suo pontificato riporti la Chiesa in acque più tranquille e più familiari ai cattolici. Il suo primo saluto del resto è stato tradizionale, anche toccante. È il primo Papa statunitense, ma non pare che sia sulle posizioni dell'attuale amministrazione. Tuttavia non risulta nemmeno vicino ai Dem.

Sulla pace (la prima parola che ha pronunciato) sicuramente si trova a condividere le preoccupazioni di Trump che si è subito congratulato con entusiasmo per la sua elezione. Poi la sua sensibilità sociale può essere un terreno d'incontro con il vicepresidente Vance il quale rappresenta un cattolicesimo attento alla dottrina sociale della Chiesa (com'era la nostra Dc) e non ai neocon.

LA "QUESTIONE AMERICANA"

In effetti ora, con Prevost, si apre anche per la Chiesa la "questione americana". Per comprendere bisogna partire dal contesto geopolitico del precedente Conclave del 2013. Lo ha in parte ricordato ieri sulla *Stampa* Nicola Lagioia: «Barack Obama era allora il presidente degli Stati Uniti. Meno di sette mesi prima Mario Draghi aveva pronunciato il suo "Whatever it takes"... la Gran Bretagna faceva parte della Ue. Il mondo globalizzato sembrava reggere... In apparenza le due grandi aree di influenza occidentali (l'impero statunitense e la potenza "erbivora" europea) se la passavano meglio della Chiesa Cattolica».

In effetti la Chiesa era sotto duro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

attacco e Benedetto XVI, anziano e isolato, decise di rinunciare. L'elezione di Giorgio Mario Bergoglio al Papato, nel 2013, va inquadrata in quest'epoca di dominio geopolitico dell'establishment Dem, con la sua ideologia woke e post-cristiana da imporre a tutto il mondo.

Il papato di Bergoglio è figlio di una stagione ideologica in cui la Chiesa doveva allinearsi a questo nuovo ordine mondiale. L'ho scritto su queste colonne all'indomani della morte del Papa.

Alcuni giorni dopo, Maurizio Molinari, già direttore di *Repubblica*, lo ha ripetuto in tv con parole ancora più nette: «È stato un Papa che sin dall'inizio ha trasformato il messaggio di Barack Obama in un messaggio globale. Viene eletto nel 2013 e riflette, porta nel mondo, quello che all'epoca era il messaggio di Barack Obama (...). Lui se ne fa portatore. Questo testimonia la capacità del Conclave di interpretare lo spirito del tempo nel 2013. Questo è il mondo che lui ha interpretato, creando consensi e anche dissensi, paradossalmente negli stessi Stati Uniti dove oggi invece l'America è quella di Trump e ha rifiutato il messaggio di Obama. E quindi paradossalmente oggi che finisce la stagione di Bergoglio l'America esprime valori opposti».

Infatti ora è andato in pezzi quel nuovo ordine mondiale Dem, con la sua ideologia post-cristiana e woke, quella globalizzazione con le sue follie (come il green e l'immigrazionismo) e con quell'arrendevolezza verso la Cina comunista. Oggi anche la Ue franco-tedesca sta frananando, con il fallimento delle sue politiche (anzitutto economiche e poi quelle green e quelle immigrazioniste) e manifesta tendenze illiberali e belliciste (si pensi al riarmo della Germania) che la rendono perfino pericolosa. Siamo ad una grande svolta culturale, come ha spiegato il recente discorso di Vance a Monaco. La stagione Dem ci ha lasciato un mondo a pezzi e in guerra.

Su guerra e pace Francesco ha dissentito dall'establishment Dem. Mentre sul resto, seguendo l'indirizzo politico Dem, ha prodotto una confusione pastorale e dottrinale senza precedenti, con spaccature traumatiche nel mondo cattolico e con una gestione autoritaria della Chiesa che ha scontentato molti anche fra i suoi sostenitori.

Certamente Francesco ha cercato di inserire nel "messaggio obamiano" (come lo chiama Molinari) dei temi evangelici, talvolta arrivando al cuore della gente, ma più spesso con esiti confusi. Un papato contraddittorio che i media hanno rappresentato come una rottura rivoluzionaria con la tradizione della Chiesa.

LA FINE DEL POTERE DEM

L'elezione di Leone XIV, dopo la morte di Bergoglio, coincide con la fine del potere Dem in America e con la crisi gravissima della Ue che oggi si caratterizza anche per l'opposizione dura agli Stati Uniti di Trump.

Si è aperta una lacerazione gravissima nell'Occidente. Il nuovo pontificato potrebbe (e dovrebbe) contribuire a risanarla (questa è anche la posizione del governo italiano, l'unico solido fra i grandi Paesi fondatori dell'Ue). Lo farà? O farà il contrario?

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio – che non è riuscita a portare il suo card. Zuppi al Papato – nei giorni scorsi ha dichiarato a *Le Monde* che "Francesco, dal punto di vista culturale, morale e religioso, era l'anti-Trump".

Quindi non "anti Cina comunista" o anti totalitario, ma anti Trump. Non ha reso un bel servizio al Papa defunto. Peraltro Riccardi ha aggiunto poi un attacco a Vance a cui attribuisce idee sociali diverse da quelle che egli professa.

Si può immaginare che questo catto-progressismo e le sinistre in genere possano tentare di usare il nuovo Papa ancora contro Trump. Ma un Pastore della Chiesa, davanti a un mondo in fiamme, non può che cercare il dialogo con la prima potenza democratica mondiale, la cui amministrazione peraltro è piena di cattolici. È anche il suo Paese.

Al primo impatto sembra un Papa che vuole riportare la barca di Pietro in acque più tranquille per fare opera di pacificazione, di riconciliazione e perfino per dare consolazione in un tempo in cui le persone e i popoli sono pieni di ferite da curare con intelligenza e amore.

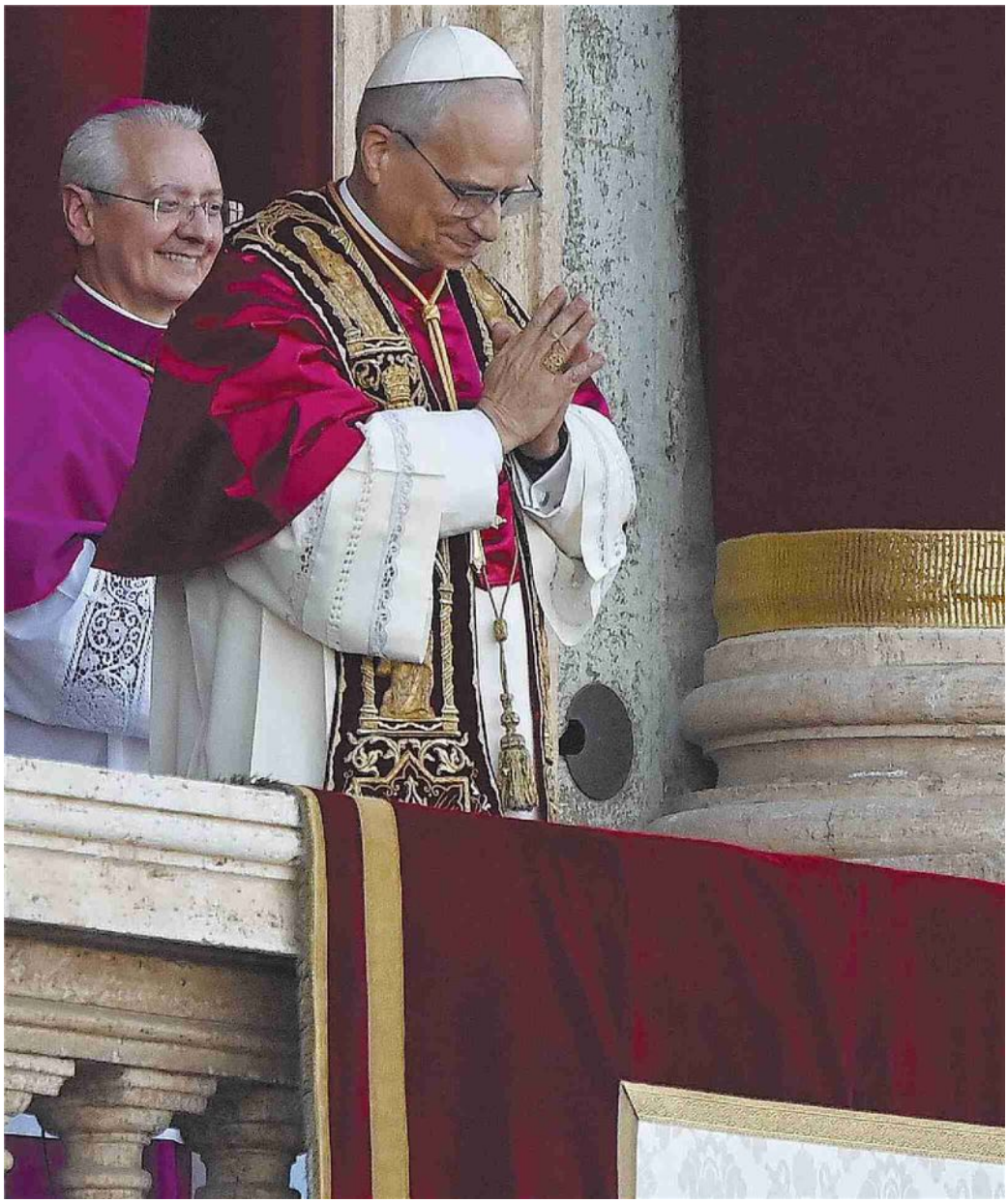
www.antoniosocci.com

L'elezione di Leone XIV coincide con la fine del potere Dem in America e con la crisi gravissima della Ue. Il Papa potrebbe contribuire a risanare la ferita

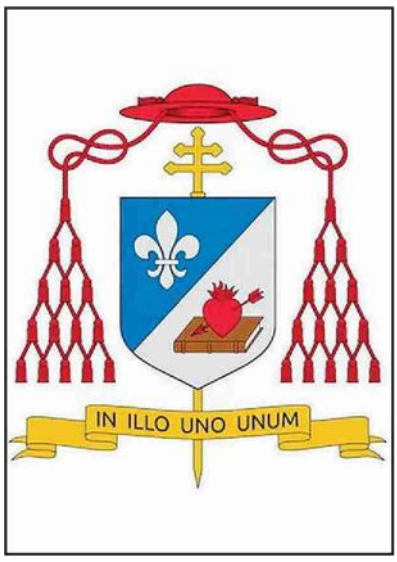
Dopo una stagione di allineamento alla ideologia woke, il Pontefice avrà uno stile più familiare ai cattolici. Non è trumpiano, ma sulla pace è in sintonia con Donald

Peso:1-3%,6-71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001



Papa Leone XIV, Robert Francis Prevost, è stato eletto ieri Pontefice della Chiesa cattolica. Nella foto piccola in basso a destra il motto episcopale di Prevost, "In Illo uno unum": ovvero "Nell'unico Cristo siamo uno", che richiama un'espressione di Sant'Agostino (*Ansa*)



Peso:1-3%,6-71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

ref-id-2074

COMPAGNI SCATENATI

E la sinistra s'intesta anche il nuovo pontefice

Dal Pd ad Avs fino al Movimento 5 Stelle è gara ad accaparrarsi Prevost Schlein: «Vuole i ponti». Bonelli: «È contro il riarmo». E Prodi applaude

ADRIANO TALENTI

La fumata bianca della Cappella Sistina coglie il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni nel corso della riunione al Quirinale del Consiglio Supremo di Difesa. Dunque, filtra, viene portato un televisore per seguire in diretta l'annuncio del nuovo Papa dalla Loggia delle Benedizioni e la seduta dell'organismo viene interrotta. Il Capo dello Stato invia al Pontefice un messaggio: «Sono certo che la lunga esperienza nel Sud del mondo che Vostra Santità ha maturato anche in veste di missionario manterrà acceso quel faro verso i più deboli e dimenticati che Papa Francesco aveva voluto illuminare fin dall'inizio del proprio pontificato».

Anche la Presidente del Consiglio scrive una missiva: «La nostra casa si fonda sulla sintesi straordinaria tra Fede e ragione. Sintesi che ha permesso alla civiltà italiana ed europea di concepire un mondo nel quale la persona è centrale, la vita è sacra, gli uomini sono liberi e di eguale dignità». Meloni continua: «Lo Stato e la Chiesa sono distinti ma si rispettano reciprocamente, e crescono insieme. Civiltà che rispetta le identità altrui senza però rinnegare la propria, e che costruisce pace laddove altri seminano morte e distruzione. . Pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che Lei ha invocato più volte».

Il ministro degli Esteri Tajani commenta così: «Ringraziamo Dio per aver dato un nuovo Vescovo a Roma e una nuova guida alla Chiesa cattolica». Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, invece, è in piazza San Pietro, a seguire tra i fedeli i momenti dell'epifania di Leone XIV. «Emozionato e commosso», scrive il vicepremier, che mostra di apprezzare il passaggio sulla Pace: «Disarmata e disarmante, ha invocato il Santo Padre, benedicendo centinaia di migliaia di fedeli. Buona missione Papa Leone XIV». Si pronunciano poi anche i Presidenti delle Camere. Ignazio La Russa invia in Santa Sede un telegramma al nuovo Pontefice: «Sono certo che il suo Alto magistero potrà guidare e ispirare non solo le comunità cristiane ovunque nel mondo, ma tutti i popoli e le Nazioni secondo principi di Pace, speranza, solidarietà». Il Presidente della Camera Lorenzo Fontana esprime «grande gioia per questo momento storico, resa ancora più profonda dalla scelta di un pontefice missionario che ha coltivato il dialogo tra i popoli».

L'elezione del Papa coinvolge tutto il quadro politico, e l'impressione è che a sinistra tentino un'operazione di appropriazione preventiva della nuova figura, tentando di porlo su un binario culturale progressista. A partire da un "padre nobile" come Romano Prodi. Quello di Leone XIV, dice l'ex Presidente del Consiglio, è «un nome non scelto a caso che lo lega alla spinta verso il rinnovamento della società che Leone XIII aveva indicato nella Rerum Novarum». La segretaria del Pd Elly Schlein è sicura: «Ha scelto come prime parole quelle della speranza di pace per i popoli di tutto il mondo, il ringraziamento a Papa Francesco e insieme l'invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro. Ce ne sarà grande necessità».

Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte sottolinea invece il posizionamento pacifista da subito sottolineato dal nuovo Papa. «Una pace disarmata, una pace disarmante, umile e perserverante. Queste le prime parole chiare, coraggiose di Papa Leone XIV. Irrompono con grande forza nei no-

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

stri cuori, nelle nostre menti, nel linguaggio del nostro tempo dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte». Ignazio Marino, eurodeputato Avs, traduce le parole del Papa come «un messaggio netto e senza compromessi ai potenti della terra: fermate la corsa al riarmo, invece di acquistare armi siate disarmanti e scegliete la Pace. Un'invocazione che scuote le coscienze, un inizio che è già storia». Il co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli sottolinea: «Le sue parole sulla pace e sulla costruzione di ponti rappresentano un segno importante di continuità con la strada tracciata da Papa Francesco, in un mondo in cui si costruiscono muri e fili spinati tra le guerre». Da sinistra, in enorme carenza di riferimenti culturali, sembra quindi già partito "l'assalto alla Papa-mobile".

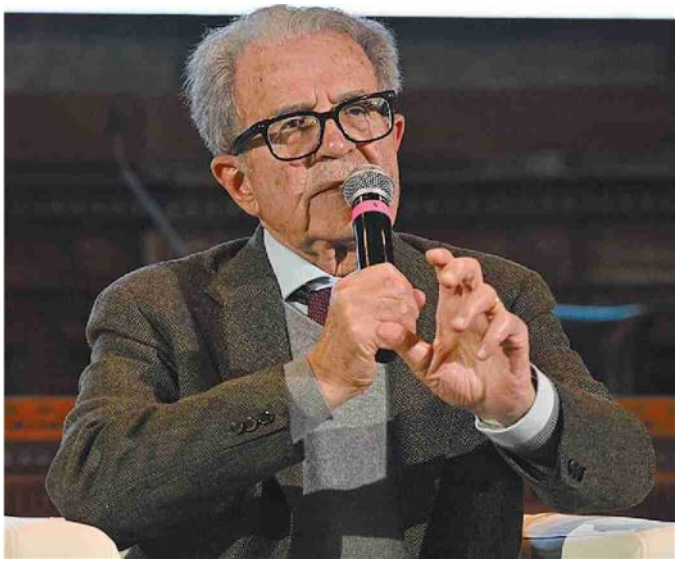
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA PD

«Il suo un invito a costruire ponti Ce ne sarà una grande necessità»

ANGELO BONELLI
DEPUTATO AVS

«In un mondo dove si mettono muri e fili spinati il nuovo papa porterà pace»



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Consulta: sì allo stop dell'abuso d'ufficio

Abrogare il reato di abuso d'ufficio non è incostituzionale. Lo ha stabilito la Consulta rigettando le questioni di legittimità sollevate da 14 autorità giurisdizionali, tra cui la Corte di cassazione. Bisognerà aspettare qualche settimana per conoscere le motivazioni della decisione e capire in che modo i giudici costituzionali sono entrati nel merito. Al momento la Corte ha reso noto di aver ammesso solo il problema di costituzionalità sollevato per violazione della Convenzione Onu contro la corruzione (cosiddetta Convenzione di Merida) anche se «nel merito - si legge nel comunicato stampa - la Corte ha dichiarato infondate tali questioni, ritenendo che dalla Convenzione non sia ricavabile né l'obbligo di prevedere il reato di abuso d'ufficio, né il divieto di abrogarlo ove già presente nell'ordinamento nazionale». Il ministro Nordio, padre della legge, è il primo ad esultare mentre l'Autorità anticorruzione fa notare che in ogni caso, «i vuoti lasciati dall'abrogazione del reato dell'abuso di ufficio rimangono tali».

Peso:6%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

ref-id-2074

Le reazioni italiane

Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza»

Ileana Sciarra *a pag. 8*

Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza»

▶La premier e il capo dello Stato hanno assistito insieme all'annuncio da San Pietro
Il messaggio dal Quirinale: «La Repubblica si impegna per la convivenza tra i popoli»

Pace. È tra le prime parole pronunciate da Papa Robert Francis Prevost dalla loggia di San Pietro, appena eletto pontefice dai 133 cardinali che hanno scelto - al secondo giorno di Conclave - il successore di Bergoglio, il nuovo vescovo di Roma. Ed è il termine che rimbalza nelle lettere e nelle note con cui la politica romana saluta il primo Papa statunitense. «In questo momento storico, in cui tanta parte del mondo è sconvolta da conflitti inumani dove sono soprattutto gli innocenti a soffrire le conseguenze più dure di tanta barbarie, desidero assicurarLe - scrive il Presidente Sergio Mattarella - l'impegno della Repubblica italiana a perseguire sempre più solidi rapporti con la Santa Sede per continuare a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone. Quella pace che Vostra Santità ha evocato con forza nel Suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro e che è la speranza dell'umanità intera». Anche Giorgia Meloni richiama, in una missiva indirizzata al pontefice, la «pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che Lei, dalla Loggia delle Benedizioni, ha invocato più volte, richiamando l'incessante e instancabile azione portata avanti dal compianto Papa Francesco». Ironia della sorte, il Capo dello Stato e la premier erano insieme, a parlare anche di guerra, quando è arrivata la fumata che annunciava la scelta del successore di Bergoglio.

LA TV AL QUIRINALE

La fumata bianca, l'ovazione in piazza San Pietro, i fedeli commossi, la campane a festa. Il Presidente e la premier assistono uno di fianco all'altro, con i ministri riuniti al Quirinale per il Consiglio Supremo della Difesa, a un momento destinato a fare la storia. Una tv viene portata nella stanza in cui il Capo dello Stato ha riunito la presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Antonio Tajani, il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il titolare di via XX settembre Giancarlo Giorgetti, quello del Mimit Adolfo Urso e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il fumo del comignolo della Cappella Sistina anticipa l'Habemus Papam pronunciato un'ora più avanti, alle 19.13. Mattarella, Meloni e i ministri si spostano in una sala dotata di un televisore più grande per assistere, emozionati, all'annuncio del cardinale protodiacono sulla scelta di quello che il mondo conoscerà come Leone XIV.

UN MESSAGGIO DI SPERANZA

Intanto il resto della politica saluta il pontefice, con uno sguardo rivolto alla pace e improntato alla speranza. «Sono certo - dice il presidente del Senato Ignazio La Russa - che il suo Alto Magistero potrà guidare ed ispirare non solo le comunità cristiane ovunque nel mondo, ma tutti i popoli e le Nazioni secondo principi di pace, speranza e solidarietà, ancor più necessari nel difficile momento che l'umanità sta attraversando". Il presidente della Camera Lorenzo Fontana rimarca la gioia «resa ancor più profonda dalla scelta di un Pontefice missionario che ha coltivato il dialogo tra i popoli», mentre il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, dichiara di essere «emozionato e commosso» dalle parole dei Papa, per una «pace disarmata e disarmante». Anche Giuseppe Conte evoca le stesse parole di Leone XIV, «parole, chiare, coraggiose» che «irrompono con grande forza nei nostri cuori, nelle nostre menti, nel linguaggio del nostro tempo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte». La leader del Pd Elly Schlein rivolge «l'invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro». «Come cattolico - scrive Matteo Renzi - prego per la sua missione pastorale. Come politico, auguro buon lavoro. Come cittadino del mondo, spero che riesca a portare pace e giustizia». Per il verde Angelo Bonelli le «parole di Leone sulla pace e sulla costruzione di ponti rappresentano un segno importante di continuità con la strada tracciata da Papa Francesco, in un mondo in cui si costruiscono muri e fili spinati». Da Maria Stella Gelmini, di Noi Moderati, «l'auspicio che la sua azione possa farci superare questo periodo storico così difficile e avvicinare sempre più persone alla fede».

Ileana Sciarra

NELLA LETTERA DI PALAZZO CHIGI SI RICORDA «L'INCESSANTE AZIONE DEL COMPIANTO PAPA FRANCESCO»

A sinistra, la gioia dei fedeli a piazza San Pietro dopo la fumata bianca A destra, il capo dello Stato Sergio Mattarella e Giorgia Meloni

HANNO DETTO

Il suo nome è simbolicamente un forte richiamo per la nostra **responsabilità come politici**

MAURIZIO LUPI

Il suo Alto Magistero **potrà guidare ed ispirare** non solo le comunità cristiane ovunque nel mondo

IGNAZIO LA RUSSA

Il papa ha scelto **come prime parole quelle della speranza** di pace per i popoli di tutto il mondo

ELLY SCHLEIN

LA POLITICA
Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

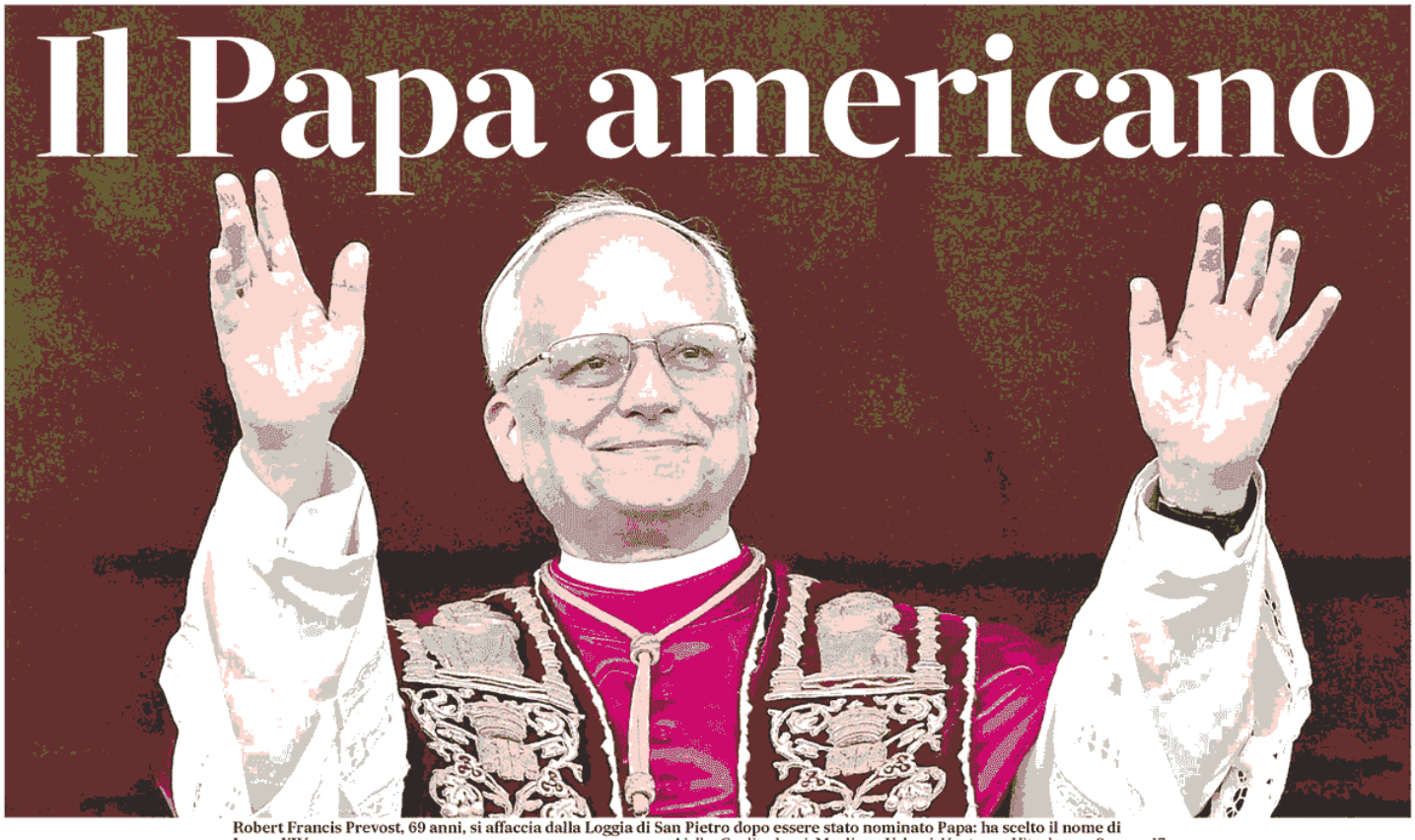
Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

Al quarto scrutinio eletto Prevost
Prenderà il nome di Leone XIV

Il primo appello del vescovo di Roma
è per la pace: «Ora costruiamo ponti»

Il Papa americano



Robert Francis Prevost, 69 anni, si affaccia dalla Loggia di San Pietro dopo essere stato nominato Papa: ha scelto il nome di Leone XIV (foto ANSA)

Ajello, Gagliarducci, Magliaro, Urbani, Ventura e Vita da pag. 2 a pag. 17

È Leone XIV «Pace per tutti»

Un minuto prima della fumata bianca una mamma gabbianella si è avvicinata al comignolo e ha iniziato a nutrire col becco il suo piccolo, una specie di pulcino indifeso spuntato sul tetto della Sistina da chissà dove. Quasi un presagio. In quel momento il primo filo bianco ha fatto capolino e poi si è fatto più corposo fino a diventare un nastro candido nel cielo. Il fiotto dal comignolo si è sfumato nell'aria per prendere maggiore intensità, mentre la folla è esplosa letteralmente in un liberatorio urlo. Viva il Papa. Non importa chi in quel momento fosse stato appena scelto, nessuno lo sapeva ancora, e del resto era un dettaglio. L'importanza era insita in quell'annuncio antico, la fumata, un rito quasi propiziatorio, simbolico e davvero potentissimo, carico di energie buone che si sono sprigionate ovunque. Il campanone sulla basilica di San Pietro ha avviato i suoi rintoc-

Peso:1-44%,2-91%,3-82%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/5

chi, con quel batacchio pesantissimo che viene azionato con maestria solo da un addetto della Fabbrica.

IL PROGRAMMA

Era appena stato revisionato solo cinque giorni fa, durante le riunioni dei cardinali nell'Aula Paolo VI. Proprio mentre loro entravano e si vedeva da lontano un sampietrino imbragato che armeggiava attorno a quell'enorme campanone. Il 267esimo successore di Pietro stavolta è un americano, per la prima volta nella storia, è stato scelto Robert Francis Prevost, per gli amici don Bob, e prenderà il nome di Leone XIV. Il suo nome è già un lungo – lunghissimo – programma sociale, ecclesiale e politico, e rimanda al grande Papa nato a Carpineto Romano, Leone XIII che firmò la prima enciclica sociale della Chiesa, la *Rerum Novarum*, promulgata per frenare le idee del *Capitale* di Marx che si stavano diffondendo nell'Europa della seconda rivoluzione industriale. Il che fa supporre, con la scelta di questo nome, che Papa Leone voglia continuare la linea sociale e umanitaria percorsa dal predecessore, soprattutto sul fronte delle migrazioni, dei poveri, delle esclusioni sociali, del divario sempre maggiore tra nord e sud del Pianeta. E dei migranti e dei poveri.

IL DISARMO

Le prime parole con le quali il nuovo Papa si rivolge alla folla sembrano quasi il programma di una enciclica sulla pace, sul disarmo, sul bisogno di costruire ponti. «Vogliamo essere una Chiesa di pace. La pace sia con tutti voi. Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo risorto, buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anche io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel nostro cuore e raggiungesse le vostre famiglie e tutte le persone, ovunque siano, così come tutti i popoli della terra. La pace sia con voi. Questa è la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante. Provenendo da Dio che ci ama tutti, incondizionatamente. Aiutateci anche voi a costruire i ponti con il dialogo e con l'incontro». Benché sia nato e cresciuto a Chicago, Papa Prevost parla un italiano impeccabile, avendo lavorato in curia per anni, fedele collaboratore di Bergoglio (che cita diverse volte prima di dare la benedizione alla folla) e valido esecutore della linea di una Chiesa da campo, sinodale, aperta a tutti. Tuttavia Leone XIV fa mostra alla Chiesa di avere idee ben precise sulla necessità di non fare strappi, di voler ricucire. Non è un caso se alla Loggia delle Benedizioni si presenta vestito con gli abiti solenni che indossò anche Papa Ratzinger nel 2005 quando fu eletto, la mozzetta rossa, la stola, la preziosa croce d'oro e tutte le insegne liturgiche più rigorose (che invece erano state abbandonate e rifiutate da Papa Francesco). Mentre leggeva il discorso che si era appuntato su un foglio, forse per non sbagliare o non tralasciare niente di importante, dietro le lenti degli occhiali si intravedevano gli occhi ludici che le telecamere zoomavano impietosamente. È presumibile pensare che all'interno della sacrestia delle lacrime, dove tutti (ma proprio tutti) i Papi appena eletti nella Sistina, sopraffatti dall'emozione o dalla tensione, si sciolgono in preghiera e piangono, Papa Leone XIV non deve aver fatto eccezione. Ancora una volta non è stato eletto un Papa italiano come molti si aspettavano ma un altro straniero. Dopo il polacco, il tedesco, l'argentino sul soglio di Pietro è arrivato uno statunitense atipico, nato e cresciuto nell'Illinois ma con un lungo percorso da missionario in una sperduta diocesi peruviana che Papa Leone XVI ha voluto ricordare nel suo discorso (scritto) dalla Loggia delle Benedizioni, passando dall'italiano allo spagnolo. Sollevando l'immediata reazione della gente in piazza, una fiumana mai vista. Per la terza volta nell'ultimo secolo, in meno di 24 ore e con 4 votazioni, cardinali di tutto il mondo (molti dei quali non si conoscevano) sono riusciti a designare il nuovo vescovo di Roma. Andrea Tornielli, su Vatican News, ha poi commentato: «Una cosa è la trama del film *Conclave*, un'altra è la realtà. Che ovviamente vale molto di più». Poco prima il rito dell'Habemus Papam è stato pieno di suspense. Stavolta la schermatura totale di tutto il territorio vaticano per il conclave ha impedito la benché minima fuoriuscita del nome del nuovo Papa, sicché la folla è rimasta in attesa fino all'ultimo. Quasi un thriller. E quando si sono aperte le finestre e si è visto il cardinale Mamberti affacciarsi per la frase che tutti attendevano, la gente non la smetteva più di urlare. Poi il silenzio, e dal microfono il Protodiacono: «Annuntio vobis gaudium magnum. Habebus papam». È seguito il nome latino del cardinale e il nome scelto nel momento dell'accettazione. Leone XIX. E se fino a dieci giorni fa la piazza davanti a Benedetto XVI urlava "Francesco-Francesco", da ieri ha iniziato a scandire "Leone-Leone", confermando l'affetto e il legame della Chiesa di Roma con il successore di Pietro. Nel frattempo sono riusciti ad arrivare alla spicciolata, facendosi largo, anche diversi cardinali ultra ottantenni che per via dell'età non erano elettori al conclave. I primi a mettersi davanti alle transenne sono i cardinali americani O'Malley e Wuerl, seguiti da Bagnasco e dal canadese Ouellet. Dietro di loro c'era la presidente dello Stato della Città del Vaticano, la suora più potente della Chiesa, Raffaella Petrini. Nel frattempo è arrivato anche il sindaco Gualtieri, naturalmente provvisto di striscia tricolore, circondato da militari.

Come da tradizione in piazza c'erano la banda della Gendarmeria, quella dei Carabinieri e il picchetto d'onore delle guardie svizzere che hanno sfilato con i loro costumi colorati e maestosi sul sagrato della basilica. Le alabarde brillavano sotto il sole del tramonto. Tutti a dare il benvenuto al nuovo pontefice. A colpire anche le bandiere tra la folla che sviluppavano l'incredibile varietà della Chiesa, brasiliane, libanesi, tedesche, francesi, spagnole, ucraine, americane, argentine. La festa è esplosa sotto lo sguardo immobile delle sta-

IL PONTEFICE

Peso:1-44%,2-91%,3-82%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001

tue degli Apostoli sul palazzo apostolico. L'attesa è stata particolarmente lunga, riempita da foto sui social e preghiere. Ma per dare il benvenuto a Leone XVI ne valeva certamente la pena.

LE FRONTIERE

Il portavoce vaticano Matteo Bruni ha spiegato che il nome di Leone XIV, in onore di Papa Pecci, è stato scelto non solo per omaggiare l'opera grandiosa del pontefice nato a Carpineto Romano, ma per abbracciare anche tutti i lavoratori del mondo, in questo caso facendo riferimento alle nuove frontiere e alle sfide enormi che si stanno stagliando all'orizzonte con l'intelligenza artificiale. Stamattina il nuovo Papa ha scelto di celebrare la prima messa con i cardinali, sia quelli che lo hanno votato che gli over 80 e ha scelto di farlo nella Cappella Sistina, sotto il *Giudizio Universale* di Michelangelo. Domenica, invece, a mezzogiorno in punto dalla Loggia delle Benedizione farà il primo Regina Coeli e saluterà la folla di Roma. Ma l'appuntamento più politico e significativo (oltre che strategico) riguarda l'agenda di lunedì con la sua prima udienza pubblica riservata esclusivamente ai giornalisti per il lavoro che hanno svolto in questi giorni coprendo il Conclave. L'incontro si farà nell'Aula Paolo VI, sufficientemente capiente per accogliere gli oltre 4 mila giornalisti di oltre 70 paesi. Una mossa, quella di Prevost, che riprende quella di Papa Francesco: anche lui dopo l'elezione volle vedere e conoscere chi lo aveva seguito nel 2013. E iniziò così quel feeling strettissimo con i mass media di tutto il mondo, che è poi proseguito fino alla fine.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELETTO DAL CONCLAVE ALLA QUARTA VOTAZIONE, È IL PRIMO STATUNITENSE DELLA STORIA A SALIRE AL SOGLIO PONTIFICIO

Fumata bianca a San Pietro: il nuovo Papa è l'americano Robert Francis Prevost

DURANTE IL DISCORSO È PASSATO DALL'ITALIANO ALLO SPAGNOLO PER OMAGGIARE LA SUA DIOCESI IN PERÙ

Aiutateci anche voi a costruire ponti con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo

Ancora conserviamo, nelle nostre orecchie, quella voce debole ma coraggiosa di Papa Francesco, che benediceva Roma

Sono un figlio di Sant'Agostino, che ha detto: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo»

La commozione per il primo saluto ai fedeli dal balcone e il ricordo affettuoso di Francesco, di cui fu fedele collaboratore

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La pace sia con voi Questa è la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sotto, la folla che si emoziona quando sulla Loggia di San Pietro si presenta il nuovo Pontefice: alle prime parole dal balcone, nella piazza esplode una festa collettiva

Qui accanto e nella pagina a fianco, Papa Leone XIV, lo statunitense Robert Francis Prevost, 69 anni, affacciato dalla Loggia di San Pietro, a Roma, per il suo primo discorso da Pontefice. Durante il saluto ai fedeli in festa, il Papa si è commosso

IL PONTEFICE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Le reazioni italiane

I messaggi di Mattarella e Meloni
Tajani: «Ora il mondo lo ascolti»

Bechis e **Sciarra** alle pag. 14 e 15

Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza»

▶La premier e il capo dello Stato hanno assistito insieme all'annuncio da San Pietro
Il messaggio dal Quirinale: «La Repubblica si impegna per la convivenza tra i popoli»

Pace. È tra le prime parole pronunciate da Papa Robert Francis Prevost dalla loggia di San Pietro, appena eletto pontefice dai 133 cardinali che hanno scelto - al secondo giorno di Conclave - il successore di Bergoglio, il nuovo vescovo di Roma. Ed è il termine che rimbalza nelle lettere e nelle note con cui la politica romana saluta il primo Papa statunitense. «In questo momento storico, in cui tanta parte del mondo è sconvolta da conflitti inumani dove sono soprattutto gli innocenti a soffrire le conseguenze più dure di tanta barbarie, desidero assicurarLe - scrive il Presidente Sergio Mattarella - l'impegno della Repubblica italiana a perseguire sempre più solidi rapporti con la Santa Sede per continuare a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone. Quella pace che Vostra Santità ha evocato con forza nel Suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro e che è la speranza dell'umanità intera». Anche Giorgia Meloni richiama, in una missiva indirizzata al pontefice, la «pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che Lei, dalla Loggia delle Benedizioni, ha invocato più volte, richiamando l'incessante e instancabile azione portata avanti dal compianto Papa Francesco». Ironia della sorte, il Capo dello Stato e la premier erano insieme, a parlare anche di guerra, quando è arrivata la fumata che annunciava la scelta del successore di Bergoglio.

LA TV AL QUIRINALE

La fumata bianca, l'ovazione in piazza San Pietro, i fedeli commossi, la campane a festa. Il Presidente e la premier assistono uno di fianco all'altro, con i ministri riuniti al Quirinale per il Consiglio Supremo della Difesa, a un momento destinato a fare la storia. Una tv viene portata nella stanza in cui il Capo dello Stato ha riunito la presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Antonio Tajani, il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il titolare di via XX settembre Giancarlo Giorgetti, quello del Mimit Adolfo Urso e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il fumo del comignolo della Cappella Sistina anticipa l'Habemus Papam pronunciato un'ora più avanti, alle 19.13. Mattarella, Meloni e i ministri si spostano in una sala dotata di un televisore più grande per assistere, emozionati, all'annuncio del cardinale protodiacono sulla scelta di quello che il mondo conoscerà come Leone XIV.

UN MESSAGGIO DI SPERANZA

Intanto il resto della politica saluta il pontefice, con uno sguardo rivolto alla pace e improntato alla speranza. «Sono certo - dice il presidente del Senato Ignazio La Russa - che il suo Alto Magistero potrà guidare ed ispirare non solo le comunità cristiane ovunque nel mondo, ma tutti i popoli e le Nazioni secondo principi di pace, speranza e solidarietà, ancor più necessari nel difficile momento che l'umanità sta attraversando". Il presidente della Camera Lorenzo Fontana rimarca la gioia «resa ancor più profonda dalla scelta di un Pontefice missionario che ha coltivato il dialogo tra i popoli», mentre il vicepre-

LA POLITICA
Mattarella e Meloni: «Una nuova speranza»

Peso:1-2%,14-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

mier e leader della Lega, Matteo Salvini, dichiara di essere «emozionato e commosso» dalle parole dei Papa, per una «pace disarmata e disarmante». Anche Giuseppe Conte evoca le stesse parole di Leone XIV, «parole, chiare, coraggiose» che «irrompono con grande forza nei nostri cuori, nelle nostre menti, nel linguaggio del nostro tempo dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte». La leader del Pd Elly Schlein rivolge «l'invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro». «Come cattolico - scrive Matteo Renzi - prego per la sua missione pastorale. Come politico, auguro buon lavoro. Come cittadino del mondo, spero che riesca a portare pace e giustizia». Per il verde Angelo Bonelli le «parole di Leone sulla pace e sulla costruzione di ponti rappresentano un segno importante di continuità con la strada tracciata da Papa Francesco, in un mondo in cui si costruiscono muri e fili spinati». Da Maria Stella Gelmini, di Noi Moderati, «l'auspicio che la sua azione possa farci superare questo periodo storico così difficile e avvicinare sempre più persone alla fede».

Ileana Sciarra

©RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

Il suo nome è simbolicamente un forte richiamo per la nostra **responsabilità come politici**

MAURIZIO LUPI

Il suo Alto Magistero **potrà guidare ed ispirare** non solo le comunità cristiane ovunque nel mondo

IGNAZIO LA RUSSA

Il papa ha scelto **come prime parole quelle della speranza** di pace per i popoli di tutto il mondo

ELLY SCHLEIN

NELLA LETTERA DI PALAZZO CHIGI SI RICORDA «L'INCESSANTE AZIONE DEL COMPIANTO PAPA FRANCESCO»

La gioia dei fedeli a piazza San Pietro dopo la fumata bianca A lato, il capo dello Stato Sergio Mattarella e Giorgia Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

L'ex premier

Prodi: nelle sue parole il richiamo a Bergoglio

ROMA I suoi sono tra i primi auguri a giungere. «Ho ascoltato da Pechino, con gioia e speranza, le parole di pace, di universalità e di richiamo alla via segnata da Papa Francesco pronunciate da Leone XIV». Così scrive l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi che si sofferma sul nome Leone XIV: «Non scelto a caso che lo lega alla spinta verso il rinnovamento della società che Leone XIII aveva indicato nella Rerum Novarum», l'enciclica del 1981 considerata il documento fondativo della Dottrina sociale della Chiesta cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio

Peso:6%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

L'intervista Antonio Tajani

«Una Chiesa che rassicuri Il mondo deve ascoltarlo: troppi focolai di guerra»

▶Il ministro degli Esteri: «Dall'Ucraina all'Africa, ovunque ci sono cristiani in conflitto tra loro. I fedeli hanno paura, ma il Vaticano è un punto di riferimento»

Antonio Tajani il cristiano si ferma subito all'essenziale. Papa Leone XIV, affacciato sul mondo dalla Loggia delle benedizioni, «ha parlato di Dio, ha pregato, c'è un ritorno allo spirito che da credente mi ha impressionato». Tajani il ministro degli Esteri è invece colpito dal richiamo insistente alla pace, «disarmata e disarmante», nel solco di Francesco. «Il mondo è disseminato di guerre fra cristiani, devono fermarsi, speriamo che ascoltino questo papa». È appena uscito dal Quirinale il vicepremier e leader di Forza Italia, si è commosso, racconta al *Messaggero*, quando la fumata bianca ha fatto capolino sul cielo sopra il Colle. Nei minuti in cui le più alte cariche dello Stato parlano di difesa, armi, sicurezza, l'habemus papam da piazza San Pietro ferma il tempo.

Ministro, come è andata dentro quella stanza?

«Ci siamo fermati appena ricevuta la notizia, guardati negli occhi. In fondo siamo cristiani, Mattarella, Meloni, io, abbiamo visto il papa affacciarsi dalla Loggia davanti a uno schermo. Mi sono commosso».

Che Chiesa sarà quella di Leone XIV?

«A sentire le sue prime parole una Chiesa di tutti, affacciata sul mondo e sulle tante guerre che lo affliggono. Spesso guerre fra cristiani. È un mondo spaventato, manca fiducia, c'è bisogno di una Chiesa rassicurante».

Il primo papa americano. Magari Trump torna a Roma.

«Se vorrà, sarà il benvenuto».

Un papa occidentale, in fondo.

«Questo è importante. Ma sono sicuro che Prevost sarà un papa universale, cattolico come è la Chiesa dalla sua fondazione. Mi rende felice che sia stato vescovo di Chiclayo, città peruviana a cui sono molto legato».

Perché?

«Mi porto dentro quella città. Sono stato a trovare i ragazzi della Comunità in dialogo, impegnati nella lotta contro le dipendenze come la comunità di Trivigliano che seguo da vicino con padre Matteo Tagliaferri. Ricordo la gente in Perù parlare con enorme affetto del loro vescovo Prevost».

Cosa l'ha colpita di papa Leone?

«L'appello fermo per la pace. Viviamo in un mondo impaurito, ferito da guerre dall'esito incerto - per ultimo dalle tensioni fra India e Pakistan nei giorni scorsi - serve ora più che mai un papa saldo, un'àncora di salvezza, capace di parlare a tutti. E c'è altro».

Cosa?

«La scelta di parlare di Dio, di Gesù, della Madonna e del vangelo. Un discorso profondamente spirituale. E quella veste addosso, nel solco della tradizione petrina...».

Torniamo a quell'appello alla pace. La Chiesa che ruolo può giocare?

«Un ruolo grandissimo, la Chiesa ha sempre lavorato per la pace, dalle guerre mondiali ai tanti conflitti dove la sua mediazione è stata decisiva, come in Mozambico. Spero che i leader del mondo ascoltino il discorso di Prevost a San Pietro. Dio è pace».

L'Ucraina, Gaza, è difficile sperare di questi tempi.

«Invece si può, si deve. E la Chiesa può fare la differenza. Penso alla faticosa trattativa per riportare a casa i bambini ucraini ra-

IL GOVERNO
«Una Chiesa che rassicuri Il mondo deve ascoltarlo: troppi focolai di guerra»

Peso:61%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:2/2

piti in Russia, all'attenzione di Francesco per i civili di Gaza».

La diplomazia di Francesco è stata spesso criticata. Per la ritrosia a prendere parte nel conflitto ucraino, per le dure prese di posizione nella guerra fra Israele e Hamas.

«Una critica ingenerosa. Ricordo Francesco esporre la bandiera ucraina, la sua condanna degli attacchi il 7 ottobre, la vicinanza continua ai civili di Gaza».

Ora tocca a un missionario.

«Un portatore della fede nel mondo, questo è un aspetto fondamentale. I missionari sono artefici di una diplomazia della solidarietà di cui c'è un disperato bisogno. Per questo ho dedicata loro una sessione apposita del G7 di Pescara.

Etica, bioetica, diritti civili. Su questi fronti Prevost potrebbe non essere in piena continuità con Francesco. Spera sia così?

«Date a Cesare quel che è di Cesare. Io sono per la difesa della vita in tutti i sensi, da cristiano. Ma le leggi di uno Stato laico sono e restano separate dalla dottrina della Chiesa».

A quali papi è stato più legato?

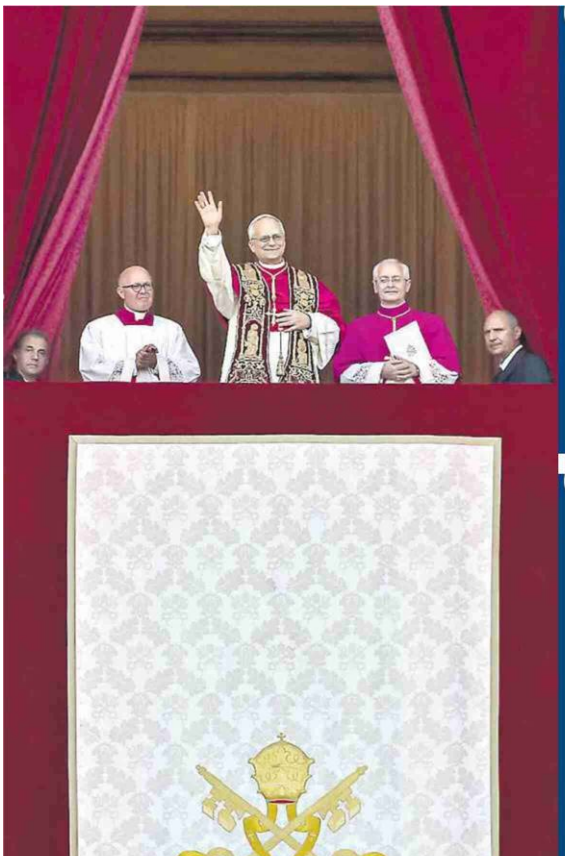
«Ne ho visti tanti alternarsi. Sono nato con Pio XIII, ha segnato la mia infanzia, un papa ieratico. Giovanni Paolo II era un santo, Ratzinger un maestro della fede, ognuno ha avuto il suo merito. Vedo una continuità, questo sì, negli sforzi di questi papi per la pace, da Pio XII di cui ricordiamo la foto con la veste insanguinata a San Lorenzo, dopo i bombardamenti su Roma, a Francesco. Sono sicuro che papa Leone XIV seguirà quelle tracce».

Chiudiamo su Roma, tornata in questi mesi capitale della diplomazia e della Chiesa mondiale.

«È così e non solo per quello che è successo in Vaticano. Penso all'incontro fra Iran e Stati Uniti ospitato dalla Capitale, a una città che si riscopre il cuore pulsante del cristianesimo. Nessun leader al mondo ha la forza di attrazione di un papa quando si affaccia dalla loggia di Piazza San Pietro. Roma si è dimostrata all'altezza di questo compito e faremo sì che lo sia anche in futuro con la riforma istituzionale che dà alla Capitale il peso che merita»

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il momento in cui Leone XIV, appena eletto, si affaccia dalla Loggia di San Pietro e impartisce la benedizione Urbi et Orbi

Dalla seconda Guerra mondiale fino a Gaza i papi hanno sempre lavorato per la pace

Mi fa piacere che sia stato il vescovo di Chiclayo, città in Perù a cui sono molto legato

Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri

Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/3

L'intervista Giuseppe De Rita

«Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco»

▶Il fondatore del Censis: «Tra opinione e struttura ha prevalso la seconda. Prevost unisce i territori della Chiesa nel mondo e rimetterà in pista la Segreteria di Stato»

Giuseppe De Rita, perché è stato eletto Prevost e perché così presto?
«Il punto fondamentale dell'elezione di un papa è se si obbedisce a logiche strutturali o a logiche di opinione, che sono tante: quella della piazza che dice vogliamo un nuovo Francesco, quella di chi vuole un papa italiano, quella dei governi che spingono per un candidato papa o per un altro, quella che punta sulla figura carismatica e così via. Dall'altra parte, c'è la logica strutturale che significa anzitutto la ricerca, da parte dei cardinali, di qualcuno che unisca e che dia un senso di unità della Chiesa. Tra l'opinione e la struttura ha prevalso la seconda che ha spazzato via la prima. Gli ultimi vescovi, da prefetto del Dicastero che di loro si occupa, li ha scelti Prevost e quindi lui ha il senso delle tante realtà territoriali della Chiesa e del bisogno di riconnetterle e mantenerle unite dopo le tante fibrillazioni del pontificato di Bergoglio».
Si è voluto qualcuno con questa forte spinta unitaria?
«Sì, e uno con il senso globale della Chiesa come struttura. Felice Balbo, che è stato uno dei miei maestri, diceva: la Chiesa dev'essere un ente storico. Ente storico significa ente strutturale. Si è scelto un leader di struttura e il prefetto dei dicastero che fa i vescovi è un leader di struttura».
Si tratta di un agostiniano. Questo che cosa può significare?
«Lui appena si è affacciato dalla loggia ha dato due segnali. Ha detto a una piazza che in buona parte neppure sa che cosa significa: io sono un agostiniano. Agostino è il santo della profondità della Chiesa, dell'intimità della Chiesa. L'ente storico ha bisogno di un'anima e l'anima agostiniana è un'anima interna, è tutto il contrario dell'opinione».
E anche del bergoglismo?
«Sarà un papa diverso da Bergoglio. Intanto, il secondo segnale che ha dato è che ha finito il suo discorso con una Ave Maria. Un modo per avvertire tutti: questa è la preghiera che ci unisce. E una preghiera non fa opinione, fa coesione. Eleggendo Prevost, i cardinali hanno scelto insomma la visione di una Chiesa come ente storico che deve trovare la sua unità all'interno di una fede profonda e intima come quella che indicava Agostino».
Che cosa significa che è un papa americano?
«Significa tanto. La scelta americana dei cardinali è stata quella di creare non solo un papa leader morale ma anche un potente più potente di Trump. In più, non dimentichiamo che dagli inizi del secolo scorso, la Chiesa ha sempre avuto bisogno dell'aiuto finanziario degli Stati Uniti. Una volta, subito dopo la prima guerra mondiale, fu inviata da Roma una lettera alla Chiesa americana per dirle: dobbiamo trovare i soldi per fare il conclave e non ce li abbiamo, ce li date? Non sto dicendo che la Chiesa oggi non ha più un euro in cassa, sto dicendo invece che per garantire un ente storico

LE PROSPETTIVE
«Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco»

Peso:80%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:2/3

fortemente organizzato serve un retroterra finanziario consistente. E una Chiesa che vuole sfidare Trump ha bisogno di avere i mezzi per farlo. In più, questa elezione rappresenta una sfida all'interno della Chiesa americana che ha bisogno a sua volta di ricompattarsi. Questa sarà per Prevost uno dei primi problemi da affrontare».

Quindi secondo lei non sarà un buon pastore ma un leader molto politico?

«Un buon pastore dentro lo è, sennò non avrebbe fatto tutta la carriera che ha fatto. Però è stato scelto non perché un buon pastore ma perché è stato visto come l'unico che può dare senso collettivo e strutturale alla Chiesa».

Quanto è simile e quanto diverso rispetto a Francesco?

«Certamente diverso. Non farà le cose dirompenti che ha fatto il predecessore. Lei ha notato come s'è vestito nel suo esordio sulla loggia?».

Non pareva il papa dei poveri.

«Era vestito come si vestiva Ratzinger. Il suo abito di ieri trasudava più autorità che semplicità».

Lo sta paragonando a Benedetto XVI?

«Assolutamente, no. Si tratta di personalità e di storie assai diverse. Quello che Prevost farà è andare avanti per andare in alto. Questo è il cammino di tutti noi credenti ed è il cammino anche di un papa: andare avanti e in alto. Ciò è diverso da una Chiesa "ospedale da campo" come la definiva Bergoglio. Lui farà una Chiesa che probabilmente non avrà grandi emozioni caritatevoli ma un profondo spirito di coesione».

Perché chiamarsi Leone XIV?

«La scelta di un nome che appartiene alla storia del papato, mentre Francesco è stato il primo a chiamarsi Francesco, è già il segno di voler ristabilire un ordine all'interno della Chiesa e di volerle dare continuità. L'opposto di quello che ha fatto Bergoglio che in tutto, anche nella scelta del proprio nome, ha puntato sulla discontinuità».

Non sarà un papa di rottura?

«Sarà l'opposto. Non un nuovo profeta ma un pontiere. Ha parlato, vedendo il colonnato del Bernini, delle "braccia larghe" di questa Chiesa. Ciò significa che la piazza di San Pietro è per lui la raffigurazione della Chiesa che ha in mente: lo stare insieme nella religiosità agostiniana e nella normalità con cui i cattolici dicono l'Ave Maria».

Farà dottrina sociale come Leone XIII con la Rerum Novarum del 1891 e perciò ha scelto di chiamarsi come lui?

«Leone XIII di encicliche ne ha fatte dodici. Non lo si può definire semplicemente il papa sociale. E comunque, un papa agostiniano non fa dottrina sociale».

Lei lo ha mai conosciuto?

«L'ho visto per la prima volta ora che si è affacciato dalla loggia. E mi ha colpito che si è commosso mentre diceva sono un agostiniano. Non lo diceva per rimarcare l'appartenenza a quell'ordine, ma per segnalare l'intimità della sua fede».

Lo sa che è un grande appassionato ed ex giocatore di tennis?

«Il tennis è uno sport individuale. Lui invece non farà il solista come Bergoglio proprio perché crede nella Chiesa come realtà storica e come struttura collettiva. Una delle critiche che venivano rivolte a Bergoglio è quella di aver esautorato organismi cruciali, a cominciare dalla Segreteria di Stato. Prevost li rimetterà in pista. Anche il collegio cardinalizio era un'entità disarticolata. Mi ha detto fiorni fa un mio amico: guarda i cardinali, sembrano dei grillini appena eletti e uno vale uno perché Bergoglio ha distrutto la gerarchia. Questi cardinali grillini si sentivano autonomi da tutto e da tutti, e infatti dichiaravano e straparlavano prima del conclave. Poi però, al momento della scelta, sono stati bravi a superare la disomogeneità. Hanno capito che il vero problema era quello di trovare una sintesi fra di loro e l'hanno trovata in fretta. Sennò, con la logica dell'uno vale uno, si rischiava di stare in conclave per giorni e giorni e di arrivare, alla fine, a una scelta forse incomprensibile».

Invece l'elezione di Prevost è comprensibilissima?

«E' stato scelto il riorganizzatore dei poteri. Il quale può contare, come abbiamo visto ieri a piazza San Pietro, su un popolo di cristiani che vuole partecipare all'istituzione papale e sente le emozioni di Chiesa dentro di sé. Questo è di ottimo augurio. E significa che il papato di Bergoglio ha creato tanta spinta e più libertà di fede».

Mario Ajello

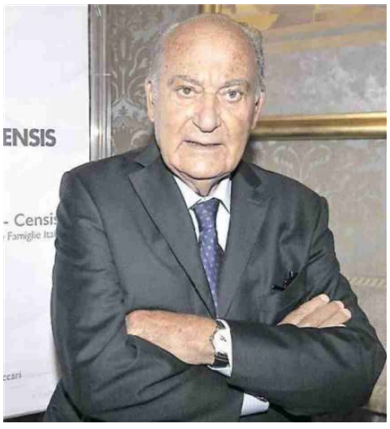
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO DEI SEGNALI CHE HA LANCIATO È STATO QUELLO DEL RECITARE L'AVE MARIA, PREGHIERA CHE FA COESIONE

È UN AGOSTINIANO E AGOSTINO È IL SANTO DELLA PROFONDITÀ E DELL'INTIMITÀ DELLA CHIESA, CHE HA BISOGNO DI UN'ANIMA

BERGOGLIO SCELSE UN NOME MAI USATO PRIMA. IL NUOVO PAPA HA VOLUTO LEONE, IN CONTINUITÀ CON IL PASSATO

ERA VESTITO COME AVEVA GIÀ FATTO RATZINGER, IL SUO ABITO TRASUDAVA PIÙ AUTORITÀ CHE SEMPLICITÀ



Giuseppe De Rita, sociologo, nato a Roma il 27 luglio 1932, ha ottenuto la maturità classica al liceo Massimo dei Padri gesuiti, laureato in Giurisprudenza. Nel 1964 è - assieme a Pietro Longo e Gino Levi Martinoli - tra i fondatori del Censis

Prima Pagina
LE PROSPETTIVE
«Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE PROSPETTIVE
«Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco»

Peso:80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

Powell dimostra l'indipendenza della Fed dalle pretese di Trump

DI ANGELO DE MATTIA

È significativa la risposta che il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, al termine della riunione del Comitato monetario svolta il 7 maggio, ha dato a chi chiedeva della posizione nei confronti delle minacce e degli insulti di Donald Trump: «Non condizionano affatto il nostro lavoro», ha detto Powell. In sostanza, si potrebbe dire che per la Fed sono *tamquam non essent*.

Naturalmente, non è fisiologico per la banca centrale avere contro il presidente degli Stati Uniti che alterna minacce di destituzione del suo capo a giudizi di inadeguatezza dello stesso. Tuttavia, la Fed, innanzitutto, non ha deciso il taglio dei tassi di riferimento che Trump avrebbe voluto e su cui ribatte da mesi, lasciandoli invece tra il 4,25 e il 4,5%, ma lo ha fatto con rigorose motivazioni. In particolare, contribuiscono la buona tenuta dell'economia (e il -0,3% del pil nel primo trimestre viene considerato come la conseguenza di un forte aumento delle importazioni per sfruttare il periodo di sospensione dei dazi introdotti dal tycoon), la bassa inflazione (2,4%) benché superiore al target del 2% e un per ora accettabile livello del tasso di disoccupazione (al 4,2%).

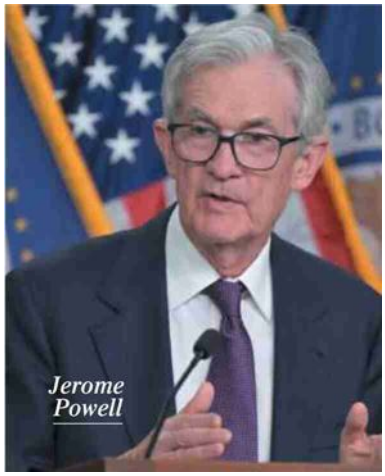
Ma è l'incertezza, innanzitutto sulle politiche commerciali, che sembra indurre a non decidere un ulteriore allentamento monetario rispetto a quelli in precedenza adottati e che rende complesso ottemperare al doppio mandato della banca centrale: il mantenimento della stabilità monetaria e il sostegno all'occupazione.

Alla fine la Fed assegna la priorità alla stabilità monetaria nella verosimile speranza che, a cominciare dalle decisioni sui dazi - a proposito dei quali si prospetta un incontro in Svizzera di esponenti Usa con alti rappresentanti della Cina - si riduca l'incertezza e si conseguano soluzioni non conflittuali. Anche se una parte di tale incertezza, che sembra difficile diradare, è attribuibile alle guerre in corso, alle quali ora si aggiunge il conflitto India-Pakistan, e alle altre crisi geopolitiche.

Vedremo quale sarà la posizione della Bce in occasione della riunione del suo Consiglio direttivo del prossimo 5 giugno che sarà preceduta dalla presentazione delle *Considerazioni Finali* del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta prevista per il 30 maggio. Si può considerare il comportamento di Powell un caso di inerzia monetaria? Non credo che il ben motivato mancato allentamento di ora sia così tacciabile.

Altra cosa è l'inerzia del passato allorché l'inflazione saliva e si mancava di intervenire ritenendo erroneamente che si trattasse di un aumento temporaneo. Ma in questo grave errore la Fed ha come compagna «al duol» - che però non dovrebbe far scemare la «pena» - la Bce. In ogni caso, sia pure per il ricorrere di oggettive condizioni, la Banca centrale americana, come accennato, ha dato un'importante prova di autonomia. Sarebbe stato, certamente, più difficile darla se i principali indicatori avessero segnalato la doverosità del taglio dei tassi; ma in tal caso non sarebbe mancato il modo per offrire le motivazioni dell'allentamento con piena esclusione degli inviti e dei moniti trumpiani. Tutto ciò porta, però, alla conclusione, per quel che riguarda i rapporti interistituzionali, che la relazione tra l'amministrazione Trump e la Fed continueranno molto probabilmente a registrare alti e bassi con il tycoon che difficilmente desisterà dagli attacchi.

Fondamentale è che prosegua, da parte del vertice, la difesa dell'autonomia e indipendenza dell'Istituzione che è anche un segnale per le altre principali banche centrali e per i loro rapporti con i governi. Ciò che si vuole - è chiaro - non è la separatezza, ma l'indipendente esercizio, da parte dei due organi, dei rispettivi compiti, nel presupposto che entrambi mirino, come doveroso, al bene comune, agli interessi generali. (riproduzione riservata)


Jerome Powell

Peso:32%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

ref-id-2074

Sono un messaggio politico le prime parole pronunciate da Leone XIV «Grazie a Francesco» e l'auspicio di «una pace disarmata e disarmante»

di MARIA LOMBARDI

Leone, Leone. Viva il Papa. La piazza ha una sola voce, si alza altissima verso la finestra con il drappo rosso, rimbomba e non si ferma neanche davanti alle braccia aperte del nuovo Papa. Leone, Leone. San Pietro è un unico abbraccio e si stringe «al nuovo Francesco». a pagina III

La gioia della piazza: «È un nuovo Francesco»

di MARIA LOMBARDI

Leone, Leone. Viva il Papa. La piazza ha una sola voce, si alza altissima verso la finestra con il drappo rosso, rimbomba e non si ferma neanche davanti alle braccia aperte del nuovo Papa. Leone, Leone. Viva il Papa. San Pietro è un unico abbraccio e si stringe «al nuovo Francesco». Bastano poche parole e già un applauso ferma la voce del nuovo Pontefice. «La pace sia con tutti voi», dice Leone XIV e il cuore della piazza batte per lui. «Cominciare con il saluto del buon pastore è stato straordinario», Raffaele di Napoli è avvolto da una bandiera dello Stato Pontificio. «Ha ricordato da quale Papa veniamo, ha indicato la missione di una chiesa pellegrina e missionaria. Ha parlato di accoglienza, giustizia e pace. Ci ha entusiasmato». Felipe, della Nuova Giunea, piange, «abbiamo ritrovato Francesco. Sarà come lui ed è la cosa più bella». Siamo nel solco di Bergoglio, ripete Emanuele, «ha iniziato con il piede giusto, un altissimo discorso. Non era tra i papabili, non me l'aspettavo. Ma il saluto di pace è stata un'omelia. Continuerà sulla strada tracciata da Francesco». E continuano le grida, Leone Leone, anche quando la finestra torna a chiudersi. «Ve l'avevo detto che sarebbe stato Prevost e vi avevo anche detto che era buono. Avete sentito che bel discorso?», Simone si prende la rivincita sul gruppo di amiche. «Sì, in effetti quando abbiamo sentito il nome ci siamo rimaste un poco male», Loredana parla per tutte. «Ci aspettavamo Parolin o almeno un italiano. Eravamo perplesse, ammetto. Ma Leone con le prime parole ci ha subito conquistato». Leone, Leone, continua a chiamare la piazza quando la luce si va spegnendo su piazza San Pietro. «Grandissimo inizio», Evelina Grandi, romana. «Ha detto parole forti e importanti, ha disegnato la chiesa che vorrà sulle orme di chi l'ha preceduto e lui stesso ha ricordato». Manuel, brasiliano, «ha nominato la diocesi del Perù, ha ricordato che la chiesa è la nostra grande madre». Si svuota lentamente via della Conciliazione. La folla ripercorrere i passi e i momenti di questo pomeriggio che apre un'altra storia.

«È bianca», sono le 18, 07, l'urlo corre con la nuvola che dal comignolo disegna un nuovo cielo. Nessuno se l'aspettava così presto, e l'applauso abbraccia l'immensa piazza che già da ore è in attesa ai piedi della cupola e la fa tremare, attraversa via della Conciliazione e cresce. «È bianca», si alzano canti alleluja, telefonini che inseguono la scia del fumo. «Io non te la posso dire l'emozione, da impazzire» e subito si condividono al cellulare quei secondi che sono già storia. Viva il Papa, e le bandiere si agitano, tutti i colori del mondo si confondono sotto lo stesso cielo. «Brasil», urla una signora alzando il pugno. «Brasil», risponde un prete da lontano che domina la folla dalle spalle di un altro religioso. Ma quale Brasil. È italiano, è sicura Annaclara, 19 anni. Parolin, Zuppi. «Hanno fatto troppo presto». Qualche minuto prima del fumo bianco due gabbiani si erano avvicinati al comignolo. Wow. e la folla era scattata in piedi. Sono i gabbiani, appena il tempo di tornare a sedersi sui sampietrini che» il bianco del fumo aveva coperto quello della nuvola. Giù la bandiera, quella gialla è rossa della Spagna sventola più in alto delle altre e da lontano non vedono il balcone da cui si affaccerà il nuovo Papa. Le campane non riescono a coprire le urla. Fratelli d'Italia, e la folla canta. «Oggi è la Madonna di Pompei, ci ha messo la mano lei». Sebastiano ha pregato che fosse questo pomeriggio l'elezione. Come si chiamerà, scommettiamo. Si consuma così l'attesa dell'apparizione del nuovo Papa. Innocenzo, Giovanni, Sisto. A Leone non aveva pensato nessuno. «Io dico Francesco II, se vuole seguire Bergoglio». Edwin piange e si fa il segno della croce. «Amore non mi puoi vedere c'è troppa folla», Marisa è al telefono con la nipote rimasta a casa. «Ero qui pure con Bergoglio ed è stato bellissimo».

Parolin quanti anni ha? E Zuppi? Da 47 anni non fanno un Papa italiano, ricorda qualcuno. Si fanno pronostici nell'attesa. «Sarebbe

«PACE SULLA TERRA»
La gioia della piazza: «È un nuovo Francesco»

Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

singolare che viene eletto un favorito», azzarda un sacerdote messicano. «Secondo me è italiano, troppo tempo che non ci sta», sono convinti in tanti. «Bisogna capire se si vuole rinnovare ulteriormente o tornare indietro», Emanuele di Napoli. «Non credevo di poter piangere e ho pianto come un bambino. Stavo parlando con la mia fidanzata e mi è scappato di urlare: è bianca è bianca. Le campane a festa sono state da brivido, una liberazione. Se è successo così velocemente vuol dire che la chiesa ne aveva bisogno». Sembra lunghissima l'attesa, i cori si alternano al silenzio. Alle 19,12 si conosce il nome. «Volevo Parolin, ci sono rimasta male». «Fidatevi, vi dico che va bene. Abbiate fiducia.

Anche Bergoglio nessuno se l'aspettava, eppure». I cellulari fissi sulla finestra, ad ogni accenno di movimento si alzano le grida. «Non è un'epoca di cambiamento ma è un cambiamento di epoca. Da quando è stato nominato Bergoglio è cambiato tutto. C'è bisogno di qualcuno che si porti la chiesa sulle spalle e corra veloce quanto sta correndo il mondo», Emanuele Carracini, 26 anni. Le prime parole di Leone lo hanno convinto che lui lo farà. Zia Evelin lascia la piazza con gli occhi umidi e le due nipotine per mano, «sarà un grandissimo Papa, se confermerà con i fatti quello che ha detto avrà un grandissimo seguito tra la gente e ne parleremo a lungo. Grazie Francesco, del dono che ci hai fatto». Leone, Leone, viva il Papa. I cori non si spengono sotto le luci che illuminano San Pietro e la chiesa tutta.

Oltre centomila fedeli in attesa Poi esplode l'entusiasmo

La piazza si prepara per il nuovo Papa

«PACE SULLA TERRA»
La gioia della piazza di un nuovo Francesco

Peso:1-8%,3-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001

Le pressioni del tycoon non si sono realizzate nei temi

Trump esulta Ma il Pontefice nato a Chicago è considerato dai cattolici Usa un Bergoglio II

Ottaviani a pagina **8**

Un americano anti-Trump

Il tycoon esulta: voglio incontrarlo Ma Prevost punta su pace e inclusione

Il presidente degli Stati Uniti ha fatto pressione per un connazionale in Vaticano
Leone XIV ha a cuore il Sudamerica: non avrà rapporti semplici con Washington

di **Marta Ottaviani**
ROMA

Il presidente americano, Donald Trump, fa buon viso a cattivo gioco ed esulta su Truth Social: «È davvero un onore pensare che sarà il primo Pontefice americano: è entusiasmante, ed è un grande onore per il nostro Paese. Non vedo l'ora di incontrarlo». Ma c'è da scommettere che ieri il pranzo alla Casa Bianca sia risultato particolarmente indigesto. Papa Leone XIV, da motivo di vanto per l'amministrazione americana, rischia di trasformarsi nel suo peggior incubo — e potrebbe essere anche piuttosto lungo, se si considera che è un pontefice giovane e che due suoi illustri predecessori, Leone I il Grande e Leone XIII, sono rimasti sul soglio di Pietro rispettivamente per 21 e 25 anni.

Dal suo saluto ai fedeli, Papa Prevost ha fatto capire di non avere molti punti in comune con l'inquilino della Casa Bianca. I toni pacati e inclusivi, il richiamo a «una pace disarmata e disarmante» e a una Chiesa «aperta a tutti, come questa piazza», sembrano chiaramente indicare che non c'è spazio per tweet assertivi, guerre convenzionali o commerciali e meme di dubbio gusto. Santa Madre Chiesa è capace di autogover-

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

narsi da due millenni e, anche questa volta, ha scelto un vicario di Cristo in terra in linea con i tempi (questi, particolarmente complicati) che stiamo vivendo. Sembra quasi una parabola: l'uomo più potente della Terra che vuole dettare legge sull'elezione della guida spirituale della Terra e ne rimane beffato. È ormai noto che, durante il suo breve soggiorno a Roma in occasione dei funerali di Papa Francesco, Trump abbia dato precise indicazioni al cardinale Dolan, l'unico americano della corrente conservatrice (dieci in tutto, divisi perfettamente a metà) in grado di portare avanti la candidatura di un connazionale.

I nomi fatti dal tycoon, con scarso rispetto per il lutto, nel giorno delle esequie di Bergoglio, più che suggerimenti erano un messaggio: far capire che gli Stati Uniti avrebbero gradito un cardinale americano. I principi della Chiesa hanno effettivamente eletto un Papa americano — che però è il meno americano di tutti. Papa Prevost è nato a Chicago, ma ha un cuore sudamericano. Non a caso, nel suo discorso ha scelto di porgere un saluto anche in spagnolo, rivolto in particolare alla sua diocesi in Perù, ma estendendolo a tutta l'America Latina. Nemmeno papa Francesco, che pure era argentino, aveva compiuto questo gesto.

E se si considera il ruolo — non positivo — che gli Stati Uniti hanno giocato nei decenni passati negli equilibri di quel continente, anche questo è un indizio: il nuovo Pontefice non avrà rapporti semplici con l'amministrazione di Washington. La convivenza non sarà facile, anche a causa di alcune indiscrezioni — bollate con forza come «false» dai media sudamericani — secondo le quali Papa Prevost avrebbe coperto atti di abuso sessuale. Spazzatura, come se ne vede troppa, ma con una presunta fonte interessante: i circoli conservatori della Chiesa americana che, evidentemente, più che americano, su migranti e conflitti lo considerano già un Francesco bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINGUA

Nemmeno papa Francesco aveva pronunciato il primo discorso in spagnolo

NEGLI STATI UNITI

I conservatori della Chiesa considerano il nuovo pontificato un Bergoglio-bis

«Il primo Papa americano»

I MEDIA STATUNITENSI

Culture Lifestyle
Robert Francis Prevost becomes
will be known as Leo XIV

La homepage del Guardian
«First Us Pope»

«Il primo Papa americano». Con questo titolo la Cnn apre il suo sito web, così anche il *New York Times* e il *Washingon Post*. Il *Guardian* sottolinea a sua volta «Abbiamo un Papa americano». Sono i titoli scelti dalle edizioni online dei tre principali quotidiani statunitensi subito dopo l'annuncio dell'elezione di Prevost. I siti di notizie pubblicano i dettagli della vita e del percorso di fede del nuovo pontefice

Un americano anti-Trump

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RAPPORTO CONFLITTUALE

1 UNIVERSALISMO

Conferenze episcopali critiche verso Trump. Universalismo contro il cristianesimo identitario

2 PROPAGANDA

«Dio mi ha salvato per salvare il mondo». Trump trasforma la fede in messaggio politico, Chiesa divisa

3 DOTTRINA

«America First» contro il Vangelo sociale. Alla fraternità globale, Trump oppone l'interesse nazionale

4 MEME

Trump vestito da Papa sui social: i vescovi americani insorgono, il cardinale Dolan parla di «brutta figura»

A sinistra, l'esultanza dei fedeli Usa in piazza San Pietro. A destra, Trump in versione Papa generato dall'intelligenza artificiale

Peso:1-7%,8-89%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

L'intervista a padre Pagano, conosce Prevost da 40 anni

L'amico italiano: «Noi agostiniani sognavamo la semplicità Ha grande equilibrio e ama nuotare»

Moschella a pagina **17**

L'amico italiano del Papa «Quelle nuotate nei laghi in Illinois»

Padre Giuseppe Pagano, priore della comunità agostiniana a Firenze, conosce Prevost da 42 anni «Io ero studente di Teologia e lui era da poco sacerdote. Mi ha chiamato prima di entrare in Conclave»

di **Duccio Moschella**
FIRENZE

Padre Giuseppe e l'amico Papa. Sembra il titolo di un edificante apologo sulla fede. Invece è la realtà. Giuseppe Pagano, 65 anni, priore della comunità agostiniana di Santo Spirito a Firenze, è stato compagno di studi di Robert Francis Prevost, 70 anni a settembre, primo Papa nordamericano della storia, anche lui padre agostiniano. I due confratelli sono amici dal 1983.

Padre Giuseppe, quando vi siete sentiti l'ultima volta?

«Per messaggio, poche ore prima che entrasse in Conclave, con toni scherzosi e d'incoraggiamento. A voce, per telefono, nei giorni delle Congregazioni generali».

Cosa vi siete detti?

«È stato un dialogo intimo, che preferisco tenere per me e conservare fra i ricordi più belli. Ma qualcosa posso dire».

Prego

«Mi ha fatto capire che la Chiesa stava andando nella direzione confermata dalla scelta dei fratelli cardinali riuniti nella Sistina».

Le ha confidato che pensava di essere eletto?

«No, no, ci mancherebbe. Ma la scelta è caduta su una persona di grande equilibrio, che intende la pace come un obiettivo da raggiungere a tutti i costi. Non a caso ha deciso di chiamarsi Leone XIV, successore del Papa della Rerum Novarum, che ha enunciato i fondamenti della dottrina sociale della Chiesa. Da Papa adesso mi aspetto un approccio missionario, capace di costruire ponti e non alzare muri, fino a ritrovare la piena unità della Chiesa».

Che sogni avevate da studenti?

«Quello di una Chiesa più semplice, ancora più vicina alla gente. Con meno orpelli e questo valeva anche per il nostro Ordine».

Fra amici ci si dà del tu, giusto?

«Certo, certo. Ci conosciamo da più di quarant'anni. Siamo stati insieme al Collegio internazionale agostiniano Santa Monica. Io, nell'83, ero studente in teologia, lui era già stato ordinato sacerdote e stava completando gli studi in diritto canonico. Abbiamo legato subito: il nostro è sempre stato un rapporto schietto, a volte rude, soprattutto per la mia cocciutaggine. Anche quando è diventato priore generale».

Che persona è Robert Francis nel privato?

«Per me un amico caro: serio, ma anche di grande compagnia. E sempre disponibile, generoso».

C'è un ricordo in particolare che lo lega al Santo Padre?

«Tanti, alcuni lontani nel tempo. Altri molto intimi, come quando ha celebrato il matrimonio di mia sorella Rita. Lo ricordo durante un bellissimo pellegrinaggio in Umbria e durante un viaggio negli Stati Uniti, quando siamo andati in auto da Washington a Chicago. Ha guidato sempre lui. È uno sportivo, appassionato di nuoto - a tale proposito non ci siamo fatti mancare parecchi bagni nei laghi dell'Illinois - e di calcio. Tifoso della Roma, nella fattispecie "La vittoria della Roma è il primo miracolo di Francesco dopo la morte" mi ha detto dopo l'1-0 alla Fiorenti-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

na».

E adesso?

«Sogno che possa tornare un giorno a Santo Spirito. Lo aspettiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Washington a Chicago ha guidato sempre lui. È uno sportivo, gli piace nuotare e tifa Roma

Il passato italiano

DA FIRENZE A ROMA

Padre Giuseppe Pagano
Agostiniano di Santo Spirito

Padre Giuseppe Pagano, agostiniano di Santo Spirito a Firenze, vanta una lunga amicizia con il nuovo papa. «Siamo amici dal 1983 – racconta padre Pagano – quando lui era studente di diritto canonico, già sacerdote, e io studiavo teologia». «Poi siamo stati insieme a Roma quando lui era padre generale, poi è tornato negli Usa».

I SOGNI DA STUDENTI

«Volevamo una Chiesa più semplice e vicina alla gente, con meno orpelli»

LE PROSSIME SFIDE

«Da Pontefice mi aspetto da lui un approccio missionario»

LE REAZIONI

1 LA COMUNITÀ DI CASCIA

Gli agostiniani: «Siamo commossi»

«Accogliamo con profonda commozione e sincera gratitudine l'elezione di Leone XIV, elevando sincere preghiere affinché il suo pontificato sia ricco di frutti spirituali»

2 'HABEMUS PAPAM'

Le monache esultano sui social

Due suore sorridenti, entrambe con cartelli 'Habemus Papam': la foto è stata postata su Instagram dalle monache agostiniane dei Santi Quattro Coronati, a Roma

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il nuovo Papa, Francis Prevost, con padre Pagano a Firenze. A destra, uno scatto che ritrae i due amici (quello cerchiato in rosso è Prevost) durante un raduno di agostiniani «per la pace»

Peso:1-4%,17-89%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Il presidente dell'Abi mette in guardia dai rischi di strategie protezionistiche e punta sull'euro digitale contro le pseudo cripto valute

Patuelli: «La guerra dei dazi penalizza le banche»

ROMA

Banche penalizzate dalla guerra dei dazi e grandi sponsor dell'euro digitale nel contesto di un sistema in cui gli sportelli calano, ma seguono i flussi della popolazione, e gli istituti di credito stanno pagando «extratasse». Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, in audizione ieri alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, fa il punto sulle questioni centrali che attraversano il sistema bancario nazionale, partendo dal tema dei dazi.

«Se si sviluppassero guerre commerciali, le banche potrebbero fortemente soffrirne, i crediti potrebbero deteriorarsi maggiormente e le imprese ne avrebbero danno. Per cui occorre disinnescare i rischi di strategie protezionistiche e di nuovi dazi – ha detto Patuelli – che sono misure vecchie quanto il mondo che penalizzano il libero mercato».

Dall'altra parte, invece, di fronte ai rischi di illegalità e riciclaggio legati alle pseudo cripto valute «occorre mandare avanti l'euro digitale che appresenta un processo storico di resilienza, competitività e sovranità monetaria europea», ha insistito Patuelli chiarendo che questo nuovo strumento «deve essere sviluppato in stretta applicazione delle normative antiriciclaggio e senza penalizzare le banche e la loro indispensabile solidità di liquidità». Banche che stanno progressivamente ridisegnando la loro rete distributiva: «Molti fattori – ha spiegato Patuelli – concorrono alla diminuzione degli sportelli bancari, soprattutto nelle aree che da decenni si stanno progressivamente spopolando« e, quindi, «le attività bancarie non precedono, ma seguono i flussi di popolazione e di attività economiche». E per ripopolare le zone disabitate, ha suggerito Patuelli, «non servono le invettive contro la desertificazione bancaria che segue fenomeni già avvenuti ma occorre che le istituzioni europee, statali e regionali investano sullo sviluppo sostenibile nelle zone meno popolate».

Infine, il tema della tassazione degli extraprofitti conseguiti negli ultimi anni. «Gli extraprofitti non esistono costituzionalmente, esiste la proporzionalità delle aliquote», ha attaccato Patuelli che ha ricordato che, semmai, «le banche da quasi dieci anni pagano 'extratasse' con le aliquote aggiuntive su Ires e Irap laddove le imposte straordinarie devono avere un termine».

Giorgio Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/5

Il Papa americano

L'ELEZIONE

Fumata bianca alle 18.08 al quarto voto Robert Prevost diventa Leone XIV

IL DISCORSO

Per dieci volte pronuncia la parola pace "Costruire ponti" nel segno di Francesco

IL RITRATTO

Da Chicago a Roma, agostiniano, 69 anni sui social ha criticato Trump e Vance

di **IACOPO SCARAMUZZI**

Se la scelta del nome è già un programma, Prevost ha preannunciato che sarà un papa attento alle questioni sociali.

alle pagine **8** *e* **9**
servizi da pagina **4** *a pagina* **23**

ANSA/FABIO FRUSTACI

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:2/5

Il ritratto Quel missionario che ha unito le Americhe con la passione per i numeri

Robert Prevost è il primo pontefice statunitense. Nato a Chicago, laureato in filosofia e matematica a Filadelfia, è giocatore dilettante di tennis Ha vissuto vent'anni in Perù. Francesco lo ha voluto cardinale nel 2023

di **IACOPO SCARAMUZZI**

CITTÀ DEL VATICANO

Se la scelta del nome è già un programma, Francis Robert Prevost ha preannunciato che sarà un Papa attento alle questioni sociali, ai drammi del suo tempo, ai temi del lavoro e della povertà. Perché Leone XIV non è solo il 266° successore di Pietro, ma anche il successore di Francesco, che lo ha chiamato a Roma e creato cardinale, e di Leone XIII, il Papa vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento noto soprattutto per l'enciclica Rerum Novarum (1891): era il frangente dell'industrializzazione, la questione operaia stava esplodendo, e papa Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci scrisse una lettera nella quale condannava le dottrine socialiste, concorrenti della Chiesa, ma denunciava le ripercussioni sociali dell'espansione del capitalismo industriale, sollecitava la formazione di associazioni sindacali operaie e rilanciava i principi della solidarietà cristiana nei rapporti tra operai e datori di lavoro. Più di un secolo dopo, papa Leone ha chiesto ai fedeli raccolti in piazza San Pietro e lungo tutta via della Conciliazione, nella prima benedizione dal loggione di San Pietro, di «costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».

Nato a Chicago 69 anni fa, il cardinale Prevost era il meno americano degli americani nel Conclave che lo ha eletto. «Io sono nato negli Stati Uniti, i miei genitori tutti e due anche sono nati a Chicago, però i nonni erano tutti immigrati, francesi, spagnoli», ha detto in una intervista di un po' di tempo fa al Tg1. Prevost si è laureato in matematica e filosofia all'università Villanova di Filadelfia, è stato ordinato sacerdote nel 1982 e si è addottorato in diritto canonico all'Angelicum, l'università romana dei domenicani, nel 1987. Il nuovo Papa ha vissuto venti anni in America latina, e più precisamente in Perù. La sua prima esperienza nel paese è del 1985-1986, nella missione di Chulucanas, ci è tornato nel 1988, questa volta nella missione di Trujillo con i compiti più svariati, formatore dei novizi, vicario giudiziario, professore. È tornato negli Stati Uniti nel 1999 e due anni dopo, nel 2011, è stato eletto priore generale dell'ordine degli agostiniani, un compito che lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo e che – segno di una riconosciuta capacità di governo – gli è stato confermato per un secondo mandato fino al 2013. Nel 2014 è stato papa Francesco a rimandarlo di nuovo in Perù come vescovo. È stato secondo vicepresidente della Conferenza episcopale peruviana, ha svolto un ruolo politico quando i vescovi tentarono una mediazione pacifica e democratica nel frangente in cui traballava il potere dell'allora presidente Pedro Castillo.

Discreto, figura minuta, durante le congregazioni generali è riuscito a sparire dai monitor di operatori e fotografi, schivando il crocchio di giornalisti che attendono al varco i cardinali che entravano in Vaticano dall'ingresso del Petriano. Ha usato spesso la macchina, una utilitaria anonima, partendo dalla sua abitazione nella curia generalizia dell'Ordine di Sant'Agostino, sulla sinistra del colonnato berniniano, un edificio che lui stesso fece costruire quando era superiore del suo ordine. Da giovane Prevost ha giocato a tennis, sport del quale sarebbe ancora appassionato: si è sempre descritto come un «tennista dilettante ma di tutto rispetto».

Dal 2023 Prevost è stato un cardinale "romano", nel senso che fa parte della Curia romana da quando, nella sorpresa generale, papa Francesco a gennaio del 2023 lo ha nominato a capo del potente dicastero dei vescovi che seleziona i nuovi vescovi di tutto il mondo. In quel ruolo Prevost è anche presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Bergoglio lo aveva incontrato durante il viaggio in Perù del 2018, negli anni successivi lo ha nominato membro

Peso:1-57%,8-87%,9-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:3/5

di alcune congregazioni vaticane. Praticamente nessuno lo conosceva, e nessuno si attendeva questa nomina.

«Mi considero ancora missionario», dichiarò al momento della nomina in una intervista ai Media vaticani. «La mia vocazione come quella di ogni cristiano è l'essere missionario, annunciare il Vangelo là dove uno si trova. Certamente la mia vita è molto cambiata: ho la possibilità di servire il Santo Padre, di servire la Chiesa oggi, qui, dalla Curia romana. Una missione molto diversa da quella di prima ma anche una nuova opportunità di vivere una dimensione della mia vita che semplicemente è stata sempre rispondere "sì" quando ti chiedono un servizio. Con questo spirito ho concluso la mia missione in Perù, dopo otto anni e mezzo come vescovo e quasi vent'anni come missionario, per incominciarne una nuova a Roma».

Lontano dai salotti, grande capacità di lavoro e grande propensione all'ascolto, non è molto conosciuto all'infuori del mondo ecclesiale. E, pure qui, è praticamente impossibile trovare un suo scritto, una sua presa di posizione, un suo libro.

«Un vescovo», ha detto Prevost, « è bene che abbia una visione molto più ampia della Chiesa e della realtà, e che faccia esperienza di questa universalità della Chiesa. Serve anche capacità di ascoltare il prossimo e di cercare consigli, come pure avere maturità psicologica e spirituale. Un elemento fondamentale dell'identikit è l'essere pastore, capace di essere vicino ai membri della comunità, a cominciare dai sacerdoti per i quali il vescovo è padre e fratello. Vivere questa vicinanza a tutti, senza escludere nessuno. Papa Francesco ha parlato delle quattro vicinanze: vicinanza a Dio, ai fratelli vescovi, ai sacerdoti e a tutto il popolo di Dio. Non bisogna cedere alla tentazione di vivere isolati, separati in un palazzo, appagati da un certo livello sociale o da un certo livello dentro la Chiesa».

Robert Francis Prevost è un religioso agostiniano, un ordine noto per non essere una fucina di ultraprogressisti. La sua cultura teologica precisa e approfondita è emersa fin dal primo discorso che ha pronunciato in occasione della benedizione di ieri sera. Qualcosa di diverso, però, dicono i suoi legami. Fu ordinato sacerdote da monsignor Jean Jadot, belga, esponente progressista della Curia romana dell'epoca. A Chicago ha un ottimo rapporto con il cardinale arcivescovo Blaise Cupich, porporato lontanissimo da Donald Trump. In Perù conobbe e apprezzò padre Gustavo Gutierrez, il fondatore della teologia della liberazione. «Era sempre molto affabile. dotato di un certo senso dell'umorismo, aveva la capacità di essere vicino alle persone», ha raccontato a *Repubblica* Prevost al momento della sua morte. «È un uomo che sa ascoltare, sa affrontare i problemi in modo pragmatico», racconta chi ha lavorato con lui. Il suo motto episcopale è «In Illo uno unum», che richiama un'espressione di Sant'Agostino tratta dall'Esposizione sul Salmo 127 (Nell'unico Cristo siamo uno).

Ha partecipato alle assemblee sinodali fortemente volute da Francesco e nella sua benedizione dal loggione centrale di San Pietro ha citato l'esperienza sinodale: «A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, di Italia, di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità», ha detto papa Leone XIV, «che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».

LE IDEE DEL NUOVO PAPA

> Sono nato negli Stati Uniti e anche mio padre e mia madre sono nati a Chicago, però i nonni erano tutti immigrati, francesi, spagnoli. I miei genitori erano molto impegnati in parrocchia

> Il compito che papa Francesco ci ha affidato è una chiamata all'umiltà, fondamentale per ogni discepolo di Cristo La mia vita è sempre stata rispondere sì quando ti chiedono un servizio

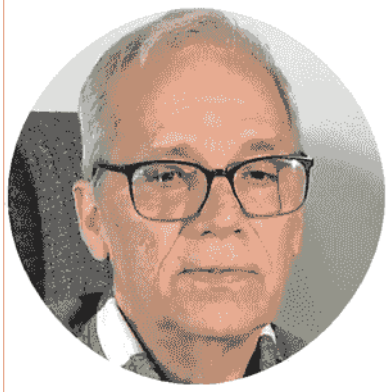
> Io penso che il messaggio del Vangelo si capisca molto meglio dall'esperienza dei poveri, che non hanno niente, che cercano di vivere la fede e trovano in Gesù Cristo tutto

Peso:1-57%,8-87%,9-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

IL FRATELLO

"È stato uno shock, non ci credevo"



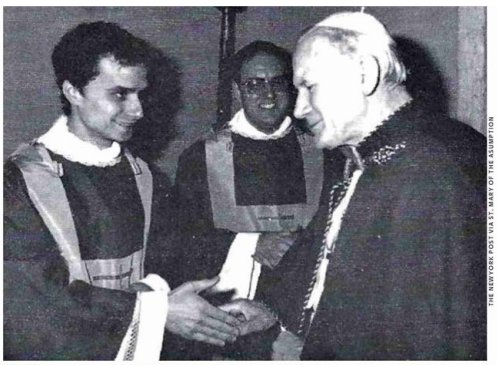
"È stato un momento scioccante.
Ero al telefono con mia nipote e non riuscivamo a crederci.
Poi il cellulare, l'iPad e il telefono di casa sono impazziti".
Così John Prevost racconta per la prima volta ai media il momento dell'elezione a pontefice del fratello Robert. Leone XIV, è il più giovane di tre figli, cresciuti da un padre sovrintendente scolastico e una madre bibliotecaria alla periferia sud di Chicago.
"Abbiamo avuto un'infanzia normale. È un po' strano, ma tutti e tre sapevamo cosa volevamo fare fin da piccoli", ha detto ancora il 71enne ex preside di una scuola cattolica.

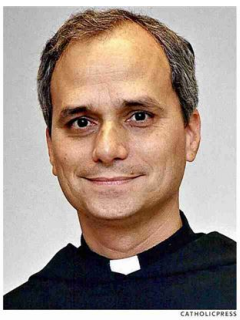
> Papa Francesco è sempre stato vicino ai migranti, fino a questi ultimi mesi, anche quando ha scritto sull'importanza di essere vicini a quanti soffrono e di avere il cuore di Gesù Cristo

> Mi considero ancora un missionario. La mia vocazione, come quella di ogni cristiano, è di essere sempre un missionario, di proclamare il Vangelo ovunque ci si trovi

> Dobbiamo forse guardare a una nuova comprensione della leadership, dell'autorità, del servizio nella Chiesa dalle diverse prospettive che possono essere portate da donne e uomini

Nel tondo Robert Francis Prevost alle scuole elementari


Giovanissimo nel 1986 insieme a papa Wojtyla


Un ritratto di Prevost quando era prefetto del dicastero dei vescovi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

Con Papa Francesco a San Pietro il 30 settembre 2023, giorno della nomina a cardinale

VATICAN POOL/GETTY IMAGES

LO STEMMA

Motto:
In Illo unum uno
(Nell'unico Cristo siamo uno)
Stemma:
Lo scudo è diviso in due parti. A sinistra il simbolo del giglio bianco in campo azzurro indica purezza e innocenza associato alla Vergine Maria. A destra, in campo bianco, il simbolo degli Agostiniani, il sacro cuore di Gesù fiammeggiante e posto sopra un libro chiuso,trafitto da una freccia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

Gli italiani divisi
Parolin si arrende

di GUALTIERI
a pagina 15

Parolin Prima i veleni poi il passo indietro del grande favorito

di **ANDREA GUALTIERI**
CITTÀ DEL VATICANO

Si è affacciato alla Loggia delle benedizioni ma non era lui quello vestito di bianco. Pietro Parolin appariva proprio accanto a Leone XIV per una questione di rango, lo stesso che lo aveva portato a guidare il Conclave e che gli aveva imposto, poco prima, il compito di chiedere a Robert Francis Prevost: *«Acceptasne electionem?»*. Alla vigilia si immaginava potesse trovarsi nel ruolo opposto, quello dell'eletto chiamato a rispondere e a scegliere il nome. E poi nella posizione centrale della scena a cui tutto il mondo guarda. Si è visto invece escluso dal nucleo – ristretto, non potrebbe essere altrimenti – delle eccezioni: Ratzinger, Pacelli, forse Montini che però fu eletto al sesto scrutinio. Quelli entrati papi e usciti tali.

Sul segretario di Stato di Francesco si erano fissati gli occhi di tutti da mesi. L'unico presule che incontrava il Papa durante il ricovero al Gemelli, quello delegato a sostituirlo nel primo grande appuntamento dopo la morte, l'adunata per il Giubileo degli adolescenti: «Siamo smarriti ma tocca a noi accogliere l'eredità di Francesco», ha detto quel giorno nell'omelia, quasi facendosi carico di un'investitura. Ai funerali del Pontefice aveva accolto i capi di Stato, pur essendo formalmente decaduto dall'incarico di leader della diplomazia vaticana: si era attirato qualche critica nei Sacri Palazzi, poi è trapelato che a delegarlo sarebbe stato il decano dei cardinali, Giovanni Battista Re. Lo stesso Re che, prima di uscire dalla scena del pre-Conclave, nella messa pro eligendo pontifice aveva formulato a Parolin «auguri doppi». E ancora si erano levati gli scudi: un'investitura? «No, doppi perché doveva eleggere il Papa e presiedere il Conclave», ha dovuto precisare proprio ieri l'anziano porporato.

Non era un caso il ruolo centrale di Parolin, che Bergoglio aveva scelto per guidare la macchina operativa della Chiesa sin dal 2013, richiamandolo dalla nunziatura in Venezuela dove era stato confinato negli anni in cui Tarcisio Bertone era il numero due di Benedetto XVI. E non sono stati casuali, ovviamente, tutti gli attacchi recenti. Negli ultimi giorni c'era stata un'escalation: dall'America Latina sottili insinuazioni su una sua presunta contrapposizione a Francesco, dall'Italia persino la fake news di un malore in pieno pre-Conclave, smentito con decisione dalla sala stampa vaticana. Una conferma, il fango che macchia i favoriti. Ma anche un triste presagio: è entrato Papa. Facile intuire che su di lui si sia concentrato un pacchetto consistente di voti nelle prime votazioni, probabilmente il più corposo.

Ma importanti devono essere state anche le aree che lo hanno guardato con freddezza: i bergogliani stretti, che lo ritenevano troppo timido nel sostegno alle aperture di Francesco, gli americani non gli hanno perdonato l'accordo con la Cina sulle nomine episcopali. Potrebbero essere arrivati nell'urna del Conclave anche gli effetti dei malumori di curia sulla sua gestione del caso Becciu. L'orizzonte del quorum di 89 voti, a quel punto, sarà apparso subito lontanissimo. E in quel momento c'è da immaginare che Parolin si sia trasformato in uno degli artefici dell'elezione di Prevost, che abbia indicato ai propri sostenitori di guardare all'altro collaboratore di papa Bergoglio, sbloccando un'elezione in tempi rapidissimi. L'eredità di Francesco, appunto: pure l'arcivescovo di Buenos Aires nel 2005 indicò Ratzinger ai cardinali che invece volevano votare lui. E infatti anche Benedetto XVI, come Leone XIV fu scelto al

Peso:1-1%,15-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

la Repubblica

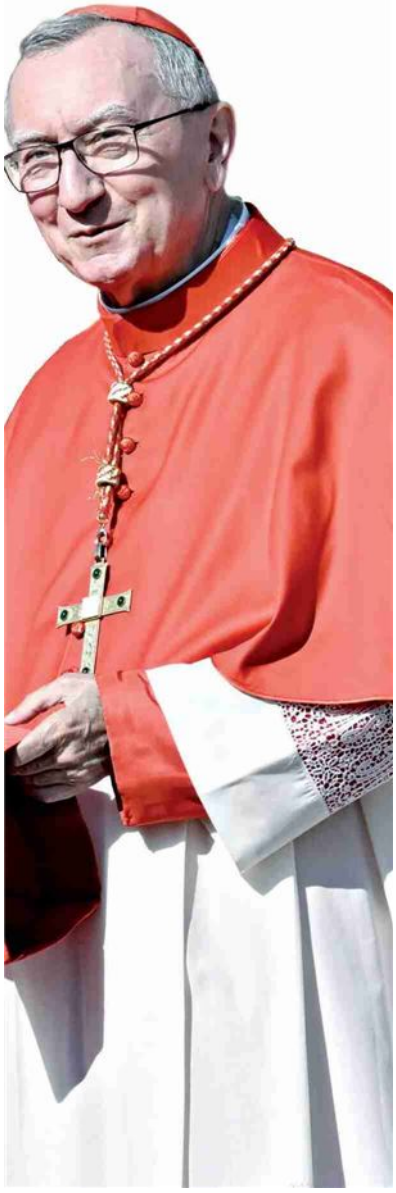
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:2/2

quarto scrutinio.

E ora? A 70 anni è difficile immaginare che Pietro Parolin scivoli rapidamente ai margini nella Chiesa dell'era Prevost. Dopo la Loggia di San Pietro potrebbe restare al fianco del nuovo Papa anche nel governo della Chiesa. Magari ancora in Segreteria di Stato.

Il segretario di Stato si è affacciato alla Loggia delle benedizioni accanto a Leone XIV per una questione di rango

Hanno pesato le fake news e il suo impegno nell'accordo con la Cina che non è piaciuto agli americani



Il pontefice Leone XIV subito dopo l'elezione accanto al cardinale Pietro Parolin

Peso:1-1%,15-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

La forza del messaggio al mondo

di **EZIO MAURO**

L'impazienza della fede, la coscienza della Chiesa davanti alla crisi di un mondo alla deriva, senza più una nozione comune del bene e del male, hanno accorciato il conclave eleggendo il primo Papa nord-americano della storia al secondo giorno di votazioni, con il quarto scrutinio. Appena rivestito di bianco, ma con indosso la mozzetta rossa.
a pagina **20**

Le idee Il messaggio a un mondo che va alla deriva

di **EZIO MAURO**
ROMA

L'impazienza della fede, la coscienza della Chiesa davanti alla crisi di un mondo alla deriva, senza più una nozione comune del bene e del male, hanno accorciato il conclave eleggendo il primo papa nord-americano della storia al secondo giorno di votazioni, con il quarto scrutinio. Appena rivestito di bianco, ma con indosso la mozzetta rossa e la croce di ferro del 267° pontefice romano, Robert Francis Prevost è venuto avanti in un tramonto di maggio, affacciandosi col nome di Leone XIV alla loggia delle benedizioni tra i lampi dei cellulari protesi dalla piazza e l'occhio delle telecamere di tutto il mondo, a confermare la moderna universalità di un rito aperto dai simboli più antichi del Vaticano, la fumata bianca sul tetto e il suono delle campane tra gli applausi della folla.

Le mani giunte con l'anello piscatorio al dito, poi le braccia spalancate in un saluto ripetuto ma controllato, così come controllate sono state le prime parole del nuovo pontefice, che si era addirittura annotato su un grande taccuino le frasi del breve discorso, per leggerle al microfono prima di proseguire brevemente a braccio, e finire con una preghiera d'invocazione alla Madonna. Non un programma, dunque, ma un'assunzione di responsabilità, da parte di un papa giovane (per le abitudini dell'istituzione) che con i suoi 69 anni può dover reggere il governo della Chiesa per una lunga fase, ma soprattutto per un periodo travagliato e difficile. E l'elemento che è sembrato unire la loggia e la piazza, ieri all'annuncio, è proprio questa consapevolezza dei tempi che viviamo e della difficoltà di governarli, nello smarrimento – per laici e credenti – del principio di bene comune.

L'emozione della folla dei fedeli alla fumata bianca è il segno di una preoccupazione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:2/2

generale che cerca ricovero e conforto, e trova rassicurazione nel rito che si compie uguale a se stesso, lasciando spazio sotto le formule canoniche alla novità della persona chiamata sulla cattedra di Pietro. L'interpretazione che il nuovo Papa ha dato della sua autorità spirituale che si affaccia al mondo è quella del pastore, che raccoglie l'eco di questo sentimento e lo risolve mettendo al centro della sua azione la pace. Questa è stata infatti la parola pronunciata per prima, e ripetuta più volte da Leone XIV presentando se stesso alla Chiesa e al mondo. La pace «annunciata da Cristo risorto agli apostoli», la pace «a tutta la terra», la pace «disarmata e disarmante», la pace implorata come una «grazia speciale» alla Madonna di Pompei.

Insieme, l'annuncio di una Chiesa aperta e sinodale, pronta ad abbracciare coloro che soffrono nel segno di Francesco, ma anche la certezza dei valori della fede e dell'annuncio cristiano, da testimoniare «senza paura», con un richiamo implicito a Giovanni Paolo II: «Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà». Una fiducia americana più che romana, uno spirito del fare, l'impegno a far fronte a un compito difficile nella scristianizzazione del mondo e nella divisione della Chiesa.

Vedremo ora alla prova dei fatti come la cultura e la natura di un Papa nato a Chicago incideranno sulla Curia romana. Il segno dell'America sul mondo è oggi controverso, per molti aspetti inquietante. Certo l'attenzione del cardinale Prevost ai temi sociali e la sua vicinanza a Francesco complicano fino all'impossibile il tentativo di "annessione" da parte di Donald Trump. Ma nello stesso tempo non c'è stato bisogno che lo Spirito Santo entrasse nella Cappella Sistina come alito, vento, nube, acqua o fuoco, secondo la tradizione, per scombinare tutti i calcoli della vigilia, le profezie e le alleanze: gli uomini riuniti in Conclave hanno avvertito un'emergenza, e hanno cercato una nuova energia spirituale e di governo fuori dalla vecchia Europa, ancorandola al Vangelo più che ai testi della diplomazia, curiale e di governo. Così dopo Wojtyla, Ratzinger e Bergoglio è tramontata davvero l'epoca dei Papi italiani come tradizione, tentazione, obbligazione e potrà riemergere in futuro come semplice opportunità: ma prima dovremo leggere i segni che sulla Chiesa e sugli uomini lascerà il Papa d'America.

L'impazienza della fede e la coscienza della Chiesa davanti alla crisi hanno accorciato il conclave che ha puntato su un pontefice giovane per affrontare un periodo travagliato

Vedremo come la cultura e la natura di un papa nato a Chicago incideranno sulla curia romana. La biografia di Prevost complica la sua "annessione" da parte di Trump

REUTERS/HANNAH MCKAY

Gli addetti del Vaticano ritirano i paramenti papali dopo la presentazione del nuovo pontefice

Peso:1-4%,20-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

La congiura del silenzio

di **MICHELE AINIS**

Cinque referendum dietro l'angolo, ma non lo sa nessuno. Zero informazioni sulla Rai, zero virgola sulle tv private, sulle radio, sui giornali. Ed ecco allora la notizia: li voteremo – o almeno dovremmo – l'8 e il 9 giugno, fra un mese. In coincidenza con il secondo turno delle amministrative, che coinvolgono 461 Comuni. E perché non, invece, il 25 maggio, insieme al primo turno? Ovvio: perché il primo turno, storicamente, è sempre più affollato. Hai visto mai, qualche elettore in più potrebbe scoprire la notizia e magari deporre nell'urna la sua scheda.

Ma in realtà tutta la storia di questo istituto di democrazia diretta è scandita da ostacoli e trucchetti. E tutti i governi, di destra o di sinistra, di centro o di lato, ne hanno sempre sabotato l'attuazione. Non a caso gli italiani dovettero attendere un quarto di secolo prima d'incassare la promessa dei costituenti (la legge istitutiva è del 1970, il primo referendum fu celebrato nel 1974). Da allora in poi il voto popolare è stato frodato ripetutamente, come nel caso della consultazione sul finanziamento pubblico ai partiti (abrogato nel 1993 dal 90% dei votanti, ma subito riesumato sotto mentite spoglie dai partiti). È stato confiscato, ricorrendo allo scioglimento anticipato delle Camere pur di rinviarlo alle calende greche (accadde nel 1972, nel 1976, nel 1987, nel 1994). Infine è stato prosciugato, organizzando l'astensione per fare mancare il quorum di validità del referendum (celebre il caso della fecondazione assistita nel 2005).

Risultato: dal 1997, con la sola eccezione dei referendum del 2011 per l'acqua pubblica e contro il nucleare, non si è mai più raggiunto il quorum. E 30 consultazioni referendarie sono saltate l'una dopo l'altra. Del resto, quando un elettore su due diserta ormai le urne, per i nemici del referendum non c'è più bisogno d'organizzare l'astensione. Non serve invitare gli italiani ad andarsene al mare, come fece Craxi nel 1991. O magari in chiesa, come consigliava il cardinal Ruini nel 2005. È sufficiente tacere, non muovere foglia. Confidando, oltre che nell'apatia degli elettori che vivono in Italia, nei 5 milioni d'italiani residenti all'estero, che sui referendum non vanno mai a votare.

E ringraziando a bassa voce la Consulta, che negli ultimi tempi si è incaricata di tagliare le spine più pungenti, i quesiti maggiormente popolari. L'ha fatto nel 2022, dichiarando inammissibili le domande referendarie sulla cannabis e sull'eutanasia. L'ha rifatto anche quest'anno, disinnescando il quesito sull'autonomia differenziata, esplosivo come una bomba sul governo.

Sicché va in scena la congiura del silenzio. Imbastita con il favore dei prefetti, artefici d'una circolare rivolta alle scuole e alle amministrazioni pubbliche, per vietare ogni attività d'informazione (in base alla distorta applicazione di una legge del 2000). E giustificata con l'ipocrita argomento di non voler interferire sulle scelte del popolo sovrano. Ma non è così, non è questa la grammatica della democrazia. Perché l'astensionismo elettorale costituisce viceversa il suo veleno, come ha ricordato Mattarella il 25 aprile. E perché i referendum, insieme al voto politico e amministrativo, sono lo strumento che i costituenti ci hanno elargito per contare, per farci valere. Dopotutto la prima Repubblica fu battezzata da un referendum (nel 1946). E un altro referendum (nel 1993) ha schiuso i battenti alla seconda. Se questo istituto adesso è in crisi, significa che è in crisi il nostro stesso sistema democratico.

Eppure la Cgil ha depositato un milione di firme in Cassazione – il doppio di quelle necessarie – per i quattro quesiti sul lavoro. E la sottoscrizione online ha fatto volare le adesioni al referendum sulla cittadinanza. Servirebbe introdurre il voto da remoto, o perlomeno abbassare il quorum alla percentuale effettiva dei votanti nelle ultime politiche, per rivitalizzare il referendum. Dovrebbe farlo la maggioranza di governo, mentre farnetica di democrazia diretta attraverso il premierato. Invece no, tutti zitti e mosca. I nostri governanti s'appellano continuamente al popolo, ma sotto sotto ne hanno una gran paura.

Peso:25%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Merz "La fine della guerra è la nostra grande sfida Subito stretta sui migranti"

Prima intervista del nuovo cancelliere tedesco: "I dazi degli Stati Uniti danneggiano tutte le parti"

di **JAN PHILIPP BURGARD**

Il primo giorno da cancelliere federale ha portato Friedrich Merz (CDU) subito all'estero: dopo la visita al presidente francese Emmanuel Macron a Parigi, nel pomeriggio si è recato a Varsavia dal premier polacco Donald Tusk. Durante il volo ha concesso a *Welt Tv* un'intervista esclusiva.

Ha detto di voler aprire un nuovo capitolo delle relazioni franco-tedesche. Quali sono, per lei personalmente, le tre priorità principali su cui lavorare?

«La priorità numero uno resta fornire un contributo europeo affinché la guerra in Ucraina si concluda il prima possibile. È la sfida più grande che l'Europa affronta al momento attuale: questa terribile guerra, che dura ormai da oltre tre anni. Ma non ci troviamo solo di fronte a una crisi e a questa guerra: a tutto ciò sono connesse anche grandi opportunità. Una delle maggiori è quella di rafforzare la competitività dell'industria europea. Siamo grandi Stati membri dell'Unione Europea. Vogliamo impegnarci assieme in Europa affinché la burocrazia europea venga ridotta in maniera sistematica. Il terzo grande tema è naturalmente la capacità di difesa in seno alla Nato, alla luce dei cambiamenti che ora osserviamo anche da parte di Washington nei rapporti transatlantici. L'Europa deve diventare molto più autonoma».

Ci sarà una partecipazione tedesca allo scudo nucleare francese?

«La Francia ha offerto già da molti anni alla Germania la possibilità di discuterne. C'era già stata un'offerta da parte di Charles de Gaulle negli anni Sessanta. Io ho ripreso questa idea e ho detto: "Sì, possiamo parlarne, con la consapevolezza che a lungo termine non saremo in grado di sostituire con le nostre sole forze in Europa lo scudo nucleare, la protezione nucleare fornita dagli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica"».

La tappa successiva è stata in Polonia. Anche questo è un importante Paese vicino e partner, sia nel sostegno all'Ucraina, sia riguardo alla questione migratoria.

«Ho affrontato la questione dei migranti con il primo ministro polacco Donald Tusk. E anche con Emmanuel Macron. Siamo concordi sul fatto che noi membri dell'Unione Europea dobbiamo compiere un grande sforzo congiunto per ridurre la migrazione irregolare verso l'Europa. E sappiamo che i controlli alle frontiere interne possono essere solo una soluzione temporanea. Ma sono necessari, finché abbiamo una migrazione irregolare così elevata nell'Ue. E la Germania, nel centro dell'Europa. è uno dei Paesi più colpiti».

Trump si considera un dealmaker. Al momento non ragiona tanto in termini transatlantici quanto transazionali. Lei cosa può offrirgli per dissuaderlo dai dazi, che danneggiano pesantemente l'economia tedesca?

«In Europa condividiamo la convinzione che i dazi danneggino davvero tutte le parti in causa e non portino un reale vantaggio a nessuno. Le relazioni tra potenze economiche non sono un gioco a somma zero. Se le condizioni sono buone, tutti possono trarne vantaggio. Ed è proprio ciò che cercherò di spiegare a Trump».

Alcuni rappresentanti del governo americano hanno criticato la classificazione dell'AfD da parte dell'Ufficio per la salvaguardia della Costituzione come partito di estrema destra....

«Lo dirò sempre ai rappresentanti del governo americano, ovunque li incontri, che noi, almeno in massima parte, e in ogni caso per quanto mi riguarda, ci siamo tenuti fuori dalla campagna elettorale americana in questi ultimi anni. Noi non ci siamo schierati in maniera unilaterale a favore di uno dei candidati. E chiedo che, a parti invertite, loro rispettino lo stesso principio. Siamo democrazie funzionanti».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:33
Foglio:2/2

Lei ha dichiarato che Trump ha il nostro pieno sostegno se l'obiettivo è porre fine alle uccisioni in Ucraina. In concreto significa che lei sarebbe disposto anche a inviare soldati tedeschi in Ucraina?

«Al momento la questione non si pone. Siamo ancora lontani da un cessate il fuoco, e ancora più lontani da un accordo di pace. L'importante ora è che davvero, come annunciato dal governo russo, nel prossimo fine settimana ci sia un cessate il fuoco. Spero tanto che possa essere prolungato anche oltre il weekend. Ma questo dipende esclusivamente dal governo russo. Gli americani sono molto attivi in questo senso. Noi li sosteniamo. E poi bisognerà vedere come evolveranno le cose. È fondamentale che cessino le uccisioni in Ucraina. Tutto ciò che seguirà sarà un tema che noi in Europa dobbiamo affrontare, con l'Ucraina, ma anche naturalmente con il governo americano».

In che altro modo si potrebbero definire le garanzie di sicurezza o le attività di sorveglianza di una eventuale pace?

«Potremmo naturalmente continuare a fornire ulteriore sostegno, anche molto deciso, all'esercito ucraino, equipaggiarlo massicciamente, con l'aiuto degli Stati Uniti, in un grande sforzo congiunto europeo. Esiste tutto un ventaglio di possibilità per fare in modo di garantire un cessate il fuoco e che un successivo accordo di pace sia realmente rispettato».

Riguardo a AfD e la classificazione come "estremista" dirò sempre al governo Usa che noi non interveniamo nelle loro faccende e ci aspettiamo lo stesso

EPA/FILIP SINGER

Friedrich Merz, leader dei conservatori della Cdu, è il nuovo cancelliere tedesco

Peso:62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/2

"Abrogare l'abuso d'ufficio non è incostituzionale" la Consulta boccia i ricorsi

La Corte ha riconosciuto che non esiste per l'Italia l'obbligo di introdurre il reato cancellato
L'Anac: "I nodi restano"

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Nessun appiglio. Aver cancellato l'abuso d'ufficio non è incostituzionale. La sentenza della Consulta attesta ieri, a 24 ore dall'udienza fiume di mercoledì, che l'eliminazione di quel reato voluta dal governo Meloni – ad opera della legge numero 114 del 2024 – non contravviene agli obblighi internazionali. Non a caso è l'unico punto su cui si sofferma il giudice delle leggi, nella breve nota che rappresenta – almeno dal punto di vista giuridico – la pietra tombale sulle questioni di legittimità che erano state innescate da quattordici autorità giurisdizionali, a partire dalla Corte di Cassazione.

In attesa delle motivazioni, esulta il governo. «Massima soddisfazione, ingiuste le critiche» detta alle agenzie il ministro Carlo Nordio, promotore del ddl che fu approvato quasi un anno fa dal Parlamento, in cui viene cancellato il reato. «È stato un bene assoluto, abrogare una fattispecie di reato molto gravosa nell'economia della giustizia, comportando oltre il 90% tra assoluzioni, archiviazioni e proscioglimenti», annota anche il viceministro Sisto. «I nodi tuttavia restano», come sottolinea il presidente dell'Anac. Non solo politici ma di concreta azione di contrasto alla corruzione.

Ma qual è il punto fondante della sentenza? «La Corte ha ritenuto ammissibili – spiegano i giudici – le sole questioni sollevate in riferimento agli obblighi derivanti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione», su cui puntavano le ragioni della Suprema Corte. Ma dalla cosiddetta Convenzione di Merida non si può ricavare «né l'obbligo di prevedere il reato di abuso d'ufficio, né il divieto di abrogarlo ove già presente nell'ordinamento nazionale». Cadono dinanzi alla Corte, relatore il giudice Francesco Viganò, molte questioni che non hanno superato il vaglio di ammissibilità.

Nessuna valutazione di merito ovviamente sulla prospettiva di politica criminale, se sia un bene o un male l'esistenza del reato: il comunicato precisa che, non esistendo un vincolo imposto dalla Convenzione, non esiste neanche la violazione della nostra Carta che impone (all'articolo 117) alle leggi di non derogare rispetto agli obblighi internazionali. Il Guardasigilli può cantare vittoria. Anche contro le severe valutazioni espresse dall'Anm. «Mi rammarica che parti della magistratura e delle opposizioni abbiano insinuato una volontà politica di opporsi agli obblighi derivanti dalla convenzione di Merida – spiega Nordio – Auspico che nel futuro cessino queste strumentalizzazioni, che non giovano all'immagine del nostro Paese e tantomeno all'efficacia dell'amministrazione della giustizia».

Ma risolta la battaglia sui profili ritenuti dubbi, restano aperte le domande. Come spiega – a caldo, intercettato a margine di un convegno sulle mafie – Giuseppe Busia, presidente dell'Anticorruzione. «Le sentenze si rispettano, si leggeranno le motivazioni. Ma i vuoti lasciati dall'abrogazione dell'abuso di ufficio rimangono tali». E fa esempi concreti: «La mancata tutela penalistica per chi favorisca, senza avere qualcosa in cambio, una persona che partecipa a un concorso, oppure l'affidamento diretto di un contratto sopra le soglie sono incertezze che rimangono». Così come resta critico il senatore dem Alfredo Bazoli: «È stato un provvedimento inopportuno e sbagliato, ora noi siamo nel novero ristretto e certo non encomiabile di quei Paesi con ordinamenti privi di una disciplina penale generale contro gli abusi commessi da pubblici funzionari».

A partire dalla Cassazione, 14 giudici di vari livelli avevano avanzato i loro dubbi

I PUNTI

1. Con la legge 114 del 2024 il Parlamento a guida centrodestra ha abrogato il reato di abuso di ufficio
2. Quattordici giudici di vari livelli avevano sollevato la questione di legittimità costituzionale
3. Per la Consulta dalla Convenzione Onu contro la corruzione non discende per l'Italia l'obbligo di introdurre il reato di abuso d'ufficio

Peso:40%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:2/2

Il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Amoroso

Peso:40%

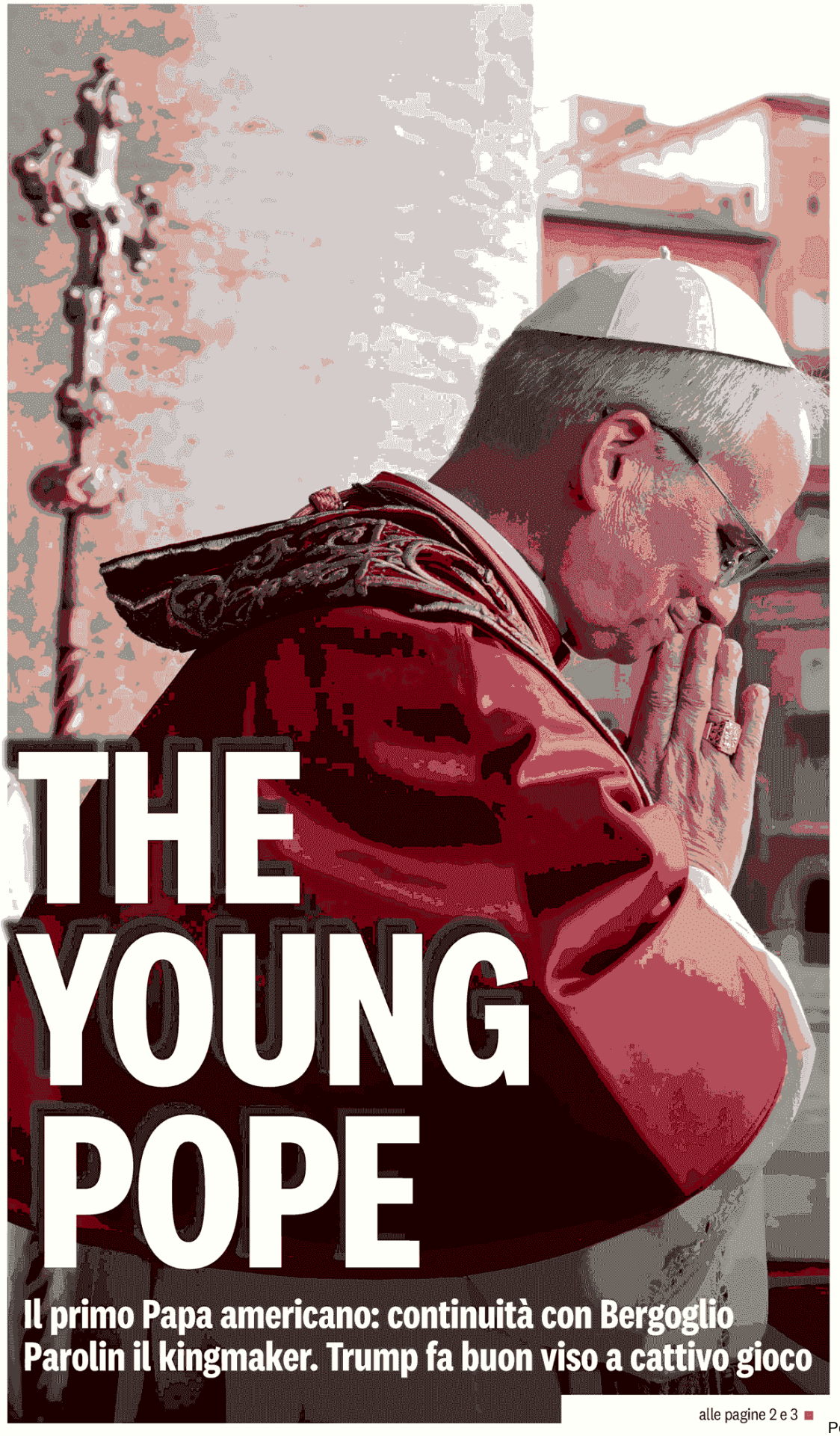
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Pace, giustizia e amore Benvenuto Leone XIV Il blue collar pope d'oltre Atlantico
Chi è Robert Francis Il missionario riformista

Peso:1-62%,2-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



THE YOUNG POPE

Il primo Papa americano: continuità con Bergoglio Parolin il kingmaker. Trump fa buon viso a cattivo gioco

alle pagine 2 e 3

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
564-001-001

IL Riformista

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/4

Pace, giustizia e amore Benvenuto Leone XIV Il *blue collar pope* d'oltre Atlantico

Antonio Picasso

Sono le 17,07. Le 15mila persone in piazza San Pietro sono ormai rassegnate ad aspettare la fumata delle 19. Quelle del mattino sono andate a vuoto. È praticamente inevitabile che la fumata di metà pomeriggio nemmeno ci sia. Invece no. In controluce e con il gabbiano che spicca il volo, all'improvviso, dal comignolo si spande a contrasto con l'azzurro del cielo una fumata bianca. La sorpresa si sprigiona in un boato, che a sua volta diventa applauso. Le campane sono la conferma che la piazza non si è sbagliata. La Chiesa ha un nuovo papa.

Selfie, bandiere di tutto il mondo al vento, cori da stadio. Roma sa come accogliere il suo nuovo vescovo. Gioia ed emozione sono palpabili. Chi già ha assistito a serate storiche come queste ripercorre i ricordi. Di tempo ce n'è. Prima che i vetri della Loggia delle benedizioni si aprano, dovrà passare un'ora e dieci minuti. Nel frattempo arrivano le Guardie svizzere, i Granatieri di Sardegna, le bande del Vaticano e dei carabinieri. Poi le istituzioni. Il sindaco Gualtieri e il vice premier Salvini sono i primi tra i rappresentanti istituzionali intercettati dalle televisioni.

«Habemus papam!» Il Cardinale protodiacono, Dominique Mamberti, pronuncia la proverbiale frase. Ed ecco l'ovazione. La piazza si è riempita fino a oltre 100mila persone. Al nome di Robert Francis Prevost, il boato è intervallato da qualche voce di delusione. La piazza si aspettava un italiano? Leone XIV è questo il nome che ha scelto il 267mo Romano Pontefice. Un grande lavoratore giunto da oltre Atlantico raccoglie il testimone del padre dell'enciclica Rerum novarum, Leone XIII, il primo papa ad affrontare le politiche sociali di oltre un secolo fa. Cosa vorrà dire? Sarà un papa progressista? Un conservatore? Poco importa per ora. La folla lascia domande, valutazioni e analisi a chi sa farle. Ora è il momento della gioia. E mentre la bandiera stelle e strisce viene sventolata da due giovani sacerdoti, le logge laterali della facciata di San Pietro si tingono di porpora cardinalizia. I principi della Chiesa si affacciano alla cristianità. L'attesa è tanta. Le telecamere colgono dai volti dei fedeli gli stati d'animo più disparati. Sorrisi, sorpresa, preghiere.

Infine arriva il papa. Vestito con mozzetta e rocchetto, come Benedetto XVI, il successore al soglio di Pietro quasi non riesce a trattenere le lacrime. Gli inni nazionali che si alternano in segno di cortesia diplomatica sono sovrastati dal clamore dei fedeli. «Leone! Leone!» scandisce la folla. «Viva il Papa!» Il colonnato del Bernini conferma la sua funzione di abbracciare la folla da parte della Chiesa e, viceversa, di Roma che accoglie il suo nuovo vescovo.

«La pace sia con tutti voi!» Sono le prime parole di papa Leone XIV. Il messaggio è chiaro. Come sarà il resto del discorso. Pace, giustizia, amore. Ci sarà tempo però per riflettere su tutto questo. Per ora è il momento della preghiera. La cristianità si raccoglie nell'Ave Maria pronunciata da tutti. Fedeli qualunque, sacerdoti, cardinali.

Ore 19,45. Termina un conclave breve, di sole 48 ore. Come quello degli ultimi due predecessori. Papa Leone XIV si congeda da una Roma colma di sole e con le campane a festa. I drappi si chiudono dietro di lui. Si apre un nuovo capitolo della storia della Chiesa.

Peso:1-62%,2-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-62%,2-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 28.209 Diffusione: 21.919 Lettori: 214.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'INTERVENTO

Il lavoro dei nostri nonni sulle ceneri della Guerra

SERGIO CASALI

Ricordano i nostri anziani che quando, nel giugno 1940, in piazza de Ferrari gli altoparlanti fecero risuonare la voce di Benito Mussolini che dichiarava guerra alla Francia e all'Inghilterra, in mezzo alla folla festante alcune donne anziane scoppiarono in pianto. Giuseppe, un uomo oggi ultranovantenne, racconta che, quando chiese a suo padre le ragioni di quella tristezza, lui gli rispose solo dicendo «piangono perché loro lo sanno che cos'è la guerra».

Oggi, a distanza di ottant'anni esatti dalla fine del secondo conflitto mondiale, chi – a parte i profughi che oggi vivono nei nostri paesi – potrebbe dire di sapere qualcosa del dolore, della paura di chi ha conosciuto un conflitto armato?

Per questo, a differenza di quanto avviene in diversi stati post-sovietici, per noi oggi non è la "Festa della vittoria", in memoria della capitolazione della Germania nazista, ma la "Festa dell'Europa" per ricordare un altro anniversario – il settantacinquesimo – del giorno in cui il ministro degli esteri francese Robert Schuman convocò una conferenza stampa nella Sala dell'Orologio del Quai d'Orsay a Parigi e lanciò un nuovo piano di cooperazione europea nel campo del carbone e dell'acciaio, dando inizio del processo d'integrazione europea.

Quel gesto formidabile, compiuto dai francesi e offerto in primis ai tedeschi occidentali, segnò non solo la fine di un'epoca di conflitti, durata più di due secoli, tra Francia e Germania, ma anche l'inizio di una collaborazione profonda, che si proponeva di superare gli interessi esclusivamente economici.

Tuttavia l'Europa, non è solo un dispositivo giuridico nato in laboratorio, ma un miracolo laico, che ha creato uno spazio di interessi comuni, di commercio, conoscenza reciproca a tutti i livelli.

L'Europa è quella che qualcuno ha definito una "forza gentile" che mantiene una grande forza attrattiva in nome dello stato sociale, della difesa dei diritti, e, soprattutto, della capacità di comporre i conflitti nel nome del dialogo e della convivenza.

Certo, l'Europa resta un miracolo incompiuto, come dimostrano tante mancanze e le crisi da affrontare di fronte a cui mancano strumenti adeguati: la guerra, innanzitutto, ma anche le migrazioni e la gestione del mondo post-globale, dominato dai nuovi scenari dell'intelligenza artificiale.

Per questo forse ci fa bene ripensare alla generazione dei nostri nonni, al sentimento di sfida che muoveva Shumann, al desiderio di ripartire dal basso per costruire qualcosa di radicalmente nuovo. Tanti ripetono che, di fronte a queste crisi globali, c'è bisogno di globalizzare la solidarietà. In un appello sul settimanale amburghese *Die Zeit*, firmato insieme a altri intellettuali, il filosofo Jurgen Habermas ha scritto nei giorni convulsi della Pandemia: «a cosa serve l'UE se in tempi di crisi non dimostra che gli europei sono uniti e lottano per un futuro comune? Questo precetto non viene solo dalla solidarietà, ma anche dall'interesse proprio. In questa crisi noi europei siamo tutti sulla stessa barca».

Quando guardo le mie figlie ripenso ai miei nonni e ai sacrifici fatti per donare a noi un continente in pace. E penso che vorrei che un giorno i loro figli possano guardare alla nostra generazione con la stessa gratitudine verso chi non ha perso l'occasione per dare il proprio contributo alla costruzione di una casa comune. —

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 28.209 Diffusione: 21.919 Lettori: 214.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA POLITICA ESTERA

Mattarella e la maggioranza all'unisono: «L'Italia saldamente ancorata all'Ue»

FABRIZIO FINZI

«L'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, hanno sempre segnato la collocazione della Repubblica nello scenario internazionale» e l'ambito Nato è l'unico credibile per rispondere alle «gravi situazioni di conflitto che colpiscono il nostro vicinato». Sono le conclusioni di un lungo Consiglio Supremo di Difesa (Csd) che ha riunito ieri al Quirinale il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni accompagnata da diversi ministri. È stata l'occasione, assolutamente formale, per ribadire insieme le linee fondamentali della politica estera italiana confermando l'incrollabile ancoraggio dell'Italia alla **Nato** ed all'**Unione europea**. Tanto che anche dal Csd è venuta la conferma che l'Italia terrà fede ai suoi impegni e porterà le spese per la Difesa - una data non è stata indicata nel testo finale della riunione - al due per cento del Pil, come era stato ieri anticipato dalla presidente del Consiglio nel suo intervento al Parlamento. La riunione ha passato in rassegna tutte le principali aree di crisi, **dall'Ucraina a Gaza**, dalle tensioni tra India e Pakistan ai colloqui sul nucleare iraniano. Di particolare interesse sono le riflessioni sulle **minacce cyber**, le **fake news** e la conseguente necessità di «vigilanza» sulle infrastrutture nazionali che possono risultare fragili se attaccate. Bisogna, si legge nel comunicato diffuso dal Quirinale dopo una riunione di circa due ore e mezza intervallata dalle notizie sull'elezione del papa, «mantenere vigilanza sulla tutela delle infrastrutture critiche nazionali e nella difesa contro gli attacchi cyber e nello spazio cognitivo, che vede un crescente, insidioso e costante propagarsi di fake news; sulla **sicurezza dell'ambiente sottomarino**; sulla necessità di scongiurare l'occupazione e la militarizzazione dello spazio; così come ritiene decisivo il sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'**intelligenza artificiale**». Un vero e proprio allarme messo nero su bianco da Chigi e Quirinale che evidentemente nella riunione hanno saputo trovare un accordo sulle parole da usare. Molto significativo risulta infatti anche il passaggio dedicato alla crisi israelo-palestinese e in particolare alla drammatica situazione di Gaza dove si esprimono parole chiare: «In Medio Oriente, l'interruzione del cessate il fuoco a Gaza suscita forte preoccupazione», è la premessa. «I feroci attacchi terroristici di **Hamas** contro inermi cittadini israeliani del 7 ottobre 2023 hanno innescato una spirale di inaudita violenza causando migliaia di vittime e una crisi umanitaria senza precedenti a Gaza, incendiando l'intera area, in un conflitto che si è esteso ben oltre il territorio palestinese e destabilizza l'intera area del Mediterraneo allargato. L'Italia ritiene indispensabili il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario e della legalità internazionale, la immediata e duratura cessazione dei combattimenti, la liberazione degli ostaggi ancora crudelmente nelle mani di Hamas, il ripristino urgente da parte di Israele delle condizioni che consentano l'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza».

La riunione del Consiglio supremo di difesa ieri al Quirinale ANSA

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Santa Sede, il deficit di bilancio tra i primi dossier economici

I conti del Vaticano

Lo scorso anno il rosso è stato di almeno 70 milioni. Donazioni in calo

Carlo Marroni

Il tavolo è ingombro, l'ultimo periodo del pontificato di Francesco ha visto una attività ridotta, e molti dossier si sono accumulati. Uno dei principali è quello economico, e in particolare del deficit di bilancio della Santa Sede. Sarà questo uno dei primi impegni di Leone XIV, e forse il nome che ha scelto è anche un segno di collegamento con Leone XIII, che con la Rerum Novarum del 1891 avviò la grande tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa. Ma i problemi ora sono davvero urgenti: durante le congregazioni generali è emerso che lo scorso anno il "rosso" è stato di almeno 70 milioni (anche se poi sono circolate anche altre cifre, oltre 85), che si somma agli 83 milioni di deficit dell'anno prima e degli anni scorsi, in particolare dopo il Covid. Già perché il periodo della pandemia ha segnato profondamente le finanze della Santa Sede, in particolare per la chiusura dei Musei Vaticani, che rappresentano un polmone di grande efficacia.

Il deficit quindi resta nonostante le molte riforme realizzate da Francesco. E infatti il suo è stato un enorme sforzo finanziario, che tuttavia non ha risanato i conti tra donazioni in calo, specie dagli Usa e dalla Germania – le due conferenze episcopali più ricche - e spese della Curia non contenute e difficoltà del fondo pensioni. Solo da Ior e Apsa è attesa una boccata d'ossigeno. Una vera spending review attende quindi il nuovo pontefice: Bergoglio ha stretto molto la cinghia ma ha vietato licenziamenti.

Certo, molto è stato fatto nei dodici anni da Francesco, che mise mano alle istituzioni economiche e fin da subito avviò la razionalizzazione dei dicasteri economici. Nel 2014 aveva creato la Segreteria per l'Economia, che inizialmente accorpava molte competenze, che via via sono state razionalizzate, e anche i "capi" sono cambiati. La riforma della Curia, poi assorbita nella nuova costituzione apostolica Praedicate Evangelium, ha soppresso vecchi dicasteri e li ha uniti ad altri di nuovo conio, oppure ha messo insieme competenze vicine: l'esempio più chiaro è stata la nascita della Segreteria per la Comunicazione dove sono stati uniti con efficacia sotto la stessa regia le testate storiche, da Radio vaticana all'Osservatore Romano, dal centro televisivo alla Libreria Editrice.

Un processo quindi continuo, che tuttavia è stato sconvolto dallo scandalo del Palazzo di Londra, Sloane Avenue, un affare che ha rappresentato una tempesta perfetta la cui onda lunga è ancora in movimento, tra il caso Becciu e il processo a Londra. La Santa Sede ci ha perso oltre 200 milioni, una cifra enorme se si considera che il "bilancio" della Santa Sede è poco oltre un miliardo. Ma la maggiore conseguenza è che alla Segreteria di Stato è stata tolta la "cassa" (compreso l'Obolo), che era arrivata fino a 700 milioni, ed è stata concentrata nell'Apsa, il dicastero del patrimonio, che per volere del Papa affida (ma non tutti gli asset) per la gestione allo Ior, anche quello nel tempo riformato nelle procedure e portato ai livelli internazionali di compliance. Quindi Leone XIV, americano con alle spalle una storia in America Latina, dovrà riprendere in mano tutti i dossier, e decidere anzitutto se mantenere gli attuali vertici o cambiarli (magari non subito). Il nodo è quindi il controllo della spesa, affidato al prefetto della Segretaria, lo spagnolo laico Maximino Caballero Ledo, che nella Curia non tutti amano proprio per la sua politica di taglio delle spese, e che ha sempre condiviso con Francesco.

Nei primi mesi dell'anno i dicasteri vaticani hanno agito sulla base del bilancio preventivo dell'anno prima, come disposto da Caballero Ledo. Tante sono le iniziative avviate da Francesco, e da lui seguite direttamente, come quella sulla sanità, e la volontà di salvare gli ospedali cattolici in dif-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ficoltà, come accaduto per l'Isola Tiberina, nel quale sono stati immessi 150 milioni (di cui la metà della Fondazione Del vecchio), e poi affidato al Policlinico Gemelli. Un impegno forte, che si somma a quello in prospettiva (molto lunga in verità) per il trasferimento del Bambino Gesù - il gioiello pediatrico di proprietà diretta della Santa Sede - dal Gianicolo all'area dell'Ospedale Forlanini: quando arriverà il momento si tratterà di un investimento ingente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una vera spending review attende il nuovo pontefice: Bergoglio ha stretto molto la cinghia ma ha vietato i licenziamenti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

L'analisi

ISTITUZIONI VATICANE, IL PROSIEGUO DELLE RIFORME TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONE

di **Francesco Clementi**

Con l'elezione di Papa Leone XIV, la Chiesa cattolica entra in una nuova fase del processo di riforma iniziato da Papa Francesco. Il nuovo Pontefice, primo americano a salire al soglio pontificio, eredita un compito complesso: consolidare e portare a compimento un vasto cantiere di trasformazioni istituzionali e spirituali. Le riforme avviate, infatti, pur essendo state fondamentali per riorientare la Chiesa verso una maggiore trasparenza, sinodalità e missionarietà, restano in molti casi da attuare pienamente o da radicare in modo stabile nel tessuto ecclesiale.

Papa Francesco ha promosso un progetto ambizioso e profondo. Con la costituzione apostolica Praedicate Evangelium del 2022, ha riorganizzato la Curia Romana, stabilendo una nuova architettura fondata su efficienza e servizio alla missione evangelica. Il Dicastero per l'Evangelizzazione, posto simbolicamente al primo posto e presieduto dallo stesso Papa, testimonia la volontà di riposizionare la Chiesa fuori da un impianto burocratico e autoreferenziale. In parallelo, la valorizzazione dei laici e delle donne nei processi decisionali, come dimostra la nomina di suor Raffaella Petrini a segretaria del Governatorato dello Stato, ha indicato una direzione inclusiva, benché non priva di resistenze.

Sul piano economico-finanziario, Francesco ha operato una razionalizzazione incisiva. Ha riformato l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA) e ristrutturato l'Istituto per le Opere di Religione (IOR), promuovendo pubblicazione dei bilanci e procedure di controllo interno. L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF) è stata potenziata con compiti di vigilanza e antiriciclaggio. La trasparenza è diventata criterio imprescindibile per la credibilità della Santa Sede. In questo senso, le nuove norme sugli appalti pubblici e la dichiarazione patrimoniale obbligatoria per i dirigenti vaticani rappresentano un salto di qualità.

Nel 2023 Papa Francesco ha promulgato una nuova Legge Fondamentale per lo Stato della Città del Vaticano, aggiornando l'ordinamento giudiziario e modificando il codice penale, con attenzione particolare ai reati di abuso, corruzione e mala gestione. La riforma della giustizia ha incluso la possibilità di processare cardinali e vescovi davanti al tribunale vaticano, rimuovendo immunità precedenti.

Papa Leone XIV ha dichiarato, nel suo primo intervento pubblico, di volere una Chiesa "che costruisce ponti e dialoga", in linea con il magistero del suo predecessore. Si è mostrato consapevole della necessità di proseguire nella direzione tracciata, ma anche di portare un nuovo respiro pastorale e decisionale, attento alle sfide contemporanee. Dovrà custodire e sviluppare il principio di sinodalità come metodo di governo e discernimento, incoraggiando una partecipazione più autentica del Popolo di Dio, ma anche vigilare sull'equilibrio dei poteri e sul buon uso delle risorse vaticane, oggi in difficoltà economica.

Le priorità del pontificato di Leone XIV includeranno dunque il consolidamento delle riforme economiche, il rafforzamento della lotta contro ogni forma di abuso (compresi quelli ai danni di minori e religiose), l'attuazione effettiva della giustizia ecclesiale e l'adattamento del diritto canonico alle nuove esigenze pastorali. Sarà chiamato a mantenere una rotta chiara tra continuità e innovazione, in un contesto globale segnato da guerre, crisi umanitarie, emigrazione e disuguaglianze crescenti.

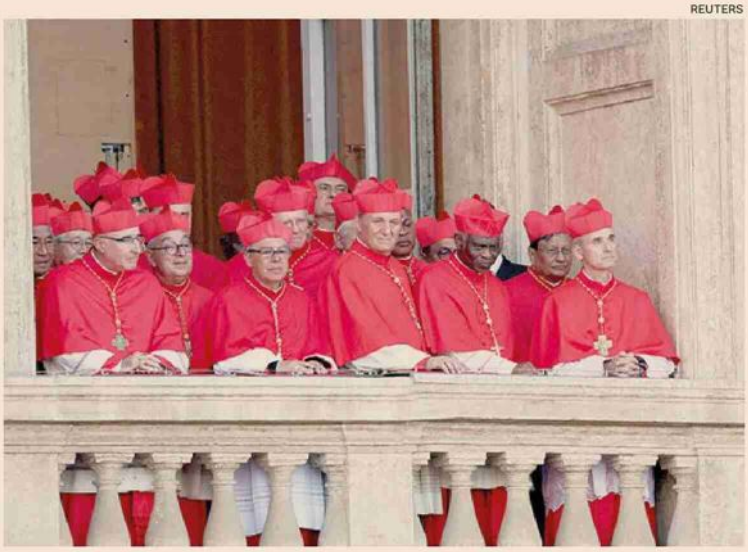
Non mancano attese e

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

interrogativi, ma l'orizzonte è tracciato: una Chiesa che ascolta, che cammina con l'umanità sofferente, che rinnova se stessa non per difendersi, ma per servire meglio. È una sfida alta, un mandato non semplice. Di certo, oggi necessario.

@ClementiF

REUTERS



Conclave finito. I cardinali si affacciano a piazza S. Pietro dopo la scelta del Papa

Peso:1-1%,5-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Trump: «Non vedo l'ora d'incontrarlo» L'omaggio dei leader europei e di Bruxelles

Le reazioni nel mondo

Putin confida che «il dialogo costruttivo cresca ancora» Zelensky auspica sostegno

Manuela Perrone

Venerdì l'immagine generata con l'intelligenza artificiale che lo ritraeva in abito talare con mitra e crocifisso al collo, ritenuta da molti osservatori una pietra tombale per le chance di un Papa statunitense. Sei giorni dopo, Donald Trump festeggia la clamorosa smentita delle previsioni ed è il più veloce a congratularsi con Robert Francis Prevost. «È un onore realizzare che è il primo Papa americano», scrive su Truth il presidente Usa mentre ancora il Pontefice sta completando il suo discorso. «Che emozione e che grande onore per il nostro Paese. Non vedo l'ora di incontrare Papa Leone XIV. Sarà un momento molto significativo». Su X il cardinale Prevost non aveva nascosto la sua distanza da alcune scelte dell'amministrazione Usa, condividendo articoli critici sulle espulsioni dei migranti e sulla "classifica dell'amore" stilata dal vicepresidente JD Vance. Che comunque si congratula: «Sono sicuro che milioni di cattolici americani e altri cristiani pregheranno per il suo lavoro di successo alla guida della Chiesa».

Se è festa grande sui media di Usa e Perù, dove Prevost è stato vescovo, le crisi geopolitiche di un mondo in fiamme segnano i messaggi dei leader internazionali: fioccano i riferimenti a pace, speranza, diritti, sfide globali. «Milioni di europei traggono quotidianamente ispirazione dal duraturo impegno della Chiesa per la pace, la dignità umana e la comprensione reciproca tra le nazioni», ricordano la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il numero uno del Consiglio europeo Antonio Costa. «Siamo fiduciosi che Papa Leone XIV userà la sua voce per promuovere questi valori condivisi».

Il presidente francese Emmanuel Macron parla di «momento storico» e si augura che «questo nuovo pontificato porti pace e speranza». Il cancelliere tedesco Friedrich Merz si dice convinto che il Papa offrirà «speranza e guida a milioni di credenti in tutto il mondo in questi tempi di grandi sfide». Il premier spagnolo Pedro Sánchez auspica che il pontificato di Prevost possa «contribuire al rafforzamento del dialogo e della difesa dei diritti umani in un mondo in cerca di speranza e unità». «Habemus Papam! Una nuova speranza», scrive anche l'ungherese Viktor Orbán.

Chi va dritto al punto è il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «L'Ucraina apprezza profondamente la posizione coerente della Santa Sede nel sostenere il diritto internazionale, condannare l'aggressione militare della Federazione Russa contro l'Ucraina e proteggere i diritti dei civili innocenti. Auspichiamo il continuo sostegno morale e spirituale del Vaticano agli sforzi dell'Ucraina per ripristinare la giustizia e raggiungere una pace duratura». Di tutt'altro tono il telegramma di congratulazioni partito dal Cremlino. «Confido - dice il presidente russo Vladimir Putin - che il dialogo costruttivo e la cooperazione tra la Russia e il Vaticano continueranno a crescere, sulla base dei valori cristiani che ci uniscono».

Da Israele il premier Benjamin Netanyahu augura successo al «primo papa degli Stati Uniti», mentre il presidente Isaac Herzog cita l'invito a «costruire ponti» e invoca «una nuova era di pace» e la liberazione degli ostaggi a Gaza. Il più teatrale? L'argentino Javier Milei, che sui social scrive: «Le forze del Cielo hanno emesso il loro verdetto. Nessuna parola in più, signor Giudice. Fine». Poi, in una dichiarazione, senza mai citare Bergoglio, esprime il desiderio che la voce del nuovo Papa «risuoni» in difesa della «vita», della «libertà» e della «proprietà privata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Usa. Donald Trump

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

LE REAZIONI

Mattarella: faro acceso sui deboli e sulla pace

Patta e Perrone —a pag. 5

Mattarella: faro su deboli e pace Meloni: guida per gli italiani

Le reazioni in Italia. La notizia dell'elezione giunge durante il Consiglio di Difesa. Salvini e Conte plaudono alle parole sulla «pace disarmata e disarmante», Schlein a quelle sulla «costruzione di ponti»

Emilia Patta

Quando arriva la fumata bianca il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni sono impegnati nella riunione del Consiglio Supremo di Difesa assieme a diversi ministri (sul tavolo le varie aree di crisi, dall'Ucraina al Medio Oriente, con il ribadito «sostegno a Kiev fermo e determinato per una pace giusta»): dentro la sala del Quirinale viene subito portato un televisore per seguire in diretta l'annuncio del nome del prescelto e le sue prime parole. Una scelta, quella del Conclave, che spiazza i presenti e non solo. Il primo Papa statunitense, Robert Francis Prevost, è una vera e propria sorpresa. E quelle sue prime parole di invocazione della pace («la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e disarmante»), certamente condivise da tutti, arrivano a colpire una politica tuttora molto divisa sul fronte delle crisi internazionali. Parole che comunque vengono sottolineate subito nei messaggi di Mattarella e di Meloni, nella speranza che il nuovo pontificato possa portare al dialogo e alla costruzione di ponti.

«Sono certo che la lunga esperienza nel Sud del mondo che Vostra Santità ha maturato anche in veste di missionario manterrà acceso quel faro verso i più deboli e dimenticati che Papa Francesco aveva voluto illuminare fin dall'inizio del proprio pontificato - scrive il Capo dello Stato nella sua lettera di felicitazioni, riferendosi alla lunga esperienza di missionario in Perù di Prevost -. In questo momento storico, in cui tanta parte del mondo è sconvolta da conflitti inumani dove sono soprattutto gli innocenti a soffrire le conseguenze più dure di tanta barbarie, desidero assicurarLe l'impegno della Repubblica Italiana a perseguire sempre più solidi rapporti con la Santa Sede per continuare a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone. Quella pace che Vostra Santità ha evocato con forza nel Suo primo messaggio dalla loggia di San Pietro e che è la speranza dell'umanità intera». L'impegno per la pace è sottolineato anche dalla premier quando ricorda che «la nostra casa», ossia la Nazione italiana «che ha un legame indissolubile col Vicario di Cristo», «si fonda sulla sintesi straordinaria tra fede e ragione. Sintesi che ha permesso alla civiltà italiana ed europea di concepire un mondo nel quale la persona è centrale, la vita è sacra, gli uomini sono liberi e di eguale dignità, lo Stato e la Chiesa sono distinti ma si rispettano reciprocamente, e crescono insieme. Civiltà che rispetta le identità altrui senza però rinnegare la propria, e che costruisce pace laddove altri seminano morte e distruzione. Pace di cui il mondo ha disperato bisogno e che Lei, dalla Loggia delle Benedizioni, ha invocato più volte...».

Per il resto la politica è soprattutto in attesa. E se i nostri politici contrari al ReArmEu e agli aiuti militari all'Ucraina - ossia il leader della Lega Matteo Salvini e il leader del M5s Giuseppe Conte - sottolineano subito le parole sulla «pace disarmata e disarmante», la segretaria del Pd Elly Schlein mette in evidenza «l'invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro». L'incognita più grande resta quella di come si relazionerà Leone XIV con l'amministrazione di Donald Trump e le sue politiche per così dire poco accoglienti. «Aiuterà a distendere i rapporti tra Usa ed Europa? Speriamo - è il commento di Marina Berlusconi -. Dai Papi ci si possono aspettare tanti miracoli. Ero preoccupata e sono preoccupata per quello che Trump fa, obiettivamente quelli che erano solo timori durante la campagna elettorale si sono trasformati in realtà. Sui dazi, e su tanto altro, spero che Trump sia costretto a fare marcia indietro».

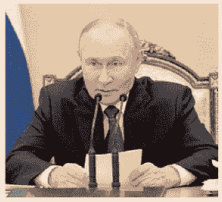
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VOLODYMYR ZELENSKY

«Auguri a Leone XIV, sostenga l'Ucraina»

«Auspichiamo il continuo sostegno morale e spirituale del Vaticano agli sforzi dell'Ucraina per ripristinare la giustizia e raggiungere una pace duratura», scrive il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con le congratulazioni a Leone XIV



VLADIMIR PUTIN

«Fiducioso nel dialogo tra Russia e Vaticano»

Il presidente russo Vladimir Putin si è congratulato con Papa Leone XIV: «Sono fiducioso che il dialogo costruttivo e l'interazione instaurati tra Russia e Vaticano continueranno a svilupparsi sulla base dei valori cristiani che ci uniscono»

EMMANUEL MACRON

«Pontificato sia segno di pace e speranza»

«Un momento storico per la Chiesa cattolica e i suoi milioni di fedeli. A Papa Leone XIV e a tutti i cattolici in Francia e nel mondo, rivolgo un messaggio di fraternità. Possa questo nuovo pontificato essere un segno di pace e speranza».

Nella stanza della riunione al Quirinale viene portato un televisore per seguire l'elezione del Papa

IMAGOECONOMICA

Premier e presidente. Meloni e Mattarella ieri al Consiglio supremo di difesa

Peso:1-1%,5-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

«Le tariffe di Trump sono un freno all'economia ma per ora danni limitati»

L'intervista. James Goodnight. Fondatore di Sas: «Vuole rilanciare la produzione ma i costi salgono»

Biagio Simonetta
Dal nostro inviato
ORLANDO (FLORIDA)

A 81 anni, James Goodnight continua a guidare SAS con la stessa lucidità visionaria con cui la fondò nel 1976, trasformandola da progetto universitario in uno dei colossi mondiali dell'analytics. Un colosso che presto sbarcherà in Borsa, come ci anticipa il Ceo in questa intervista esclusiva. Goodnight è un imprenditore fuori dal tempo, abituato a pensare in decenni, non in trimestri. Non ha paura di esporsi, né di prendere posizione su temi controversi: dai dazi imposti da Donald Trump alle sfide poste dall'intelligenza artificiale. Parla lentamente e con franchezza, senza ricorrere a diplomazie da manuale.

Lei è ceo di uno dei colossi tecnologici più longevi. Ora si parla di IPO. Arriverà entro il 2025?
No, penso piuttosto all'inizio del 2027. Abbiamo appena completato l'implementazione del nostro nuovo sistema finanziario globale – prima ne avevamo diversi, uno per ogni Paese dove operavamo. Ogni filiale aveva i propri contratti e i propri sistemi. Ora finalmente ne abbiamo uno solo. Ma per andare in Borsa dobbiamo farlo funzionare per almeno un anno. Lo stesso vale per il sistema di gestione degli ordini e dei preventivi, che abbiamo appena finito di impostare.

Da ceo di una big company, è preoccupato per i dazi imposti da Donald Trump? Possono danneggiare il vostro business o quello di altre grandi aziende?
Penso ci sia un po' di speculazione a riguardo. Le confesso che noi fino ad adesso abbiamo perso solo due clienti per questa storia dei dazi: uno in Turchia e uno in Canada. Hanno detto che non compreranno più prodotti americani. Chiaramente spero che non sia una tendenza che si allargherà. In Canada, per esempio, c'è molta ostilità verso gli Stati Uniti. Molti cittadini non vengono più qui in vacanza. Pensano che tutti gli americani approvino Trump, ma non è così. La verità è che la maggior parte non l'ha votato per questo. Di sicuro credo servirebbe molto più cautela e analisi approfondite prima di prendere decisioni simili. I dazi colpiscono soprattutto la manifattura. Trump vuole rilanciare la produzione interna, ma è un processo complesso e i costi aumentano.

Attualmente trova più facile fare business negli Stati Uniti, in Cina o in Europa, considerate tutte le regolamentazioni che impone Bruxelles?
Attualmente, il nostro giro d'affari in Europa e Medio Oriente è più o meno uguale a quello negli Stati Uniti. Speriamo che i clienti europei continuino ad apprezzare il nostro lavoro. In Cina, invece, non abbiamo mai avuto grandi risultati. È un mercato difficile, e fare profitti lì è più complicato.

Le tensioni geopolitiche in corso, fra guerre armate e guerre commerciali, pensa che possano compromettere i rapporti economici tra grandi aziende europee, cinesi e statunitensi?
Beh, sì. Guardiamo ai dazi: stanno già creando problemi. La Germania, ad esempio, penso che avrà un po' di problemi. Esporta molte auto negli Stati Uniti. Anche l'Italia, con la ex Fiat. Ma il problema più grande è che molte auto oggi vengono assemblate attraversando più volte i confini tra Messico, Canada e Stati Uniti. Questo processo, con i dazi, farà crescere i costi. E finiremo per pagare molto di più per un'automobile. Francamente penso che se l'economia non migliora e l'inflazione non cala, gli elettori americani lo faranno sapere a Trump alle elezioni di midterm.

Intanto SAS continua a crescere e punta forte sull'AI agentica. Ma pensa che un giorno l'intelligenza artificiale possa veramente creare problemi di disoccupazione globale?
Credo che molto dipenda dai settori a cui ci riferiamo. Alcuni sicuramente saranno più impattati. L'AI attuale è chiaramente utile nei call center, per rispondere a domande su prodotti, malfunzionamenti, assistenza. Anche nella traduzione funziona molto bene. Per la generazione di codice, ad esempio, è invece ancora a un livello base: può essere utile per chi è all'inizio, ma non per professionisti. Ma l'intelligenza artificiale generale è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono le speranze sui dazi
Borse in rialzo, Milano svetta

Peso:26%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Se l'economia non migliora e l'inflazione non cala, gli elettori lo faranno sapere a Trump al midterm»

IL PROGETTO

SAS
SAS (in origine «Statistical Analysis System») è un complesso di prodotti software integrati sviluppati dal SAS Institute che vengono usati dai programmatori.

I suoi prodotti
I prodotti Sas permettono ai programmatori di fare varie attività: dall'inserimento, ricerca e gestione di dati alla generazione di reporte di grafici, dall'analisi statistica e matematica alla pianificazione e previsione

Big tech.
James Goodnight, fondatore di Sas

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Trump, il primo accordo è con Londra

Scambi e investimenti

Tariffe su auto Uk ridotte dal 27,5 al 10%. Dazi zero su acciaio e alluminio

Firmata l'intesa Usa-Gb sul commercio. Fino a 100mila auto prodotte nel Regno Unito pagheranno dazi del 10% negli Usa (dal 27,5%), azzerate le tariffe su acciaio e alluminio. Resta la tariffa di base del 10%. **Marco Valsania** —*a pag. 7*

Commercio, il primo accordo di Trump è con Londra

I negoziati sui dazi. La Casa Bianca esulta per la «grande intesa»: per il Regno Unito tariffe ridotte sull'export di auto e metalli, per gli Usa vantaggi su agroalimentare, chimica e macchinari

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump solleva il sipario sul primo accordo commerciale nella sua era dei dazi ed è un patto con uno storico alleato, la Gran Bretagna. Sia Trump che il primo ministro Keir Starmer hanno salutato una «grande intesa» sia per Washington che per Londra, destinata a liberare da barriere l'interscambio bilaterale e promuovere nuove partnership, dalla tecnologia alla sicurezza. Londra ottiene sconti sulle tariffe imposte dagli Stati Uniti, anche se rimane soggetta al balzello universale del 10%; l'amministrazione Trump rivendica inedito accesso ai mercati del Regno Unito, in prodotti agroalimentari e industriali.

Con le piazze finanziarie che hanno accolto il deal come un incoraggiante segno di rientro delle tensioni nelle guerre commerciali, Trump ha affermato di essere «vicino a molti altri accordi». Con l'Unione europea ha detto di «volere un'intesa». Con l'avversario Cina ha indicato di aspettarsi «un fine settimana di negoziati di sostanza» guidati dal segretario al Tesoro Scott Bessent a Ginevra. Colloqui avanzati sarebbero inoltre in corso con nazioni quali India e Giappone.

Trump ha tuttavia anche rivendicato che le nuove intese sono frutto dalla sua crociata commerciale che continua: «Ho fatto saltare l'intero sistema» dell'interscambio. Incognite, inoltre, restano su contenuti e chance di replicare l'intesa con Londra, parsa accelerata dall'urgenza di Trump di dichiarare un successo davanti a crescenti preoccupazioni per i danni economici legati alla sua strategia. Diversi aspetti del deal restano da completare. Starmer, collegato in remoto con la Casa Bianca, ha ammesso che «il lavoro non è terminato» e il suo ambasciatore a Washington Peter Mendelson ha parlato di «un inizio».

Nell'illustrare l'intesa, i leader hanno fatto leva su una miscela di dettagli concreti e retorica. La Gran Bretagna potrà esportare 100mila auto negli Usa a un dazio del 10% anziché del 27,5% effettivo oggi in vigore, una riduzione che copre oltre l'80% dell'attuale export di 120mila veicoli. Spariranno tariffe statunitensi del 25% su acciaio e alluminio. I motori e componenti per aerei Rolls Royce avranno dazi zero, con Londra che orchestrerà da parte sua ordini di British Airways per velivoli Boeing da dieci miliardi.

Viene stabilito «reciproco accesso» sulle carni, con gli agricoltori britannici che avranno una quota senza dazi di 13mila tonnellate. Gli Usa hanno ottenuto nuovo accesso, oltre all'agroalimentare - dal manzo al pollame, dai cereali alla bibite - a mercati quali etanolo (scomparirà una tassa), chimica e macchinari, che Trump ha stimato in «miliardi di

Peso:1-5%,7-36%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dollari». Il segretario al Commercio Howard Lutnick ha parlato di «opportunità per 5 miliardi assieme a entrate da dazi per 6 miliardi».

Latitano indicazioni di svolte su fronti caldi per l'America nel confronto con Londra, quali tagli delle imposte britanniche sui servizi digitali o cambiamenti negli standard sulla qualità dei generi alimentari.

Ma Trump ha sottolineato ulteriori e ambiziosi aspetti di collaborazione. Ha delineato l'ingresso di Londra in un «allineamento di sicurezza economica» con gli Stati Uniti, che prescrive «controlli sull'export» di tech e acciaio. E ha evocato migliaia di miliardi di dollari - fino a 10mila - in nuovi investimenti che fioccheranno negli Usa grazie a questo e a futuri accordi con molte nazioni. «La nostra economia sarà un razzo», ha annunciato.

I toni sono stati sicuramente di ottimismo. Starmer ha affermato che il deal è «davvero storico, fantastico» e «proteggerà i business britannici e migliaia di posti di lavoro». Ha ricordato come sia avvenuto in una giornata speciale per entrambe le nazioni, l'anniversario della vittoria in Europa nella Seconda Guerra mondiale. Trump si è complimentato per la professionalità dei negoziatori britannici. A facilitare il dialogo: gli Usa hanno già con Londra un surplus annuale di 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Usa: «Voglio accordo con la Ue, colloqui di sostanza con la Cina». Avanza il dialogo con Giappone e India

EPA

L'annuncio dallo Studio Ovale. Donald Trump con il vicepresidente Usa JD Vance *(a sinistra)* e l'ambasciatore britannico a Washington Peter Mandelson

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Politica 2.0

di Lina Palmerini

La «pace» del Papa e l'agenda politica sulla difesa Ue

Le prime parole del Papa Leone XIV sono state quelle del «Cristo risorto: la pace sia con voi». E poi l'invocazione al «dialogo, ai ponti, per essere un popolo di pace» con il ringraziamento a Francesco. Troppo presto per dire quanto il nuovo Pontefice Prevost entrerà nell'agenda "temporale" e se lo farà scegliendo gli stessi temi di Bergoglio che coniò l'espressione «terza guerra mondiale a pezzi» diventata la frase che ha definito la nostra fase storica. Dal suo primo discorso di saluto, così preciso nel chiedere una «pace disarmata e disarmante» sembrerebbe di sì, che il suo sarà un pontificato in continuità con lo spirito del suo predecessore. Si vedrà quale sarà il ruolo della Chiesa sullo scenario globale ma certamente il primo a conferirle una rilevanza è stato Trump: «È un onore realizzare che è il primo papa americano, non vedo l'ora di incontrarlo».

Tra l'altro la fumata bianca c'è stata proprio mentre si svolgeva al Quirinale il Consiglio supremo di Difesa presieduto da Mattarella, con la premier e quasi metà Governo: c'erano i ministri Tajani, Giorgetti, Crosetto, Piantedosi, Urso, il sottosegretario Mantovano e tutti hanno seguito l'evento davanti alla tv. Una coincidenza temporale ma, sta di fatto, che i temi laici e cristiani si sono incrociati in quel momento. Dal vertice di ieri è stato ribadito il sostegno a Kiev e l'allarme per la crisi umanitaria a Gaza ma incalza il dossier delle spese militari e per la premier le scelte diventano urgenti nel senso proprio della tempistica. Tra poco più di un mese ci sarà un vertice Nato a cui l'Italia andrà con l'impegno del 2% che però sembra già insufficiente. Infatti, Trump ha rilanciato la cifra al 5% - a detta di tutti inarrivabile anche per gli Usa - con una possibile mediazione al 3,5 per cento. È chiaro che il numero che sarà raggiunto nella mediazione diventerà condizionante per il Governo e non è un caso che Giorgetti abbia scelto il profilo prudente nella definizione delle partite finanziarie per il prossimo bilancio. Un profilo prudente e di attesa rispetto alla possibilità di attivare la clausola di salvaguardia ammessa dalla Commissione Ue per scorporare dal calcolo del deficit le spese in difesa e già attivata da Berlino. Dunque, la presenza di ieri del ministro dell'Economia al Quirinale era molto più che necessaria.

A inquadrare politicamente la discussione, ieri ci ha pensato Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione Ue che ha parlato della «centralità» della difesa «se vogliamo costruire un'Europa che abbia una sua autonomia strategica». Ma l'Italia lo vuole?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

«Sostegno fermo a Kiev Gaza, crisi senza precedenti»

Consiglio supremo di difesa. Mattarella fa il punto con Meloni e ministri sui fronti internazionali in vista dei prossimi appuntamenti. A Palazzo Chigi il neo ambasciatore Usa

Barbara Fiammeri

La fumata bianca arriva mentre Sergio Mattarella sta presiedendo il Consiglio supremo di difesa (Csd). Giorgia Meloni è giunta da poco al Colle accompagnata dai ministri degli Esteri, Antonio Tajani, dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, della Difesa, Guido Crosetto, degli Interni Matteo Piantedosi, delle Imprese e made in Italy Adolfo Urso e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Presenti come sempre anche il capo di stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, e il segretario del Csd, Francesco Garofani. La riunione arriva alla vigilia di una serie di vertici cruciali: da quello della Comunità politica europea (Cpe) la prossima settimana a Tirana, al summit Nato del 24-25 giugno a L'Aia. All'ordine del giorno ci sono le valutazioni sul Libro bianco della difesa europea, sulle infrastrutture strategiche nazionali, sull'adeguamento dello strumento militare e le prospettive per l'industria della difesa italiana. Ma al Quirinale inevitabilmente a prendere il sopravvento è quanto appena avvenuto nella Sistina e l'attesa per l'affaccio del nuovo Pontefice dalla Loggia delle Benedizioni. Nella sala dove si sta svolgendo il Consiglio viene portata una Tv. Non appena si sollevano le tende, la Premier e i ministri si trasferiscono davanti a uno schermo più grande per ascoltare il primo discorso di Leone XIV. A risuonare più volte è la parola "Pace", la cui eco è protagonista anche nel confronto in corso al Colle e su cui la stessa Meloni torna nella lettera inviata al Pontefice ieri sera.

I principali dossier sul tavolo sono proprio sull'evoluzione di quanto sta avvenendo nelle aree di crisi più calde e quindi in Ucraina e Medio Oriente. Il sostegno a Kiev è fuori discussione e lo conferma l'undicesimo pacchetto di aiuti licenziato nei giorni scorsi dal governo così come l'ennesimo richiamo a una «pace giusta» contenuto nel comunicato diffuso ieri al termine del Csd. Quanto a Gaza e alla crisi «senza precedenti» nella regione, il Consiglio oltre a richiamare «il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario», la «duratura cessazione dei combattimenti», la «liberazione degli ostaggi» nelle mani di Hamas, e il ripristino delle condizioni per consentire «l'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza», rilancia ancora una volta la soluzione per la «creazione dei due Stati».

Il nuovo Pontefice parla di "pace disarmata", ma il tema del riarmo è stato al centro del confronto al Quirinale. Meloni in Parlamento ha assicurato che l'Italia rispetterà l'impegno del 2% del Pil e lo stesso si legge nel comunicato del Csd. Ma si tratta di un obiettivo già fuori tempo visto che a breve, al prossimo summit Nato, l'asticella salirà almeno al 3,5%. Una percentuale che per Donald Trump resta peraltro insufficiente. Non è da escludere che la Premier ne abbia parlato anche con il nuovo ambasciatore Usa, Tilman Fertitta, ricevuto ieri a Palazzo Chigi. Nel comunicato del Consiglio supremo di difesa si sottolinea anche la necessità di «mantenere la vigilanza» sulla tutela delle infrastrutture critiche nazionali e per la difesa dagli attacchi cyber e dall'uso crescente e insidioso delle fake news, così come per la sicurezza sia dell'ambiente sottomarino che per «scongiurare l'occupazione e la militarizzazione dello spazio». Nella nota non si va oltre ma non è da escludere che si sia parlato anche di sistemi satellitari, a partire da Starlink di Elon Musk. La prospettiva di consegnare a un privato straniero un'infrastruttura strategica pone una serie di interrogativi che risuonano anche nelle stanze del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA
Sul tavolo anche i rischi cyber e legati allo spazio. Non è escluso si sia parlato di Starlink

L'incontro. Il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, si è riunito ieri al Quirinale. Presente la premier Giorgia Meloni

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Dl Albania, nuove norme anti-giudici

Immigrazione

Sì a tre emendamenti Fdi per evitare il ritorno in Italia di chi nel Cpr chiede asilo

Manuela Perrone

Nuovo decreto legge Albania, nuovo intervento della maggioranza per superare gli stop dei giudici. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera hanno licenziato il provvedimento per l'Aula (dove arriverà martedì) approvando i tre emendamenti della relatrice Sara Kelany (Fdi), la stessa deputata che aveva firmato a novembre la modifica al decreto Flussi con cui è stata spostata dalla sezione immigrazione del tribunale alla Corte d'appello la competenza sulla convalida dei trattenimenti nei centri sul territorio albanese.

Il copione si ripete. Il primo degli emendamenti prevede una doppia novità: da un lato gli stranieri trasferiti nel Cpr di Gjader che chiedono asilo potranno restarvi «quando vi sono fondati motivi per ritenere che la domanda di protezione internazionale è stata presentata al solo scopo di ritardare o impedire l'esecuzione del respingimento o dell'espulsione»; dall'altro anche ai trattenuti nei Cpr che hanno commesso particolari crimini o agli stranieri che costituiscono un pericolo per l'ordine o la sicurezza pubblica si potrà applicare la procedura accelerata di frontiera, come a chi non è mai entrato in Italia e proviene dai Paesi "sicuri".

L'intento è correttivo delle falle applicative, come esplicita la relazione illustrativa. Obiettivo: evitare il ritorno in Italia degli stranieri in caso di presentazione dell'istanza di asilo. Ritorno ordinato invece dai giudici della Corte d'appello di Roma per oltre dieci dei primi 40 irregolari destinatari di provvedimenti di espulsione portati in Albania (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile). Le altre modifiche prevedono il dono all'Albania di due motovedette in disarmo della Guardia Costiera e la proroga a tutto il 2026 delle semplificazioni in deroga per ampliare o realizzare nuovi Cpr.

Insorgono le opposizioni. «Le continue modifiche dimostrano il totale fallimento del progetto, che spinge il governo all'ennesimo blitz per impedire alla magistratura di fare il proprio dovere, cioè applicare la legge», afferma dal Pd Matteo Mauri. Che denuncia anche «l'inaccettabile opacità» sul numero dei migranti presenti in Albania e sulle loro nazionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFONDO PD
«Ennesimo blitz della maggioranza contro i magistrati e inaccettabile opacità»

Peso:11%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

L'INDUSTRIA IN MARZO

Germania, balzo della produzione In crescita anche le esportazioni

La produzione industriale tedesca è aumentata del 3% su base mensile a marzo. Lo ha reso noto l'Ufficio federale di statistica. I dati provvisori indicano impennate dell'8,1% per l'auto e del 19,6% per la farmaceutica. Su base annua la produzione è diminuita dello 0,2% rispetto a marzo 2024. Il confronto trimestrale mostra un aumento dell'1,4% nei primi tre mesi dell'anno, il maggiore da inizio 2022. In crescita mensile anche l'export.
—a pagina 15

La produzione industriale in Germania rimbalza del 3%

Congiuntura

A marzo incremento oltre le aspettative, bisognerà vedere se il rimbalzo durerà

Aumento superiore al previsto anche per l'export, in previsione dei dazi Usa

Dal nostro inviato
BERLINO

Dopo il Pil, anche la produzione industriale tedesca mette a segno un rimbalzo di primavera. Secondo i dati pubblicati ieri dall'Ufficio federale di statistica, Destatis, l'aumento a marzo è stato del 3% su base mensile. A febbraio si era registrata l'ennesima flessione (-1,3%). Il dato supera le aspettative: gli analisti prevedevano una crescita dello 0,9%. È una buona notizia per il cancelliere Friedrich Merz, che è appena entrato in carica. Bisognerà però vedere quanto durerà il rimbalzo, in attesa delle ricette economiche del suo Governo.

Escludendo energia ed edilizia, l'incremento mensile della produzione industriale è del 3,6%. Su base annua, il dato complessivo è sceso dello 0,2%, ma in netto miglioramento rispetto al -4,1% di febbraio. Nel trimestre, la produzione è salita dell'1,4% rispetto agli ultimi tre mesi del 2024.

Per Cyrus de la Rubia, capo economista di Hamburg Commercial Bank, «non si tratta di un aumento che può essere attribuito alla solita volatilità. Dopo più di due anni di recessione, c'è probabilmente un elemento ciclico, che ci dà qualche speranza per i prossimi mesi».

Anche le esportazioni sono aumentate più del previsto a marzo, poiché la domanda dagli Stati Uniti è salita in previsione dei dazi voluti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dal presidente americano Donald Trump. Gli importatori hanno insomma anticipato le decisioni di acquisto per prevenire i balzelli, come era già risultato evidente dai dati preliminari sul Pil tedesco del primo trimestre. L'economia nel suo complesso è cresciuta dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti, evitando così la ricaduta nella recessione tecnica. L'ultima frazione del 2024 aveva fatto registrare una contrazione dello 0,2%.

Le esportazioni sono aumentate dell'1,1% a marzo rispetto al mese precedente. Le importazioni sono invece diminuite dell'1,4%. La maggior parte delle esportazioni tedesche è stata destinata proprio agli Stati Uniti, con un aumento del 2,4% rispetto a febbraio. Gli Usa sono stati il principale partner commerciale della Germania nel 2024. Accelerata netta per le esportazioni verso la Cina, che a marzo sono aumentate del 10,2% su base mensile.

Mercoledì, Destatis ha comunicato che anche gli ordini all'industria sono aumentati più del previsto, sempre a marzo, con una crescita del 3,6% sul mese precedente.

Il risultato conferma che le condizioni nell'industria tedesca hanno almeno smesso di peggiorare, ha detto Franziska Palmas, di Capital Economics. Tuttavia, la spinta potrebbe svanire in fretta e il settore continuerà a fare i conti con il calo di competitività e il declino strutturale della domanda di automobili. «Non sorprenderebbe vedere la produzione industriale tedesca tornare a scendere nei prossimi mesi», ha sottolineato Palmas.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ripresa. Il quartier generale della casa automobilistica Volkswagen a Wolfsburg, nel nord della Germania

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

LA PORTA APERTA

IL SOLCO INDICATO DA LEONE XIV

di **Enzo Fortunato** —*a pag. 18*

«La pace disarmata e disarmante», il solco tracciato da Leone XIV

La porta aperta

Padre Enzo Fortunato

«La pace sia con tutti voi». Con queste parole, Leone XIV ha salutato la folla di oltre 100mila fedeli riuniti in Piazza San Pietro. «Questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio», ha proseguito, con voce commossa. Una commozione che ha subito coinvolto il popolo orfano di Francesco e che ha immediatamente ritrovato una connessione con il nuovo Papa. L'incipit sulla pace è fortissimo e già indimenticabile: «Questa è la pace di Cristo risorto, una pace disarmante e disarmata, umile e perseverante. Proviene da Dio che ci ama tutti incondizionatamente». Eletto 267° Pontefice della Chiesa cattolica, il cardinale statunitense Robert Francis Prevost è il primo Papa nordamericano della storia, un agostiniano con un cuore latino, forgiato da decenni di missione in Perù. La sua elezione al quarto scrutinio testimonia una convergenza rapida e decisa da parte del Collegio cardinalizio. E la scelta del nome Leone XIV non è casuale. Richiama Leone XIII, il "Papa sociale" che nel 1891 pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum*, affrontando la questione operaia e segnando l'ingresso della Chiesa nel dibattito sociopolitico moderno. Un omaggio che indica esplicitamente la volontà di proseguire nel solco delle riforme avviate da Papa Francesco, mantenendo una Chiesa vicina ai poveri e attenta alle periferie.

Nel suo discorso, che il Santo Padre ha per gran parte letto, Leone XIV ha espresso gratitudine al suo predecessore, accolto dalla folla con un lungo applauso. «Aiutateci anche voi a costruire i ponti con il dialogo e con l'incontro, per essere un solo popolo, per essere in pace», ha detto,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ribadendo l'importanza di una Chiesa che promuove l'incontro e la comprensione reciproca. La costruzione di ponti sotto il segno del dialogo è segno di una grande continuità con il pontificato di Papa Francesco e di una Chiesa che vuole essere vicina alle periferie esistenziali e sociali del mondo. In un'epoca segnata da conflitti e divisioni, Leone XIV si presenta come un costruttore di ponti, un pastore che invita tutti a disarmare i cuori e a promuovere una cultura dell'incontro. Il suo pontificato si apre con un messaggio chiaro: la pace è possibile, se ciascuno di noi si impegna a costruirla ogni giorno.

Nel suo primo discorso, Leone XIV ha rivolto un pensiero particolare alla Vergine Maria, invitando i fedeli a recitare insieme l'Ave Maria. Un gesto semplice e insieme simbolico, che ha evocato la profonda devozione mariana che ha caratterizzato molti dei suoi predecessori, in particolare Leone XIII, noto per le sue encicliche dedicate al Rosario e alla Madonna.

Leone XIII, infatti, nella sua enciclica *Magnae Dei Matris*, sottolineava l'importanza della preghiera mariana. Egli affermava che «quando con la preghiera ci rivolgiamo a Maria, è alla Madre di Misericordia che ci rivolgiamo, a colei che è così benevola verso di noi che, in qualsiasi necessità ci troviamo, specialmente se è in gioco la salvezza dell'anima, è sempre pronta, anche prima di essere invocata, ad attingere per noi dal tesoro di quella grazia» .

Il richiamo di Leone XIV alla Madonna non è quindi solo un atto di devozione personale, ma un invito a tutta la Chiesa a riscoprire la forza della preghiera mariana come via di pace e di unità.

Infine il richiamo a «non avere paura». Parole che ricordano quelle già pronunciate da San Giovanni Paolo II nel suo discorso inaugurale del 1978 e che risuonano oggi con rinnovata forza. Un messaggio di speranza: la paura non deve paralizzarci, ma spingerci a cercare il bene, a costruire ponti, a promuovere la pace. E oggi a San Pietro si è accesa una nuova luce sull'umanità tutta. L'augurio è che sulla linea di Francesco, Leone XIV porti ancora più avanti quei processi che la Chiesa ha messo in atto. E che con nuovo vigore si rimetta in cammino verso gli ultimi, verso chi soffre portando il messaggio e la testimonianza del Cristo Risorto. «La pace sia con tutti voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

GLI USA TRAINANO L'EXPORT DEL VETRO ITALIANO

Il vetro italiano continua a essere appealing per il mercato a stelle e strisce. Secondo le evidenze di GIMAV – Associazione Italiana dei Fornitori di Macchine, Accessori e Prodotti Speciali per la lavorazione del vetro aderente a Confindustria, diffuse in vista della prossima edizione di Vitrum, il Salone Internazionale del Vetro in programma dal 16 al 19 settembre a Fiera Milano, gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di destinazione per l'intero settore del vetro.

Peso:2%

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

«Il Sannio ora ha le carte per un nuovo sviluppo»

Confindustria Benevento

Vigorito: «Questa area avrà infrastrutture e lavoro. Napoli Bari opera cruciale»

Orsini: «Gli industriali vicini ai territori. Importante riqualificazione in città»

Vera Viola

Confindustria Benevento, ormai vicina all'anniversario dei cento anni, ha inaugurato la sua nuova sede, la prima di proprietà dell'Associazione degli industriali e dell'Associazione costruttori della stessa provincia.

Ieri il taglio del nastro - alla presenza del presidente di Confindustria Emanuele Orsini - un evento con cui gli industriali sanniti hanno voluto lanciare un messaggio di ottimismo e di speranza di rilancio dei propri territori.

«Il nostro è un territorio difficile - ha detto il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito - finalmente qualcosa cambia: contro l'isolamento di quest'area interna sono in costruzione la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari, che consentirà collegamenti veloci di persone e merci, il raddoppio della statale Telesina e altre importanti arterie». Vigorito parla di fondi pubblici - Pnrr, Fondi di coesione, fondi regionali - «che finalmente sono destinati alle aree interne. Il nostro principale obiettivo – aggiunge - è dare fiducia ai giovani, per fermare l'emigrazione e la desertificazione. Ci impegnamo per creare opportunità e creare lavoro. Oggi il Sannio ha le carte per un nuovo sviluppo». «È stato ristrutturato un edificio che da molti anni era chiuso e inutilizzato – ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini – Questa operazione è segno di vicinanza ai territori». Orsini parla anche di «generare lavoro. Vogliamo che le famiglie restino nei loro territori. Il Piano casa - ha detto - a cui lavora il commissario Ue Raffaele Fitto, può avere grande impatto sulle aree interne del Paese». Sul pericolo dazi minacciato da Donald Trump, Orsini ancora una volta esprime grande preoccupazione: «Sui dazi siamo preoccupati. Per un Paese come il nostro che esporta 626 miliardi con un saldo positivo di cento miliardi è un problema. Serve che l'Europa riesca a fare un negoziato unico dove al centro ci sono tre importanti capitoli: difesa, energia e big-tech». Il presidente di Confindustria esorta ad aprire il negoziato con gli Stati Uniti. «Mi auguro che ci sia capacità di intesa– ha detto Orsini – tra Europa e Stati Uniti. E che si lavori per recuperare altri mercati. Ma l'Europa non ha in agenda il voto sul Mercosur». Orsini sottolinea l'apertura di Confindustria verso il sindacato e a margine dell'evento replica al segretario della Uil, Bombardieri. «Oggi c'è stato un incontro del Governo con il sindacato. Ho letto qualche dichiarazione dal segretario della Uil, che dice che noi non siamo disponibili a un incontro. Forse si scorda che gli abbiamo mandato una lettera il 7 aprile e non ci ha ancora risposto».

Alla cerimonia hanno partecipato tra gli altri Flavian Basile (presidente di Ance Benevento), il vicepresidente di Ance nazionale, Domenico De Bartolomeo, il ministro dello Sport, Andrea Abodi, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Benevento, Clemente Mastella.

Il progetto della nuova sede parte nel 2023 con la costituzione di ISI (Imprenditori Sanniti Insieme SRL), una società immobiliare detenuta per il 51% da Confindustria Benevento, per il 10% da ANCE Benevento e per il 39% da circa 50 imprese associate, con lo scopo di acquistare la ex sede della Banca d'Italia di Benevento, chiusa da tempo, riqualificarla e destinarla a sede delle due Associazioni. Con un investimento di 3 milioni è stata costruita la nuova Casa delle imprese. L'investimento di ISI ha un forte significato simbolico di rinascita e di rinnovata centralità – sottolineano gli industriali – per un intero territorio che da area periferica ambisce, anche grazie agli imponenti investimenti infrastrutturali che lo stanno interessando a ritornare area centrale. La nuova sede ha già ispirato tre iniziative: ospita infatti l'ITS Energy Lab, un istituto che forma ragazzi tra i 18 e i 35 anni per inserirli nel mondo del lavoro, una seconda parte è destinata ad Artindustria Emozioni & Valori, progetto artistico culturale, nato in collaborazione con Eccellenze Sannite, che coinvolge 9 artisti del territorio e Isimeet, un mini centro congressi aperto anche al pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaugurata ieri la nuova sede di Confindustria Benevento, associazione vicina al traguardo dei cento anni

EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

Peso:20%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,30
Foglio:1/2

ref-id-2074

Conti record
e intesa con Tim
Poste vola
ai massimi

Trimestrali

Conti record e intesa con Tim: Poste sui massimi in Borsa

Con Telecom firmato accordo che dà il roaming ai clienti di Poste Mobile
L'Ad Del Fante: «Sinergie di distribuzione per alcuni dei servizi di Poste tramite Tim»

Laura Serafini

Poste Italiane mette a terra il primo contratto per fare sinergie con Tim, la società telefonica di cui ha rilevato il controllo (24,8% del capitale). È stato firmato un MoU che consentirà di fornire il roaming ai 5 milioni di clienti di Poste Mobile dal primo gennaio 2026. Ieri il cda ha preso atto dell'accordo e ha approvato i conti del trimestre che ancora una volta hanno registrato numeri record. Così nel corso della giornata di ieri il titolo Poste ha segnato un altro record in Borsa, toccando 18,32 euro per azione e portando la capitalizzazione a 24 miliardi. In occasione della conference call con gli analisti l'ad Matteo Del Fante ha fornito qualche informazione sulle prossime sinergie. «Entro la fine dell'anno ci saranno sinergie di distribuzione per alcuni dei servizi di Poste, attraverso la rete di Tim – ha detto -. Saranno prodotti a marchio Tim "powered by" Poste Italiane. Questo rappresenterà per noi un canale di distribuzione aggiuntivo e per Tim una fonte aggiuntiva di ricavi da distribuzione e un prodotto che possono offrire ai propri clienti. Inoltre probabilmente ci sarà traffico anche nella direzione opposta, con la nostra rete di sportelli che distribuirà alcuni dei prodotti di Tim». Per quanto riguarda le sinergie di costo, come la gestione comune dell'Ict, il manager ha detto ci sono valutazioni da fare ed è ancora prematuro. Così come ha fermato tutte le domande sulla struttura azionaria di Tim o su possibili modifiche della dividend policy dopo l'acquisizione, sostenendo che la formalizzazione della presa del controllo della società telefonica ci sarà solo dopo il via libera dell'Antitrust.

I numeri approvati ieri evidenziano un utile netto in aumento del 19%, a quota 597 milioni, beneficiando anche di una plusvalenza di 27 milioni realizzata nell'ambito dello swap azionario tra Poste e Cdp, con la quota detenuta in Nexi data in cambio del pacchetto del 9,81% di Tim. I ricavi del gruppo segnano una crescita del 5% (al netto del costo delle materie prime, degli oneri di sistema e del trasporto di energia) a quota 3,2 miliardi. Il risultato operativo sale del 13%, a quota 796 milioni. Salgono del 4,5 per cento anche i costi, che si attestano a quota 2,6 miliardi.

«Oggi siamo lieti di annunciare risultati molto soddisfacenti nel primo trimestre dell'anno in tutte le aree di business, con ricavi e profittabilità a livelli record, e una crescita a doppia cifra del risultato operativo anno su anno», ha detto il manager.

I ricavi del segmento corrispondenza, pacchi e distribuzione sono cresciuti dell'1,6% anno su anno, raggiungendo 949 milioni. I ricavi da corrispondenza sono diminuiti del 2,9% anno su anno, attestandosi a 520 milioni, riflettendo una contrazione attesa dei volumi, parzialmente compensata da un aumento del 6,3% delle tariffe medie anno su anno.

I ricavi dei pacchi e logistica hanno registrato una crescita pari al 6,9% attestandosi a 393 milioni. I volumi dei pacchi si sono attestati a 77 milioni di unità, in crescita dell'8,7%; la quota distribuita dai postini è pari a 33 milioni di pacchi, con una quota del 40 per

Finanza & Mercati
Conti record e intesa con Tim: Poste sui massimi in Borsa

Peso:1-1%,30-34%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cento. Il risultato operativo del settore è pari a 25 milioni nel primo trimestre del 2025 (in flessione del 39% sul primo trimestre 2024). L'utile netto si attesta a 29 milioni. I numeri hanno continuato a beneficiare del forte traino del margine di interesse. I servizi finanziari hanno raggiunto i ricavi per 1,7 miliardi (+7,1%). Il margine di interesse è aumentato del 12,7%, a quota 666 milioni.

Le commissioni di collocamento del risparmio postale sono cresciute nel trimestre del 2,6%, anno su anno, a 441 milioni, supportate da un miglioramento della raccolta lorda (la raccolta netta del risparmio postale scende da 4,1 a 2,7 miliardi). L'entrata in vigore delle regole Ue che equiparano i costi dei bonifici istantanei a quelli ordinari ha avuto un impatto di 7 milioni, che sarà però compensato dall'aumento dei volumi. Bene anche i ricavi del settore assicurativo, che si sono attestati a 442 milioni in crescita dell'11,3% anno su anno. I ricavi di Postepay sono cresciuti del 5% a 398 milioni(+0,5% i pagamenti a 284 milioni). I ricavi da servizi di tlc sono cresciuti dell'1,7% a 82 milioni. L'offerta retail di Poste Energia per luce e gas porta i ricavi a 32 milioni, a fronte di 800 mila contratti.

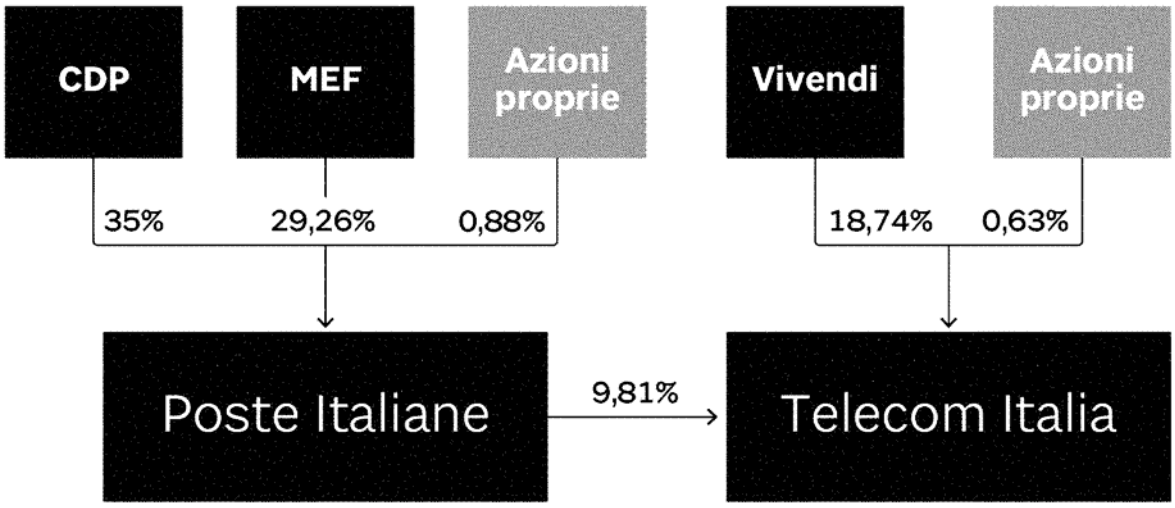
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utile netto in aumento del 19%, a 597 milioni, grazie anche a una plusvalenza per lo swap azionario fatto con Cdp

I ricavi del gruppo Poste crescono del 5% a quota 3,2 miliardi. Risultato operativo +13%

L'incrocio azionario

Quote in %



Fonte: Dati societari

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

Senza volto

MATTIA FELTRI

Nel 2018, grazie alla segnalazione di un amico che lavorava con l'editore Cortina, potei scrivere di *Naufraghi senza volto*, un libro bello e dolente di Cristina Cattaneo, docente di Medicina legale all'Università degli studi di Milano e direttrice del Laboratorio di antropologia e odontologia forense. Mi è venuto in mente perché ieri a Milano ha invocato una legge che imponga, e non lasci al volontariato, il compito di dare un nome ai morti in mare. Il libro allora diventò famoso soprattutto per la storia di un ragazzino di cui s'è parlato spesso, lo ha fatto anche Sergio Mattarella. La professoressa si trovò il ragazzino sul tavolo da lavoro. A prima vista doveva avere diciotto anni, sennonché la cresta iliaca non era ancora fusa, dunque non ne aveva più di sedici. Poi, estrassero facilmente il secondo e il terzo molare, che aveva la radice appena formata. Ancora più piccolo: quattordici anni. Dentro il piumino c'era qualcosa di duro: lo scucirono e, in una busta di plastica, custodiva una pagella in francese e arabo. Mathématiques, sciences physique, géographie. Credeva sarebbe stato il suo lasciapassare per l'Europa, per la scuola, per una vita nuova. Era un ragazzino del Mali ed era annegato nel Mediterraneo. A questi ragazzi, a tutti questi morti, scriveva Cristina Cattaneo, dobbiamo la dignità di una sepoltura e di un nome sulla tomba. Il rispetto dei morti è quanto ha innalzato l'essere umano oltre la ferinità, ovunque, dai millenni remoti. Ma in questi tempi ferini la legge non c'è e non sembra turbare molti. Tempi disgraziati in cui gli immigrati morti non si rispettano, si smaltiscono. —

Peso:8%

479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

L'ANALISI

Leone, nome forte contro i potenti Un omaggio alla dottrina sociale

La scelta denota l'intenzione di voler tenere salda la Chiesa al centro della scena pubblica Un segnale di coraggio di fronte al mondo contemporaneo dopo le aperture di Francesco

GIACOMO GALEAZZI

CITTÀ DEL VATICANO

Nel segno del Papa delle «cose nuove» che tornò ad impegnare la Chiesa nella vita politica dopo l'unità d'Italia e la perdita dello Stato Pontificio. Ma anche quello che nel 1894 scrisse una lettera apostolica "Ai Principi e ai Popoli tutti" sulla pace e sull'importanza del rispetto delle leggi internazionali per prevenire le guerre. Dopo il nome del Poverello di Assisi, quello del pastore che scongiurò la distruzione di Roma e dell'autore dell'enciclica sociale *Rerum Novarum*. Una scelta dal sapore forte e riformatore, che esprime la tradizione, ma anche una certa fermezza d'intenti. Nel pre-Conclave si è immaginato come avrebbero potuto chiamarsi, in caso di elezione, i papabili più accreditati. Pietro Parolin: Giovanni Paolo III. Matteo Zuppi: Paolo VII. Jean Marc Aveline: Giovanni XXIV. Alcuni nomi sono stati usati spesso: Giovanni (21 volte), Gregorio (16), Benedetto (16). Altri, come Lando, solo una volta. La scelta del nome è simbolica, richiamando la missione del nuovo pontefice o figure ecclesiali di riferimento. «Il nome pontificale è quello che viene scelto dai papi e in esso si può rintracciare il loro destino: si tratta di una decisione altamente significativa – spiega Gian Franco Svidercoschi, ex direttore dell'*Osservatore Romano* –. "*Nomen omen*", insegnano i latini e nei pontificati più che di un presagio si tratta di un programma. Una decisione del tutto personale, ma mai casuale.

Un indizio prezioso sul tipo di Chiesa che si intende guidare. Albino Luciani per devozione verso i suoi due immediati predecessori è stato il primo in duemila anni ad adottare un doppio nome». Leone richiama figure forti come Leone XIII, promotore della dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica *Rerum Novarum*, pontefice dal 1878 al 1903, e Leone I, detto anche Leone Magno, il Papa che affrontò Attila e salvò Roma, reggendo il timone della barca di Pietro dal 440 al 461. Un nome che sembra voler dare un segnale: tempo di affrontare i "nuovi barbari" dell'indifferenza, delle disuguaglianze, della crisi ambientale. E forse anche di ridefinire con coraggio il ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo dopo le aperture di Francesco. Missionario, canonista, vescovo e prefetto di Curia, l'agostiniano Leone XIV incarna la complessa sintesi tra esperienza pastorale sul campo e fine conoscenza della macchina ecclesiastica. «La scelta del nome Leone XIV è un chiaro riferimento alla Rerum Novarum di Leone XIII» e quindi alla dottrina sociale della Chiesa e ai lavoratori, ribadisce il direttore della sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni.

Un «chiaro riferimento agli uomini alle donne al loro lavoro in un tempo di intelligenza artificiale, aggiunge. «La scelta del nuovo Papa di scegliere il nome Leone XIV, in successione di un pontefice, Leone XIII, passato alla storia per le sue riflessioni sulle questioni sociali, è una bella promessa – afferma il presidente della Conferenza episcopale di Francia (Cef), monsignor Eric de Moulins Beaufort –. Sono prima di tutto molto felice che il Papa sia stato eletto, e così rapidamente. Prevost è uno statunitense, ma che ha vissuto in America Latina, con un'apertura e un'esperienza molto ampie». Prosegue il leader dei vescovi d'oltralpe: «Leone XIV è anche una bel segno. Il pontificato di Leone XIII, infatti, venne segnato alla fine del diciottesimo secolo da encicliche di grandissimo valore, in particolare, sulla dottrina sociale della Chiesa e sulla condizione operaia, aveva molto riflettuto alla libertà politica e sociale» Puntualizza l'arcivescovo di Reims: «Il Pontefice avrà il suo cammino, che non sarà una copia di Papa Francesco, ma con le sue prime parole, si è collocato nella continui-

Peso:65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
479-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

tà, non solo evocando l'apparizione di Jorge Mario Bergoglio a Pasqua, ma anche parlando di una chiesa in cammino e chiedendo all'umanità di costruire dei ponti». L'incontro tra Leone Magno e Attila è anche un affresco-capolavoro dei Musei Vaticani. Mezzo millennio fa, fu terminato dopo la morte di Giulio II, durante il pontificato del suo successore Leone X. Quest'ultimo compare infatti due volte nella stessa scena, ritratto sotto le spoglie di papa Leone Magno e come cardinale. Secondo la leggenda, la miracolosa apparizione di San Pietro e di San Paolo armati di spada durante l'incontro tra Papa Leone Magno e Attila (452 d. C.) fece desistere il re degli Unni dal desiderio di invadere l'Italia e marciare su Roma. Raffaello ambienta l'episodio alle porte di Roma, identificata dal Colosseo, da un acquedotto, un obelisco e altri edifici, anche se in realtà il fatto storico avvenne nell'Italia del nord, nei pressi di Mantova. L'enciclica di Leone XIII, invece, reagisce allo sviluppo sociale ed economico della fine del diciannovesimo secolo, l'epoca dei grossi cambi nelle relazioni tra proprietari e proletari, tra capitale e lavoro.

Un documento di importanza epocale che mette in rilievo i principi con cui, secondo giustizia ed equità, si deve affrontare la questione sociale. Insomma Prevost si pone sotto la protezione di due giganti della storia pontificia. «Per capire come si orienterà un pontefice è importante partire dalle figure che lo ispirano – sottolinea Svidercoschi –. Il nome Leone è già un piano d'azione perché denota l'intenzione di tenere ben salda la Chiesa al centro della scena pubblica, senza confinare la fede nella sfera privata. I missionari non si fermano davanti a nessun ostacolo e il loro confratello divenuto Papa seguirà il loro esempio». —

Incarna la sintesi tra esperienza pastorale e conoscenza della macchina ecclesiastica

Leone I Magno

Pontefice dal 440 al 461
Originario della Toscana, riaffermò l'unità della Chiesa
Costrinse Attila a ritirarsi, salvando Roma
È venerato come santo

Leone V

Eletto papa nel 903, era un monaco benedettino del monastero di Brandallo
La sua carica durò appena quaranta giorni. Fu deposto da Cristoforo, «l'antipapa»

Leone VIII

Pontefice due volte, dal 963 al 964 e dal 964 al 965
Era un semplice laico, imposto con la forza dall'imperatore Ottone I e per questo inviso ai Romani

Leone X

Giovanni di Lorenzo de' Medici, è stato papa tra il 1513 e il 1521, portò in Vaticano i fasti delle corti rinascimentali. Con lui iniziò la protesta di Martin Lutero

Leone XII

Vescovo di Roma dal 1760 al 1829. Si impegnò alla riforma dell'amministrazione dello Stato pontificio, portando a termine la riforma tributaria

Leone XIII

Pontefice tra il 1878 e il 1903, scrisse la prima enciclica esplicitamente sociale nella storia della Chiesa cattolica
Fu il primo a non esercitare il potere temporale

Leone, nome forte contro i potenti
Un omaggio alla dottrina sociale

Peso:65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

Il Vaticano, le guerre e i conflitti insanabili

Marcello Sorgi

L'ANALISI

Marcello Sorgi

Il trumpismo, Putin, l'inferno di Gaza la geopolitica in salita del Pontefice

La ripetizione per otto volte della parola "pace" fa presagire che sarà il suo primo impegno
La nuova religione di Trump e Vance è destinata a impattare col cattolicesimo di Leone XIV

MARCELLO SORGI

Lo hanno scelto a sorpresa, come sempre, ma guardando lontano: all'America di Trump, che si è presa gioco del Papa, con quel travestimento in "meme" sulla rete che ha indignato tanti cattolici; ai migranti sudamericani che il presidente Usa chiama, senza mezzi termini, «criminali», fa arrestare e riaccompagnare in ceppi alle frontiere; al mondo in guerra per il quale ha subito predicato «una pace disarmata e disarmante». Se il primo saluto del pontefice ai fedeli contiene tradizionalmente un messaggio, un programma, anche politico, non solo religioso di quello che sarà il suo papato, Leone XIV non poteva essere più chiaro.

In continuità con Francesco, al punto da benedire nella loro lingua i cattolici peruviani di cui è stato vescovo per vent'anni, ma con precisi segnali di attenzione per l'ala conservatrice: l'apparizione, non solo con la talare bianca ma anche con la mozzetta e i paramenti sacri, la benedizione in latino, la sua provenienza dagli agostiniani, con Sant'Agostino che era tra i santi preferiti di Papa Ratzinger. Dettagli, questi che non sono sfuggiti agli osservatori più attenti e ai cardinali che lo guardavano mentre si rivolgeva alla folla di San Pietro per la prima volta. In un'intervista del Tg1 registrata prima dell'elezione, il cardinale Prevost ha spiegato che considera compito principale della Chiesa stare tra la gente, essere «missionaria», non chiudersi nei confini dell'«istituzione». Se ne ricava l'aspirazione a essere un Papa «pastore» e non «curiale».

Ma è «pace» la parola ripetuta otto volte dalla loggia. E la voluta insistenza sul tema fa presagire che questa sarà la prima frontiera del suo impegno, un po' come fu per Francesco quella dei migranti a Lampedusa. E come accadde a Paolo VI, sessant'anni fa, in un mondo che con la "guerra fredda" e quella nel Vietnam per la prima volta si allontanava dall'impegno a non ricorrere più alle armi, assunto solennemente alla fine del secondo conflitto mondiale. «Mai più la guerra», esordì il 4 ottobre 1965 Papa Montini davanti all'assemblea delle Nazioni Unite, citando le parole di John Fitzgerald Kennedy, da poco assassinato e ricordato come «uomo di pace». Rispetto al panorama mondiale che già allora assillava il pontefice, si può dire che il quadro di oggi è senz'altro più complesso, e del tutto privo di quella forma di ammortizzatore rappresentato, appunto, dalla "guerra fredda".

Ed è per questo che il ruolo del nuovo Papa sarà senz'altro più difficile e delicato. Sul fronte Russia-Ucraina, si sa, la mediazione vaticana è reduce, se non proprio da una sconfitta, dall'inspiegabile indifferenza riservata da Putin all'inviato di Papa Francesco, il presidente della Conferenza episcopale, nonché papabile, Zuppi. Il quale era stato scelto proprio per la sua esperienza di negoziatore internazionale rivelata nel 1992 ai tempi

Peso:1-1%,13-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:2/2

della pace in Mozambico, gestita come esponente della Comunità di Sant'Egidio. L'autocrate russo avrebbe potuto almeno ascoltare la supplica di Zuppi a favore dei bambini ucraini, un gesto di clemenza da parte di Mosca sarebbe stato alquanto significativo, pur sullo sfondo della durezza dei combattimenti, specie se fatto da un regime che nei confronti della Chiesa ha avuto un atteggiamento assai più dialogante di quello, ateo, sovietico. Invece niente.

L'altro terreno su cui - malgrado l'incessante opera del cardinale Patriarca di Gerusalemme Pizzaballa, altro papabile - il Papa dovrà affrontare ostacoli quasi insuperabili è il Medio Oriente. Dove il conflitto peggiora di giorno in giorno, riversando le sue conseguenze sulla tragedia umanitaria di Gaza e bloccando qualsiasi tentativo di imporre una tregua o un negoziato. Anche in questo caso è molto forte la curiosità per l'approccio di Prevost, che se ha alzato la bandiera della pace, non l'ha fatto certo per denominare il suo papato con uno slogan. Ma qui l'iniziativa del Papa incrocia necessariamente il suo essere americano e l'aver rotto, con la sua sorprendente elezione, la regola non scritta del pontefice che non poteva provenire dalla Chiesa più ricca e dal Paese più capitalistico del mondo.

A prima vista, come s'è detto, Leone XIV sembra una risposta, non solo al "meme" di Trump, alla sua tendenza alla blasfemia e all'incapacità di cogliere la sensibilità dei cattolici più tradizionali. Ma anche, più complessivamente, all'illusione del trumpismo di sostituire il cattolicesimo "romano" con una nuova religione che Trump professa a modo suo, e alla quale invece il vicepresidente Vance cerca di dare un complesso di regole "conservatrici" che possono servire per la prossima campagna elettorale. Non fino al punto da brandire il rosario, come ha fatto anche di recente Salvini, ma sfiorando una predicazione settaria che sarà certamente destinata a impattare con il cattolicesimo "classico" del nuovo Papa. La ragione per cui i cardinali hanno eletto Prevost rapidamente e unitariamente è anche perché avvertono il pericolo di una "sostituzione" del Vangelo, che loro sono impegnati a diffondere in forza del giuramento di "sottomissione" a Dio, con la "parola" di Trump e Vance, che godono tra l'altro di un fortissimo apparato di comunicazione.

Insomma, da un punto di vista internazionale, nella biografia di Leone XIV peserà certamente la sua nascita a Chicago, il potersi esprimere, per la prima volta, in terra americana nella lingua dei cittadini Usa, ma anche il mix italo-francese dei suoi avi e la lunga esperienza di missionario in Perù, a contatto con un'altra enclave di ultimi del mondo. Se ne ricava - e proprio in questo i cardinali con la loro scelta hanno voluto guardare lontano - che al Papa americano toccherà dimostrare che può esistere un'altra visione del mondo: non del tutto anticapitalistica, ma critica con un sistema che dal suo punto di vista non redistribuisce ricchezza e produce diseguaglianze, attenta alle conseguenze delle crisi economiche, a una certa idea di sicurezza, alle tematiche ambientali rispetto alla frettolosa rimozione dei limiti ecologici.

Non a caso Leone XIII, il predecessore, in quanto al nome, di Papa Prevost, era stato nel 1891 l'autore della prima enciclica "sociale", la "Rerum novarum", legata alla necessità, per la Chiesa, di impegnarsi contro gli effetti dello sfruttamento eccessivo, contro la miseria e l'emarginazione.

Qui, in conclusione, torna il punto più sensibile del lavoro che attende il pontefice: il fronte interno alla Chiesa, la difficoltà di trovare un punto d'intesa tra rinnovatori e conservatori terremotati dalla gestione di Bergoglio, dai suoi salti in avanti, dalle repentine marce indietro, e dal modo solitario e in qualche caso autoritario di governare l'istituzione senza avvalersi delle Gerarchie e delle strutture. In un certo senso, Prevost ha anche in casa una guerra da placare. Tutti si aspettano che imponga una tregua, nessuno sa come lo farà, se ci riuscirà, di quanto tempo avrà bisogno per rispondere alle numerose domande che da oggi premono su di lui. Ma il motto degli agostiniani è: «L'umiltà uccise la superbia». —

Il fronte più delicato che lo attende è ricucire le varie anime dentro la Chiesa

Dal balcone
Un gruppo di cardinali sorride alla folla riunita in piazza San Pietro mentre il nuovo Papa, Leone XIV, pronuncia il suo discorso

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

La premier condivide la lettera con il sottosegretario Mantovano che voleva un conservatore
Mattarella: "Dal Pontefice messaggio di convivenza fondato sulla pace e sui diritti inviolabili"

Meloni, felicitazioni e confini "Rispettare l'identità di tutti senza rinnegare la propria"

LE REAZIONI

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Dopo aver ascoltato il primo discorso di Papa Leone XIV dalla loggia della Basilica di San Pietro, Giorgia Meloni rende noto il contenuto della lettera inviata al Pontefice appena eletto. È il messaggio di «felicitazioni» di una donna cattolica, ma anche il commento di una leader politica, del capo di un governo di destra che su alcuni temi – l'immigrazione su tutti – si è trovato e si troverà ancora a discutere con la Chiesa, in un rapporto di accesa dialettica.

In questo senso, Meloni non rinnega le proprie posizioni e rivendica la propria fermezza identitaria di fronte a un Papa che chiede di aiutarlo «a costruire ponti» attraverso «il dialogo e l'incontro», e parla di «un popolo unico, sempre in pace», che vada oltre le etnie, le religioni, i colori della pelle, i confini. Meloni si sofferma, invece, sulla «civiltà italiana ed europea» che «rispetta le identità altrui senza però rinnegare la propria, e che costruisce pace laddove altri seminano morte e distruzione».

Un "noi e loro" che è fondativo dell'ideologia della destra sovranista e conservatrice. È un passaggio che salta subito agli occhi, perché suona come un distinguo, una puntualizzazione politica che si libera dei toni più celebrativi dell'appartenenza a una comunità di fede.

Meloni sta già accettando la sfida che porrà papa Prevost, nel solco dell'eredità di Francesco. La battaglia con il Vaticano sui migranti e sull'accoglienza, che potrebbe riproporsi con decisione, è lo scenario che la destra italiana avrebbe voluto scongiurare. Nella lettera, confermano fonti di Fratelli d'Italia c'è lo zampino del fidato sottosegretario Alfredo Mantovano, uomo di importanti frequentazioni vaticane, appartenente all'ala più conservatrice della Chiesa e delegato a trattare con la Santa Sede negli ultimi due anni e mezzo del pontificato del Papa argentino. Meloni fa riferimento al Giovanni Paolo II, amatissimo da FdI, a Bergoglio ma anche al discorso del cardinale decano Giovanni Battista Re «sulle sfide epocali che richiamano chiunque ha responsabilità», cioè i leader, «a scelte coraggiose per il bene dei popoli».

Meloni non intende fare passi indietro sulle proprie scelte, a maggior ragione ora che alla guida della galassia internazionale della destra è tornato Donald Trump. Questo è l'altro aspetto che viene tenuto in considerazione dalle diplomazie di tutto il mondo. Robert Francis Prevost è uno statunitense, con radici e orizzonti multiculturali: missionario in Sudamerica, agostiniano globalista, con radici italiane, francesi e spagnole, ma nato a Chicago, la metropoli liberal di Barack Obama. Non è proprio il profilo dell'americano che tifa Trump. Se ci sarà un duello tra due figli dell'America delle mille contraddizioni, sarà complicato anche per Meloni.

In un'altra lettera, quella del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, c'è una completa differenza di toni e di aspettative di fronte al significato dell'elezione di Prevost. Il Capo dello Stato vede chiaro, senza distinguo, l'obiettivo del discorso programmatico del nuovo Pontefice: «Sono certo – scrive Mattarella – che la lunga esperienza nel sud del mondo che Vostra Santità ha maturato anche in veste di missionario manterrà accesso quel faro verso i più deboli e dimenticati che Papa Francesco aveva voluto illuminare fin dall'inizio del proprio pontificato». Mattarella assicura l'impegno dell'Italia accanto alla Santa Sede per promuovere «una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone».

Degli altri leader politici italiani, ognuno prende ciò che più gli è funzionale dal messaggio di Papa Leone XIV. Il capo della Lega Matteo Salvini, che

Peso:50%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

contro Bergoglio girava con le magliette "il mio Papa è Benedetto"– salvo poi inondarlo di messaggi di adorazione quando la sua morte ha commosso il mondo – ieri era in Piazza San Pietro, in mezzo alla folla, ad assistere all'*Habemus Papam*, «emozionato»: «"Pace disarmata e disarmante" ha invocato il Santo Padre. Buona missione». È lo stesso passaggio che colpisce il presidente del M5S Giuseppe Conte: «Sono parole che irrompono in un tempo dominato sempre più da tristi parole: armi, guerra, morte». Per il leader del Movimento anche il nome scelto ha un valore preciso: il suo predecessore Leone XIII, ricorda, è il Papa che «ha aperto alla modernità a fine Ottocento. È l'autore della *Rerum novarum*, la prima vera enciclica sociale che introduce la dottrina sociale della Chiesa». Più conciso il commento di Elly Schlein, segretaria del Pd, che nota come Leone XIV abbia scelto come prime parole quelle della speranza di pace» e fatto un «invito accorato a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro. Ce ne sarà grande necessità». Anche dalla fumata bianca passa la sfida tra la destra e la sinistra italiana. —

La battaglia con il Vaticano su migranti e accoglienza potrebbe riaccendersi con forza L'appello di Schlein "Invito a costruire ponti attraverso il dialogo e l'incontro"

Sergio Mattarella

La sua esperienza nel sud del mondo manterrà acceso il faro verso i dimenticati. L'Italia collaborerà per promuovere una visione di convivenza fondata su pace e diritti inviolabili

Giorgia Meloni

Le sue parole sono un richiamo potente alla pace, alla fraternità Un'eredità nel solco di Bergoglio La nostra è una civiltà che rispetta l'identità altrui senza rinnegare la propria

Matteo Salvini

Pace disarmata e disarmante ha invocato il Santo Padre, benedicendo centinaia di migliaia di fedeli in una piazza straordinaria. Buona missione Papa Leone XIV!"

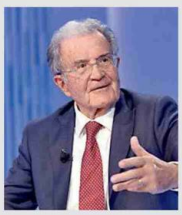
Elly Schlein

Congratulazioni a Leone XIV che ha scelto come prime parole quelle della speranza di pace nel mondo, il grazie a Papa Francesco e insieme l'invito a costruire ponti con il dialogo

Giuseppe Conte

Una pace disarmata, una pace disarmante, umile e perseverante. Le prime parole di Papa Leone XIV irrompono nel nostro tempo dominato dalle parole "armi guerra morte"

Romano Prodi



Ho ascoltato le parole di pace pronunciate da Leone XIV. Un nome che lo lega alla spinta verso il rinnovamento della società che Leone XIII aveva indicato nella Rerum Novarum

L'Habemus Papam
La folla di fedeli e curiosi in Piazza San Pietro ieri sera in attesa che papa Leone XIV si affacci per la prima volta al balcone

Peso:50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

Alleanza atlantica, Gaza e Ucraina i paletti di Mattarella e Meloni

Il Consiglio supremo di Difesa riunito al Colle fissa i capisaldi della politica di sicurezza Appello al rispetto del diritto internazionale: "Israele consenta l'assistenza dei civili"

FRANCESCO GRIGNETTI
UGO MAGRI
ROMA

Per scongiurare possibili equivoci, casomai ne dovessero sorgere, governo e Quirinale hanno messo nero su bianco i capisaldi della politica di sicurezza, incominciando dalla decisione di aumentare entro quest'anno le spese per la Difesa fino a raggiungere il 2 per cento concordato in ambito Nato. Lo annuncia il documento varato al termine del Consiglio supremo di difesa che s'è riunito sul Colle, come di consueto, intorno alla tavola rotonda nella Sala degli Arazzi. Rispetto ad altre occasioni, stavolta il summit è durato molto più a lungo perché la discussione è stata sospesa all'annuncio della fumata bianca; di corsa è stato portato un televisore per consentire a Sergio Mattarella, a Giorgia Meloni e ai cinque ministri presenti di vivere in diretta l'Habemus Papam; dopodiché è ripreso l'esame ad ampio raggio della situazione internazionale, incominciando dalle «criticità» che si affollano ai confini dell'Europa per finire con i venti di guerra tra India e Pakistan.

Primo paletto piantato dal Consiglio supremo: l'Alleanza atlantica resta la garanzia primaria per scongiurare lo spettro della guerra, in un contesto che ha visto evocare anche lo "scenario nucleare" (chiaro il riferimento alle minacce russe). Ne deriva l'importanza attribuita alle missioni militari, cui l'Italia attualmente partecipa, a sostegno degli alleati nell'Europa nord-orientale, oltre che il sostegno «fermo e determinato» all'Ucraina. Carta canta.

Secondo caposaldo a futura memoria: nella Striscia di Gaza vanno rispettati «il diritto internazionale umanitario e la legalità internazionale». È un dovere che interpella anzitutto Israele, espressamente chiamata a creare condizioni «che consentano l'assistenza umanitaria alla popolazione civile» palestinese. Se non rispetta questi obblighi, è il sottinteso, il governo di Tel Aviv si colloca fuori delle regole della convivenza. Ovviamente rimane l'esecrazione per l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 contro inermi cittadini israeliani, da cui è iniziata la spirale delle violenze, e la condanna dei missili Houti lanciati contro lo Stato ebraico.

Dietro l'ellittica formulazione degli «interventi necessari per l'ammodernamento complessivo» delle forze armate c'è poi il poderoso piano di nuovi armamenti, nazionale ed europeo, ma anche il contratto tanto discusso per i servizi satellitari della società Starlink che fa capo a Elon Musk. Il tema divide la politica, non i tecnici. A livello militare si dà per scontato che qualcosa dev'essere deciso e anche presto.

Quanto ai satelliti a bassa orbita, sono indispensabili per molte funzioni, tipo la guida dei droni ma anche la difesa da missili, e al momento solo Starlink ha quella capacità.

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, al mattino era presente a un convegno dell'Aeronautica e non s'è potuto sottrarre al tema: «Mi ha colpito – ha detto – il fatto che lo spazio sia diventato quasi il monopolio di un uomo solo che ha superato tutti gli Stati». Ma nulla è pregiudicato per sempre. «Penso che qualunque obiettivo ci poniamo come insieme di Paesi possiamo raggiungerlo».

Si intravede nelle parole di Crosetto una sfida tecnologica molto ardua per qualsiasi forza armata che si può vincere solo con una cooperazione tra Paesi alleati e con una "connessione" tra militare e civile. È un'apertura di credito per Musk? Forse c'è molto di più.

La necessità di arrivare a una decisione sulle politiche spaziali è quanto sostenuto

Peso:47%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:2/2

anche dal Capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, generale Luca Goretti, in un'audizione parlamentare di due giorni fa: «La crescente disponibilità di satelliti in orbita bassa, se adeguatamente valorizzata, potrà aumentare la capacità di trasmissione dati, riducendo la latenza e migliorando l'affidabilità delle comunicazioni, così come incrementare le prestazioni dei data link tattici». Fuor di gergo, significa che l'Aeronautica ha bisogno a breve di satelliti ad orbita bassa. La stessa società Starlink spinge senza freni sul valore del suo prodotto. Il rappresentante italiano di Musk, il signor Andrea Stroppa, ha scritto su X: «Gli Houthi a terra hanno connettività superiori a quelle delle navi italiane da guerra. Questo significa che mentre loro possono manovrare droni bomba, la Marina Militare non può direttamente dal mare». Parole che hanno molto indispettito le opposizioni. —

Crosetto su Musk "Colpisce che lo spazio sia quasi monopolio di un uomo solo"

2%
la percentuale di spesa per la difesa da raggiungere entro la fine dell'anno

Il presidente e il ministro
Il capo dello Stato Sergio Mattarella insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto

ANSA

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26-27
Foglio:1/3

La Commissione presenta la lista delle tariffe che vale 95 miliardi, dentro c'è anche il bourbon
Al via il ricorso alla Wto: "Le misure americane violano le regole fondamentali del commercio"

L'Ue reagisce a Trump "Dazi su auto e aerei Usa" Lui: vedrò Von der Leyen

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Non è una rappresaglia, ma un tentativo di riequilibrio» spiegava ieri un funzionario Ue illustrando la nuova lista di contro-dazi compilata dalla Commissione europea. Perché «il nostro obiettivo non è quello di scatenare una guerra commerciale, ma di fare pressione sugli Stati Uniti per arrivare a una situazione negoziale». Nel nuovo elenco figurano prodotti americani che ogni anno vengono importati in Europa per un valore totale di 95 miliardi: ci sono le automobili Usa – pick-up, suv e soprattutto la componentistica –, ci sono gli aerei della Boeing, alcuni prodotti elettronici, dispositivi utilizzati nel settore sanitario, macchinari industriali, aragoste, merluzzi, ma anche i superalcolici, tra cui il whisky bourbon che era stato depennato dalla lista precedente su richiesta di Italia e Francia.

Non entreranno in vigore subito, però. La proposta verrà discussa all'inizio della prossima settimana dai rappresentanti degli Stati membri, dopodiché si aprirà una fase di consultazione con le parti interessate che durerà un mese e che potrà portare a modifiche. Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, in base all'esito dei negoziati con la Casa Bianca, la Commissione stabilirà il livello dei dazi da applicare ai singoli prodotti (al momento la percentuale non è stata ancora definita) e soprattutto deciderà se farli entrare in vigore o meno. «I dazi stanno già avendo un impatto negativo sulle economie globali - ha sottolineato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione -. L'Ue rimane pienamente impegnata a trovare soluzioni negoziate con gli Stati Uniti. Allo stesso tempo, continuiamo a prepararci a tutte le possibilità e la consultazione avviata ci aiuterà a orientarci in questo lavoro necessario». E dalla Casa Bianca è subito arrivato un segnale positivo: «Vogliamo raggiungere un accordo con l'Europa» ha assicurato Donald Trump. «Spero di incontrare von der Leyen, è fantastica».

Nell'attesa, la Commissione deciso di introdurre anche restrizioni all'export di determinati beni considerati cruciali per gli Stati Uniti per un valore di 4,4 miliardi: alcuni prodotti chimici e alcuni scarti di acciaio che vengono utilizzati dall'industria americane. Ma soprattutto ha annunciato un ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio per contestare le misure americane che «violano le regole fondamentali della Wto». Il riferimento è alle tariffe introdotte dall'amministrazione Trump che sono già entrate in vigore e che l'Ue considera illegali, vale a dire quelle del 25% sul settore automotive e quelle del 10% su gran parte dei prodotti europei.

Nell'elenco dei beni che potranno essere sottoposti ai dazi europei, la Commissione ha deciso di inserire prodotti agroalimentari (per un valore totale di 6,4 miliardi), ma soprattutto industriali. Nel mirino ci sono gli aerei americani (l'import vale 10,5 miliardi di euro), alcune automobili e motociclette (2 miliardi) e soprattutto la componentistica del settore automotive (10,3 miliardi), prodotti chimici (2,9 miliardi), dispositivi elettronici (7,2 miliardi), macchinari industriali (12 miliardi) e dispositivi del settore sanitario (10 miliardi), ma non i prodotti farmaceutici. Nell'elenco anche vini, liquori, gin, rum e soprattutto il whisky Bourbon (valore totale dell'import di alcolici: 1,3 miliardi). Tra i codici inseriti nelle 218 pagine pubblicate dalla Commissione c'è anche quello che corrisponde a «carri da combattimento e autoblinde, anche armati e loro componenti», ma

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non è chiaro se questo includerà gli Abrams che alcuni Paesi europei come la Polonia importano dagli Usa.

L'Ue considera la sua risposta proporzionata e utile a «riequilibrare» la situazione, anche se in realtà l'impatto dei dazi introdotti dall'amministrazione americana è molto più pesante.

A oggi, gli Usa applicano tariffe del 25% sull'import di acciaio e alluminio europei (che vale 26 miliardi di euro), alle quali l'Ue aveva risposto con contro-dazi su circa 20 miliardi di prodotti americani, poi sospesi per 90 giorni. Nel frattempo, sono entrati in vigore i dazi americani del 25% sul settore automotive (che vale 67 miliardi di euro) e del 10% su 290 miliardi di prodotti europei con i cosiddetti «dazi reciproci» (l'aliquota del 20% è stata congelata per tre mesi).

Sin qui le iniziative per quanto riguarda i beni, ma l'Ue non esclude ulteriori azioni nel campo dei servizi. Tra le armi evocate Commissione, c'è lo strumento anti-coercizione che consente di chiudere il mercato Ue a determinate imprese e servizi americani. —

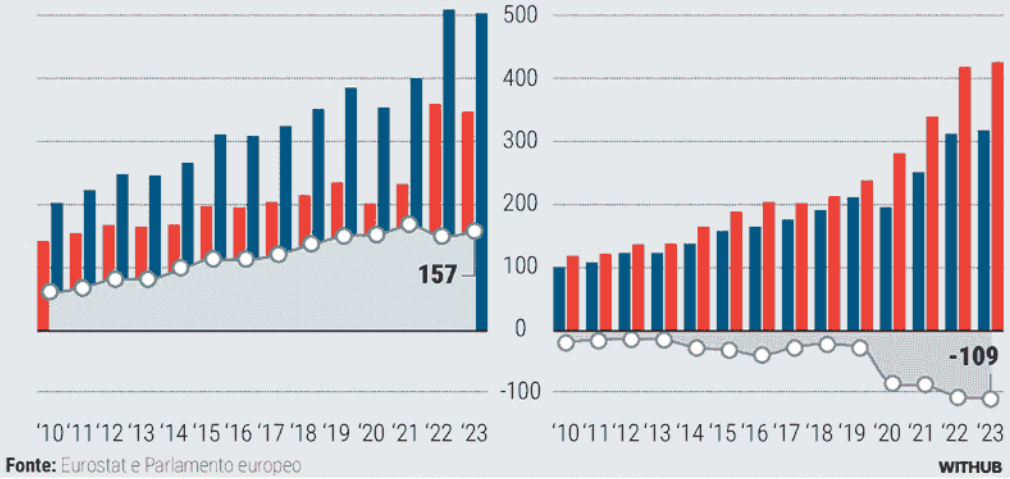
Solo a inizio luglio, dopo i negoziati, si deciderà il livello di tasse da applicare

> **Ursula von der Leyen**
>
> I dazi stanno già avendo un impatto negativo sulle economie di tutto il mondo
>
> L'Ue rimane impegnata a trovare soluzioni negoziate con gli Stati Uniti. Ma siamo pronti a tutto

GLI SCAMBI

Il commercio di beni e servizi tra Ue e Usa

dati in miliardi di euro



Fonte: Eurostat e Parlamento europeo

WITHUB

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26-27
Foglio:3/3

Faccia a faccia
La presidente Ue, Ursula von der Leyen, col leader Usa, Donald Trump

IMAGOECONOMICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,36
Foglio:1/2

ref-id-2074

La prima preghiera in un pianeta a pezzi

Gabriele Segre

LA PRIMA PREGHIERA IN UN PIANETA A PEZZI

GABRIELE SEGRE

Quando ieri sera Papa Leone XIV si è affacciato per la prima volta dal balcone di San Pietro, ha trovato davanti a sé un mondo profondamente mutato rispetto a quello in cui risuonarono l'ultima volta le parole "Habemus Papam". Così diverso che, più che domandarsi quale sarà la sua posizione di fronte alle grandi questioni della modernità, verrebbe da chiedersi che cosa abbia potuto scorgere tra il clamore e l'emozione della piazza: un popolo forse ancora unito nella fede, ma sempre più incerto di fronte a un orizzonte globale lacerato e diviso.

Papa Francesco, in qualche modo, lo aveva già previsto. Il suo apostolato è stato guidato da una sincera convinzione che fratellanza e cooperazione umana siano valori imprescindibili per affrontare le grandi sfide del XXI secolo. Dalla difesa del pianeta, con l'enciclica "Laudato si'", alla costruzione di un mondo multilaterale e capace di scegliere la convivenza attraverso il dialogo, auspicata in "Fratelli tutti". Sono ideali che affondano le radici nel cuore del messaggio evangelico. E da quelli della pace, nelle sue prime parole, il nuovo Pontefice non si è discostato. Eppure, a dodici anni dall'elezione di Bergoglio, quegli stessi principi sembrano oggi ancora più lontani dalla possibilità di tradursi in realtà.

A marcare la differenza rispetto al passato non è la dimenticanza dei comandamenti — siano essi divini o umani — ma il progressivo deterioramento degli strumenti e dei sistemi d'ordine che ci consentivano, almeno in parte, di rispettarli. Il Pianeta sul quale si è stesa la benedizione urbi et orbi del nuovo Vescovo di Roma appare oggi orfano di un senso condiviso di giustizia, di un principio riconosciuto di legittimità, di un autentico sistema di sicurezza collettiva. La spesa militare globale è tornata ai livelli della Guerra Fredda, mentre la fiducia tra le nazioni ha toccato i minimi storici. Non possiamo più fare affidamento su alleanze che credevamo incrollabili, né tantomeno su potenze guidate da agende che, pur dichiarandosi multilaterali, restano profondamente segnate da logiche imperiali. Un tempo, le intenzioni — che fossero pronunciate all'Angelus o iscritte nei programmi di una politica responsabile — assumevano sostanza grazie a strutture giuridiche, diplomatiche e morali che le rendevano, almeno in potenza, realizzabili. Erano gli strumenti della giustizia internazionale, del diritto condiviso, del multilateralismo: frutti in apparenza maturi di un'umanità che, dopo aver sfiorato più volte il baratro, aveva scelto di darsi principi e regole comuni. Oggi, svuotati di forza e significato, quegli strumenti rischiano di ridurre auspici e speranze a poco più che preghiere rivolte al cielo.

Ed è così che il mondo oltre il colonnato del Bernini finisce per assomigliare a una versione globale del "gioco del coniglio": quello in cui due auto corrono l'una contro l'altra e perde chi molla l'acceleratore per primo. Solo che oggi ci giocano in molti: tutti convinti di avere i nervi più saldi, nessuno pronto a sterzare. La Cina è certa di poter resistere più a lungo degli Stati Uniti nella guerra commerciale. La Russia punta a fiaccare la resistenza europea in Ucraina. Trump spera di sfidare i mercati senza pagarne il prezzo. Tutti pensano che sarà l'altro a cedere.

La sfida Washington e Pechino, in particolare, ha già i toni di una saga hollywoodiana in stile Fast & Furious. La Cina punta sulla pazienza: se l'America continua a ritirarsi dai grandi tavoli globali — clima, salute, commercio — prima o poi qualcuno dovrà riempire quel vuoto. Gli Stati Uniti, al contrario, scommettono su grandi svolte a breve termine: l'Europa e gli altri alleati, messi alle strette, finiranno per allinearsi con loro su dazi, difesa e approccio geopolitico. Intanto, mentre i giganti corrono uno contro l'altro, c'è chi osserva e chi si prepara all'impatto.

In un tempo così incerto, quest'umanità stanca e smarrita continuerà forse a rivolgere lo sguardo verso il soglio di Pietro. Da lì potranno giungere parole capaci di lenire l'angoscia e dare un senso all'attesa, ma non potremo certo aspettarci visioni programmatiche o progetti concreti. Questi spettano alla politica — proprio quella che si è mostrata pronta a stringersi la mano sul sagrato della Basilica in occasione dei funerali di Papa Bergoglio, ma che resta afona e priva di immaginazione quando si tratta di tradurre in realtà quel desiderio condiviso di pace e giustizia che tutti, a parole, continuano a invocare.

Perché ciò possa avvenire, occorre invece un punto di partenza chiaro: la volontà di tornare a parlarsi. Anche chi oggi respinge lo spirito di fraternità e cooperazione universale evocato dal Papa non può eludere la necessità di un confronto diretto. Trump, Putin, Xi Jinping lo sanno e lo hanno dichiarato più volte: è necessario incontrarsi. Non

Peso:1-1%,36-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,36
Foglio:2/2

per idealismo, ma per istinto di sopravvivenza. Nessuno, in fondo, cerca la distruzione reciproca; ciò che davvero conta è alzare tutti il piede dal pedale, evitando di schiantarsi. Non sarà la pace annunciata dagli angeli, ma potrebbe essere l'inizio di qualcosa. Un atto di prudenza reciproca da cui ripartire. E forse, proprio da lì, le preghiere potranno tornare a farsi ascoltare. Anche su questa Terra. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,37
Foglio:1/1

ref-id-2074

Pontefice nel solco della Rerum Novarum

Anna Foa

PONTEFICE NEL SOLCO DELLA RERUM NOVARUM

ANNA FOA

L'elezione al pontificato del cardinale americano Robert Francis Prevost è una scelta di compromesso. Fino alla vigilia del conclave la scelta sembrava grosso modo essere quella fra conservatori volti soprattutto a chiudere con alcune delle linee del pontificato di papa Francesco, sia in termini di concezione della società che in quelli di aperture nei confronti dei gay e della presenza femminile nella Chiesa, e progressisti come Zuppi volti in particolare a prestare attenzione a quella terza guerra mondiale a pezzi di cui papa Francesco parlava già dieci anni fa. Certo, non mancavano le scelte extraeuropee, in particolare fra i cardinali filippini, molto quotati fra i papabili, scelte che sottolineavano soprattutto, fra le linee guida di un loro possibile pontificato, quelle della lotta alla povertà, in linea con papa Francesco.

Il nuovo papa è nato a Chicago, ma ha svolto intensa attività missionaria in America Latina e in particolare in Perù. Anche per questo rappresenta una scelta di compromesso che allontana forse definitivamente il papato dalla sfera europea e dall'Italia. Sappiamo di Leone XIV che non è annoverato tra i prelati favorevoli a Trump, ma questo non significa necessariamente che la politica statunitense possa diventare un campo d'azione del nuovo papa. Sappiamo che è meno aperto di Francesco sul terreno del gender e dei gay, ma lontano dagli anatemi del cardinal Muller. Il nome da lui prescelto ci ricorda Leone XIII, il papa dell'apertura sociale della Chiesa con la Rerum Novarum, ma anche di una costante battaglia contro la modernità. La gestualità della sua prima apparizione ai fedeli mi ha ricordato quella di Pio XII, il primo papa a usare le riprese cinematografiche. La sua invocazione ripetuta alla pace riportava tanto alle guerre devastanti che infuriano quanto alla pace interiore del cristiano. La Chiesa è ancora un potere spirituale e etico fondamentale. Le strade che si aprono al nuovo pontefice sono oggi impervie, ma speriamo che guardi anche al mondo e non solo all'interiorità dei cristiani. —

Peso:1-1%,37-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,37
Foglio:1/1

ref-id-2074

La via del Sinodo e il peso delle donne

Enzo Bianchi

LA VIA DEL SINODO E IL PESO DELLE DONNE

ENZO BIANCHI

In molti erano nell'apprensione. L'attesa di conoscere l'identità del nuovo Papa si era fatta carica di timore perché sembrava che la reazione alla profezia di Papa Francesco dovesse alla fine manifestarsi a livello istituzionale attraverso il magistero del nuovo Papa. E in queste vigilie faceva impressione come nelle diverse omelie esequiali per la morte di papa Francesco si ricordassero le sue parole e i suoi gesti con precisione, esprimendo profonda approvazione ma tacendo sulla sinodalità e sulla sua ricerca di promozione della donna nella chiesa. Su queste realtà così centrali in tutto il pontificato si faceva assoluto silenzio! E anche i media indicavano come favoriti cardinali che pur non essendo stati apertamente ostili a Francesco tuttavia non l'avevano mai seguito con convinzione: cardinali di cui nessuno sa che cosa veramente pensino sul cammino della chiesa.

Ed ecco nel pomeriggio di ieri inaspettata la fumata bianca, alla terza o quarta votazione! Nessuno lo vedeva possibile anche per il quorum così alto (89 voti da raggiungere). C'erano stati appelli all'unità, alla comunione, a non fare cordate o praticare strategie... La fumata bianca destava stupore ma anche qualche sospetto circa la veloce scelta di un candidato che rischiava di essere un uomo tra quelli giudicati probabili dai giornali. E poi la voce del cardinale Dominique Mamberti che annuncia la grande gioia: il papa eletto è Robert Francis Prevost che ha preso il nome di Leone XIV. A dire il vero non sono stato sorpreso perché il papa lo aveva scelto per il Dicastero dei vescovi chiamandolo a Roma dagli Stati Uniti e conoscendo le sue esperienze pastorali nell'America Latina.

Papa Robert Francis si presenta con la stola pontificia, sorridente e parla alla folla di piazza San Pietro e a tutto il mondo. «Pace a voi!», sono le sue prime parole, le parole di Gesù risorto e su questo annuncio parla della Pace, questo dono di Dio che è necessario a ciascuno e all'umanità intera. Subito si coglie dalle sue parole sulla pace disarmata e disarmante la volontà di continuità con il magistero di pace di Papa Francesco che cita subito due volte nel saluto benedicente e augurante la pace dato a Pasqua. Questa memoria di Papa Francesco non è formale ma convinta, sentita, e lo commuove visibilmente. Prevost è anche un religioso, un agostiniano, e non può certo non menzionare l'ispiratore della sua vita che insisteva parlando ai cristiani: «Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo!». Ma queste parole che indicano un rapporto di fraternità che Leone XIV vuole vivere con i fedeli, lui le ha subito espresse in sinodalità. Eccolo dunque promettere la sinodalità come cammino da proseguire per tutta la chiesa.

Il cuore di quanti hanno amato ciò che Francesco ha voluto governando la chiesa ha trasalito di gioia e ha cessato di temere. Leone XIV non sarà e non deve essere la copia di Francesco, ma la pace e la sinodalità per la quale Francesco ha sofferto e ha offerto la vita al Signore continueranno ad essere un impegno anche per questo Papa e un cammino per i fedeli.

Essendo un agostiniano con un vivo senso della comunità per la quale Agostino scrisse una regola aurea, speriamo che si prenda cura della vita religiosa nella chiesa in quest'ora di crisi e sappia riformarla e confermarla nel cammino di santità.

Scopriremo perché ha preso il nome di Leone XIV: è il nome del grande padre della chiesa ed è il nome del Papa della fine dell'Ottocento, il Papa della *Rerum novarum* e dell'attenzione al mondo del lavoro, ma sarà lui a dirci le ragioni che noi ora non conosciamo.

In ogni caso oggi siamo veramente nella gioia: la profezia di Papa Francesco a volte incompiuta non sarà contraddetta ma portata a compimento. —

Peso:1-1%,37-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/3

ref-id-2074

Il Tempo di Oshø

Bandiere Usa a San Pietro Trump: «Un grande onore»

Sirignano a pagina **12**

Leone d'America L'abbraccio di Trump «Un grande onore per gli Stati Uniti»

L'inquilino della Casa Bianca: «Non vedo l'ora di incontrarlo»
Gli ex presidenti Obama e Biden: «Momento storico per gli Usa»
E quel Vance con cui polemizzò sui migranti: «Che Dio lo benedica»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• «Congratulazioni al Cardinale Robert Francis Prevost, appena nominato Papa». Trump è il primo tra i grandi leader a commentare la notizia dell'elezione del nuovo pontefice. «È un grande onore - sottolinea in un post pubblicato su Truth - sapere che è il primo Papa americano. Che emozione per il nostro Paese». Nonostante le posizioni, talvolta, siano state divergenti, soprattutto sui migranti, Donald rivendica l'appartenenza dell'ultimo successore di Pietro. Non esclu-

Peso:1-6%,12-73%,13-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

IL TEMPO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:2/3

de, quindi, un ritorno a Roma, nei prossimi mesi, per salutare l'erede di Bergoglio.

«Non vedo l'ora – sottolinea - di incontrare Papa Leone XIV. Sarà un momento davvero significativo». Tra le parole più utilizzate dal balcone di Piazza San Pietro, non a caso, c'è "pace", quella per cui lavora, da mesi, sia il Vaticano che l'amministrazione a stelle e strisce. Basti pensare alla Striscia di Gaza o al conflitto tra Mosca e Kiev. A Roma, d'altronde, c'è stato l'ultimo confronto tra il presidente ucraino Zelensky e il primo inquilino della Casa Bianca, come testimonia il famoso scatto che ha fatto il giro del pianeta. Una cosa è certa, un profilo moderato come quello di Prevost potrà dare un contributo fondamentale per quanto concerne il "dialogo". Secondo chi conosce il suo passato a Chicago potrà essere "l'uomo della svolta" e superare quel clima di freddezza che, secondo alcuni, si era generato tra alcuni porporati e chi guida la più grande potenza occidentale. Tra i cardinali "progressisti", Robert Francis è ritenuto quello più moderato o meglio "meno ostile" nei confronti dei repubblicani.

Sebbene a pochi minuti dalla nomina i soliti compagni ricordano il post in cui replica al vicepresidente J. D. Vance, sostenendo che «Gesù non ci chiede di valutare al nostro amore per gli altri», la sua ampia conoscenza dell'America profonda e dei suoi problemi dovrebbe aiutarlo e non poco a instaurare una "collaborazione proficua" con Washington. Il vice Trump, infatti, è tra i primi a congratularsi: «Sono sicuro che milioni di cattolici americani e altri cristiani pregheranno per il suo successo alla guida della Chiesa. Che Dio lo benedica!».

Una cosa è certa, il Tycoon, come testimonia lo scatto in talare bianca, realizzato con l'Intelligenza Artificiale, è attento e non poco a cosa succede nelle stanze di San Pietro. Non è un mistero che il sostegno dei cattolici è fondamentale per chi intende confermarsi alle prossime elezioni di metà mandato.

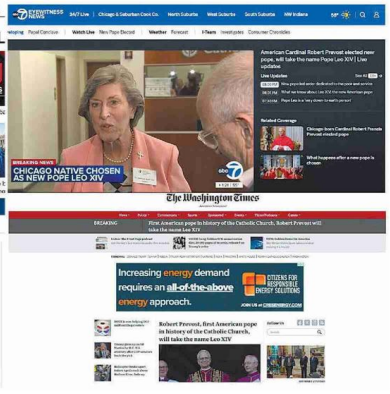
Ecco perché gli Stati Uniti, come sottolineato dal segretario di Stato Marco Rubio, non vedono l'ora di approfondire un «rapporto duraturo» con la Santa Sede e il primo pontefice americano. «Questo – chiarisce - è un momento di profondo significato per la Chiesa cattolica, che offre una rinnovata speranza e continuità nell'anno giubilare 2025 a oltre un miliardo di fedeli. Il papato comporta una responsabilità sacra e solenne. Jeanette e io siamo uniti nella preghiera per Sua Santità, affinché lo Spirito Santo possa impartire saggezza, forza e grazia, mentre svolge il ruolo di pastore della Chiesa».

Il nuovo Papa, intanto, consente di superare anche quelle divergenze emerse oltreoceano nell'ultima campagna elettorale. Ad augurare buon lavoro a «Leone XIV dell'Illinois» c'è l'ex presidente Joe Biden, che su Twitter, insieme alla moglie Jill, gli augura di avere «successo». Anche Barack Obama parla di «giorno storico» per gli Stati Uniti e pregherà per «il suo sacro lavoro di guidare la Chiesa cattolica e di dare l'esempio a tanti, indipendentemente dalla fede». Pur avendo un passato politico differente, pure George W. Bush, evidenzia come il prossimo Papa sarà esemplare «nel servire i più bisognosi e nel condividere l'amore di Dio».

Una cosa è certa, tutti i quotidiani del nuovo continente, qualsiasi sia la l'estrazione e ovunque sia la loro sede, si ritrovano con l'importanza di un evento che segnerà certamente non solo la storia delle religioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

J.D. Vance
«Sono sicuro che milioni di cattolici americani pregheranno per il suo successo. Dio lo benedica!»



Le testate statunitensi
Tutti i siti e i giornali del nuovo continente aprono con la notizia dell'elezione del nuovo pontefice, evidenziando la soddisfazione della comunità americana

Peso:1-6%,12-73%,13-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

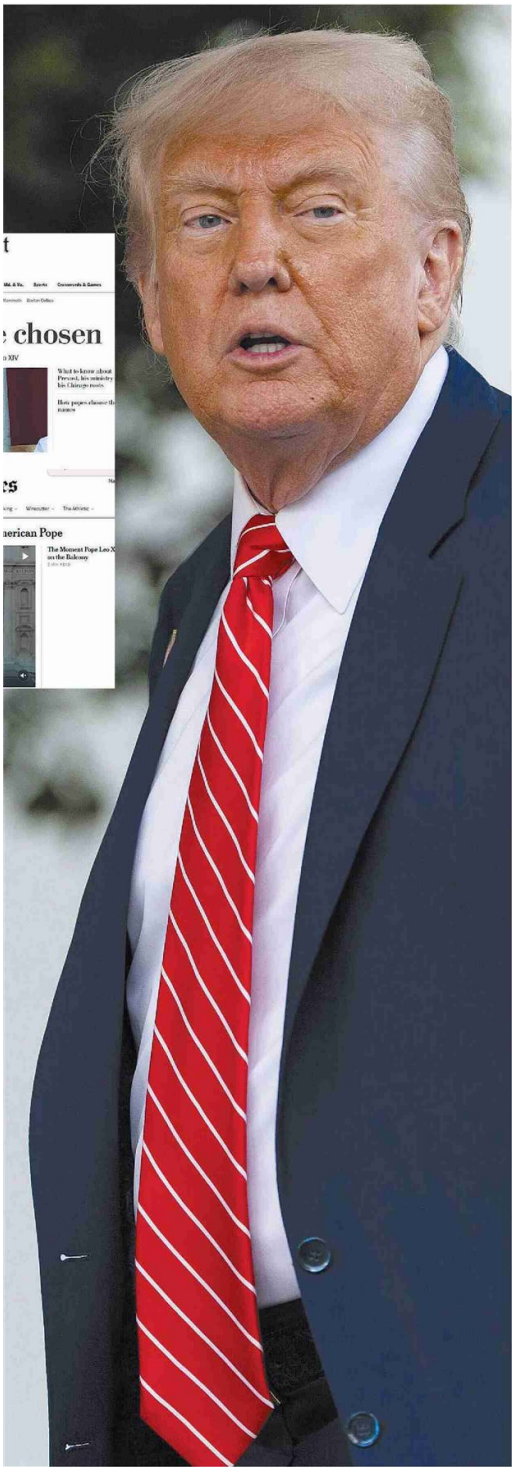
Marco Rubio
«Questo è un momento di profondo significato per la Chiesa cattolica, offre una rinnovata speranza»

Joe Biden
«Leone XIV dell'Illinois Spero che il suo pontificato sia un successo. Prego per lui insieme a mia moglie Jill»

George W. Bush
«Potrà essere esemplare nel servire i più bisognosi e nel condividere l'amore di Dio Auguri di buon lavoro»

Barack Obama
«Giorno storico per gli Usa Il suo lavoro è sacro Darà l'esempio a tanti, indipendentemente dalla fede»

Bill Clinton
«Nel suo primo messaggio invita all'unità e alla pace un messaggio di cui il mondo ha bisogno ora più che mai»



Peso:1-6%,12-73%,13-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,22
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'EVENTO DOMENICA

Le Pen con Salvini a Roma
Ospite alla scuola della Lega

Martini a pagina 22

ALLEATI INTERNAZIONALI

Le Pen a Roma con Salvini Domenica sarà ospite alla scuola politica della Lega

In programma una visita a sorpresa della leader del Rassemblement Incontro riservato con il vicepremier per coordinare le prossime battaglie

••• Marine Le Pen domenica sarà a Roma, ospite della scuola di formazione politica della Lega. «Ennesima prova di amicizia, feeling e centralità internazionale della Lega», fanno notare fonti del Carroccio. Ovviamente ci sarà anche Matteo Salvini, tanto che è in programma proprio un incontro riservato tra i due leader.

Il loro è un rapporto cresciuto e cementato negli anni. Basti ricordare l'ultima apparizione della leader del Rassemblement National a Pontida nel 2023. Le Pen e Salvini fanno parte entrambi dei Patrioti europei, lo stesso gruppo dell'ungherese Viktor Orban (Fidesz) e dello spagnolo Santiago Abascal (Vox). Sia Marine che Matteo pochi giorni fa hanno salutato con favore la vittoria al primo turno in Romania di George Simion. Ed entrambi hanno dato una lettura molto simile. Per Le Pen, «la Romania ha appena offerto alla signora von der Leyen un bellissimo boomerang». Un modo di accusare implicitamente la presidente della Commissione europea di aver influito sull'annullamento del primo turno delle presidenziali romene, cinque mesi fa, quando a vincere era stato Calin Georgescu. Ecco quanto dichiarato invece da Salvini: «Evviva la democrazia. Hanno annullato le elezioni a urne aperte, arrestato il candidato presidente, le hanno provate tutte: gli hacker russi, i tiktok, Putin e la Nato. Il dato importante è che la comunità rumena che più ha votato in Europa è quella italiana che ha dato il 70% al candidato che ha vinto questo turno (Simion, ndr), a cui ho mandato personalmente un whatsapp di complimenti ieri e altrettanto gentilmente mi ha risposto. Spero diventi presidente della Repubblica e che nessuno torni a intervenire su un processo democratico in un paese membro dell'Ue». È la reazione al quel «cordone sanitario» che le sinistre europee negli ultimi anni hanno provato a creare attorno ai partiti sovranisti per escluderli da tutte le scelte che contano nell'Unione europea. Un muro di sbarramento che si sta progressivamente sgretolando. Anche se tutt'ora ci sono dei segnali di resistenza, sintomo di chi non si arrende a mettere fuori gioco gli avversari politici con mezzi non democratici. Non a caso, Salvini recentemente ha dichiarato: «Quello che sta accadendo in Francia ai danni della Le Pen o quello che si paventa in Germania ai danni dell'A-

Peso:1-2%,22-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,22
Foglio:2/2

fD è tutto fuorché democratico, quindi è una bella giornata perché in Romania hanno votato liberamente». Il leader della Lega si riferisce alla condanna a quattro anni - di cui con il braccialetto elettronico - che ha colpito la leader del Rassemblement, la quale dovrà scontare anche la "pena" della ineleggibilità. Una decisione giudiziaria che potrebbe avere come effetto quello di rafforzare ulteriormente il partito di destra francese, lanciando forse definitivamente il "delfino" Jordan Bardella nella prossima corsa all'Eliseo.

Sull'AfD, invece, Le Pen e Salvini non sono in sintonia. Il Rassemblement, infatti, prima delle scorse elezioni europee ha rotto con la formazione di estrema destra tedesca, dichiarando fin da subito che non avrebbero fatto parte dello stesso gruppo politico a Bruxelles. La conseguenza è che i tedeschi si sono ritrovati da soli, finendo nel gruppo "Europa nazioni sovrane", anche se un loro ingresso nelle file dei Patrioti è ancora un'opzione di cui si discute. L'unico ostacolo è lo scetticismo di Le Pen, tutt'ora sul tavolo.

DAR. MAR.

Romania
Nei giorni scorsi entrambi si sono congratulati con Simion e hanno sottolineato l'autogol della Ue di von der Leyen

Famiglie europee
I due partiti a Bruxelles fanno parte del gruppo dei Patrioti a cui sono iscritti anche Fidesz e Vox

Alleati
Il segretario della Lega Matteo Salvini insieme alla leader del Rassemblement Marine Le Pen a Pontida nel 2023

Peso:1-2%,22-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

MIGRANTI

Albania, trattenimento nel Cpr anche per i richiedenti asilo

Emendamento di Fratelli d'Italia in Commissione Affari Costituzionali La relatrice Kelany: «Così scardiniamo l'ennesima interpretazione dei togati»

ANTONIO ADELAI

••• Spostare di un anno, sino al 31 dicembre del 2026, i termini previsti dal cosiddetto decreto Minniti, risalente al 2017, entro cui il ministero dell'Interno avrà la possibilità di realizzare o ampliare nuovi Centri di permanenza per i rimpatri, avvalendosi di una facoltà di deroga rispetto alle vigenti disposizioni, con esclusione delle norme del Codice antimafia e dei vincoli europei inderogabili: è quanto stabilisce, secondo quanto si legge nella relazione tecnica, un emendamento al cosiddetto decreto Albania, all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, presentato dalla relatrice del provvedimento, la deputata di Fratelli d'Italia e responsabile nazionale del dipartimento Immigrazione del partito, Sara Kelany.

La proroga, è scritto sempre nella relazione tecnica, riguarda anche la possibilità di avvalersi della vigilanza collaborativa dell'Autorità nazionale anticorruzione. Un intervento, quello di cui stiamo parlando, come segnalato nella relazione illustrativa della proposta di modifica, relativo «al perdurare dell'eccezionale afflusso di migranti che caratterizza l'attuale congiuntura, nonché alle esigenze connesse all'attuazione del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo» varato dall'Unione europea. Più nel dettaglio, si permette «una maggiore speditezza nello svolgimento delle procedure relative all'ampliamento della rete dei Centri di permanenza per i rimpatri, attraverso la riconosciuta facoltà di derogare alle disposizioni del Codice dei contratti pubblici». Un altro emendamento depositato ancora da Kelany prevede la cessione a titolo gratuito, per quest'anno, alla Guardia costiera albanese, ai fini dell'attuazione del Protocollo tra Italia ed Albania sulla gestione dei flussi migratori, di due motovedette della classe 400 "Cavallari", appartenenti al Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera. Si autorizza, infatti, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti alla cessione dei mezzi, «con contestuale cancellazione dai registri inventariali e dai ruoli speciali del naviglio militare dello Stato».

La misura non comporterebbe nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato, quanto un potenziale risparmio di 270 mila euro. Gli oneri sulla consegna, infine, sono a carico dell'Albania. C'è, poi, un terzo emendamento depositato sempre da Kelany, in base alla quale se il migrante trasferito nei Cpr albanesi dovesse presentare una domanda di asilo manifestamente infondata, con l'esclusivo obiettivo di scongiurare il rimpatrio, non verrebbe riportato nel nostro Paese. «A breve, con la conversione in legge del decreto Albania ricorderemo ciò che il nostro ordinamento già prevede, e cioè che chi presenta una richiesta di protezione solo al fine di evitare il rimpatrio non può essere rimesso in libertà», osserva Kelany. «Gli italiani ci chiedono più sicurezza e stop all'immigrazione irregolare: noi andremo avanti nonostante il comportamento irresponsabile di chi vorrebbe imporre la propria visione immigrazionista».

Sara Kelany
Responsabile
Immigrazione
Fratelli d'Italia
(*La Presse*)

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/5

SARÀ UN ALTRO BERGOGLIO?

Il nuovo Papa è un americano a lungo missionario in Perù: Robert F. Prevost. Smentiti molti vaticanisti che puntavano su Parolin o Zuppi. Ha scelto di chiamarsi Leone XIV. Vicino a Francesco, tuttavia non è un gesuita ma un seguace di Sant'Agostino: fede e ragione. E forse meno «piacione». Speriamo

SARÀ UN ALTRO FRANCESCO?
Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi
Dagli Usa, amico del Sud globale. Il vero enigma è la Cina

Peso:1-73%,5-56%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Il suo nome non era tra i primi della lista. Nell'elenco dei papabili lo precedevano, infatti, Parolin, poi Tagle, quindi Zuppi, infine Aveline e Besungu. Il radar che cercava di intercettare il futuro pontefice lo collocava tra gli ultimi possibili successori al soglio di Pietro, di lui quasi non si parlava. Nelle stringate note che accompagnavano sulle pagine dei giornali e dei siti il nome, la sua elezione era indicata come di compromesso, perché arruolato nei «bergogliani», ma non di stretta osservanza. Se l'area dei cardinali progressisti puntava su Luis Antonio Tagle, il prelato filippino e canterino che allegramente intona le strofe di *Imagine*, o su Matteo Zuppi, l'arcivescovo di Bologna che con Luca Casarini al fianco sembra una specie di Landini con la tonaca, alla fine la mediazione ha portato alla nomina di Robert Francis Prevost. I bookmaker su di lui non avevano scommesso, ma non ci avevano preso neppure i vaticanisti, (...)

segue a pagina **5**

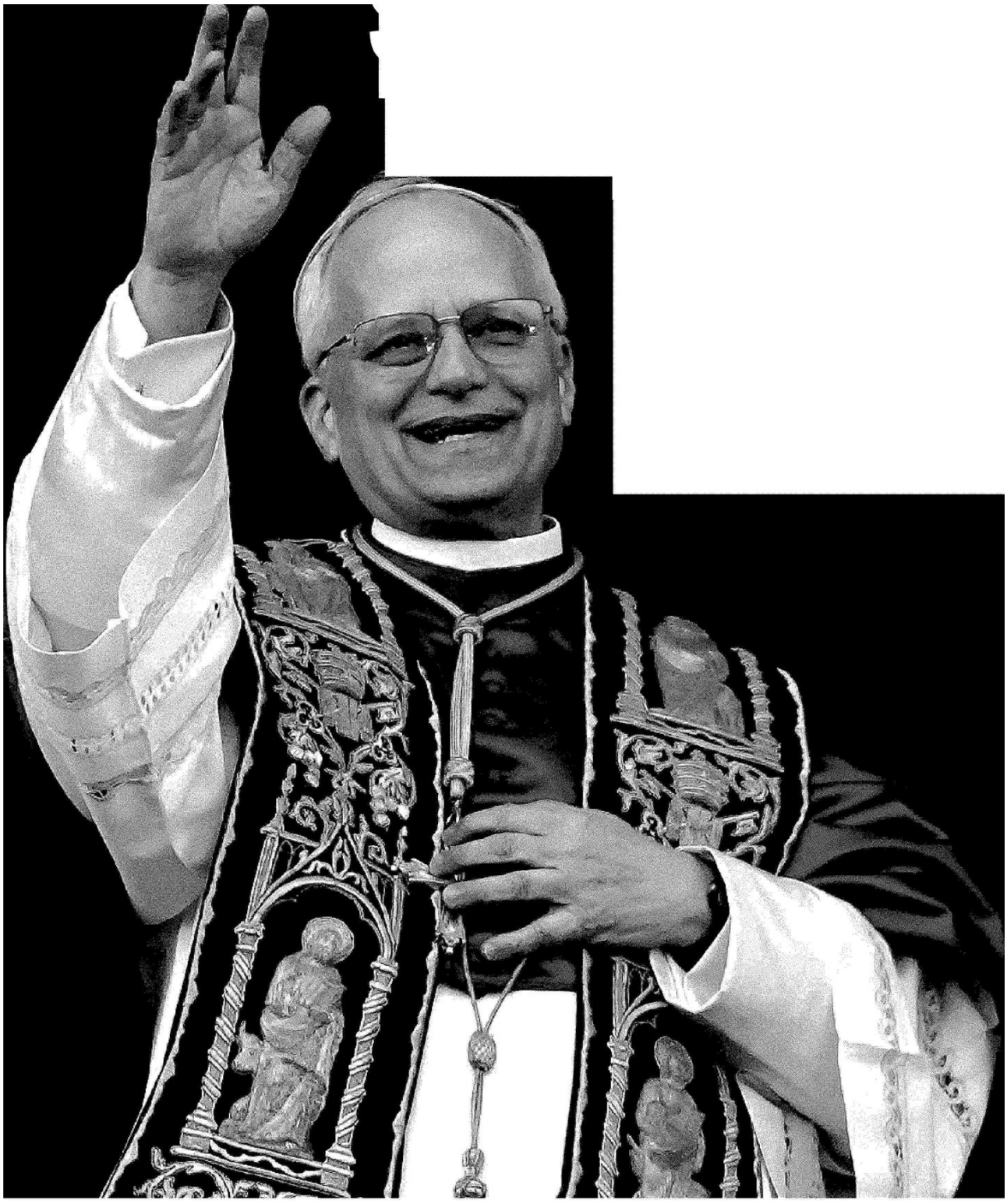
LORENZO BERTOCCHI
GIORGIO GANDOLA
STEFANO GRAZIOSI

alle pagine **2**, **3** e **5**

SARÀ UN ALTRO FRANCESCO?
Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi
Dagli Usa, amico del Sud globale. Il vero enigma è la Cina

Peso:1-73%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



SARÀ UN ALTRO FRANCESCO?

Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi

Dagli Usa, amico del Sud globale. Il vero enigma è la Cina

Peso:1-73%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi

Bergogliano ma non spinto, forse debole sugli scandali sessuali Prevost ha invocato la Madonna: il ponte col cielo che ci serve

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che invece avevano dedicato centinaia di righe al segretario di Stato **Parolin**, al presidente della Cei **Zuppi**, o al patriarca di Gerusalemme **Pizzaballa**, convinti che alla fine, dopo un Papa polacco, un altro tedesco e un terzo argentino, sarebbe stata di nuovo la volta di un italiano. Invece, smentendo tutti, soprattutto gli esperti di cose di Chiesa che quasi mai ci azzeccano, ecco avanzare il primo pontefice nordamericano. Uno yankee nato a Chicago 69 anni fa, con esperienza in Perù come missionario, in una delle diocesi più povere del Paese. Madre di origini spagnole, padre di origini francesi e pure un po' italiane, per 12 anni è stato priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, dove nell'insegnamento del suo fondatore si cerca di conciliare fede e ragione. Dunque, non un gesuita come **Bergoglio**. Qualcuno, collocandolo fra i seguaci di papa **Francesco**, che il nuovo pontefice ha citato più volte nel breve discorso pronunciato sulla piazza di San Pietro, sia per le sue origini, sia per la sua vicinanza al mondo progressista della Chiesa, lo immagina già non solo come una fotocopia del suo predecessore, ma anche come una specie di anti **Trump**, ovvero un contraltare all'uomo che oggi rappresenta la prima potenza mondiale e a supporto si citano alcuni suoi tweet critici con **Vance** e il suo capo. Del resto che tra **Bergoglio** e il presidente americano non corresse buon sangue si sa. Già nel suo primo mandato l'attuale inquilino della Casa Bianca si era espresso in maniera piuttosto ruvida. Ma forse quella di papa **Leone XIV** (decifrare la scelta del nome aiuterà a capire quale direzione imboccherà il nuovo pontificato) potrebbe essere una missione di mediazione. Nel suo discorso, il nuovo Santo Padre ha parlato di pace e forse la prima di cui dovrà occuparsi sarà proprio quella delle diocesi da cui proviene, ovvero degli Stati Uniti. Non è un mistero che i cattolici d'America vivano oggi un momento di particolare tensione. A pesare, oltre alle divisioni tra progressisti e conservatori, ci sono gli scandali della pedofilia, che hanno portato sull'orlo della bancarotta tante diocesi. Una delle accuse mosse a **Bergoglio** da monsignor **Carlo Maria Viganò**, ex nunzio apostolico negli Usa, fu proprio quella di non aver agito e di non aver «destituito» alcuni prelati accusati di aver corrotto i giovani o di aver coperto gli abusi sessua-

SARÀ UN ALTRO FRANCESCO?
Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi
Dagli Usa, amico del Sud globale. Il vero enigma è la Cina

Peso:1-73%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001

li. Papa **Prevost**, perciò, oltre a risanare le finanze vaticane, sconquassate da clamorose speculazioni finanziarie, dovrà mettere mano anche alla questione della pedofilia, su cui la Chiesa si è sempre dimostrata cauta, se non reticente. A questo proposito, nelle ore immediatamente antecedenti alla sua nomina, **Leone XIV** è stato accusato dalla *Nuova Bussola Quotidiana*, giornale online conservatore assai addentro alle cose vaticane, di non essere sempre stato sollecito nel denunciare gli abusi di cui si sarebbero macchiati alcuni prelati con cui avrebbe collaborato, sia negli Stati Uniti che in Perù, lasciando intendere che le denunce sarebbero state insabbiate.

Ma al di là di questo, sulla questione degli ultimi il nuovo Papa ha sì dimostrato sensibilità sul tema degli emarginati e dei migranti, rivolgendosi anche in spagnolo alla comunità peruviana, ma è altrettanto vero che sul tema delle divisioni nella Chiesa tedesca, fra innovatori e conservatori, **Leone XIV** ha manifestato doti di equilibrio, evitando il pericolo di una scissione fra cardinali marxisti (uno di loro curiosamente di cognome fa proprio **Marx**) e conservatori. Papa **Prevost** conosce bene l'America Latina, ma negli anni ha imparato a frequentare anche la curia romana e questo probabilmente gli sarà d'aiuto nel non farsi tirare la veste da chi vorrebbe che continuasse l'opera di **Francesco**. Rispetto al suo predecessore, il nuovo pontefice appare meno a suo agio nel nuovo ruolo e forse anche meno «piacione». Per riportare la Chiesa nel cuore dei fedeli però non serve un Papa che piace alla gente che piace, ma semmai un Santo Padre che sa ritornare agli elementi veri della fede. **Prevost** nel suo discorso ha citato la Madonna di Pompei, che è sì la patrona degli umili, ma nella sua rappresentazione simboleggia un ponte fra il divino e l'umano. Forse proprio quello che ci serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN INDIZIO? Papa Trump (a sinistra) e il presidente Usa con un cappellino che ribattezza «Golfo d'America» il Golfo del Messico [Ansa]

SARÀ UN ALTRO FRANCESCO?
Per il missionario pratico di curia i grandi fardelli sono le finanze e gli abusi
Dagli Usa, amico del Sud globale. Il vero enigma è la Cina

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

ref-id-2074

MOSSA OSTILE ALL'ITALIA

Berlino-Parigi-Varsavia-Londra Nasce il quadrilatero del riarmo

di **CLAUDIO ANTONELLI** e **ALESSANDRO RICO**

Dopo l'incontro tra Merz e Macron, Tusk plaude al riarmo del vicino. Anche se l'intesa con Berlino arranca: la Germania considera prioritario l'asse con i francesi. Nel gruppo di Weimar si insinueranno Regno Unito e nordici. Intanto, la Von der Leyen alza il tiro sul riamo che diventa piano di pace e conferma la volontà di escludere l'Italia.

alle pagine **10** e **11**

Il triangolo Parigi-Berlino-Varsavia ora ha il quarto incomodo: Londra

Tusk plaude al riarmo del vicino, ma l'intesa con Merz arranca: la Germania considera prioritario l'asse con i francesi. Nel gruppo di Weimar si insinueranno Regno Unito e nordici. Con i mediterranei ai margini

di **ALESSANDRO RICO**

«Non è facile, per un premier polacco, dire che vorrebbe una Germania più armata, ma viviamo in tempi diversi, con una Polonia diversa, una Germania diversa e minacce molto concrete». La russofobia di Varsavia ha avuto la meglio sui fantasmi della storia: mercoledì pomeriggio, durante la visita del nuovo cancelliere tedesco, **Friedrich Merz**, il primo ministro polacco, **Donald Tusk**, ha dato il suo *placet* alla svolta militarista tedesca, che è forse l'evento più rilevante e controverso in Europa dal 1945. Il rapporto con Berlino, però, è complicato: il leader della Cdu, già ammaccato dalle forche caudine della fiducia al Bundestag, considera prioritario l'asse con la Francia. E la tournée dell'altro ieri lo ha dimostrato.

Con **Emmanuel Macron**, **Merz** ha concordato la costituzione di un Comitato di difesa congiunto. Una mossa che ha fatto definitivamente cadere il velo sui piani di riarmo dell'Ue, spacciati per iniziativa comune, ma cuciti addosso alle esigenze della rinvigorita intesa tra teutonici e transalpini, che si era raffreddata per l'incompatibilità personale di **Macron** con **Olaf Scholz**. Gli interessi dei Paesi mediterranei non sono contemplati in questi progetti e, ieri, Bruxelles l'ha detto chiaro e tondo: nell'Unione, hanno spiegato fonti diplomatiche, si sta discutendo del fondo Safe per finanziare gli acquisti congiunti di mezzi bellici, come da proposta di **Ursula von der Leyen**; non delle alternative suggerite da Italia e Spagna, ossia un sistema di garanzie comunitarie sugli investimenti in sicurezza (l'idea di **Giancarlo Giorgetti**) e una sorta di Mes per la Difesa, foraggiato tramite gli asset russi congelati (la fantasticheria di Madrid).

Tusk aveva presentato l'incontro con il cancelliere come «il più importante nella storia dei rapporti tedesco-polacchi in oltre dieci anni», auspicando che il summit riattivasse il motore del cosiddetto Triangolo di Weimar. Al format, introdotto nel 1991 per promuovere la cooperazione in momenti di crisi, prende parte anche Parigi. L'alleanza, di natura prevalentemente commerciale, si era incagliata sia per le riserve di Diritto e giustizia, il partito euroscettico rimasto a lungo al timone in Polonia, sia - e soprattutto - per il canale privilegiato che lega Francia e Germania e che stava relegando Varsavia a un ruolo secondario. «È ora di porre fine a tutto ciò», ha tuonato **Tusk** mercoledì. In realtà, **Merz** si è presentato da lui con una dote piuttosto magra: gli ha promesso il potenziamento dei collegamenti ferroviari, utile a facilitare la mobilità di truppe Nato verso Est, in caso di necessità. Ma non sembra aver preso impegni formali sul

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
491-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mantenimento delle batterie di Patriot tedesche a presidio dell'aeroporto di Rzeszów. Un'infrastruttura cruciale per il trasporto di aiuti alle forze di Kiev.

Il principale motivo di attrito, comunque, sono le politiche migratorie. Sia il leader tedesco sia quello polacco rispondono a elettorati esasperati dagli effetti dell'accoglienza indiscriminata di stranieri. Peccato che la soluzione dell'uno rischi di tramutarsi nel problema dell'altro. Il nuovo ministro dell'Interno di Berlino, **Alexander Dobrindt**, della Csu, ha annunciato che i richiedenti asilo potrebbero iniziare a essere respinti alle frontiere. Con buona pace del principio di *non-refoulement*, dogma dell'Ue e della Corte di giustizia. La Polonia è allarmata: i migranti verrebbero rimbalzati sul suo territorio. **Merz** ha assicurato che tutto avverrà senza recare detrimento ai vicini, per dare un «segnale» ai trafficanti, mentre rimarrà impregiudicato l'impegno a sorvegliare i transiti dalla Bielorussia. **Tusk**, ad ogni buon conto, lo ha invitato a evitare di chiudere i confini: altrimenti, ha minacciato, Varsavia «farà altrettanto. Ciò, a lungo andare, non ha senso». La Germania, ora, appare disponibile ad aderire all'iniziativa promossa da Italia, Danimarca e Paesi Bassi per una stretta europea sul diritto d'asilo, che invece raccoglie meno entusiasmo all'Eliseo, geloso del protagonismo di **Giorgia Meloni**.

I sussulti dell'intesa a tre Francia-Germania-Polonia sarebbero stati, per quest'ultima, un motivo in più per consolidare il suo storico vincolo con gli Usa. Non fosse che Washington si va smarcando dal Vecchio continente e che i suoi *desiderata*, peraltro assecondati dai polacchi, riguardano un incremento sostanzioso della quota di Pil europeo destinata alla Difesa: Varsavia veleggia verso il 5%.

È in questo quadro che - insieme ai baltici, da sempre ai ferri corti con Mosca - gioca la sua partita Londra, viste le proprie capacità militari, la comprovata fede antirussa e la facilità di interloquire con gli Stati Uniti, nonostante le banderuole trumpiane.

Già da mesi - da quando tedeschi e francesi avevano inaugurato un'altra trilaterale con il Regno Unito di **Keir Starmer** - gli osservatori immaginavano che il fulcro dell'alleanza si sarebbe spostato da Varsavia all'Inghilterra. È più facile che, al di là della Manica, si installi una quarta gamba della partnership continentale, che trasformerebbe il Triangolo di Weimar in un Quadrilatero. Con il consenso americano? Ieri, il presidente del Consiglio Ue, **Antonio Costa**, ha sottolineato che l'azione dei volenterosi è compatibile con la linea della Casa Bianca. I mediterranei sarebbero tenuti al margine, alla faccia degli ottimi rapporti del nostro presidente del Consiglio con l'omologo britannico. I nordici, avanguardia dell'Europa orientale, avrebbero una parte di peso. E l'Ue sarebbe ridotta, marxianamente, a «comitato d'affari» del patto a quattro. Da «Unione di pace» (**Von der Leyen**) a foglia di fico: come per il sì di Varsavia al riarmo tedesco, le vie della storia sono infinite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti diplomatiche confermano che nell'Unione le alternative suggerite da Roma e Madrid per gli acquisti bellici non sono discusse

Tedeschi e polacchi sembrano d'accordo pure nella linea dura sull'immigrazione Ma rischiano di vedere i migranti respinti da un Paese all'altro

DISORDINE MONDIALE
Il triangolo Parigi-Berlino-Varsavia ora ha il quarto incomodo: Londra
TARIFFE ELETTORALI 2025

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
491-001-001

ALLEATI Il cancelliere tedesco Friedrich Merz insieme al premier polacco Donald Tusk [Ansa]

DISORDINE MONDIALE
Il triangolo Parigi-Berlino-Varsavia ora ha il quarto incomodo: Londra
TARIFFE ELETTORALI 2025

Peso:1-4%,10-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'Unione di pace di Ursula più disunita che mai

La Von der Leyen e Costa spacciano il riarmo per un'iniziativa gandhiana. Nascondendo un gigantesco problema politico: gli Stati devono accettare alla cieca piani militari sconosciuti, finanziati con nuovo debito e a tutto vantaggio dell'industria franco-tedesca

di **CLAUDIO ANTONELLI**

Ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. **Ursula von der Leyen** celebra la data con il più classico dei trasformismi lessicali. Trasforma il progetto (i fantomatici 800 miliardi) Rearm Ue, già soprannominato Prontezza 2030, in Piano per la pace. «Ottanta anni fa, i nemici hanno deposto le armi. Da allora, noi europei abbiamo costruito qualcosa di straordinario: un'Unione di pace, democrazia e solidarietà. Un'ancora di stabilità. La nostra Unione è nata come progetto di pace e continua a esserlo anche oggi», ha scritto sui social il presidente della Commissione lasciando la spiegazione al collega del Consiglio europeo, **Antonio Costa**. Il quale partecipando a un evento in Italia ha spiegato che la pace si costruisce con scelte coraggiose anche in termini di riarmo. «I padri fondatori dell'Unione europea e coloro che sono venuti dopo di loro», ha sentenziato, «hanno dimostrato che senza una forte volontà politica, senza azioni concrete, che tocchino le persone, che costruiscano la pace dal basso e ai massimi livelli, la filosofia può essere solo un modo comodo di parlare di pace. Dobbiamo mettere in pratica le idee». Attenzione, però. Qui, a proposito di significanti lessicali, siamo molto lontani dal *Si vis pacem para bellum*. Qui siamo di fronte a un meccanismo politico e non geopolitico. La Commissione in primis e un bella quota di Consiglio hanno intenzione di creare un meccanismo finanziario che consenta (quasi sicuramente facendo gli stessi errori della transizione green) di rilanciare l'economia di alcuni Paesi. Di aiutare Francia e Germania e favorire le loro industrie. C'è la necessità di convertire l'automotive che è stato pesantemente deindustrializzato proprio dalle norme partorite da Bruxelles.

Quindi la coazione a ripetere porta alla spinta verso un debito comune che possa sostenere le idee di Bruxelles indipendentemente dai progetti concreti. I famosi 800 miliardi non esistono. Sarebbero mero debito. Che i singoli Paesi dovrebbero mettere sul tavolo prima di sapere quale strada intraprenderebbero. Quali velivoli vuole sviluppare l'Europa? Come e con che aziende vuole far crescere la Marina? Stesso discorso per i satelliti, mentre sulla cyber security c'è il buio totale.

Per l'Italia aderire senza conoscere i dettagli significa accettare il concreto rischio di vedere il Pil prodotto dall'industria militare svanire in pochi anni. E già negli ultimi 20 anni abbiamo perso pezzi importanti di tecnologia. Non è - il nostro - un ragionamento astratto. Basta prendere le dichiarazioni di **Emmanuel Macron** e di **Friedrich Merz** di mercoledì. Senza contare il fatto che anche il viaggio del Cancelliere tedesco in Polonia ha chiarito l'intento: asse a tre e forse a quattro. Dove il quarto Paese sarebbe la Gran Bretagna. Sempre ieri fonti diplomatiche Ue coinvolte nella preparazione delle decisioni del Consiglio e dei capi di Stato e di governo della Ue, rispondendo alla domanda se fossero state discusse le proposte avanzate da Spagna e Italia hanno risposto con un secco «no». Il riferimento è al budget del fondo Safe da 150 miliardi che è un tassello del più ampio piano di riarmo. Il governo italiano ha proposto un sistema di garanzie Ue per il finanziamento di progetti per difesa e sicurezza. Madrid propone di creare un nuovo fondo europeo per la difesa finanziato dagli asset della Banca centrale russa congelati dalle sanzioni e detenuti nella Ue. Al di là del merito (l'idea spagnola come più volte ha scritto *La Verità* è tecnicamente inapplicabile) l'esclusione è un fatto formale che apre la questione di fondo di tutto questo discorso. Le parole della **Von der Leyen** nel ricordare gli ottant'anni della fine della guerra appaiono come vuote. L'Europa ancora una volta dimostra di non aver creato stabilità e tanto meno fiducia tra gli Stati. Quelli che sono più afflitti dai problemi dell'immigrazione non hanno alcuna forma di solidarietà da Bruxelles e dal blocco del Nord. Quando c'è stata la crisi dei debiti sovrani è stato coniato il termine Pigs (a indicare gli Stati del Sud) quasi a sfregio visto il richiamo al termine «maiali». Tant'è che qualcuno si è dovuto arrangiare (Italia) e qualcun altro è stato bastonato (Grecia), altro che debito comune per un sostegno reciproco. Per carità i motivi sono numerosi e in buona parte hanno radici storiche. Ma tutti percepiscono l'assenza di unità e il tentativo di un blocco di prevalere sull'altro. Usando la clava di Bruxelles che continua a

Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

professarsi come parte terza. Guarda caso sempre ieri le solite fonti dell'Eurogruppo (previsto per lunedì) hanno fatto sapere che si aspettano chiarimenti da parte del ministro **Giancarlo Giorgetti** sulla mancata adesione dell'Italia al Mes. L'urgenza adesso non è più sanitaria e nemmeno bellicista, ma rientra nel pericolo dazi. Che starebbero, usando il termine delle fonti dell'Eurogruppo, provocando il dissesto dei commerci. L'Ue alza il tiro e continua a non voler trattare con gli Usa così c'è la nuova scusa per imporre il meccanismo Salva Stati. Se non è coazione a ripetere questa non sappiamo come altro definirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna di moda il Mes Lunedì Bruxelles chiederà a Giorgetti del no dell'Italia

L'Europa fallisce proprio nelle sue parole d'ordine: solidarietà e coesione

DA MATTARELLA

Ieri al Quirinale il Consiglio supremo di difesa

Si è svolta ieri al Quirinale la riunione del Consiglio supremo di difesa presieduto dal capo dello Stato, Sergio Mattarella. Presenti il premier, Giorgia Meloni, e i ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno, dell'Economia, delle Imprese, oltre ai vertici militari. All'ordine del giorno il riarmo europeo e le crisi in Ucraina e Medio Oriente.

EUROCRATI Il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa, la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola e Ursula von der Leyen [Ansa]

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:48
Foglio:1/1

106 punti lo spread Btp-Bund

A fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 106 punti. In leggero aumento il rendimento del Btp al 3,57%

Economia
106
Generali, Delfin oltre il 10% E Caltagirone vede Orcel

Peso:4%

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:48
Foglio:1/1

ref-id-2074

Generali, Delfin oltre il 10% E Caltagirone vede Orcel

La possibilità di una riapertura del dialogo tra Unicredit e il governo

di **Daniela Polizzi** e **Andrea Rinaldi**

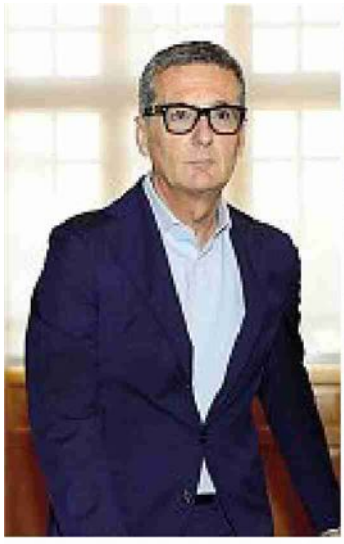
Delfin ha superato la soglia del 10% (10,053%) di Generali quattro giorni dopo l'assemblea del 24 aprile che ha rinnovato i vertici della compagnia, confermando il ceo Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi. L'aumento del peso nel Leone si deve al buyback varato dalla compagnia triestina e al successivo annullamento di 19,6 milioni di azioni proprie (pari all'1% del capitale). La cassaforte presieduta da Francesco Milleri ha superato quel 9,82% del capitale in portafoglio il 28 aprile.

Delfin aveva già superato la soglia del 10% nell'aprile del 2023, sempre dopo un buyback, e aveva avviato l'iter autorizzativo presso l'Ivass per poter restare stabilmente sopra quel livello e non perdere i benefici legati ai dividendi del Leone. La procedura presso le autorità assicurative è pressoché completata perché la holding ha già ottenuto l'ok da 40 mercati dei 42 dove opera il gruppo assicurativo. D'altronde Milleri di recente aveva già accennato alla possibilità di un arrotondamento.

Continua quindi a esserci movimento nel capitale di Generali dove, all'assise di aprile Unicredit si è presentato al voto con il 6,5% del capitale (sul 6,7% posseduto). La banca guidata dal ceo Andrea Orcel ha molte partite aperte, prima fra tutte l'operazione pubblica di scambio lanciata su Banco Bpm a cui il governo ha imposto molte condizioni nell'ambito dei poteri speciali del Golden power. Se in un primo momento la chiusura sembrava totale da parte di Palazzo Chigi, ora pare che qualche spiraglio si sia aperto pur con un dibattito in seno alla maggioranza. Orcel, infatti, aveva scritto al comitato Golden power chiedendo chiarimenti sull'applicazione dei paletti. Sembra anche che un ruolo nella mediazione lo abbiano avuto alcuni advisor legali. In questo contesto c'è da registrare un'apparente sintonia tra lo stesso banchiere e Francesco Gaetano Caltagirone, imprenditore romano vicino al governo. Ieri il sito *Dagospia* riportava di un incontro tra i due in piazza Borromeo a Milano, crocevia di molti studi legali. Oltre a questo, non bisogna dimenticare che Unicredit ha votato a favore della lista del gruppo Caltagirone alla scorsa assemblea delle Generali, anche per lanciare un segnale all'esecutivo Meloni. Lunedì la banca alzerà il velo sul primo trimestre e dovrebbe decidere se avanzare o meno con l'Ops sul Banco.

Sull'altro tavolo del risiko, l'Ops di Mediobanca su Banca Generali vede protagonista anche l'ad di Banca Mediolanum: «Non ho sentito nessuno e che sappia io non c'è una data fissata del patto per incontrarci», ha detto Massimo Doris a proposito del patto di consultazione di Piazzetta Cuccia. «L'accordo di consultazione si è espresso solo sul prezzo» dell'Ops arrivata da Mps giudicandolo insufficiente al pari del cda di Piazzetta Cuccia. A una domanda se sono conciliabili le due offerte, quella di Mps su Mediobanca e quella di quest'ultima di Banca Generali, Doris ha ricordato: «Lovaglio ha detto che con dentro Banca Generali l'operazione interessa, Milleri ha detto la stessa cosa, se guardo a questo mi viene da dire di sì, evidentemente. Dobbiamo aspettare le assemblee, quanti accettano, può succedere di tutto, ma in base alle dichiarazioni sembra di sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Francesco Milleri, presidente Delfin

Francesco Gaetano Caltagirone

Andrea Orcel, ceo Unicredit

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:49
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cattaneo: pronti a cogliere opportunità

Enel, trimestre record Sale la redditività, ricavi a 22 miliardi

Oltre 22 miliardi di ricavi, due miliardi di profitti che crescono del 13,6%, una redditività in aumento con il margine operativo lordo vicino ai 6 miliardi (+5,3%) e un debito stabile a 56 miliardi e ormai sotto controllo: Enel il 31 marzo 2025 ha chiuso il trimestre «migliore di sempre» e si presenta con una situazione finanziaria che le permette di guardarsi attorno.

L'amministratore delegato Flavio Cattaneo, che ieri ha tracciato il bilancio del suo mandato iniziato il 12 maggio 2023, non ha nascosto le mire di una possibile operazione straordinaria: «In questi due anni — ha dichiarato nella conference call — abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario e industriale e ottimizzato la struttura del capitale. Siamo nella posizione migliore per cogliere opportunità di mercato. Con la nostra solida flessibilità finanziaria siamo pronti a coglierle». Le ricerche della preda da acquisire — verosimilmente all'estero — potrebbero essere già cominciate. Enel ha completato l'ottimizzazione della struttura del capitale raggiungendo l'obiettivo di un rapporto tra debito finanziario netto e margine operativo lordo pari a 2,5 (il debito è due volte e mezzo l'ebitda). Meglio del settore, che ha in media un rapporto debito/Ebitda di circa tre volte. Inoltre, il debito negli ultimi mesi è rimasto invariato nonostante il pagamento dei dividendi, l'acquisizione di asset idroelettrici in Spagna e gli investimenti: questo grazie alla generazione di cassa.

Alla crescita del margine operativo lordo — ha spiegato la società — «hanno contribuito le reti in Italia» mentre i ricavi sono aumentati grazie «alle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, al netto degli effetti delle variazioni di perimetro nei due periodi a confronto». La produzione a zero emissioni ha raggiunto l'83,1% del totale del gruppo Enel considerando la produzione da capacità consolidata.

«Nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia — ha commentato ancora Cattaneo — abbiamo confermato per il settimo trimestre consecutivo il percorso di crescita organica e sostenibile, grazie all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe. Abbiamo offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30% e più di 9 miliardi di dividendi distribuiti».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassa
Il debito è stabile e i flussi di cassa bastano per pagare dividendi e investimenti

Energia Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel; è anche vice presidente di Endesa e membro del cda di Assicurazioni Generali

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:49
Foglio:1/1

ref-id-2074

Del Fante: leader nei pacchi

«Poste, al lavoro per sinergie con Tim» Utili a 597 milioni

ROMA L'effetto delle sinergie tra Poste e Tim sarà misurabile e visibile dalla seconda parte del 2025, nel frattempo Matteo Del Fante si tiene alla larga da ogni commento sull'assetto del gruppo telefonico, ricordando che Poste «al momento non è azionista», poiché «l'acquisizione (di Tim, ndr) tecnicamente non è ancora nemmeno finalizzata». Resta che proprio i vertici di Tim non fanno mistero di ritenere la struttura azionaria «non la più efficiente al mondo, un punto prima o poi da affrontare». A metterci la testa saranno lo stesso Del Fante e il direttore generale di Poste, Giuseppe Lasco, quest'ultimo in predicato per un posto nel board della società guidata da Pietro Labriola.

Nell'attesa lo scenario è quello tratteggiato in occasione dei dati sull'attività del primo trimestre di Poste, caratterizzata dall'operazione Tim, ma anche dal consolidamento nel mercato dei pacchi e dalla conferma che i margini operativi superano le stime, registrando un utile di 597 milioni di euro (+19,1%) che, tra l'altro, include 27 milioni di plusvalenza ottenuti dalla cessione di Nexi e dall'acquisto di Tim. Un quadro che si riflette nell'andamento azionario di Poste: ancora una volta il titolo ha superato il record rispetto al collocamento del 2015, chiudendo la seduta a 18,42 euro (+0,35%).

Da parte di Del Fante un passaggio chiave riguarda l'andamento del gruppo: «Tutte le business unit hanno contribuito alla crescita dei ricavi del 5% anno su anno, per un totale di 3,2 miliardi. Una performance trainata da un margine di interesse solido, dall'espansione del business dei pacchi, da una raccolta netta positiva nei prodotti di investimento e dalla crescita di Postepay». Su Tim il segnale, sebbene rassicurante, è di avere pazienza. «Stiamo lavorando molto bene con l'azienda e stiamo esplorando ogni possibile opportunità e più la osserviamo, ma — ammette — ci vorrà un po' di tempo per l'esecuzione». Tra le certezze il fatto che a partire dal 2026 i servizi di di PosteMobile saranno garantiti da Tim, in prospettiva è attesa la distribuzione di prodotti Tim negli uffici postali. Commentando i risultati Del Fante si è soffermato sul mercato pacchi. «Siamo arrivati a consegnare da soli più pacchi di tutti gli altri corrieri messi insieme. Un grande risultato, un percorso storico nella consegna a casa dei pacchi attraverso investimenti in automazione e la centralità della figura del portalettere». Procede il progetto Polis con la gestione di 60 mila domande per rinnovi e rilasci di passaporti.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti
I ricavi aumentano del 5% a 3,2 miliardi
La spinta dei prodotti di investimento Postepay

Consegne Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane; è anche vice-presidente di Assonime

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il gruppo

Benetton verso il rilancio, perdite dimezzate

La cura di Claudio Sforza, il ceo di Benetton group chiamato a giugno scorso da Edizione per risollevare le sorti degli United Colors, inizia a fare effetto. A poco meno di un anno dai nuovi interventi, il gruppo trevigiano ha chiuso il 2024 con un'inversione di tendenza. Le perdite sono più che dimezzate a 100 milioni rispetto a un anno fa e la posizione finanziaria netta è migliorato di circa 50 milioni (411 milioni contro i 460 del 2023).

Hanno tenuto i ricavi scesi a 916,9 milioni dal miliardo dell'anno precedente, malgrado la produzione industriale del settore sia calata del 10,8% nell'ultimo biennio. «La strategia di risanamento e rilancio proseguirà nei prossimi mesi, fino al pieno recupero della competitività», ha detto Sforza che intende mantenere la tabella di marcia e raggiungere pareggio di bilancio entro il 2026. Certo, il percorso è stato impegnativo. C'è stata la concentrazione delle attività in un'unica sede, quella di Castrette di Villorba. Poi sono stati chiusi 495 negozi, circa la metà è in Italia dove ne restano più di 600 dei 3 mila totali, tenendo però conto che il 70% è fatto da store indiretti, gestiti cioè da imprenditori terzi, che hanno manifestato crescenti problemi di insolvenza. Non sono previste ulteriori chiusure quest'anno e l'evoluzione della rete commerciale, ormai risanata, sarà di tipo fisiologico. La buona notizia è che il fatturato dei negozi diretti è cresciuto in media del 7%. Segno che il rilancio è possibile. Edizione, con il presidente Alessandro Benetton, aveva messo a disposizione 260 milioni per l'attività storica e Sforza ne ha utilizzati 90. Per completare il percorso ne dovrebbero essere necessari altri 30-50.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- Benetton group ha chiuso il 2024 con perdite più che dimezzate a 100 milioni Hanno tenuto i ricavi a 916,9 milioni dal miliardo del 2023

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

I conti

Campari, ricavi a 666 milioni

Campari (*nella foto il nuovo ad Simon Hunt*) nel trimestre ha registrato vendite per 666 milioni (-4,2%). L'utile del gruppo prima delle imposte è stato pari a 107 milioni in calo del 26,1 per cento.

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Piazza Affari

Volano Prysmian e Stellantis In rosso Enel, A2A e Terna

di **Andrea Rinaldi**

Chiusura in rialzo per le Borse europee a eccezione di Londra, mentre gli investitori valutano il taglio dei tassi della Banca d'Inghilterra e l'accordo commerciale tra Regno Unito e Stati Uniti. Milano è la migliore in Europa, spinta dalle trimestrali delle banche, e da **Prysmian**, che dopo i conti corre a +5,82%. L'indice Ftse segna +1,71% a 38.974 punti. Sale il settore dell'automotive con **Stellantis** +4,98%, **Iveco** +3,61% e **Pirelli** +2,57%. **Tim** a +0,73% sulla scia dei risultati del primo trimestre. Tra i titoli del credito svettano **Intesa** +3,08%, **Unicredit** +3,32%, **Mps** +2,6%, **Mediobanca** +2,63%, anche **Bper** e **Mediolanum** avanzano dopo i conti, rispettivamente a +3,43% e +2,55%. **Generali** stabile sopra i 34 euro a +0,91%. Male invece **Enel** (-2,07%), **A2A** (-1,99%), **Terna** (-0,97%) e **Recordati** (-0,94%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Sussurri & Grida

Brembo, i risultati trimestrali

Brembo chiude il primo trimestre dell'anno con ricavi pari a 957 milioni di euro, in calo del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'utile netto del gruppo scende a 51,1 milioni, in flessione del 31,9% rispetto al primo trimestre del 2024.

Peso:2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

TRIMESTRE

Leonardo, crescita a due cifre

Crescita a doppia cifra di profitti, ricavi e ordini per Leonardo nel primo trimestre. Il gruppo ha anche confermato la guidance per il 2025. L'utile netto ordinario è stato di 115 milioni di euro, in crescita del 23,7% annuo. I ricavi sono saliti del 13,5% a 4,2 miliardi grazie ai volumi degli Elicotteri e dell'Elettronica per la difesa e sicurezza. L'ebita è ammontato a 211 milioni (+12,2%). Gli ordini hanno raggiunto i 6,9 miliardi di euro (+19,7%). L'indebitamento netto di gruppo, pari a 2,12 miliardi, è sceso rispetto a marzo 2024.

«Proseguiamo nell'esecuzione del nostro piano industriale», ha riferito l'amministratore delegato Roberto Cingolani. «I risultati del primo trimestre e la revisione al rialzo sul rating, da parte di Standard&Poor's e sull'outlook, da parte di Moody's, sono un'ulteriore conferma dell'apprezzamento delle iniziative intraprese e delle prospettive. Confermiamo quindi la guidance 2025 e gli obiettivi di medio lungo periodo».

© Riproduzione riservata

Peso:9%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Borse in rialzo. Bitcoin sopra 100 mila $

Chiusura in rialzo per l'azionario milanese (Ftse Mib +1,71%) dopo una seduta ricca di trimestrali. Bene anche Francoforte (+1,04%) e Parigi (+0,89%). Occhi sempre puntati sulla politica commerciale Usa: il presidente Donald Trump ha annunciato il primo accordo commerciale tra Washington e un paese soggetto ai dazi, la Gran Bretagna. Sul piano della banche centrali, la Banca centrale inglese ha votato con una maggioranza di 5-4 per ridurre il tasso di interesse di 25 punti base, portandolo al 4,25%.

A piazza Affari Prysmian ha segnato il rialzo maggiore tra le blue chip (+5,82% a 53,8 euro). «Ebitda del primo trimestre forte, trainato dalla Trasmission, dove sia la crescita organica sia i margini sono stati molto oltre il consenso», spiegano gli analisti di Jefferies. Balzo per Seco (+12,02% a 2,05 euro) dopo la pubblicazione dei conti. In netto rialzo anche Ariston H. (+7,28% a 4,77 euro): Banca Akros, Equita sim e Mediobanca Research hanno alzato il prezzo obiettivo.

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente sotto 1,13 dollari. Il bitcoin ha toccato il livello più alto da febbraio, risalendo nuovamente sopra la soglia chiave dei 100 mila dollari. Il prezzo della criptovaluta è aumentato del 4,55% a 101.342 dollari.

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Generali

Delfin, holding della famiglia Del Vecchio, ha incrementato la quota diretta nel Leone dal 9,82 al 10,053%.

Peso:1%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

FINE MARZO

In crescita i ricavi di Azimut

Azimut ha chiuso i primi tre mesi con ricavi per 321 milioni di euro (+7,9% quelli ricorrenti), un utile operativo di 141 milioni (+5,5% ricorrente) e un utile netto di 115 milioni (+13% ricorrente). Le masse totali sono salite a 107 miliardi (+4,4% da inizio anno), mentre la raccolta netta ha raggiunto i 5,7 miliardi, in aumento di 2,7 volte su base annua. La base clienti ha superato la soglia del milione.

L'andamento dei ricavi è stato sostenuto da alcuni mercati chiave come Italia, Turchia, Brasile, Singapore e Stati Uniti. I prodotti assicurativi sono cresciuti del 17%. La società ha spiegato che, nonostante un minore apporto delle commissioni di performance, in linea con l'evoluzione dei mercati, il modello di business di Azimut, diversificato e fondato su flussi ricorrenti, continua a generare risultati stabili e di elevata qualità.

Nel frattempo sono state confermate le stime di Azimut per l'intero esercizio, con una raccolta netta di 10 miliardi di euro. L'utile netto dovrebbe ammontare ad almeno 400 milioni, tenendo conto dei costi per la realizzazione di Tnb come banca.

Poste, tre mesi da record

Peso:8%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

LABRIOLA

Tim guarda a sinergie con Poste

L'uscita di scena di Vivendi, con l'ingresso di Poste nell'azionariato di Tim, segna un passo verso la stabilità di lungo periodo del gruppo telefonico, rafforza la governance e apre preziose sinergie. La compagnia tlc è favorevole a un consolidamento del mercato: un deal potrebbe avvenire con iliad, mentre sarebbe più complesso con Wind per motivi antitrust. Intanto è stata fissata al 27 maggio l'udienza sulla restituzione a Tim del canone concessorio del 1998, non dovuto, da circa un miliardo, con effetti positivi sul bilancio.

«Poste italiane ha accettato di acquisire una quota del 15% da Vivendi», ha osservato l'a.d. di Tim, Pietro Labriola. «Una volta completata la procedura, Poste diventerà il maggiore azionista di Tim detenendo il 24,8% delle azioni ordinarie, il 17,8% del capitale totale. Il completamento dell'operazione dovrebbe avvenire verso la metà di quest'anno, soggetto ad autorizzazione dell'Antitrust. Questo segna un passo fondamentale verso un maggiore allineamento della governance e una stabilità industriale di lungo periodo. Poste ha dichiarato pubblicamente che si tratta di un investimento strategico di lungo periodo e che intende sostenere il consolidamento del settore delle tlc italiane, cosa che molti di voi sul mercato sostengono da tempo. Quindi accogliamo con grande favore Poste come nostro principale azionista».

Il numero uno di Tim ha precisato che diverse opportunità si presentano sul versante industriale: «Per Poste Mobile siamo in una fase avanzata di negoziazione per concedere l'accesso alla rete di Tim. La migrazione dovrebbe iniziare nel primo trimestre del 2026. Si trattava di un presupposto fondamentale nel nostro piano 2025-2027 che riduce significativamente i rischi». Proprio due giorni fa Tim e PostePay avevano siglato un accordo per avviare, dal 1° gennaio 2026, lo switch all'infrastruttura Tim per i servizi di fonia e dati di PostePay.

© Riproduzione riservata

Poste, tre mesi da record

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

I ricavi salgono a 3,2 miliardi di euro e l'utile sfiora 600 milioni (+19%)

Poste, tre mesi da record

Confermate le previsioni per l'intero anno

DI GIOVANNI GALLI

Trimestre da incorniciare per Poste italiane, che ha messo a segno un record assoluto in termini di ricavi, ebit adjusted e utile netto grazie al margine di interesse dei servizi finanziari e ai ricavi dei comparti pacchi e assicurativo, insieme a un'attenta disciplina sui costi. La società guidata dall'a.d. Matteo Del Fante ha confermato le stime annuali.

I ricavi sono cresciuti del 5% annuo a 3,2 miliardi di euro, con i servizi finanziari che hanno contribuito per 1,4 miliardi (+5,5%), quelli assicurativi per 442 milioni (+11,3%) e Postepay per 398 milioni (+5%). L'ebit adjusted è salito del 12,8% a 796 milioni e l'utile netto del 19,1% a 597 milioni. Le attività finanziarie investite dei clienti hanno sfiorato quota 600 miliardi, in crescita di oltre 5 mld da fine 2024 grazie alla raccolta netta di 1,6 miliardi. Sul fronte patrimoniale il

TRIMESTRE

Le vendite di Campari a 666 mln

Total Capital di Bancoposta era al 23,2% (Cet 1 al 19,9%), mentre il Solvency II di Poste vita era al 305%. Nel settore dell'energia la base clienti è quasi raddoppiata su base annua intorno a 800 mila utenti. I ricavi lordi nei servizi finanziari sono migliorati del 7,1% a 1,7 miliardi. Il margine di interesse è aumentato del 12,7% a 666 milioni grazie alle attività di ottimizzazione dei rendimenti.

Il business tradizionale ha generato ricavi per 949 milioni. Quelli da corrispondenza sono scesi del 2,9% a 520 milioni, mentre ha accelerato il business dei pacchi e della logistica (+6,9% a 393 milioni). Nel business Postepay i ricavi sono saliti del 5% a 398 milioni. I ricavi dei pagamenti sono cresciuti dello 0,5% a 284 milioni. I ricavi da servizi Telco sono aumentati dell'1,7% a 82 milioni. «Abbiamo sottoscritto un accordo per l'acquisizione, da Vivendi, del 15% delle azioni ordinarie di Tim», ha ricordato Del Fante. «Un'operazione il cui completamento è previsto nel secondo trimestre, portando quindi la nostra partecipazione complessiva in Tim al 24,8% del capitale con diritto di voto. La prima sinergia con Tim la formalizzeremo a breve con il servizio di roaming, di cui beneficeranno 5 milioni di clienti Poste mobile dal prossimo anno».

Vengono ribadite la centralità del risparmio postale e l'attenzione all'offerta di prodotti e servizi, mentre nel comparto assicurativo il gruppo punta all'evoluzione commerciale in Investimenti e previdenza.

Peso:25%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

Per Fastweb+Vodafone fatturato a 1,82 miliardi

I clienti mobili residenziali e business di Fastweb+Vodafone erano 20,21 milioni a fine marzo, stabili rispetto a dodici mesi prima, con una quota di mercato del 26%. I clienti fissi residenziali e business hanno raggiunto quota 5,85 milioni, con una flessione del 3,4% e una quota del 31%. Nel trimestre i ricavi sono ammontati a 1,818 miliardi di euro (-0,4% annuo). Si tratta dei primi risultati finanziari integrati delle due aziende a valle dell'operazione di acquisizione di Vodafone Italia da parte di Swisscom tramite la controllata Fastweb.

L'ebitda reported inclusivo dei costi di locazione (ebitdaal) è stato pari a 422 milioni di euro (-12,1% annuo), mentre i capex reported sono ammontati a 382 milioni (-19,9%) e l'operating free cash flow reported a 40 milioni (+37 mln). L'adjusted ebitdaal è stato pari a 428 milioni (-10,8%) e i capex adjusted si sono attestati a 371 milioni (-13,9%). L'adjusted operating free cash flow ha raggiunto 57 milioni (+16,3%) grazie all'efficientamento degli investimenti e al completamento di progetti strutturali.

Intanto continua il processo di integrazione di Fastweb e Vodafone Italia con la definizione della riorganizzazione interna e di una cultura aziendale condivisa. In linea con i piani è la realizzazione delle sinergie, con l'avvio della migrazione delle sim Fastweb su rete Vodafone prevista per il secondo-terzo trimestre.

Nel segmento residenziale, caratterizzato da una pressione competitiva elevata, i ricavi sono scesi del 2,6% a 854 milioni. Prosegue il trend di contrazione dei ricavi da connettività, in linea con gli ultimi esercizi, mentre i ricavi generati dai servizi beyond the core evidenziano una crescita, confermando il progressivo spostamento del mix verso soluzioni a maggior valore aggiunto. I clienti mobili erano 15,93 milioni (-2,6%) e i clienti fissi 4,71 milioni (-4,2%). A fine marzo, un anno dopo il lancio dell'offerta, i clienti residenziali che hanno sottoscritto Fastweb Energia erano 69 mila, in aumento del 15% rispetto a fine 2024. La business unit Enterprise ha generato ricavi per 800 milioni (+2,7%). Sono saliti a 202 milioni (+9,2%) i ricavi da servizi a valore aggiunto. Il segmento Wholesale è cresciuto del 34,4% per numero di linee a banda ultralarga fornite agli altri operatori nazionali.

© Riproduzione riservata

Poste, tre mesi da record

Peso:17%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

TRIMESTRE

Le vendite di Campari a 666 mln

Campari ha archiviato il primo trimestre con vendite per 666 milioni di euro, in calo del 4,2% a livello organico e in crescita complessivamente dello 0,3%. L'effetto perimetro è stato del +4,3%, principalmente guidato da Courvoisier, mentre l'effetto cambio è stato pari a +0,2%. L'ebit rettificato è ammontato a 36 milioni (-17,2% organicamente e -10,2% complessivamente), con il margine del 20,4%. L'ebitda rettificato è stato pari a 174 milioni (-10,9% e -4,1%), con un margine del 26,1%. L'utile pre-tasse è sceso del 26,1% a 107 milioni e l'utile lordo rettificato è stato di 114 milioni (-22,5%).

«Ci impegniamo a massimizzare il potenziale del gruppo», ha affermato l'amministratore delegato Simon Hunt, «generando efficienza attraverso il programma di contenimento dei costi annunciato, continuando a investire nella costruzione dei brand e nel completamento del piano di investimenti straordinari. Inoltre ci focalizzeremo sulla riduzione della leva finanziaria e sullo snellimento del portafoglio, non prevedendo acquisizioni».

Poste, tre mesi da record

Peso:9%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

Banca Ifis batte le stime Sì all'aumento per l'opas

Banca Ifis ha archiviato i primi tre mesi dell'anno con un utile netto di 47,3 milioni, superiore alle attese, mettendo a segno il risultato più alto degli ultimi cinque anni. Il margine di intermediazione ha rallentato da 185,2 a 178,8 milioni. I costi operativi sono diminuiti del 4,5% a 97,5 milioni. Il Cet 1 era al 16,55%. Numeri che, ha sottolineato l'a.d. Frederik Geertman, «riflettono gli esiti positivi del percorso di rafforzamento del nostro posizionamento intrapreso negli ultimi anni».

Intanto il cda ha deliberato, in esecuzione della delega conferita dall'assemblea straordinaria del 17 aprile, l'aumento di capitale a servizio dell'opas su illimity. L'offerta avrà inizio il 19 maggio e terminerà il 27 giugno.

© Riproduzione riservata

Enel, nuovo record

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Plenitude, sale l'utile

Plenitude, controllata dall'Eni, ha chiuso il 2024 con un utile operativo pro-forma adjusted di 604 milioni di euro e un utile netto adjusted di 311 milioni, in aumento rispettivamente del 17% e del 41% annuo. L'anno scorso sono stati superati i 4 gigawatt di capacità installata, con oltre 10 milioni di clienti nel settore retail e 21 mila punti di ricarica per veicoli elettrici.

«Plenitude ha raggiunto anche quest'anno solidi risultati economici», ha commentato l'amministratore delegato Stefano Goberti. «Vogliamo continuare a lavorare con impegno secondo il distintivo modello di business di Plenitude, che affianca alla redditività degli investimenti i propri obiettivi di sostenibilità: una sinergia vincente per la transizione energetica».

© Riproduzione riservata

Peso:6%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Prysmian migliora

Inizio d'anno favorevole per Prysmian, che nel trimestre ha registrato ricavi in crescita e margini in miglioramento, spinta da una solida performance del business Transmission. Confermate anche la stima per il 2025 e le tempistiche per il closing dell'acquisizione dell'americana Channell entro giugno. La crescita organica dei ricavi è stata del 5% su base annua a 4,77 miliardi di euro. L'adjusted ebitda ha raggiunto i 527 milioni (+27,9%). In frenata, invece, l'utile netto da 190 a 155 milioni.

«Prysmian ha chiuso il primo trimestre con solidi margini, insieme a un'eccellente generazione di cassa», ha commentato l'a.d. Massimo Battaini. «Questa prima parte dell'anno conferma che il piano quadriennale che abbiamo presentato al Capital markets day è sulla buona strada già nel primo trimestre dopo l'annuncio».

© Riproduzione riservata

Peso:6%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

Miglior trimestre di sempre con l'utile netto a 2 mld

Enel, nuovo record

L'a.d.: finanziariamente più forti

DI GIOVANNI GALLI

Enel registra un positivo andamento dei risultati del gruppo nel primo trimestre, guidati dalla consistente performance del business integrato in Iberia e nelle Americhe. L'utile netto ordinario è stato di 2 miliardi di euro (+1,5% su base annua) e l'utile netto di 2,007 miliardi (+9,7%). I ricavi sono ammontati a 22,07 miliardi (+13,6%). La variazione è riconducibile alle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, al netto degli effetti delle variazioni di perimetro nei due periodi a confronto, nonché alla vendita di commodity sul mercato wholesale. L'ebitda ordinario è salito dell'1,7% a 5,97 miliardi. In aumento anche il contributo delle reti in Italia. L'ebitda è ammontato a 5,97 miliardi (+5,3%).

«Nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia, abbiamo confermato per il settimo trimestre consecutivo il percorso di crescita organica e sostenibile comunicato ai mercati, grazie all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe», ha sottolineato l'a.d. Flavio cattaneo. «L'ebitda ordinario e l'utile netto ordinario sono in aumento del 2% a parità di perimetro. Questi risultati dimostrano l'efficacia delle azioni manageriali: in questi due anni abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario e industriale e offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30% e più di 9 miliardi di euro di dividendi distribuiti. L'ampia visibilità che abbiamo oggi sulla performance del gruppo ci consente di confermare fin da ora la guidance per il 2025».

Cattaneo ha aggiunto che si tratta del miglior trimestre di sempre nella storia aziendale: «Abbiamo raggiunto efficienza in tutti i paesi. Inoltre abbiamo ottimizzato le strutture del capitale e il gruppo è ora finanziariamente più forte che in passato, pronto a cogliere opportunità. Il nostro approccio concreto porta a risultati solidi e prevedibili sia sui Kpi operativi che sulle performance finanziarie: la redditività del gruppo continua a essere forte».

Peso:21%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

Leonardo, portafoglio ordini a 46 miliardi Cingolani: «Presenteremo la jv sui droni»

I RISULTATI

ROMA Un primo trimestre incoraggiante, in linea con le aspettative: Leonardo chiude l'esercizio gennaio-marzo con gli ordini che raggiungono i 6,9 miliardi (+19,7% rispetto al dato del periodo comparativo), «a conferma del continuo rafforzamento dei core business, quale risultato dei successi commerciali e del buon posizionamento dei prodotti, delle tecnologie e delle soluzioni del Gruppo, nonché della capacità di presidiare efficacemente i mercati chiave, in un contesto di mercato nel quale la domanda di sicurezza resta elevata», si legge nella nota della società.

In crescita anche i ricavi, pari a 4,2 miliardi (+13,5% rispetto al dato del periodo comparativo) e l'Ebita, pari a 211 milioni (+12,2% rispetto al dato del periodo comparativo), in linea con le aspettative e con il percorso di crescita sostenibile previsto dal Piano industriale. Utile netto ordinario sopra le attese a 115 milioni, in crescita del 23,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E l'utile netto a 396 milioni in leggera flessione rispetto ai primi tre mesi del 2024. E ancora: il portafoglio ordini di Leonardo supera la soglia dei 46 miliardi, assicurando una copertura in termini di produzione superiore a 2,5 anni. Il flusso di cassa (Free Operating Cash Flow), negativo per 580 miliardi, per effetto dell'usuale profilo infrannuale caratterizzato da assorbimenti di cassa nella prima parte dell'anno, evidenzia un miglioramento (+6,6% rispetto al dato del periodo comparativo). L'andamento del FOCF e la prima tranche di pagamento ricevuta da Fincantieri nell'ambito della cessione del business UAS, relativa alla componente fissa dell'Enterprise Value e pari a 287 miliardi, determinano un conseguente riflesso positivo sull'indebitamento netto di Gruppo, in calo del 27,5% rispetto al periodo a confronto.

LA CONFERMA

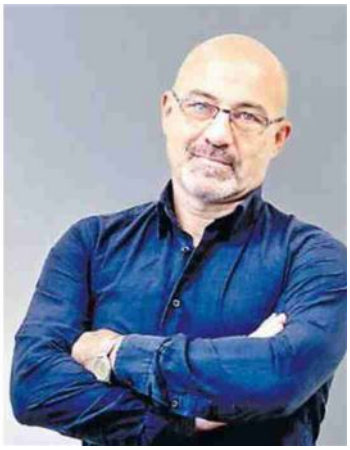
I risultati di bilancio galvanizzano i vertici. «Proseguiamo nell'esecuzione del nostro piano industriale. I risultati del primo trimestre e la revisione al rialzo sul rating, da parte di Standard&Poor's e sull'outlook, da parte di Moody's, sono una ulteriore conferma dell'apprezzamento delle iniziative intraprese e delle prospettive. Confermiamo quindi la Guidance 2025 e gli obiettivi di medio lungo periodo», ha detto l'Ad e dg di Leonardo, Roberto Cingolani.

Il manager ha anche sottolineato: «Nel corso del primo trimestre 2025 - ha ricordato il manager - abbiamo siglato il Memorandum of Understanding con Baykar Technologies per lo sviluppo di tecnologie unmanned (velivoli senza bisogno di pilota o staff), volto a rafforzare ulteriormente il nostro posizionamento nello scenario competitivo a livello internazionale, e finalizzata la costituzione con Rheinmetall della società Leonardo Rheinmetall Military Vehicles, per rendere operativa la formazione di un nuovo nucleo europeo per sviluppo e produzione di veicoli militari da combattimento in Europa».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BALZO DEI RICAVI A 4,2 MILIARDI L'INDEBITAMENTO NETTO DI GRUPPO IN DIMINUZIONE DEL 27 PER CENTO



Nella foto, l'ad di Leonardo Roberto Cingolani

Economia
Enel, miglior trimestre di sempre nonostante il taglio delle bollette
Leonardo, portafoglio ordini a 46 miliardi Cingolani: «Presenteremo la jv sui droni»

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

Ifis batte le stime, utile su per Bper Ricavi in crescita per Nexi e Azimut

I BILANCI

ROMA Bper chiude il primo trimestre dell'anno con il miglior risultato di sempre grazie a un utile netto consolidato di 442,9 milioni, in crescita del 43,2% sullo stesso periodo del 2024. I ricavi core, si legge in una nota, sono saliti dello 0,8% a 1.353 milioni, grazie alla crescita delle commissioni che hanno più che compensato il calo del margine di interesse. L'indice di capitale Cet1 ratio, invece, è salito al 15,8% grazie a una generazione organica di capitale di 540 milioni. Con riferimento all'Pps volontaria sulla Popolare di Sondrio, dedotte le azioni di quest'ultima direttamente detenute da Bper Banca, si informa che l'Ivass ha rilasciato l'autorizzazione a detenere - ad esito positivo dell'offerta - una partecipazione qualificata superiore al 30% nel capitale sociale di Arca Vita S.p.A.

Banca Ifis archivia il primo trimestre con un utile netto che supera le stime e cresce a 47,3 milioni di euro. Si tratta del trimestre più alto degli ultimi cinque anni. I ricavi consolidati si attestano a 178,8 milioni di euro e riflettono il positivo andamento dell'attività commerciale, del business Npl e del comparto finanza proprietaria. Solida la base patrimoniale con un Cetl ratio in marcato aumento rispetto al 31 dicembre 2024, che sale al 16,6%, escludendo l'utile del primo trimestre 2025. Il dato è ampiamente superiore ai requisiti patrimoniali richiesti.

Banca Mediolanum ha archiviato il primo trimestre 2025 con un utile netto di 243 milioni, in progresso del 10% rispetto allo stesso periodo del 2024, «anche grazie - è scritto nella nota -ai positivi effetti di mercato registrati in particolare nei primi due mesi dell'anno».

Nexi ha chiuso il primo trimestre dell'anno con ricavi per 810,2 milioni di euro, in crescita del 3,7% sullo stesso periodo del 2024, e un margine operativo lordo (ebitda) salito del 7,1% a 386,9 milioni, con una marginalità che migliora di circa 149 punti base, al 48%, grazie al continuo controllo dei costi, alla leva operativa e alla realizzazione di sinergie. La società dei pagamenti, si legge in una nota, ha confermato la guidance per il 2025.

Azimut ha chiuso il primo trimestre 2025 con ricavi totali per 320,9 milioni (da 322,5 milioni), «sostenuti da un aumento dell'8% dei ricavi ricorrenti in tutti i mercati chiave, con contributi particolarmente solidi da Italia, Turchia, Brasile, Singapore e Stati Uniti», come si legge nella nota della società. I ricavi ricorrenti da prodotti assicurativi sono cresciuti del 17% su base annua, trainati dalla crescita delle masse sottostanti e da un'evoluzione favorevole del mix di prodotto. L'utile operativo è stato di 140,9 milioni.

Nel primo trimestre **Banca Desio** ha chiuso con un utile netto consolidato di 37 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DELL'IVASS ALLA BANCA MODENESE PER SUPERARE IL 30% DELLA COMPAGNIA ARCA VITA

Palazzo Mezzanotte a Milano sede di Borsa Italiana

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Peso:22%

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

Cementir Holding ricavi a 368 milioni obiettivi confermati

▶I risultati del primo trimestre in linea con le aspettative
Numeri stabili sullo stesso periodo dello scorso anno

I CONTI

ROMA Cementir Holding ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con risultati in linea con le attese e ha confermato gli obiettivi economici e finanziari per il 2025. Nella prima parte dell'anno i ricavi sono stati pari a 368,1 milioni (il dato sale a 370,5 milioni se si considera l'indicatore cosiddetto non-Gaap, in crescita dello 0,9%). Il margine operativo lordo si è attestato a 66,4 milioni, l'utile è stato di 30,3 milioni.

LO SCENARIO

«Malgrado una modesta riduzione dei volumi venduti di cemento, i ricavi del gruppo nel primo trimestre 2025 sono in linea con lo stesso periodo dell'anno scorso, come anche il margine operativo lordo, che a cambi costanti sarebbe invece cresciuto del 7,5% sul 2024», ha spiegato il presidente e amministratore delegato, Francesco Caltagirone.

Il gruppo si è mosso in uno scenario geopolitico ancora de decifrare, sul quale si sono innescate le misure protezionistiche intraprese dall'amministrazione statunitense.

«Nonostante l'attuale fase di significativa incertezza geopolitica e commerciale manteniamo invariati i nostri obiettivi industriali e continuiamo nel percorso di decarbonizzazione», ha aggiunto il presidente ed amministratore delegato. Le guidance indicano quindi per fine anno ricavi consolidati per circa 1,75 miliardi di euro, anche per effetto dell'aumento dei volumi e di un aumento dei prezzi in linea con l'inflazione. Il margine operativo lordo sarà di 415 milioni, la posizione di cassa netta a fine periodo di 410 milioni. Gli investimenti sono pari a 98 milioni, di cui circa 14 milioni in progetti di sostenibilità.

I volumi di vendita registrano un aumento del 2,1% per il calcestruzzo, a quota 1,1 milioni di metri cubi, per il positivo andamento del Belgio e della regione Nordic & Baltic. Stabile il settore degli aggregati a 2,4 milioni di tonnellate, con incrementi di vendita in Turchia e Danimarca, stabilità in Belgio e flessione in Svezia, mentre sono in calo i volumi di cemento e clinker principalmente per il divieto delle esportazioni verso Israele deciso dal governo turco. L'andamento della prima parte dell'anno, in attività soggette alla stagionalità, risente inoltre sia della situazione meteorologica sia degli interventi di manutenzione programmata degli impianti.

In particolare, guardando ai dati non-Gaap, i ricavi, nonostante la riduzione dei volumi in alcune regioni e il deprezzamento della valuta turca ed egiziana rispetto all'euro, sono saliti. Al risultato hanno contribuito in particolare gli aumenti dei ricavi nel Nordic & Baltic, in Turchia e in Malaysia. A cambi costanti i ricavi sarebbero saliti a 382,1 milioni di euro, in aumento del 4,1% sull'anno precedente.

La cassa netta al 31 marzo è di 143,2 milioni di euro, in miglioramento di 66,6 milioni sullo stesso periodo dello scorso anno.

LA SOSTENIBILITÀ

Nei primi tre mesi Cementir ha proseguito l'impegno verso la decarbonizzazione. In particolare lo scorso marzo ha siglato assieme ad Air Liquide l'accordo di finanziamento a fondo perduto da 220 milioni di euro con il Fondo per l'innovazione europeo per il progetto di cattura e stoccaggio di carbonio Accsion in Danimarca. Il progetto, che sarà realizzato entro il 2029, consentirà a regime di evitare l'emissione di 1,5 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI PREVISTI PER 98 MILIONI 14 MILIONI DESTINATI A PROGETTI PER LA SOSTENIBILITÀ

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:2/2

Francesco Caltagirone

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Poste, balzo di ricavi e utili Primi accordi con Tim

▶Conti record nel trimestre iniziale, i profitti sono in salita del 19% a 597 milioni
Del Fante: «Contiamo di raggiungere risultati solidi anche nei prossimi step»

I RISULTATI

ROMA La corsa di Poste non si ferma. Anche nei primi tre mesi del nuovo anno, il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha visto crescere tutti i numeri del bilancio. Per l'utile netto il balzo è stato a doppia cifra, con un più 19 per cento, a quota 597 milioni, anche grazie a una plusvalenza di 27 milioni realizzata nell'ambito dello swap azionario tra Poste e Cdp della quota detenuta in Nexi in cambio del pacchetto del 9,81% di Tim. I ricavi del gruppo sono cresciuti del 5 per cento (al netto del costo delle materie prime, degli oneri di sistema e del trasporto di energia) a quota 3,2 miliardi. Il risultato operativo è salito del 13 per cento, a quota 796 milioni. Hanno registrato un incremento del 4,5 per cento anche i costi, che si sono attestati a quota 2,6 miliardi. «Oggi siamo lieti di annunciare risultati molto soddisfacenti nel primo trimestre dell'anno in tutte le aree di business, con ricavi e profittabilità a livelli record, e una crescita a doppia cifra del risultato operativo anno su anno», ha commentato Del Fante. «Questi numeri», ha aggiunto, «rappresentano un'ulteriore conferma della solidità del nostro modello di business, della nostra disciplina e nella sua esecuzione e della nostra capacità di adattarci e crescere in un contesto dinamico. Restiamo fiduciosi sulla nostra capacità di raggiungere gli obiettivi del 2025 e di continuare a generare risultati solidi anche nei prossimi trimestri», ha concluso il numero uno del gruppo. Molta attenzione, anche da parte degli analisti, si è concentrata sugli sviluppi dell'ingresso di Poste nel capitale di Tim.

IL PASSAGGIO

I due gruppi hanno firmato un memorandum of understanding che garantirà, dal primo gennaio del prossimo anno, l'accesso a Postepay e ai servizi di fonia alla rete mobile di Tim. Era una delle prime sinergie delle quali si era discusso a valle dell'operazione e che dovrebbe portare Poste a un "divorzio" dall'attuale fornitore Vodafone. Ma la collaborazione non si esaurirà qui. Un punto che potrà essere messo sul tavolo, ha spiegato Del Fante, «è la distribuzione di alcuni servizi postali attraverso la rete di Tim con un concetto e un formato "white label" (cioè vendendo prodotti di altri col proprio marchio, *ndr*)». Questo sarebbe, ha aggiunto, «un ulteriore canale di distribuzione e per Tim un'ulteriore fonte di ricavi da distribuzione e di prodotti da offrire ai propri clienti». Ieri sia Del Fante che l'ad di Tim, Pietro Labriola, sono tornati ad aprire a un consolidamento del settore. Un'operazione che potrebbe coinvolgere Iliad e che permetterebbe al settore di uscire dalla cosiddetta "guerra dei prezzi".

Tornando ai conti di Poste, il contributo positivo è arrivato da tutti i settori. I ricavi del segmento corrispondenza, pacchi e distribuzione sono cresciuti dell'1,6 per cento anno su anno, raggiungendo 949 milioni. I servizi finanziari hanno raggiunto i ricavi lordi (incluse le commissioni di distribuzione infrasettoriali) pari a 1,7 miliardi, in aumento del 7,1 per cento. I ricavi dei servizi Postepay sono cresciuti del 5 % attestandosi a 398 milioni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2026 IL GRUPPO USERÀ LA RETE TLC DELLA PARTECIPATA ALLO STUDIO LA VENDITA DI PRODOTTI CONGIUNTI

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:2/2

Nella foto: l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cdp quota i suoi bond a Milano

Cassa Depositi e Prestiti quoterà i suoi prossimi bond a Piazza Affari e non più a Dublino. Cdp è il primo emittente autorizzato da Consob a quotare soltanto in Italia un programma di emissioni dedicato agli istituzionali. L'operazione punta ad attrarre altre aziende a scegliere Milano.

Poste, balzo di ricavi e utili
Primi accordi con Tim

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Crescono Stellantis e Mps A2a e Recordati in negativo

Chiusura positiva, ieri, per le Borse europee, spinte sul finale dalla scommessa che sia presto trovato un accordo sul fronte dei dazi tra Stati Uniti e resto del mondo, Cina compresa. A favorire l'ottimismo è stato l'accordo sui dazi tra Usa e Gran Bretagna. Sul fronte delle banche centrali, se la Federal Reserve l'altro ieri aveva lasciato invariato il costo del denaro, ieri la Banca centrale inglese ha deciso di tagliare i tassi dello 0,25%. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,7%. Tra i titoli in evidenza Prysmian (+6,4%, nella foto l'amministratore delegato Massimo Battaini). In rialzo anche Stellantis (+4,9%), Bper (+3,4%), Intesa Sanpaolo (+3%), Banca Mediolanum (+2,5%), Banca Mps (+2,6%) e Leonardo (+2,5%). In coda al listino le utility come A2a (-1,9%) ed Hera (-0,4%). Giù anche Recordati (-0,9%), Terna (-0,9%) e Moncler (-0,6%).

Poste, balzo di ricavi e utili Primi accordi con Tim

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Brembo, entrate a 957 milioni

▶Brembo chiude il primo trimestre dell'anno con ricavi pari a 957 milioni di euro, in calo del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'utile netto scende 51,1 milioni, in flessione del 31,9% rispetto al primo trimestre del 2024. Il margine operativo lordo (Ebitda) ammonta a 153,3 milioni.

Poste, balzo di ricavi e utili
Primi accordi con Tim

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ref-id-2074

Cdp collocherà i bond solo in Italia

di Elena Dal Maso

Il reshoring dei bond emessi da società italiane, ovvero il rimpatrio del debito collocato per lo più in Paesi europei come Irlanda e Lussemburgo, ma anche Austria, è un tema al quale Consob sta lavorando da almeno un anno. Lo ha anticipato *MF-Milano Finanza* nel numero del 5 marzo 2024. Fattore importante, perché si tratta di obbligazioni per un valore stimato di 400 miliardi di euro. Ora arriva la buona notizia: con l'intento di dare il buon esempio, Cdp (che ha circa 14 miliardi di bond quotati oggi all'estero) ha deciso che sarà il primo emittente autorizzato a operare con un proprio programma di emissioni per investitori istituzionali (Programma Dip, Debt Issuance Programme) che sarà quotato solo in Italia. Il Dip, nato nel 2015, è stato approvato da Consob e ammesso da Borsa Italiana, società controllata dal gruppo Euronext, a quotazione sul Mot. È un passaggio importante, perché l'authority ha ridotto tempi e costi di collocamento con l'intento di migliorare l'attrattività della piazza finanziaria italiana. «Con il cambio del mercato dalla Borsa di Dublino a Piazza Affari, Cdp dimostra il concreto sostegno all'iniziativa promossa da Borsa Italiana e Consob che vuole rafforzare lo sviluppo del mercato nazionale» attraverso un aumento delle quotazioni di bond in Italia, spiega una nota. «L'operazione punta ad attrarre altri emittenti, favorendo crescita e competitività del sistema finanziario italiano». (riproduzione riservata)

Bper Banca batte le attese

Peso:10%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

UTILE DI 443 MILIONI NEL TRIMESTRE: È IL DATO MIGLIORE DI SEMPRE. IL TITOLO FA +3%

Bper Banca batte le attese

Il gruppo guidato da Papa registra ricavi e profitti superiori alle stime degli analisti. Al 46,7% il rapporto tra costi e ricavi. Arriva il via libera dell'Ivass all'offerta sulla Popolare di Sondrio

DI ELENA DAL MASO

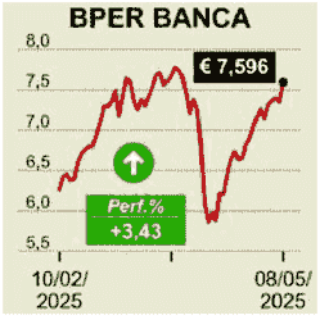
Bper Banca ha chiuso il primo trimestre con un utile netto che batte le stime del consenso *Bloomberg raccolto tra gli analisti* e il mercato la premia: +3,2% a 7,58 euro. Il gruppo guidato dall'ad Gianni Franco Papa ha registrato profitti per 442,9 milioni (il dato relativo ai tre mesi migliore di sempre sotto il profilo adjusted), su attese per 365,4 milioni. I ricavi si assestano a 1,429 miliardi (1,36 miliardi un anno prima) su stime per 1,35 miliardi a fronte di un margine di interesse (una voce che cala con il taglio dei tassi) di 811,9 milioni (-3,8%, stime per 813,1 milioni). Positivo il contributo delle commissioni nette per 541,1 milioni (+8,5%) derivanti dal risparmio gestito (+18,7%) e dal segmento bancassurance (+26,9%). L'efficienza operativa è in miglioramento con un rapporto costi/ricavi al 46,7%. Gli accantonamenti per perdite su crediti si posizionano a 68,1 milioni, mentre il consenso si aspettava un valore più alto (86,1 milioni). L'indice di solidità patrimoniale, intanto, il Cet 1 ratio fully-loaded, ha chiuso a marzo al 15,8%, un dato che risulta migliore del 15,4% atteso dagli analisti.

Bper ha reso noto ieri di aver ricevuto il via libera dell'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni (Ivass) per l'offerta di acquisto su Banca Popolare di Sondrio. Inoltre, l'Ivass ha rilasciato l'autorizzazione a detenere una partecipazione qualificata superiore al 30% nel capitale di Arca Vita (fa parte del gruppo assicurativo Unipol, principale azionista di Bper e Popolare di Sondrio, con una partecipazione di circa il 20% in ciascuna), in relazione sempre all'ops su Sondrio.

Kbw ha confermato il rating outperform e il target price di 8,75 euro su Bper dopo i conti. Gli analisti sottolineano i risultati del trimestre superiori alle attese, a partire dall'utile netto più alto del 17% rispetto alle stime. Secondo gli analisti, la valutazione del titolo resta «ancora interessante nonostante la banca abbia battuto l'indice di settore europeo del 5% nell'ultimo mese, ma scambia a a 1,0 volte il valore di libro (tangible book value) atteso per primo trimestre 2025», con la conseguenza che gli esperti ritengono che Bper «mantenga un profilo interessante». Tornando ai conti, per Kbw le commissioni nette superano il consenso del 3% (+10%), grazie ai «proventi da partecipazioni e al rimborso di un contenzioso legato all'acquisizione di Carige», oltre che ai risultati del trading, che ha registrato ricavi per 19 milioni, quasi il doppio dell'anno precedente, su attese di 9 milioni, «decisamente migliori delle attese».

Bper ha pubblicato anche la guidance 2025, che risulta in linea con il consenso. I ricavi complessivi sono attesi a circa 5,4 miliardi, secondo il consenso Visible Alpha. Il margine di interesse è invece atteso in calo di una percentuale media a una cifra (-6% il consenso). Le commissioni sono viste in aumento di una cifra media (+3% consenso). Cost/income ratio: attorno al 51% (consenso attorno a 52%). Costo del rischio: sotto i 40 punti base (consenso a circa il 45%). Cet1 ratio: oltre il 15% (su attese del 15,45%).

I conti del primo trimestre sono «solidi», con risultato netto e Cet1 migliori delle attese, hanno scritto gli analisti di Jefferies, che sul titolo confermano la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 8,7 euro. I risultati sono superiori alle attese su tutte le linee, «ottima dinamica del Cet1», sottolinea Equita, che ha una raccomandazione buy e un prezzo obiettivo a 8 euro. (riproduzione riservata)



Peso:34%

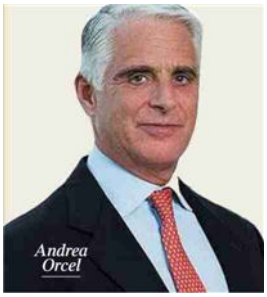
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

DOMENICA IL CDA

I conti del Banco non convincono Unicredit, critico su capitale e impieghi

Gualtieri a pagina 3



I RISULTATI TRIMESTRALI PRESENTATI DA PIAZZA MEDA NON CONVINCONO LA BANCA DI ORCEL

Unicredit fredda sui conti Bpm

Sotto la lente ci sono capitale e impieghi
Domenica il dossier ops al tavolo del cda
Analisti positivi sui numeri di Castagna

DI LUCA GUALTIERI

I conti trimestrali di Banco Bpm hanno convinto il mercato e gli analisti, decisamente meno i vertici di Unicredit. I risultati presentati mercoledì 7 sono stati esaminati attentamente dalla banca di Piazza Gae Aulenti, promotrice di un'offerta in azioni da oltre 14 miliardi sull'istituto lombardo. E sotto la lente è finito il patrimonio.

Il Banco ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con Cet1 (capitale in rapporto alle attività ponderate per il rischio) al 14,76% che tiene già conto dell'aumento di capitale di Banco Bpm Vita, al servizio dell'operazione Anima (53 punti base).

L'impatto dell'offerta in contanti da oltre 1,5 miliardi potrebbe però essere maggiore. Al deal il Banco avrebbe infatti voluto applicare il beneficio patrimoniale del Danish Compromise, ma la Bce ha detto no, e Unicredit ha chiesto un chiarimento sugli effetti dell'offerta nel nuovo contesto. «Se anticipiamo al primo trimestre gli effetti di Anima, il Cet1 scenderebbe al 12,9% ma poiché la sgr verrà integrata nel secondo trimestre saremo in grado di generare più capitale», ha spiegato il ceo Giuseppe Castagna mentre la banca ha confermato un obiettivo di Cet1 al 13%.

Gli effetti definitivi dell'operazione Anima saranno inclusi nel calcolo dei ratio patrimoniali dell'istituto solo dal 30 giugno. Per Unicredit proprio l'incertezza relativa agli impatti residui del deal rappresentano un elemento di perplessità. Tanto più che le stime fatte dalla banca guidata da Andrea Orcel sono più pessimistiche di quelle del Banco: l'opa Anima dovrebbe far scendere il Cet1 di Banco Bpm al 12,32% e, per ulteriori ragioni specificate nei mesi scorsi, potrebbe calare fino a 11,66%, un livello giudicato critico da Piazza Gae Aulenti.

Sotto la lente ci sono anche i volumi del Banco. Anche se su base annua gli impieghi sono scesi di 2,8 miliardi, nel primo trimestre le esposizioni performing sono cresciute dell'1,2%, più della raccolta diretta. Sebbene per ora la dinamica sia del tutto sotto controllo, la perplessità di Unicredit è che il loan to deposit (rapporto tra prestiti e depositi) possa sbilanciarsi sul lato dei prestiti, mettendo sotto pressione il bilancio.

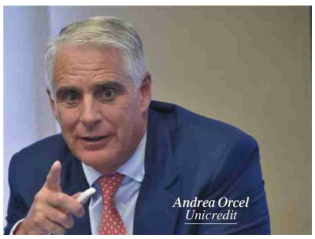
I dubbi di Piazza Gae Aulenti non sembrano condivisi dagli analisti che, al contrario, ieri hanno espresso giudizi complessivamente positivi sui numeri del Banco. Per Intesa Sanpaolo (raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 10,9 euro) i conti trimestrali sono «forti» e superiori alle attese su tutte le linee, mentre Equita (hold con target price in aumento a 9,76 euro) ha parlato di «risultati superiori alle attese per ricavi e ac-

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

cantonamenti per perdite su crediti».
Le critiche di Unicredit sono strumentali? Si vedrà, anche se è improbabile che a breve la banca cambi rotta sull'ops. Nell'ordine del giorno del cda di domenica 11 non comparirebbe un punto specifico sull'operazione, anche se non si può escludere un'integrazione o un'informativa straordinaria da parte del ceo. La banca avrà tempo sino al penultimo giorno dell'ops per ritirare la proposta per puntare magari verso altri target, a partire da Generali. (riproduzione riservata)


Andrea Orcel
Unicredit

Unicredit fredda sui conti Bpm

Peso:1-3%,3-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

GLI USA AZZERANO LE TARIFFE SU ACCIAIO E ALLUMINIO UK, CALANO AL 10% QUELLE SULLE AUTO

Dazi, accordo Trump-Starmer

Per gli Stati Uniti si aprono maggiori opportunità di accesso al mercato britannico, a cominciare dai prodotti agricoli. Casa Bianca al lavoro sulle intese commerciali con Cina e Unione europea

DI SILVIA VALENTE

Gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno «raggiunto uno straordinario accordo commerciale» proprio nell'anniversario della vittoria della Seconda Guerra Mondiale: «Non c'è giorno migliore per annunciare questo accordo con uno dei nostri alleati più stretti». Lo ha annunciato il presidente statunitense Donald Trump in una conferenza stampa nello Studio Ovale, definendolo «un importante traguardo» nella sua visione di riforma dell'ordine commerciale globale.

Il primo accordo internazionale del tycoon nel suo secondo mandato alla Casa Bianca porterà benefici a entrambi i Paesi, sostiene: «Il Regno Unito eliminerà o ridurrà una serie di barriere non tariffarie che discriminano i prodotti americani» e così verranno garantiti miliardi di dollari in nuove opportunità di accesso al mercato britannico per le esportazioni Usa, con un forte impatto sul settore agricolo: «Aumenterà in modo significativo le esportazioni di carne bovina americana, etanolo e praticamente tutti i prodotti dei nostri grandi agricoltori» ha spiegato Trump.

Gli Usa inoltre spuntano sconti sulla tassazione britannica sui colossi del tech - l'ambasciatore di Londra a Washington, Peter Mandelson, presente alla Casa Bianca, ha evocato l'aurora di «una nuova partnership tecnologica» privilegiata fra i due alleati - e un accesso più facile nel Regno per il settore farmaceutico.

Dal canto loro invece gli Usa ridurranno a zero i dazi sull'acciaio e l'alluminio britannici (il 9% dell'export Uk di acciaio è assorbito dagli Usa) nonché abbasseranno al 10% i dazi (attualmente al 27,5%) su 100.000 auto prodotte in Uk ogni anno e consentiranno al Regno Unito di spedire i motori Rolls Royce per gli aerei Boeing «senza dazi doganali». Anzi presto ci sarà un acquisto britannico di areoplani Boeing da 10 miliardi. L'accordo siglato con il presidente Trump «salverà migliaia di posti di lavoro», ha voluto sottolineato il premier britannico, Keir Starmer.

Trump ha inoltre affermato che accordi con Corea del Sud, India e Giappone sono «imminenti». Nondimeno Trump ha dichiarato di «aspettarsi un grande fine settimana» con la Cina, facendo riferimento ai colloqui in Svizzera a cui parteciperà il segretario al Tesoro, Scott Bessent. Anche perché «non può salire oltre» il 145% attuale, a cui la Cina ha risposto con dazi al 125% su gran parte delle merci statunitensi.

E non c'è dubbio, ha aggiunto il presidente Usa, che «vogliamo raggiungere un accordo anche con l'Ue, ne stiamo discutendo». Pur se «loro ci hanno trattato in modo estremamente ingiusto e si sono danneggiati da soli, ora vogliono tremendamente concludere un accordo». La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, «è fantastica. La incontrerò sicuramente», ha poi aggiunto Trump.

L'Europa, intanto, ha preparato le contromisure per circa 100 miliardi nel caso in cui non sarà trovata una quadra per rimuovere i dazi Usa. La scommessa che presto si troverà un accordo sul fronte dei dazi tra Stati Uniti e resto del mondo, Cina compresa, ha spinto le borse europee a chiudere in positivo. Milano migliore con il Ftse Mib a +1,72%. Lo spread è calato a 105 punti. (riproduzione riservata)

Donald Trump

Peso:34%

505-001-001

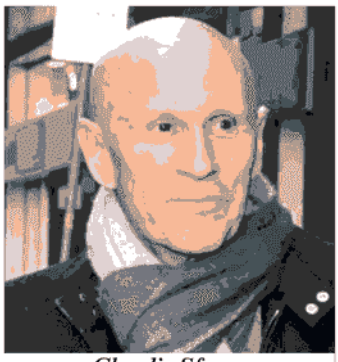
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Benetton riduce il rosso sotto 100 milioni. Ricavi a 917 mln

di Andrea Deugeni



Claudio Sforza
Benetton Group

Il risanatore Claudio Sforza mantiene le promesse e, come fatto trapelare negli ultimi mesi da Benetton Group, l'azienda dei maglioncini colorati chiude il 2024 dimezzando la perdita, a poco meno di 100 milioni di euro. Le attese erano per un rosso di 110 milioni.
Il 2023, l'anno in cui il gruppo di Ponzano Veneto aveva mancato il target del pareggio di bilancio provocando l'uscita del ceo Massimo Renon e il rumoroso passo indietro dalla presidenza del fondatore Luciano Benetton, era terminato con 235 milioni di perdita, l'ennesima negli ultimi 10 anni. Ma c'è da ricordare che l'ultimo board a cui aveva partecipato Renon aveva provveduto a realizzare 150 milioni di svalutazioni (per il magazzino), senza le quali l'esercizio si sarebbe chiuso in rosso per 80 milioni. Sorprendentemente rispetto alle numerose chiusure dei negozi Benetton (100 in Italia nel 2024 che devono salire a 500 a fine 2026, contando anche quelle all'estero) e all'andamento negativo del settore tessile-abbigliamento, il fatturato ha sostanzialmente tenuto: i ricavi si sono attestati a 916,9 milioni, in lieve calo rispetto al 2023, quando erano stati 1,098 miliardi. La posizione finanziaria netta, invece, è migliorata di circa 50 milioni, riducendosi dai -460 milioni dello scorso esercizio ai -411 milioni di fine 2024. Il piano di Sforza, fatto di tagli ai costi realizzati principalmente sull'organizzazione del processo produttivo (con il forte ricorso al commercializzato chiudendo gli stabilimenti produttivi in Tunisia, Croazia e Serbia) e con la razionalizzazione degli spazi (il quartier generale di Villa Minelli è stato svuotato concentrando le attività sul polo di Castrette), prevede che nel prossimo esercizio la perdita si dimezzi ulteriormente a 50 milioni. Il gruppo deve arrivare al pareggio di bilancio a fine 2026. Dal punto di vista del prodotto, Benetton ha lanciato due nuove collezioni (Sisley K e Bbold) che trovano le loro radici in Corea del Sud, tra i principali mercati per il gruppo. Non decolla ancora l'e-commerce, storicamente un punto debole di Ponzano Veneto. Nei piani dovrebbe essere una leva importante. Vale il 13% delle vendite, era il 12% nello scorso esercizio, contro una media del mercato del 30%. Sforza vuole farlo crescere al 20-25%. Per questo ha creato una divisione ad hoc a suo diretto riporto. (riproduzione riservata)

MFe, parte l'opa su Prosiebensat

505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Prysmian corre con dati oltre le attese e cassa record

di Alberto Mapelli

Prysmian prosegue nella sua traiettoria di crescita nel primo trimestre 2025, battendo le stime degli analisti su ricavi e margini e riportando una cassa a livelli record e la previsione che le difficoltà nella business unit Electrification dovrebbero essere alle spalle nel secondo trimestre. Il titolo ha chiuso con un rialzo del 5,82% a 53,48 euro, nettamente il migliore di Piazza Affari.

I ricavi del gruppo dei cavi guidato da Massimo Battaini sono arrivati a 4,77 miliardi, in rialzo rispetto dai 3,69 miliardi del primo trimestre 2024 (+5% organico). Buone notizie sul fronte dei margini, con l'adjusted ebitda arrivato a 527 milioni (+27,9%), l'ebitda a 507 milioni e una marginalità aumentata di 0,7% da 12,4% a 13,1%. Tutti dati superiori alle previsioni degli analisti. Inoltre, nel primo trimestre è arrivata una maxi generazione di cassa, con il free cash flow che è arrivato a sfiorare un miliardo di euro (dato vicino a tutta la cassa generata nell'intero 2024) grazie all'ingresso a pieno regime dei conti di Encore Wire.

Qualche elemento negativo emerge su altri fronti. L'utile netto è stato di 155 milioni (di cui 150 milioni di pertinenza del gruppo) rispetto a 190 milioni (di cui 185 milioni di pertinenza del gruppo) del primo trimestre 2024. Il decremento di 35 milioni è dovuto a maggiori ammortamenti, a una variazione negativa del fair value dei derivati su materie prime e ai maggiori oneri finanziari. Leggermente più alto del previsto anche l'indebitamento netto, salito a 4,88 miliardi rispetto ai 4,74 miliardi stimati dagli analisti.

A trainare la crescita di Prysmian la business unit Transmission: 743 milioni di ricavi (+57,2% organico) e raddoppio dell'adjusted ebitda a 124 milioni, con una marginalità salita dal 13,1% al 16,9%. Nonostante una leggera flessione dei ricavi (-2,2%) a 874 milioni, Power Grid resiste sul fronte della marginalità con un adjusted ebitda stabile a 116 milioni. Più complicata la situazione sul fronte Electrification, che continua a rappresentare oltre la metà dei ricavi del gruppo con 2,8 miliardi (-1,9%). Il settore Industrial & construction ha visto i ricavi arrivare a 1,92 miliardi ma con una crescita organica negativa dell'1% e un adjusted ebitda di 176 milioni. Battaini ha confermato il sentiment positivo in vista del secondo trimestre: «A marzo si è assistito a un miglioramento del trend e aprile è stato probabilmente uno dei mesi migliori di sempre per Encore Wire, nel nostro perimetro I&C in Nord America». Parole che hanno fatto accelerare il titolo. Il settore Specialties, invece, vede una flessione organica dei ricavi a 777 milioni (-4,3%) e della marginalità dal 12,6% all'11,4% con un adjusted ebitda di 74 milioni. Buona performance di Digital Solutions con ricavi aumentati del 3,4% a 339 milioni e un adjusted ebitda di 42 milioni (+30,2%).

Prysmian ha confermato interamente la guidance 2025 - adjusted ebitda tra 2,25 e 2,35 miliardi e free cash flow tra 950 milioni e 1,05 miliardi - e il closing di Channell entro fine semestre, con l'autorizzazione dell'Antitrust Usa attesa entro maggio. Dopo il closing Prysmian potrà integrare le guidance. (riproduzione riservata)

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

ref-id-2074

EBITDA A 6 MILIARDI, BATTUTO IL CONSENSO. L'AD CATTANEO: È IL MIGLIOR TRIMESTRE DI SEMPRE

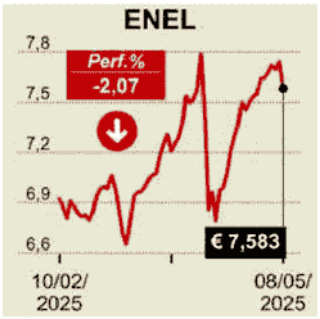
Enel avanza a trazione estera

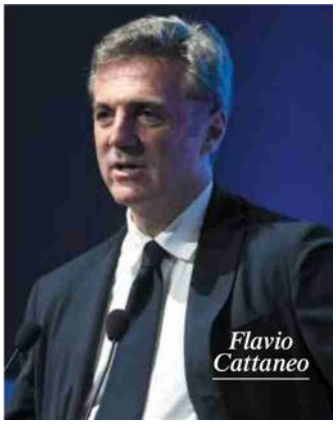
Utile netto a 2 miliardi di euro. A spingere i conti soprattutto Iberia e Americhe. L'indebitamento netto resta stabile. Il gruppo è pronto a cogliere occasioni di mercato, a partire dalle rinnovabili

DI ANGELA ZOPPO

Enel ha chiuso i conti del primo trimestre 2025 con ebitda e utile netto ordinario in crescita di circa il 2%, rispettivamente a 6 e 2 miliardi di euro. I risultati sono leggermente superiori al consenso, che si attendeva un ebitda di 5,9 miliardi e un utile netto di 1,9 miliardi. «A parità di perimetro tra i due periodi a confronto, la variazione del risultato netto ordinario è principalmente riconducibile al positivo andamento della gestione operativa ordinaria», spiegano dal gruppo, «nonché ai minori oneri finanziari connessi al minor indebitamento finanziario netto, che hanno più che compensato i minori proventi associati alle partecipazioni valutate con il metodo del patrimonio netto». I risultati sono stati pubblicati ieri a borsa chiusa, dopo una seduta che ha visto il titolo in calo del 2% a 7,58 euro. Rinviato a oggi, quindi, il test di gradimento del mercato.

Per il gruppo si tratta del settimo trimestre consecutivo di crescita organica. L'incremento è spinto soprattutto dall'estero, in particolare da Iberia e Americhe. Confermati gli obiettivi di crescita già comunicati al mercato per il 2025. La generazione di cassa ha tenuto stabile l'indebitamento finanziario netto, che il consenso indicava in aumento a 56,3 miliardi di euro. Si è fermato invece a 56 milardi di euro (+0,4% da fine 2024). Il rapporto tra debito finanziario netto ed ebitda è a 2,5x. Nel primo trimestre 2025 la cassa ha quasi interamente coperto gli investimenti, i dividendi distribuiti e anche l'acquisto di asset idroelettrici in Spagna.
Nalla call con gli analisti, l'ad Flavio Cattaneo ha definito i risultati trimestrali «i migliori di sempre. Siamo nella posizione migliore per cogliere opportunità di mercato». Le prime occasioni potrebbero presentarsi nel campo delle rinnovabili, ha specificato il cfo Stefano De Angelis, guardando ad acquisizioni brownfield (impianti già costruiti) nei Paesi dove Enel ha una presenza integrata. Questa definizione potrebbe far pensare agli Usa.
«Nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia», è il commento del top manager, «abbiamo confermato per il settimo trimestre consecutivo il percorso di crescita organica e sostenibile comunicato ai mercati, grazie all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe. Questi risultati dimostrano l'efficacia delle azioni manageriali: in questi due anni abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario ed industriale e offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30% e più di 9 miliardi di euro di dividendi distribuiti. L'ampia visibilità che abbiamo oggi sulla performance del gruppo ci consente di confermare fin da ora la guidance per il 2025». (riproduzione riservata)





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

BATTUTE LE ATTESE. ORDINI IN SALITA DI OLTRE IL 20% A 6,9 MILIARDI. EBITA A 211 MILIONI (+17,9%)

Leonardo cresce a doppia cifra

I conti del primo trimestre spinti dai business della difesa e degli elicotteri
Presentata offerta per Iveco Defence

DI ANGELA ZOPPO

Leonardo chiude il primo trimestre 2025 con risultati in crescita oltre le stime del consenso, spinti ancora dal core business della difesa. Gli ordini sono saliti a 6,9 miliardi di euro, il 20,6% in più anno su anno e un miliardo di euro sopra le stime degli analisti, portando il portafoglio oltre quota 46 miliardi. In evidenza la crescita delle divisioni Elicotteri, Elettronica per la Difesa e Sicurezza e Velivoli, oltre al miglioramento dell'Aerostrutture (+96,4% rispetto al periodo precedente) che beneficia della parziale ripresa della domanda. In riferimento a quest'ultima area di business, confluita nella nuova divisione Aeronautica, l'ad di Leonardo Roberto Cingolani ha detto agli analisti che il partner è stato già individuato. Rumors di mercato lo indicano nel fondo saudita Pif. «La buona notizia è che abbiamo firmato un memorandum of understanding in esclusiva: ora i team stanno lavorando, abbiamo definito la partnership e lo sviluppo del piano industriale congiunto». Cingolani prevede che a luglio possano essere pronte le linee guida della partnership così da firmare l'intesa entro fine anno. L'altra novità rivelata dal manager è che Leonardo ha fatto la sua offerta, non vincolante, per Iveco Defence, assieme al partner Rheinmetall.

Tornando ai conti, anche i ricavi sono andati oltre le aspettative, a 4,2 miliardi (+14,9%) dai 3,9 stimati dal consenso. L'ebita a 211 milioni di euro (+17,9%) si confronta con la stima leggermente inferiore di 209 milioni. In miglioramento la posizione finanziaria netta a -580 milioni di euro grazie alla riduzione dell'assorbimento di cassa. E migliora anche l'indebitamento netto consolidato a 2,125 miliardi di euro (-27,5%). Da segnalare che il buon andamento del primo trimestre non include più il contributo del business Underwater Armaments & Systems (Uas), ceduto a Fincantieri a inizio 2025.

Positiva la reazione del mercato. Il titolo ha preso la rincorsa chiudendo a 49 euro (+ 2,5%) in scia ai conti pubblicati ieri a borsa ancora aperta. Il risultato netto ordinario è pari a 115 milioni (+23,7%).

«Proseguiamo nell'esecuzione del nostro piano industriale. I risultati del primo trimestre e la revisione al rialzo sul rating da parte di Standard&Poor's e sull'outlook e da parte di Moody's sono una ulteriore conferma dell'apprezzamento delle iniziative intraprese e delle prospettive», ha detto Cingolani. «Confermiamo quindi la guidance 2025 e gli obiettivi di medio lungo periodo».

Le stime per l'intero anno prevedono gli ordini a circa 21 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto ai 20,9 miliardi del 2024. I ricavi attesi ammontano a 18,6 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 17,8 miliardi dell'anno scorso. L'ebita è stimato intorno ai 1.660 milioni di euro contro i 1.525 milioni del 2024. Anche il Free Operating Cash Flow è atteso in miglioramento a circa 870 milioni di euro rispetto agli 826 milioni dell'anno scorso. Infine l'indebitamento netto di gruppo dovrebbe scendere a circa 1,6 miliardi di euro rispetto agli 1,8 miliardi registrati nel 2024. (riproduzione riservata)

Peso:29%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

GRAZIE ALLE POLIZZE

Poste aumenta i profitti e fa un nuovo record in borsa

Messia a pagina 14

L'UTILE TRIMESTRALE SALE DEL 19% A 597 MILIONI. TITOLO AL MASSIMO STORICO DI 18,42 EURO

Poste Italiane fa doppio record

Dall'anno prossimo Postepay accederà all'infrastruttura di rete mobile di Tim
Raddoppiati a 800 mila i clienti energia

DI ANNA MESSIA

Doppio record per Poste Italiane che ha chiuso il primo trimestre con l'utile netto più alto di sempre, pari a 597 milioni (+19%), e con il massimo storico raggiunto in borsa dalla quotazione del 2017. Le azioni hanno chiuso ieri a 18,42 euro, in crescita dello 0,35%, spinte non solo dai risultati ma anche dalle parole del ceo Matteo Del Fante, che ha annunciato lo studio di sinergie da sviluppare assieme a Tim.

Sul fronte dei risultati, nel primo trimestre dell'anno il gruppo postale ha registrato ricavi a 3,2 miliardi, in crescita del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con i servizi finanziari che hanno contribuito per 1,4 miliardi (+5,5%), quelli assicurativi per 442 milioni (+11,3%) e Postepay per 398 milioni (+5%). Nonostante i costi in aumento del 4,6% a 2,6 miliardi il risultato operativo *adjusted* è salito del 12,8% a 796 milioni, grazie soprattutto alle assicurazioni (378 milioni), e l'utile netto è aumentato appunto a 597 milioni.

La crescita è in linea con l'ultimo aggiornamento al piano strategico comunicato lo scorso febbraio al mercato, ed è stata trainata «da un margine d'interesse solido, dalla continua espansione del business dei pacchi, da una raccolta netta positiva nei prodotti d'investimento e dalla crescita dell'ecosistema dei servizi finanziari», ha detto Del Fante, che ha parlato anche delle potenzialità di sviluppo ulteriore nel settore delle telecomunicazioni e delle possibili sinergie con Telecom Italia.

Il gruppo ha sottoscritto un accordo acquisire da Vivendi il 15% delle azioni ordinarie di Tim; il completamento dell'operazione è previsto per il secondo trimestre e porterà la partecipazione complessiva di Poste Italiane nel gruppo tlc al 24,8% del capitale con diritto di voto. «Con questo investimento strategico di lungo termine intendiamo sostenere il consolidamento del mercato italiano delle telecomunicazioni», ha dichiarato Del Fante. «Stiamo avanzando su diversi fronti operativi per generare sinergie tra Poste Italiane e Tim. Abbiamo sottoscritto un memorandum of understanding per un nuovo contratto che garantirà a Postepay l'accesso all'infrastruttura di rete mobile di Tim a partire dal 1° gennaio 2026». La prima sinergia con Tim sarà formalizzata a breve e riguarderà il servizio di roaming, di cui beneficeranno 5 milioni di clienti di Poste Mobile dal prossimo anno. Poi si potrà lavorare al potenziamento della distribuzione di servizi negli uffici postali e nei negozi Tim per spingere sul cross selling.

«Il bilancio estremamente solido sostiene la nostra nuova politica dei dividendi e rappresenta un chiaro impegno alla creazione di valore a lungo termine per i nostri stakeholder, confermato da un saldo di dividendo pari a 0,75 euro per azione, equivalente a un dividendo totale di circa 970 milioni, da corrispondere agli azionisti alla fine di giugno», ha sottolineato Del Fante. «Questo importo determina un dividendo totale per l'intero esercizio pari a 1,4 miliardi, corrispondenti a 1,08 euro per azione».

Quanto al business dell'energia, la base clienti di Poste Italiane è quasi raddoppiata, nel confronto su base annua, a circa 800 mila clienti mentre bisognerà invertire il trend di raccolta netta negativa registrato dal risparmio postale, che nel primo trimestre ha accusato un deflusso di 4,1 miliardi (-52%). (riproduzione riservata)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

NEL TRIMESTRE VENDITE IN CALO A 957 MILIONI (-4,7%) A CAUSA DEI MERCATI TEDESCO E USA

Brembo, frenano ricavi e utili

Rallentano anche ebitda (-13,3%) ed ebit (-26%)
Ma il fatturato 2025 del gruppo dovrebbe mantenersi
stabile grazie alla recente acquisizione di Ohlins

DI ANDREA DEUGENI

A metà marzo il presidente di Brembo Matteo Tiraboschi non aveva nascosto il «rallentamento in atto degli ordini» di freni nelle prime settimane dell'anno. Una rallentamento della domanda che aveva anche spinto il top manager a mettere le mani avanti sull'andamento dei ricavi dell'intero 2025. In maniera prudenziale e al netto del consolidamento del produttore svedese di sospensioni Ohlins (deal annunciato a ottobre scorso), il numero uno del colosso bergamasco dei freni aveva previsto un calo del fatturato del 5%.

Ieri il rallentamento degli ordini, dovuto ancora alle difficoltà del mercato dell'auto - stretto fra le norme europee sul settore, le politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump, le incertezze geopolitiche e le spinte inflazionistiche - è stato fotografato dalla trimestrale di Brembo che si è chiusa con 957 milioni di euro di ricavi, in flessione del 4,7% rispetto allo stesso periodo del 2024. Giù anche l'ebitda (153,3 milioni; -13,3%), l'ebit (83,5 milioni; -26%) e l'utile netto (51 milioni; -31,9%). Tiraboschi ha precisato che però la fotografia si confronta con «un primo trimestre del 2024 particolarmente forte». «In questo scenario deteriorato, Brembo ha saputo contenere l'impatto grazie alla solidità del proprio modello di business, alla costante innovazione tecnologica e alla resilienza del segmento aftermarket», ha continuato il manager sottolineando anche come «a gennaio si sia conclusa l'acquisizione del leader delle sospensioni Ohlins e la sua progressiva integrazione contribuirà in modo strategico alla nostra crescita futura». Proprio il closing dell'acquisto del produttore svedese (costo 362 milioni, il più grande deal nella storia di Brembo), ha portato in dote un aumento del 40% dei ricavi per il settore competizioni. Negli altri segmenti di business ci sono solo segni meno: il settore auto è in calo del 5,1%, quello dei veicoli commerciali del 13,2% e il comparto dei motocicli del 16,8%. A livello geografico, le vendite sono cresciute solamente in Italia (del 4%), Francia (4,6%), e Sud America (6,1%) mentre sono scese nei mercati core come Germania (dell'8,1%), Nord America (6,2%), India (3,9%) e in Cina (0,8%). Nel Dragone il rallentamento degli ordini delle case automobilistiche internazionali è stato solo parzialmente compensato dagli incrementi provenienti dai produttori locali come Byd e Geely. Giù anche il Regno Unito (8,8%). Il consolidamento di Ohlins - che ha fatto salire a 778,6 milioni l'indebitamento - consentirà al gruppo bergamasco di mantenere stabili i ricavi rispetto al 2024 (3,84 miliardi). «In uno scenario ancora caratterizzato da forti incertezze e volatilità, Brembo conferma per il 2025 un fatturato in linea con l'anno precedente e prevede un ebitda margin superiore al 16%», ha fatto sapere la società, correggendo il tiro rispetto a quanto annunciato a metà marzo. (riproduzione riservata)

Peso:28%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

ref-id-2074

Enel cresce nelle rinnovabili Cattaneo: "Azienda più solida"

di **EMMA BONOTTI**

MILANO

Dopo sei trimestri consecutivi in crescita, Enel mette a segno quello «migliore di sempre». E adesso, più solida sotto il profilo finanziario e industriale, è nella posizione giusta per «cogliere le opportunità che emergono sul mercato». Parole dell'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Nei due anni in cui ha guidato l'azienda, il titolo in Borsa è cresciuto di oltre il 30%, portandosi a un massimo di 7,86 euro. Ai soci sono stati riconosciuti oltre 9 miliardi di euro in dividendi, che sommati all'andamento dell'azione proiettano la remunerazione complessiva oltre il 50%. «Decisamente migliore della media del settore in Europa», sentenzia Cattaneo.

Ma veniamo ai numeri. Al 31 marzo, i ricavi salgono del 13,6% a quota 22 miliardi, beneficiando delle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, oltre che della vendita di *commodity* sul mercato all'ingrosso. Il margine operativo lordo (Mol) e l'utile netto battono le stime del consenso, attestandosi rispettivamente a 5,97 miliardi e due miliardi. Resta stabile il debito a quota 56 miliardi, grazie alla solida generazione di cassa che ha consentito gli oltre due miliardi di investimenti, il pagamento dei dividendi e l'acquisizione di 34 centrali idroelettriche in Spagna, pagate un miliardo. Il tutto senza gravare sulla posizione patrimoniale. Forte «dell'ampia visibilità sulla performance del gruppo», il management conferma la *guidance* 2025: un Mol ordinario compreso tra 22,9 e 23,1 miliardi e un utile netto ordinario tra 6,7 e 6,9 miliardi.

Sul fronte operativo, scivola leggermente la vendita di energia elettrica (63,8 terawattora) e di gas naturale (2,54 miliardi di metri cubi). Sale, invece, la potenza installata del gruppo, da 81 a 81,6 gigawatt, proprio grazie all'acquisizione delle centrali idroelettriche spagnole.

Quanto alla produzione di energia, il dato cala a 46,67 terawattora con la diminuzione di tutte e tre le fonti: nucleare, termoelettrica e rinnovabile. Quest'ultima sfiora il 70% del mix degli impianti totali, contro il 15% dell'atomo e il 17% del fossile.

Enel avanza verso l'obiettivo di zero emissioni al 2040, con una produzione green pari all'83,1% della generazione totale. Chiude il cerchio il trasporto di elettricità sulle proprie reti a media e bassa tensione: nei tre mesi sono transitati 117,1 terawattora, di cui 51,8 in Italia e 65,3 all'estero.

> La società elettrica archivia "il miglior trimestre di sempre" e si proietta verso l'obiettivo zero emissioni al 2040

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:45
Foglio:1/2

ref-id-2074

Bruxelles può annullare il golden power su Bpm

Ops Unicredit, ancora nessuna notifica del governo all'Europa Attesa per le prossime mosse. Incontro Orcel- Caltagirone a Milano

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **GIOVANNI PONS**
ROMA E MILANO

L'uso del golden power contro Unicredit per l'Ops su Banco Bpm rischia di provocare uno scontro tra il governo italiano e l'Europa. Almeno per ora, infatti, l'esecutivo non ha notificato alla Direzione generale per la concorrenza della Commissione europea la decisione presa il 18 aprile. Ma l'articolo 21, comma 4, del regolamento europeo sulle concentrazioni specifica che gli Stati membri possono intervenire con le regolamentazioni nazionali solo se queste si basano su interessi pubblici che riguardano la "sicurezza nazionale". Si tratta, però, di casi eccezionali, mentre all'autorità Ue spetta il compito di autorizzare Unicredit ad acquisire Banco Bpm sotto il profilo dell'Antitrust. Così come spetta alla DgComp stabilire se questi interventi degli Stati siano compatibili con i trattati Ue. «Gli interventi degli Stati membri devono essere proporzionati, trasparenti e indirizzati nel genuino interesse pubblico identificato», ha detto recentemente il vice direttore generale per le fusioni Guillaume Loriot. Se non lo sono possono essere revocate contestualmente all'emanazione della decisione presa a Bruxelles. Un precedente risale al 2022, quando la Commissione ha accertato la violazione dell'articolo 21 da parte dell'Ungheria per aver proibito l'acquisizione di Aegon Hungary da parte di Vig. Anche se il provvedimento di veto del governo ungherese non era stato comunicato a Bruxelles, l'autorità europea è intervenuta lo stesso, in soli 15 giorni, disapplicandolo e adducendo il ragionevole dubbio che quel provvedimento non rientrava nell'ambito della sicurezza nazionale. Il caso Unicredit è molto simile a quello ungherese. Dopo il golden power che ha imposto una serie prescrizioni severe, la banca ha chiesto alla DgComp l'autorizzazione ad acquisire Banco Bpm ai fini antitrust. E ora, nonostante la mancata comunicazione, la DgComp potrebbe confermare o revocare il golden power su Unicredit nel momento in cui decide in merito alla concorrenza, cioè entro il 18 giugno, poco prima che l'Ops si concluda il 23 dello stesso mese.

Intanto si apprende di un incontro Orcel-Caltagirone a Milano che potrebbe aver avuto come tema la destinazione della quota Generali che andrebbe in mano a Donnet dopo la vendita di Banca Generali, ma anche la scalata di Montepaschi su Mediobanca.

Nel frattempo, il governo si scopre diviso. Forza Italia torna a criticare il golden power. «Bisogna stare molto attenti a inserirsi in logiche di mercato perché dobbiamo evitare che ci sia un'alterazione del mercato», dice il portavoce del partito, Raffaele Nevi. Gli azzurri, riferiscono fonti di maggioranza, starebbero spingendo per un incontro tra Orcel e il governo se non addirittura direttamente con Meloni. L'obiettivo è avviare una trattativa per ammorbidire le prescrizioni. Come dimostra la posizione di FdI: «Il golden power e le relative prescrizioni sono state oggetto di attenta valutazione tecnica, non vedo perché modificarle in corsa, se ci fossero eventuali fatti nuovi che possono determinare scenari diversi, qualcuno li valuterà», sottolinea il responsabile economico del partito, Marco Osnato. Anche la Lega tiene il punto: nessun ripensamento sull'attivazione dei poteri speciali. Intercettato da *Repubblica* al Senato, Matteo Salvini taglia corto: «Il golden power? Se ne occupa Giorgetti».

I NUMERI

100%
Ops
Il 26 novembre scorso Unicredit ha lanciato un'Ops sul 100% del capitale di Banco Bpm per un valore di 10 miliardi di euro

90%
Russia
L'attività di Unicredit in Russia è diminuita del 90% negli ultimi tre anni in linea con la richiesta Bce

150
Sportelli
La stima sugli sportelli in eccedenza dopo la fusione tra Unicredit e Banco Bpm è di 150-200

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Andrea Orcel è l'ad di Unicredit dal 2021

Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:47
Foglio:1/1

ref-id-2074

I CONTI/1

Prysmian corre con Encore Wire incassi a 4,77 miliardi

Prysmian archivia il primo trimestre con ricavi in crescita del 5% a 4,77 miliardi, un margine operativo lordo in aumento del 27,9% a 527 milioni, grazie anche al contributo di Encore Wire. In calo del 18,9% a 150 milioni l'utile netto, con una generazione di cassa salita del 20,7% a quasi 1 miliardo di euro, con i ricavi da soluzioni sostenibili pari al 42,9% del totale e l'utilizzo di materiali riciclati al 18,8%. Il gruppo guidato da Massimo Battaini ha confermato i target 2025, che rivede a fine giugno dopo il via libera all'acquisto di Channell. «Sono risultati solidi - sottolinea Battaini». Il titolo ha corso ieri a Milano chiudendo a +5,82%

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:47
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA BORSA

Auto e credito trainano Milano Bene Nexi

Borse europee tutte in rialzo tranne Londra, a dispetto del taglio dei tassi della Banca d'Inghilterra e dell'accordo commerciale tra Regno Unito e Stati Uniti. Piazza Affari guadagna l'1,71% con lo spread in calo a 105 punti. La migliore è stata Prysmian (+5,82%) grazie ai conti e nuove commesse nell'energia sottomarina. Nell'industria denaro anche su Stellantis (+4,98%), Iveco (+3,61%) e Ferrari (+2,63%). Sale Nexi (+2,04%) dopo risultati oltre le attese. Tra le banche spicca Bper (+3,43%) in scia alla trimestrale: bene anche Unicredit (+3,32%) e Intesa (+3,08%). Realizzi invece per i titoli legati all'energia (Enel -2,07% nonostante i risultati e A2A -1,99%, Hera -0,47%). Frazionali ribassi su una rosa di titoli difensivi come le reti di Terna (-0,97%) e Inwit (-0,28%) o come Recordati (-0,94%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
PRYSMIAN	+5,82%	ENEL	-2,07%
STELLANTIS	+4,98%	A2A	-1,99%
IVECO GROUP	+3,61%	TERNA	-0,97%
BPER BANCA	+3,43%	RECORDATI	-0,94%
UNICREDIT	+3,32%	MONCLER	-0,66%

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

ref-id-2074

Crescono le speranze sui dazi Borse in rialzo, Milano svetta

Mercati. L'accordo commerciale tra Usa e Gran Bretagna e il tentativo di disgelo con la Cina danno fiducia ai listini (Piazza Affari +1,7%) e fanno calare l'oro. Il Bitcoin torna sopra i 100mila $

Vito Lops

La settimana finanziaria si chiude all'insegna dell'appetito per il rischio. I principali listini azionari globali hanno terminato le contrattazioni in netto rialzo, in scia alle parole del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump: «You better go out and buy stocks now» («Fareste meglio a uscire e comprare azioni adesso»).

Questa affermazione è stata fatta durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, in cui ha annunciato un nuovo accordo commerciale «completo e globale» tra Stati Uniti e Regno Unito. Trump ha sottolineato che l'accordo rafforzerà le relazioni economiche tra i due Paesi e ha espresso ottimismo sul futuro dell'economia statunitense, affermando che «questo Paese sarà come un razzo che va dritto verso l'alto».

Il consiglio all'acquisto di azioni – che secondo molti analisti ha il sapore evidente di una manipolazione di mercato – arriva anche alla vigilia dell'atteso incontro del fine settimana tra il segretario al Tesoro, Scott Bessent, e il vicepremier cinese He Lifeng, a Ginevra. Sarà il primo colloquio ufficiale tra le due potenze da quando l'amministrazione Trump ha imposto dazi del 145% su tutte le importazioni cinesi, a cui Pechino ha risposto con tariffe del 125% sui beni statunitensi. Sebbene le aspettative siano moderate, questo vertice rappresenta un passo significativo verso la riduzione delle tensioni commerciali tra le due maggiori economie mondiali.

Il ritrovato ottimismo degli investitori era già evidente nei contratti future, dopo che lo stesso presidente aveva annunciato l'intenzione di revocare le restrizioni all'esportazione di chip AI imposte durante l'amministrazione Biden.

Non è la prima volta che Trump fa dichiarazioni simili: il 10 aprile 2025 aveva scritto su Truth Social: «This is a great time to buy!», poco prima di annunciare una pausa di 90 giorni sui dazi, provocando un'impennata dei mercati. Il tecnologico Nasdaq, nella serata di ieri, saliva di oltre l'1,5% e l'indice S&P 500 di oltre l'1%. Hanno festeggiato anche le Borse europee, con Piazza Affari in prima linea (Ftse Mib +1,71%) grazie ai forti acquisti sul settore bancario e alla stagione dei dividendi ormai alle porte (con un picco previsto nella terza settimana di maggio).

L'oro è stato venduto (-1,3%) dopo i recenti massimi, mentre Bitcoin ha superato nuovamente la soglia dei 100mila dollari, confermando il clima "risk-on" dei mercati, alimentato dalla speculazione secondo cui la parentesi dei dazi esibiti nel "Liberation Day" del 2 aprile possa trasformarsi in una serie di accordi favorevoli tra Stati Uniti e vari Paesi.

I guardiani del deficit, tuttavia, continuano a fare il loro lavoro, mantenendo sotto pressione i rendimenti dei titoli di Stato americani. I tassi dei Treasury a 10 anni sono balzati al 4,4%, anche in scia a dati macroeconomici migliori del previsto: le richieste di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana sono scese a 223mila unità, più del previsto.

Il mercato del lavoro negli Stati Uniti continua a dimostrare una resilienza che, al momento, non è compatibile con uno scenario di recessione imminente. Anche per questo motivo, nell'ultima riunione, il governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, ha lasciato invariati i tassi al 4,33%.

Il mercato dei future – che la scorsa settimana scontava quasi quattro tagli da qui a fine anno – ieri ha ridotto l'aspettativa a due sforbiciate.

Quindi, mentre il mercato azionario festeggia sull'onda dei tweet di Trump, il versante obbligazionario richiama a una maggiore prudenza. Tassi troppo alti, in un anno in cui gli Stati Uniti devono rinnovare 9mila miliardi di titoli di Stato in scadenza, rappresentano una montagna di interessi da pagare a scapito degli investimenti e della crescita futura della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

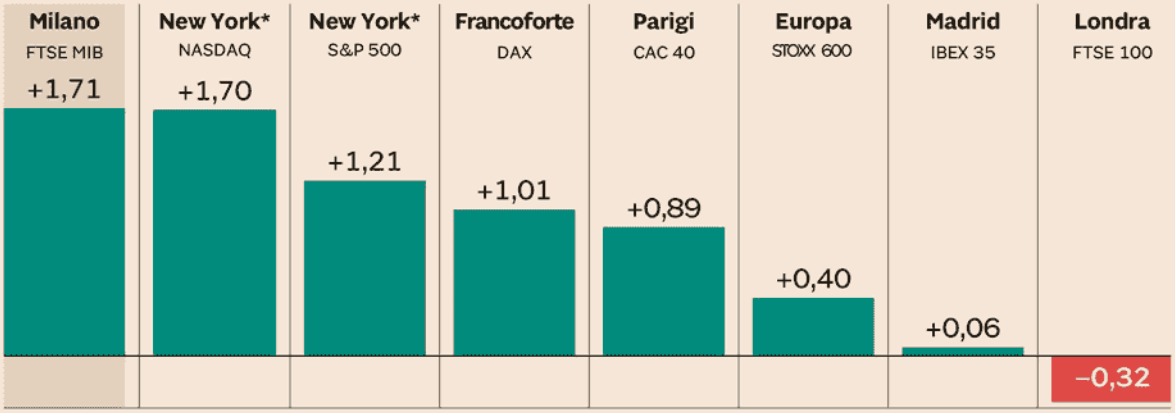
PLUS24
Costruirsi un rendita. Questo il titolo della cover di Plus24 in edicola domani. Nell'analisi fornita dai vari articoli verranno prospettate le diverse opzioni per garantirsi un flusso di entrate nel tempo con l'obiettivo di mantenere un buon tenore di vita per chi va in pensione o si appresta a farlo. I bond rappresentano la soluzione centrale ma verranno prese in considerazione altre opzioni: dai dividendi, ai certificati passando per gli affitti e le soluzioni assicurative.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Le Borse

Performance % di ieri



(*) Dato alle 21:00 ora italiana

I tassi dei Treasury a 10 anni saliti al 4,4%: livelli alti, in un anno in cui gli Usa devono rinnovare 9mila miliardi di bond

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Human Company, piano industriale da 350 milioni

Turismo

Aumento di capitale nella newco HU holding: entrano Hines, Apollo e Clessidra

Iniezione di capitali freschi per Human Company, società specializzata nel turismo outdoor. Con un aumento di capitale di 120 milioni e attraverso un'operazione di preferred equity Hines, affiancata da Apollo, e Clessidra sono entrati con una quota di minoranza nel capitale di HU Holding, newco costituita dal gruppo Human Company. Con il piano industriale 2025-2029 Human Company avrà risorse per oltre 350 milioni finanziati per circa 250 milioni dall'operazione di preferred equity e da un finanziamento contratto con un pool bancario con UniCredit nel ruolo di banca agente oltre al cash-flow del gruppo.

Oltre 180 milioni verranno investiti nel progetto Hu Eraclea village, vicino a Venezia, che dovrebbe essere inaugurato per la stagione 2027. Verrà realizzato un grande resort open air 5 stelle con circa 3mila piazzole per case mobili e camper a misura dei turisti del Nord Europa, in primis tedeschi e olandesi. Il villaggio si svilupperà su un'area di 100 ettari, avrà un'area naturalistica, aree per servizi comuni, impianti sportivi, la ristorazione secondo il modello "Mercato centrale" e un potenziale di 1,2 milioni di presenze l'anno. Secondo il business plan nel primo triennio la struttura avrà un impatto economico di circa 400 milioni mentre il personale impiegato, tra diretto e indiretto, coinvolgerà 600 lavoratori. Un altro resort verrà realizzato in Toscana, a Cavriglia in provincia di Arezzo. Sarà un villaggio dedicato allo sport con campi da tennis, padel, aree e percorsi per altre discipline oltre a un campo da golf. Il resort avrà un potenziale di circa 500mila presenze l'anno.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:8%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

ref-id-2074

Vhernier, la strategia di crescita passa dai mercati asiatici

Gioielli. Il piano del vp esecutivo e ad Gianluca Brozzetti per entrare in Cina, ma non solo: «La solidità della nostra proposta è nella sua diversità e nel senso dell'innovazione. Ci rafforzeremo anche negli Usa»

Chiara Beghelli

In Buccellati ha trascorso già 10 anni, portando un marchio di nicchia, seppur dalla lunga storia, a essere uno dei più interessanti e in veloce crescita dell'industria. E anche se ne resta vicepresidente («sto seguendo il progetto di ampliamento degli atelier»), dallo scorso settembre per Gianluca Brozzetti si è aperta un'altra sfida: ripetere il medesimo successo con Vhernier. Otto mesi, fa, infatti, è avvenuto il closing dell'operazione che ha portato il marchio fondato a Valenza nel 1984, e dal 2001 rilevato dalla famiglia Traglio, a entrare nel perimetro del gruppo Richemont. Da allora Brozzetti è vicepresidente esecutivo e amministratore delegato di Vhernier: «Richemont ha visto una grande opportunità nel completare il proprio portafoglio con un marchio di gioielli italiano "diverso" - spiega -. La diversità di Vhernier passa per il design, la purezza delle forme, ispirate alla scultura contemporanea, come l'ergonomicità che permette loro di abbracciare la pelle. Ed è anche diversità dei materiali: non si usano solo i classici oro, diamanti e pietre preziose, ma ci si avventura in materiali inediti come alluminio, titanio, ebano. Chiaramente è un'offerta più di nicchia, ma sicuramente esiste un gruppo di clienti che amano l'avanguardia».

L'obiettivo è far espandere ancor più nel mondo questa filosofia del gioiello: «Vogliamo completare la nostra presenza in Europa, per esempio in Gran Bretagna, dove torneremo, a Londra, e puntiamo anche sul Medio Oriente. Ma due mercati sono nei nostri obiettivi, quello americano e quello asiatico». Negli Stati Uniti Vhernier è presente da tempo, soprattutto grazie agli investimenti della precedente proprietà (Carlo Traglio è oggi presidente di Vhernier Usa), «e ci rafforzeremo sia con negozi monobrand sia con i principali department store - dice Brozzetti -. I dazi non ci spaventano, non credo che gli americani smetteranno ci comprare gioielleria italiana. E di certo noi non possiamo iniziare a produrre negli Stati Uniti». Di recente il mercato si è espanso ulteriormente con l'apertura della prima boutique Vhernier a Città del Messico, la prima nel Paese. L'Asia-Pacific, invece, è un'area ancora da presidiare: «Per il mercato cinese siamo un marchio nuovo, ma che si presenta con una formula diversa, appunto, e ben precisa. Se una proposta è solida e interessante, trova sempre il suo pubblico - nota -. Tuttavia abbiamo fatto delle ricerche di mercato, probabilmente dovremo ridurre le dimensioni dei nostri gioielli, proponendoli in versione midi per accompagnarsi al meglio alla corporatura più minuta delle donne asiatiche rispetto alle europee e alle americane».

Strategie che richiedono un adattamento, non un taglio con il passato, come d'altra parte accade anche nel management del marchio, nel quale ci sono le persone che hanno scritto la storia di Vhernier. In azienda sono infatti ancora presenti la co-fondatrice Angela Camurati e Maurizio, Carlo e Isabella Traglio (come direttrice creativa): «È una storia che prosegue e ha bisogno di tutti coloro che vi hanno contribuito», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forme scultoree. Sopra, un anello della collezione Abbraccio, in oro rosa. Fra le fonti di ispirazione di Vhernier ci sono le opere dello scultore romeno Constantin Brancusi

GIANLUCA BROZZETTI. Executive vice president e chief executive officer (ceo) di Vhernier

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Peso:24%

ref-id-2074

DALLA FINANZA

LA CONTROLLATA DI SWISSCOM

Fastweb+Vodafone, procede l'integrazione

A quattro mesi dal perfezionamento dell'operazione che ha portato all'entrata di Vodafone Italia in Fastweb, il management di Swisscom traccia un primo bilancio durante la conference call per la presentazione dei conti del primo trimestre dell'anno, chiuso con calo "pro forma" dell'1,2%, attestandosi a 3,759 miliardi di franchi (1,818 miliardi di euro, in calo del -0,4% rispetto allo stesso periodo del 2024 per Fastweb+Vodafone in Italia). Tra luci e ombre, la parola d'ordine è «pazienza», mentre prende forma la strategia di rilancio. «Nel complesso, siamo soddisfatti del business italiano. L'integrazione procede bene, senza sorprese negative, anzi con progressi molto incoraggianti», ha detto il ceo Swisscom, Christoph Aeschlimann, nel corso della call con gli analisti. Tuttavia, il segmento consumer (B2C) sta mostrando un andamento peggiore rispetto alle attese, soprattutto per quanto riguarda i ricavi da servizi mobili. Un'erosione che si conta di contenere nel medio termine, grazie a una nuova strategia basata su un'offerta unificata e orientata alla qualità. In questo senso si inquadra il recente riallineamento tariffario: aumenti di 1 euro su mobile per Fastweb, e fino a 2 euro sul fisso per Vodafone, con l'obiettivo di armonizzare l'Arpu (ricavo medio per utente). Tuttavia, i benefici sui ricavi si vedranno solo nel 2026. Andando oltre il consumer, il gruppo guarda con fiducia anche al B2B e alle sinergie generate dall'infrastruttura proprietaria. Attualmente, il 52% della copertura Ftth è raggiunto attraverso un mix tra rete propria e accesso passivo a infrastrutture di terzi come Open Fiber e FiberCop. Sul fronte wholesale si profila la perdita del contratto Mvno con Poste Italiane che migrerà su rete Tim a partire dal 2026. Dall'altra parte una spinta opposta in termini di compensazione dovrebbe arrivare dalla migrazione dei clienti Coopvoce e da altri contratti Mvno. Autunno sarà poi una tappa chiave per l'Italia: debutta il nuovo portafoglio unico di offerta, primo passo per il passaggio da una logica promozionale a una impostata sul valore. E sul destino del brand Vodafone? «Abbiamo cinque anni per decidere. Non c'è fretta, ma serve un piano molto attento».

—**Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati
Conti record e intesa con Tim: Poste sui massimi in Borsa

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

M&A

Bper al dialogo con Sondrio Balzo a Piazza Affari sui conti

L'offerta pubblica sul gruppo valtellinese partirà fra giugno e luglio

La banca chiude il trimestre con un utile di 443 milioni, in crescita del 43,2%

Luca Davi

L'attenzione di Bper è rivolta all'Ops su Banca Popolare di Sondrio, e si vedrà se nelle prossime settimane si aprirà un dialogo che favorisca il buon esito dell'Ops, il cui avvio è previsto tra giugno e luglio. Ma intanto la banca modenese chiude il primo trimestre del 2025 con numeri da primato. L'utile netto si attesta a 443 milioni di euro, in crescita del 43,2% rispetto allo stesso periodo del 2024, e ben sopra le attese degli analisti (370 milioni circa), grazie a una solida performance commerciale e a un contenimento dei costi operativi.

I ricavi core salgono dello 0,8% a 1,35 miliardi. Merito soprattutto dalle commissioni nette, che hanno toccato i 541 milioni (+8,5%), e ciò ha compensato la contrazione del margine di interesse (-3,8% a 811,9 milioni), causata del calo dei tassi. I proventi operativi netti sono cresciuti del 5%, raggiungendo 1,43 miliardi, mentre gli oneri operativi sono scesi del 3,17% a 667,4 milioni, e ciò ha fatto migliorare il cost/income ratio al 46,7% dal 50,3%.

La banca conferma come da tradizione la sua attenzione alla qualità del credito, con un Npe ratio lordo al 2,6% (1,2% netto), un costo del rischio annuo in discesa a 31 punti base (-12 pb su base annua) e un livello di copertura dei deteriorati al 54,2%. Sotto il profilo patrimoniale, la generazione di capitale organico ha superato i 540 milioni, e come effetto il Cet 1 ratio si mantiene stabile al 15,8%. Grazie a una maggiore forza di capitale, nel trimestre Bper ha erogato 4,4 miliardi di nuovi crediti (+22,3%), portando gli impieghi netti a 89,6 miliardi.

I riflettori restano puntati sull'offerta pubblica di scambio volontaria annunciata lo scorso febbraio su Banca Popolare di Sondrio. Su questo fronte va registrata da parte di Bper la piena disponibilità a un dialogo che, al contrario, è mancato da parte di Sondrio, che fino ad oggi ha rigettato un'offerta ritenuta ostile. «Abbiamo bisogno che Popolare di Sondrio faccia un passo nella nostra direzione» ma «per ballare il tango servono due persone: se l'altra non vuole, io non posso fare nulla», dice Papa in conference call con gli analisti.

Ora Bper guarda con fiducia a qualche segnale dal nuovo consiglio della Sondrio, dove gli equilibri – dopo l'assemblea – sono cambiati: dopo una lunga stagione in cui a prevalere era la componente vicina al management – che è contrario all'Ops – «ora ci sono nuovi consiglieri, un nuovo presidente: tocca a loro decidere se vogliono avvicinarsi», dice Papa. «Siamo aperti a sederci e a discutere. Abbiamo sempre detto che vediamo una forte compatibilità strategica tra le due realtà: entrambe hanno radici popolari, sono vicine ai territori, e condividono lo stesso azionista di riferimento, Unipol», ricorda il ceo.

L'integrazione, spiega il manager, rappresenterebbe «un'opportunità unica per creare un gruppo con una posizione di leadership nel panorama italiano, in particolare nel ricco Nord Italia». Secondo le simulazioni di Bper, il gruppo aggregato potrebbe raggiungere nel 2027 oltre 7 miliardi di euro di ricavi, 4 miliardi di utile operativo e oltre 2 miliardi di utile netto, con sinergie annue a regime pari a 290 milioni. Il piano prevede inoltre un payout medio del 75%, elemento che Papa ha definito «centrale» per tutti gli azionisti coinvolti, in particolare quelli di Sondrio. «Popolare di Sondrio – ha assicurato – resterà un elemento chiave del gruppo combinato, con un forte ruolo a sostegno di famiglie, Pmi e comunità locali». Intanto il gruppo ha recentemente ottenuto l'autorizzazione Ivass a superare il 30% in Arca Vita, partecipata da entrambe le banche, e conta di ottenere tutte le autorizzazioni necessarie entro maggio-giugno. L'arrivo sul mercato dell'Ops è previsto per giugno-luglio, con l'obiettivo di completare il delisting tra luglio e agosto e la fusione entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Papa al nuovo consiglio di Sondrio: «Siamo aperti a sederci e a discutere»

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Regole

Abi: disparità competitive con gli Usa per Basilea 3

L'audizione di Patuelli: applicazioni differenziate nelle regole prudenziali

L'accordo di Basilea 3, che «è la regola del mondo bancario dell'Occidente», sta dando luogo a «disparità competitive fra Europa e Usa perché Washington, già dall'entrata in vigore a gennaio durante l'amministrazione Biden, non applica le tempistiche concordate». Lo ha affermato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, aggiungendo che questo è un tema «su cui mi risulta la Bce stia attentamente riflettendo».

L'occasione del discorso del presidente dell'Abi è l'audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche in Parlamento. Secondo il banchiere la disparità di applicazione delle regole prudenziali internazionali nelle varie giurisdizioni (oltre agli Stati Uniti è in ritardo sul recepimento anche la Gran Bretagna, mentre nella Ue le norme sono entrate in vigore a gennaio) «crea un problema alle condizioni di partenza per una corretta concorrenza. Le regole prudenziali per le banche, cosiddette di Basilea 3+, a lungo negoziate e infine concordate fra le banche centrali d'Occidente, non stanno entrando in vigore contemporaneamente, ma stanno subendo differenziate applicazioni che alterano l'uguaglianza delle condizioni di partenza della concorrenza e della stabilità bancaria, economica e finanziaria». Questa situazione, che può creare forti asimmetrie tra le banche di diverse aree geografiche, era in corso già da diversi mesi. A questo, però, si sta sommando l'effetto dei dazi. «Tali disparità applicative degli accordi di Basilea 3+ hanno preceduto l'annunzio dell'introduzione o accentuazione di dazi che contraddirebbero le libertà regolate dei mercati innanzitutto in Occidente, a cominciare dal funzionamento delle banche», ha detto Patuelli.

Nel corso della lunga audizione, durata circa un'ora e mezza, il presidente dell'Abi si è soffermato sulle riforme attese nella Ue. «La Ue dovrebbe procedere sul completamento dell'Unione bancaria tramite l'assicurazione comune dei depositi» per la quale noi siamo «sempre stati a favore», ma a tale assicurazione «è stata abbinata dai Paesi del Nord Europa a una condizione che l'ha resa impossibile, e non in primis per le banche ma per gli stati e la Repubblica Italiana, ossia per la ponderazione rispetto alla detenzione dei titoli dello Stato sovrano in cui si risiede e che assorbirebbe patrimonio e disincentiverebbe dall' acquisto» dei titoli di Stato, ha detto.

Un altro passaggio di rilievo riguarda la desertificazione degli sportelli bancari. Patuelli esclude che sia causata dalle banche, le quali seguono le persone per dare loro servizi. A suo avviso il fenomeno è stato accentuato da una legge di diversi anni fa in cui si affida la tesoreria dei piccoli comuni a Poste Italiane senza fare la gara. Il banchiere ha spiegato che non ha economicamente senso per una banca tenere aperto uno sportello in un piccolo comune, mentre con il servizio di tesoreria ci sarebbe un incentivo maggiore. «Quello che propongo è di fare le gare anche nei piccoli comuni e laddove andassero deserte si può assegnare la tesoreria a Poste».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue dovrebbe completare l'Unione bancaria con l'assicurazione comune dei depositi

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

ref-id-2074

CREDITO

Sella, 47,8 milioni di profitti nei tre mesi

Via libera del cda di Banca Sella Holding ai risultati del gruppo nel primo trimestre, che si è chiuso con un utile netto consolidato di 47,8 milioni di euro, in crescita dell'8,7%. Il margine d'intermediazione ha raggiunto quota 282,7 milioni (+8%), mentre il margine d'interesse cala leggermente a 136,2 milioni (-0,8%), con una «buona tenuta dello spread commerciale in un contesto di progressiva riduzione dei tassi». Salgono i ricavi netti da servizi a 121,6 milioni (+12,1%). I costi operativi sono pari a 196,2 milioni (+11,2%), con un cost-income al 69%. Le rettifiche nette su crediti si attestano a 11,7 milioni (da 11,3 milioni)

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

LA TRIMESTRALE

Per Enel l'utile netto a 2 miliardi segna +1,5%

—Servizio a pag. 32

Energia

Enel, l'utile netto sale a 2 miliardi Confermata la guidance sul 2025

I ricavi salgono del 13,6%, a quota 22 miliardi, l'Ebitda cresce dell'1,7%

La produzione di energia green è superiore rispetto a quella termoelettrica

Laura Serafini

Enel chiude il primo trimestre con risultati in crescita con una spinta dall'estero. I ricavi salgono del 13,6% a quota 22 miliardi di euro, per via delle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita al netto degli effetti delle dismissioni avvenute nei due periodi a confronto, nonché alla vendita di energia e gas a livello globale. Sale dell'1,7% l'Ebitda, anch'esso al netto dell'effetto delle cessioni: si attesta a 5,97 miliardi.

L'utile netto segna un incremento dell'1,5%, a quota 2 miliardi mentre l'indebitamento netto è stabile attorno a 56 miliardi (55,7 miliardi a fine 2024).

«Nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia, abbiamo confermato per il settimo trimestre consecutivo il percorso di crescita organica e sostenibile comunicato ai mercati, grazie all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe – ha detto l'ad, Flavio Cattaneo –. Questi risultati dimostrano l'efficacia delle azioni manageriali: in questi due anni abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario ed industriale e offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30% e più di 9 miliardi di euro di dividendi distribuiti. L'ampia visibilità che abbiamo oggi sulla performance del gruppo ci consente di confermare fin da ora la guidance per il 2025».

In occasione della call con gli analisti Cattaneo ha affermato che per Enel «è il miglior trimestre di sempre» a parità di perimetro e che in questa fase «ci sono molte opportunità di mercato ed Enel ha la flessibilità finanziaria per coglierle».

Nel dettaglio, in termini di ricavi la generazione green di Enel Green Power, soprattutto negli Usa, ha compensato l'effetto delle cessioni in Perù; aumenti tariffari in Italia e Argentina hanno compensato le vendite di energia al retail a prezzi medi in riduzione e il calo della quantità di energia venduta.

L'energia netta prodotta nel primo trimestre 2025 è stata pari a 46,67 Terawattora, in riduzione di 2 Terawattora rispetto al primo trimestre del 2024. Ha subito una diminuzione la produzione da fonti rinnovabili per 1 Terawattora (-1,77 Terawattora l'idroelettrico; +0,24 Terawattora l'eolico; +0,6 il solare; -0,11 le altre fonti rinnovabili). C'è stato anche un decremento nella produzione da fonte termoelettrica di 1,51 Terawattora, per minore produzione da impianti a ciclo combinato (-1,11), a carbone (-0,27) e Oil&Gas (-0,13); mentre c'è stato un aumento nella produzione da fonte nucleare (+0,54).

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è stata superiore rispetto a quella da fonte termoelettrica, raggiungendo 31,66 Terawattora (32,7 nel primo trimestre 2024, -3,2%), a fronte di una produzione da fonte termoelettrica pari a 7,88 Terawattora (9,39 Terawattora nel primo trimestre 2024, -16,1%).

La produzione a zero emissioni ha raggiunto l'83,1% della generazione totale del gruppo considerando solo la produzione da capacità consolidata (è pari all'84,3% includendo la generazione dalle jv).

Tra le domande degli analisti alcune si sono focalizzate sulla possibilità di un annuncio di un buyback

Peso:1-1%,32-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

anche da parte di Enel, dopo quanto già avvenuto nella penisola iberica. Il cfo Stefano De Angelis ha detto che il buyback da 2 miliardi annunciato dalla controllata Endesa «è già in esecuzione». Gli investimenti nel periodo sono stati pari a 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia.
Risultati in crescita per il gruppo Enel

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

ref-id-2074

Npl

Banca Ifis verso Illimity con profitti in aumento a 48 milioni nei tre mesi

Il ceo Frederik Geertman: «Creazione di valore anche per gli azionisti di illimity»

Banca Ifis accelera sulla redditività e conferma la strategia di crescita con l' acquisizione di illimity. Banca Ifis ha riportato per il primo trimestre un utile netto pari a 47,69 milioni di euro, in aumento rispetto al 47,63 milioni di un anno fa e sui livelli più alti degli ultimi cinque anni. L'utile di pertinenza della capogruppo è stato di 47,28 milioni contro i 47,17 milioni di 12 mesi fa. "La stabilità della crescita di Banca Ifis - si spiega in un comunicato - è stata possibile grazie alla positiva performance commerciale, alla crescita del business Npl e all'operato dell'attività del comparto finanza proprietaria, in un contesto meno favorevole per le banche caratterizzato da tassi di interesse decrescenti ed elevata volatilità».

Il margine di intermediazione nel periodo si è attestato a 178,8 milioni di euro, rispetto ai 185,2 milioni di euro del primo trimestre 2024. Il costo del credito è pari a 8,2 milioni di euro, rispetto al dato di 8,6 milioni di euro dello stesso periodo del 2024 «a conferma della prudente gestione del rischio di credito degli ultimi anni» mentre i costi operativi, pari a 97,5 milioni di euro, sono calati del 4,5% rispetto ai 102,1 milioni di euro del primo trimestre 2024 riflettendo l'attenzione della Banca all'efficientamento operativo. La posizione di liquidità al 31 marzo 2025 è pari a circa 1,4 miliardi di euro di riserve e attivi liberi finanziabili in Bce. Il cet1 è pari a 16,55% (16,10% al 31 dicembre 2024) e il Tcr è pari a 18,43% (18,11% al 31 dicembre 2024). «I coefficienti, calcolati escludendo l'utile generato nel primo trimestre 2025, consentono alla Banca di affrontare le sfide di crescita nel lungo termine, anche attraverso acquisizioni».

«Ci avviciniamo con fiducia (all'opas su illimity bank) e pensiamo di avere una grande storia e un'opportunità di creazione di valore anche per gli azionisti di illimity sulla base di una comprovata esperienza in termini di creazione di profitti industriali ricorrenti che potremmo anche aumentare con sinergie che riteniamo di aver quantificato in modo molto ragionevole», ha detto il ceo di Banca Ifis, Frederik Geertman, durante una conference call con gli analisti per la presentazione dei risultati del primo trimestre. Anche la svalutazione di illimity di inizio marzo non cambia i piani: «riteniamo che, sulla base di ciò che è emerso, l'offerta che abbiamo fatto sia sicuramente adeguata, ancor più in un'eventuale transazione».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca conferma la forza patrimoniale: Il Cet1 è pari a 16,55% e il Tcr è pari a 18,43% (18,11% a fine 2024)

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Cavi

Prysmian vola in Borsa: i ricavi del Transmission crescono del 57%

Bene le maxi-connessioni da fonti rinnovabili: il titolo s'impenna del 5,8%

Matteo Meneghello

Avvio d'anno positivo per Prysmian, con una crescita organica dei ricavi del 5% nel primo trimestre (+57,2% nel solo segmento Transmission, legato alle maxi-connessioni da fonti rinnovabili, mentre restano stabili le vendite di cavi a minore tensione relativi ai business Power Grid ed Eletrification) accompagnata da una solida generazione di cassa e un incremento dell'Ebitda del 27,9%. L'utile è risultato in calo a 155 miloni per maggiori ammortamenti e oneri finanziari. Confermata la guidance per il 2025. Il titolo ieri in Borsa ha guadagnato il 5,82%, chiudendo a 53,48 euro. «Nei primi due mesi dell'anno c'è stato un impatto una tantum dovuto al maltempo, all'aumento dei prezzi dei metalli e a comportamenti di prezzo diversi da parte dei concorrenti - ha detto ieri Massimo Battaini parlando dell'andamento della neoacquisita Encore Wire e in generale del mercato americano Industrial&Construction -. A marzo si è registrato un ritorno ai trend precedenti e un miglioramento della tendenza, mentre aprile è stato probabilmente uno dei mesi migliori di sempre per Encore Wire». In particolare, «marzo e aprile hanno beneficiato di una domanda aggiuntiva sul mercato, poiché entriamo nell'alta stagione. Alcuni clienti stanno passando dalle importazioni ai fornitori locali e abbiamo prezzi migliori poiché rame e alluminio si sono stabilizzati. Possiamo compensare completamente i loro costi e persino andare oltre. Il livello di redditività è tornato a quello precedente. «Non si tratta solo di Encore - ha precisato - ma di tutto il perimetro I&C negli Stati Uniti».

Tornando ai conti, il gruppo ha chiuso il primo trimestre con 4,771 milioni di ricavi, in rialzo rispetto a 3,687 milioni del primo trimestre dell'anno scorso, con una crescita organica del 5%. Questa crescita è stata trainata principalmente da Transmission, insieme al contributo positivo di Digital Solutions, che hanno più che compensato la performance di Power Grid ed Electrification, come detto in leggero rallentamento. L'adjusted Ebitda ha raggiunto 527 milioni, in aumento del 27,9%, con un margine del 13,1% (era il 12,4% nel primo trimestre dell'anno scorso). Il business Transmission ha in particolare raddoppiato l'adjusted Ebitda raggiungendo 124 milioni (erano 62 milioni nel corrispondente periodo dell'anno precedente), con il margine al 16,9% (13,1%). Robusta redditività confermata in Power Grid (116 milioni), con il margine al 15,2% (contro 14,8%), a fronte di ricavi per 874 milioni. Nell'Electrification, l'adj Ebitda del segmento Industrial & Construction, che include il contributo di Encore Wire a partire dal terzo trimestre dell'anno scorso, è cresciuto a 173 milioni (contro 114). Digital Solutions infine ha migliorato la redditività, con l'adj Ebitda a 42 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Automotive

Brembo, ricavi per 957 milioni (-4,7%) Positive le attese per la seconda metà

Confermata la guidance Fiducia nel mercato cinese per recuperare terreno

Brembo chiude il primo trimestre con un utile netto di 51,1 milioni di euro, in calo del 31,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, un Ebitda in discesa del 13,3% e ricavi per 957 milioni (-4,7%), con un -5,1% nel settore auto, -13,2% nei veicoli commerciali, -16,8% nei motocicli e +40,7% nelle competizioni (include la neoacquisita Ohlins). A livello geografico, le vendite in Italia sono cresciute del 4%, in Francia del 4,6%, mentre sono calate dell'8,1% in Germania e del 6,2% in Nord America (Stati Uniti, Messico e Canada). In calo anche l'India e la Cina.

L'Ebitda si è attestato a 153,3 milioni (-13,3%), pari al 16% dei ricavi (da 17,6%) e l'Ebit è stato di 83,5 milioni (-26%), pari all'8,7% dei ricavi (da 11,2%). Gli investimenti netti sono stati pari a 102,7 milioni, mentre l'indebitamento finanziario netto è stato di 778,6 milioni, in aumento di 249,1 milioni rispetto allo stesso periodo del 2024, per effetto dell'acquisizione di Ohlins.

«I risultati del primo trimestre riflettono un contesto di mercato estremamente complesso, come avevamo già anticipato. Il settore automotive continua ad attraversare una fase difficile, con un calo della domanda al quale si aggiunge una forte incertezza geopolitica», ha detto il presidente esecutivo di Brembo, Matteo Tiraboschi. La società ha fatto sapere che «in uno scenario ancora caratterizzato da forti incertezze e volatilità, conferma per il 2025 un fatturato in linea con l'anno precedente e prevede un Ebitda margin superiore al 16%, includendo il consolidamento di Ohlins e ipotizzando un contesto geopolitico più stabile nella seconda metà dell'anno».

Si tratta però di una previsione di un quadro «un po' più rosa» rispetto a quello di qualche settimana fa, spiega Tiraboschi. «Pensiamo che nella seconda parte dell'anno ci possa essere maggiore vento a favore, anche considerando che il confronto con il primo e il secondo trimestre del 2024 è particolarmente sfidante, essendo stati due trimestri record». Il gruppo punta molto sul mercato cinese per recuperare terreno: «Stiamo riequilibrando il nostro mix nel Paese, dal momento che la Cina è ormai il principale mercato automotive – spiega Tiraboschi –. Ma anche Usa ed Europa, se le incertezze normative e tariffarie dovessero risolversi, potrebbero riservare sorprese positive».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Moda

Benetton Group, prima svolta nei conti: perdite 2024 più che dimezzate

Sotto la guida del ceo Sforza scende il debito e tengono i ricavi (916 milioni)

Benetton Group porta a casa i primi risultati dopo un anno di intenso lavoro di efficientamento e rifocalizzazione. Il dato emerge dal bilancio approvato nella scorse ore dal gruppo e che mostra perdite più che dimezzate rispetto al 2023. In particolare, il rosso si è attestato poco al di sotto dei 100 milioni di euro con un miglioramento del 57,5% anno su anno (l'anno precedente il risultato era stato negativo per 235 milioni). La posizione finanziaria netta è migliorata di circa 50 milioni, riducendosi dai 460 milioni del 2023 ai 411 milioni di fine 2024.

In questo contesto il dato positivo arriva dai ricavi che, sebbene il percorso di riorganizzazione e rilancio si sia inserito in una fase particolarmente difficile per il comparto tessile, hanno comunque tenuto: il fatturato 2024 è stato di 916,9 milioni, in lieve calo rispetto al 2023, quando si attestava a poco più di un miliardo.

A tirare le fila di questa prima importante, seppure parziale, svolta è stato il management guidato dal ceo insediato circa un anno fa, Claudio Sforza. Vertice che ha impresso un cambio di passo, mettendo nero su bianco un piano incentrato su cinque direttrici chiave: rilancio del brand e potenziamento dei canali digitali; recupero di competitività attraverso la riduzione del costo del prodotto finito con alta attenzione alla qualità dello stesso; razionalizzazione della rete distributiva e commerciale; efficientamento di processo e organizzativo; riduzione dei costi generali.

Un tassello centrale del nuovo corso è stato proprio l'intervento sulle spese comprimibili. Così si spiega la decisione di concentrare tutte le funzioni aziendali in un'unica sede, quella di Castrette di Villorba. Una scelta che ha permesso un risparmio strutturale rilevante e una gestione più sinergica ed efficiente del processo di trasformazione organizzativa. Non solo, altro tema cruciale affrontato in maniera netta è stata la rete. E per questo è stato avviato un processo di ripensamento dei punti di vendita e dei canali distributivi, da un lato valorizzando i negozi diretti nel presidio del mercato (con risultati positivi nel 2024, con una crescita media delle vendite del 7% sull'anno precedente) e dall'altro interrompendo le relazioni commerciali con i partner gravati da rilevanti insolvenze creditizie verso Benetton. A cio si è aggiunta la spinta all'e-commerce, con l'obiettivo di incrementarne in modo significativo l'incidenza sui ricavi portandola al 25% dall'attuale 13 per cento. Cambio di rotta anche sul fronte produttivo: si è cercato di tagliare i costi e guadagnare flessibilità affidandosi maggiormente a fornitori specializzati.

Tutto questo con una certezza alle spalle: il pieno supporto della controllante Edizione.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

ref-id-2074

Private equity

Il fondo Usa Tpg entra in Sicit e rileva il controllo assieme a Renaissance

Gli attuali azionisti reinvestiranno nell'azienda big dell'economia circolare

Carlo Festa
MILANO

Il private equity americano Tpg, uno dei maggiori investitori al mondo, entra nella compagine azionaria del gruppo Sicit, azienda vicentina specializzata nella produzione di biostimolanti per l'agricoltura attraverso il trattamento dei residui dell'industria conciaria, controllata da Renaissance e da Intesa Holding.

In base a quanto risulta al Sole 24 Ore, ieri è stato infatti firmato un accordo vincolante tra Renaissance Partners e Tpg Rise Climate per acquisire congiuntamente una quota di controllo in Sicit Group. In base all'accordo gli attuali azionisti Renaissance Partners e Intesa Holding, "scatola" partecipata da 33 imprenditori del settore conciario, venderanno interamente le loro quote.

Al tempo stesso il gruppo Renaissance Partners reinvestirà attraverso il veicolo Rp Fund IV in un'operazione di co-controllo con l'americana Tpg. L'altro azionista, cioè Intesa Holding, reinvestirà invece in una quota di minoranza.

Proprio Tpg (la ex Texas Pacific Group), affiancata come advisor finanziari dalle banche d'affari Nomura e da Jp Morgan, è emerso come partner azionario, all'interno della procedura competitiva gestita ormai da qualche mese dall'advisor finanziario Lazard.

Fondata nel 1960 a Chiampo (in provincia di Vicenza), Sicit è leader mondiale dell'economia circolare: trasforma sottoprodotti di origine animale in biostimolanti per l'agricoltura.

Sotto la gestione di Renaissance, Sicit ha raddoppiato sia i ricavi sia l'Ebitda. È stata aumentata la capacità produttiva, con la diversificazione dell'approvvigionamento delle materie prime. È stata poi avviata la crescita all'estero, soprattutto nel Sud America, con una acquisizione in Cile che ha consentito l'ingresso nel segmento dei biostimolanti a base di alghe e con l'inizio della costruzione di un nuovo stabilimento in Messico. I ricavi nel 2024 hanno raggiunto quota 140 milioni di euro, con un Ebitda di 57 milioni di euro. L'export rappresenta attualmente il 90% del fatturato, con due stabilimenti produttivi e tre laboratori in Italia.

L'obiettivo di Renaissance Partners e del fondo statunitense Tpg sarà ora soprattutto quello di accelerare la crescita del gruppo Sicit, mantenendo il focus sulla sostenibilità. Ma la strategia sarà volta anche ad allargare la presenza globale, con il focus in particolare su Nord America e America Latina. Sono, inoltre, previste nuove acquisizioni strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricavi di Sicit nel 2024 hanno raggiunto quota 140 milioni di euro, con un Ebitda di 57 milioni

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

ref-id-2074

La produzione green del gruppo è salita all'83,1%. Salgono le cedole

Cattaneo: "Miglior trimestre di sempre" Enel taglia le tariffe, utili su a 2 miliardi

I CONTI

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Il prezzo della bolletta per le famiglie e le piccole e medie imprese che non beneficiano di aiuti strutturali è calato di oltre il 30% rispetto al primo trimestre del 2024. Un trend che non impedisce a Enel di chiudere il miglior trimestre della sua storia. «Il gruppo – spiega l'amministratore delegato Flavio Cattaneo – è più solido dal punto di vista finanziario ed industriale, è pronto a cogliere le opportunità di mercato che stanno emergendo. Grazie all'efficacia delle azioni manageriali». E la Borsa conferma. Negli ultimi due anni, da quando c'è il nuovo management «il titolo è cresciuto di oltre il 30% a fronte di crescita del 17% di Eurostoxx utilities» e sono stati distribuiti «più di 9 miliardi di euro» di dividendi agli azionisti, «una remunerazione complessiva superiore al 50%».

I conti al 31 marzo, approvati dal cda, a parità di perimetro indicano un risultato netto ordinario a 2 miliardi di euro (+1,5% sullo stesso periodo del 2024), ebitda ordinario a 5,97 miliardi (+1,7%) e ricavi in crescita del 13,6% a 22,07 miliardi. L'indebitamento finanziario netto è sostanzialmente invariato a 56 miliardi (+0,4%) nonostante i capex e il pagamento dei dividenti.

Un risultato superiore alle stime degli analisti e che conferma «il percorso di crescita organica e sostenibile comunicato ai mercati» dovuti «all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe. L'ampia visibilità che abbiamo oggi sulla performance del gruppo ci consente di confermare la guidance 2025» ha aggiunto Cattaneo.

Enel prosegue il percorso verso "emissioni zero" con la produzione green che ha raggiunto l'83,1% della generazione totale del gruppo: l'obiettivo è azzerare le emissioni dirette e indirette entro il 2040.

Alla performance in crescita del margine operativo lordo ordinario ha spiegato la società «hanno contribuito le reti in Italia» mentre i ricavi sono aumentati grazie «alle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, al netto degli effetti delle variazioni di perimetro nei due periodi a confronto, nonché alla vendita di commodity sul mercato wholesale». I ricavi sono saliti per le maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, nonché all'aumento del fatturato della Generazione Termoelettrica e Trading. Diminuiti i ricavi in Enel Green Power, Enel Grids e nei Mercati Finali. Al 31 marzo 2025, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo, il cosiddetto rapporto net debt to equity, è pari a 1,06 (in miglioramento rispetto a 1,13 al 31 dicembre 2024). —

Flavio Cattaneo, ad di Enel

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il punto della giornata economica

Corrono Stellantis e Iveco Con i conti Snam è in rialzo

Piazza Affari ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,71%. In vetta ai rialzi Prysmian +5,82%, Stellantis +4,98%, Iveco +3,61%. Leonardo in scia alla trimestrale guadagna il 2,53%. Snam, sull'onda dei conti, guadagna l'1,15%.

Deboli i titoli dell'energia con Terna e A2A in rosso

Sul fronte opposto registrano cali in Borsa i titoli dell'energia con Enel che cede il 2,07%, in ribasso anche A2A -1,99% e Terna -0,97%. Nel settore farmaceutico debole Recordati che va sotto quasi di un punto percentuale.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

IL TRIMESTRE

Poste, ricavi a 3,2 miliardi L'ad: "Al lavoro sulle sinergie"

«Solido avvio del 2025 in tutte le linee di business» per Poste Italiane che, come sottolinea l'amministratore delegato del gruppo, Matteo Del Fante, ha chiuso il primo trimestre con numeri «molto soddisfacenti» e «ricavi e profittabilità a livelli record». Del Fante guarda alle sinergie da mettere in campo con Tim: «Stiamo esplorando ogni possibile opportunità, più lavoriamo più vediamo opportunità», un cantiere aperto «su diversi fronti operativi». Poste, che è già un operatore virtuale di telefonia mobile sulla rete Vodafone, annuncia che dal primo gennaio 2026 accederà alla rete Tim. Sono poi in arrivo prodotti di Poste Italiane che verranno distribuiti da Tim con marchio Tim e, «probabilmente, nella direzione opposta», anche Poste successivamente distribuirà prodotti di Tim con il marchio Poste. Del Fante, nella call con gli analisti, si dice fiducioso che buoni risultati cadranno «da entrambe le parti dello steccato», per Poste come per Tim. Anche se «non ci si dovrebbe aspettare che producano risultati di trimestre in trimestre, ci vorrà un po' di tempo» per mettere in campo operativamente le sinergie su cui si sta lavorando. I primi tre mesi dell'anno, per Poste, si sono chiusi con un utile netto di 597 milioni (+19,1%) che include 27 milioni di plusvalenza realizzata sull'operazione di cessione delle azioni Nexi e di acquisto delle azioni Tim. I ricavi, rispetto al primo trimestre dello scorso anno, aumentano di oltre il 6% a 3,33 miliardi ma al netto dei costi per materie prime, oneri di sistema e trasporto energia elettrica e gas (saliti a 140 milioni) sono in crescita del 5% a 3,2 miliardi. Il risultato operativo, con 796 milioni di Ebit adjusted è in crescita del 13%. Cifre «pienamente in linea con gli obiettivi finanziari e di remunerazione degli azionisti per il 2025». Poste corrisponderà il 25 giugno un saldo di dividendo pari a 0,75 euro per azione (su un dividendo totale di 1,08 euro per azione, pari a complessivi 1,4 miliardi). Giornata di presentazione dei conti anche per Tim che archivia i primi tre mesi con fatturato in crescita a 3,3 miliardi e un rosso ridotto. CLA. LUI. —

Matteo Del Fante

Peso:14%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

ref-id-2074

L'OPAS

Aumento di capitale di Ifis per Illimity

L'utile netto di Banca Ifis nel primo trimestre 2025 ha superato le stime arrivando a 47,3 milioni di euro, il «trimestre più alto degli ultimi cinque anni», sottolinea l'istituto. Ricavi consolidati a 178,8 milioni. Ieri la Consob ha dato il via libera all'Opas su Illimity, che aveva già ottenuto luce verde da Bankitalia e Bce e che inizierà il 19 maggio. A questo proposito, deliberato l'aumento di capitale sociale dedicato all'offerta, in esercizio della delega conferita dall'assemblea il 17 aprile scorso. «Banca Ifis può guardare con ottimismo a un futuro in cui sarà in grado di beneficiare del percorso impostato in questi ultimi anni», ha commentato l'ad **Frederik Geertman**.

IL FUTURO DELLE IMPRESE
Poste da record. Ora l'integrazione con Tim
Fatturato Enel a quota 22 miliardi Bene la Spagna e le Americhe

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

ref-id-2074

Fatturato Enel a quota 22 miliardi Bene la Spagna e le Americhe

Conti positivi. Cattaneo: «Abbiamo reso l'azienda più solida. Confermati gli obiettivi»

di **GIANLUCA BALDINI**

Enel ha annunciato risultati positivi per il primo trimestre 2025, trainati dal buon andamento del business integrato nella penisola iberica e nel continente americano. In particolare, i ricavi del gruppo sono aumentati del 13,6%, raggiungendo i 22 miliardi di euro, rispetto ai 19,4 dello stesso periodo del 2024. Questo incremento è attribuibile principalmente alle maggiori quantità di energia elettrica prodotta e distribuita, nonché alla vendita di materia prima sul mercato all'ingrosso.

L'Ebitda (margine operativo lordo) ordinario è cresciuto dell'1,7%, attestandosi a 5,97 miliardi di euro. «Nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia, abbiamo confermato per il settimo trimestre consecutivo il percorso di crescita organica e sostenibile comunicato ai mercati, grazie all'ottimizzazione di processi, attività e prodotti e al contributo di Iberia e delle Americhe. L'Ebitda ordinario e l'utile netto ordinario sono in aumento del 2% a parità di perimetro», ha detto **Flavio Cattaneo**, amministratore delegato del gruppo Enel.

Il risultato netto ordinario del gruppo (quello che si riferisce al risultato di gestione dell'azienda, senza considerare elementi straordinari o finanziari) è stato di 2 miliardi di euro, con un incremento dell'1,5% rispetto al primo trimestre del 2024. Il risultato netto complessivo del gruppo ha raggiunto i 2 miliardi di euro, segnando un aumento del 9,7% rispetto agli 1,8 miliardi di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. L'indebitamento finanziario netto è rimasto sostanzialmente stabile a 56 miliardi di euro, con un leggero aumento dello 0,4% rispetto alla fine del 2024. I flussi positivi di cassa generati dalla gestione operativa e gli effetti netti positivi derivanti dalle nuove emissioni di prestiti obbligazionari hanno compensato il fabbisogno finanziario connesso agli investimenti e al pagamento dei dividendi.

Cattaneo ha sottolineato l'efficacia delle buone azioni sotto il profilo gestionale intraprese negli ultimi due anni, affermando che «abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario e industriale e offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30% e più di 9 miliardi di euro di dividendi distribuiti. L'ampia visibilità che abbiamo oggi sulla performance del gruppo ci consente di confermare fin da ora la guidance *(obiettivi, ndr)* per il 2025».

Il gruppo ha dunque confermato tutti gli obiettivi per l'anno in corso, prevedendo un margine operativo lordo ordinario compreso tra 22,9 e 23,1 miliardi di euro e un utile netto ordinario tra 6,7 e 6,9 miliardi di euro. La società continuerà a focalizzarsi su investimenti nelle reti di distribuzione e nella generazione rinnovabile, con l'obiettivo di migliorare la resilienza e l'efficienza della rete e massimizzare i rendimenti degli impianti rinnovabili. Ieri il titolo ha chiuso le contrattazioni in calo del 2,07% a 7,58 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DELLE IMPRESE
Poste da record. Ora l'integrazione con Tim
Fatturato Enel a quota 22 miliardi Bene la Spagna e le Americhe

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MANAGER Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel [Ansa]

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Leonardo, offerta per i mezzi militari Iveco dalla Exor di Agnelli. Intesa sui droni turchi

Leonardo e la tedesca Rheinmetall hanno presentato un'offerta non vincolante per acquisire Iveco Defence Vehicles, la divisione di mezzi militari di Iveco dalla società del gruppo Exor degli Agnelli-Elkann. Lo ha annunciato il gigante pubblico della Difesa che ha presentato i dati del primo trimestre: in crescita oltre le attese l'utile netto (+24% a 115 milioni), i ricavi (13,5% a 4,2 miliardi) e i margini operativi (+17,9% a 211 milioni). Dopo i dati della trimestrale Leonardo ha chiuso in Borsa a +2,53%. Bene anche Iveco che ha chiuso a +3,61%.

"Abbiamo presentato un'offerta non vincolante insieme a Rheinmetall", ha detto l'ad Roberto Cingolani. L'operazione "avrebbe un grande senso in termini di capacità produttive" ma "intendiamo fare esclusivamente un investimento industriale e non finanziario. Non siamo disposti a spendere di più rispetto al giusto prezzo" e analizzerà "molto attentamente i dati finanziari" di Iveco. Leonardo e Rheinmetall hanno una *joint venture* paritetica per la fornitura di mezzi militari all'esercito italiano, programma che vede impegnato con una quota dei lavori anche Iveco Defence Vehicles. Leonardo, il cui principale azionista è il governo, è in trattative con Iveco dallo scorso anno, ma le parti non hanno ancora raggiunto un accordo sul prezzo. Nelle scorse settimane era circolata la notizia che Iveco valutava la cessione della divisione con l'obiettivo di raccogliere fino a 1,5 miliardi grazie al contesto di crescente domanda per gli asset militari. Iveco Defence Vehicles sviluppa e produce veicoli specializzati per la difesa e la protezione civile, con un focus crescente su tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale e i software per il controllo dei mezzi. Nel 2023, il fatturato della divisione è cresciuto del 15% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 1,1 miliardi. Il portafoglio ordini ha superato i 4 miliardi. Leonardo collabora già con Rheinmetall in una *joint venture* per costruire carri armati. Questa *partnership* potrebbe essere la base industriale dell'offerta congiunta. Il governo potrebbe influire sulla trattativa, dato il ruolo strategico del settore e la possibilità di esercitare il cosiddetto *golden power* per bloccare operazioni contrarie agli interessi nazionali. Intanto Leonardo nel primo trimestre 2025 ho siglato un accordo con la società turca Baykar Technologies per lo sviluppo di tecnologie nel settore dei droni "volto a rafforzare ulteriormente il nostro posizionamento nello scenario competitivo a livello internazionale" ha detto Cingolani.

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:PRIMO PIANO

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Una rivoluzione per i metalmeccanici

Perché il gruppo Leonardo chiede a Confindustria una svolta sui contratti

Il gruppo Leonardo spinge per riaprire la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale metalmeccanici. E prende posizione con una lettera inviata a tutte le territoriali di Confindustria in cui sono presenti impianti del gruppo. La missiva è firmata dal vicepresidente per le relazioni industriali Gaetano Giannella e ha come oggetto (formale) la nomina del nuovo presidente di Federmeccanica. Nella sostanza però e soprattutto nell'attualità i passaggi-chiave riguardano proprio il contratto. "Siamo consapevoli delle difficoltà che il perdurare dell'attuale incertezza contrattuale può generare su tutto il sistema produttivo e le imprese come Leonardo non possono permettersi di restare in una situazione di stallo" scrive Giannella e aggiunge che le ricadute si stanno già facendo sentire sulla continuità produttiva e sulla tenuta delle relazioni industriali. Di conseguenza: "La mediazione va trovata e va trovata ora. Crediamo in un accordo che sia sostenibile dal punto di vista economico e industriale ma serve il coraggio di valutare con realismo il contesto e le posizioni sindacali, dando un segnale concreto per riaprire e portare a termine il negoziato". Il gruppo dirigente di Leonardo ha chiaro che nella piattaforma sindacale ci sono richieste che vanno oltre la sostenibilità ma crede che sia altrettanto chiaro che "la proposta di Federmeccanica si è rivelata elemento non sufficiente per chiudere il contratto". Quindi occorre prendere atto delle distanze e cercare una mediazione. "La trattativa non può rimanere imbrigliata in uno schema rigido". Serve quindi riprendere un confronto serio per rinnovare il Ccnl. L'orientamento del gruppo Leonardo sembra essere condiviso da altri grandi gruppi "colombe" aderenti a Federmeccanica mentre i falchi vanno cercati fra le tantissime Pmi del settore meccanico preoccupate per i costi della piattaforma sindacale. Ma la lettera di Leonardo ha il pregio di far uscire allo scoperto le divergenze ed evitare di tergiversare. Il contratto dei metalmeccanici per il peso della categoria ha un valore che non è esagerato definire di sistema.

Peso:8%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

CONTRATTO GAS-ACQUA

Accordo sul rinnovo

a pagina 7

Ccnl gas-acqua, raggiunto l'accordo sul rinnovo

Aumento di 260 euro nel triennio 2025-2027. Le altre novità

Dopo l'accordo sul contratto elettrico e su quello energia-petrolio, c'è l'intesa anche sul rinnovo del Ccnl gas-acqua. La firma tra le associazioni datoriali Utilitalia, Proxigas, Assogas e Anfida e le organizzazioni sindacali di categoria Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil è arrivata l'8 maggio.

L'accordo riguarda il triennio 2025-2027 e riguarda circa 48.000 addetti in quasi 600 imprese.

Sul piano normativo, sottolineano in una nota le associazioni di imprese, le parti hanno concluso il lavoro di revisione del modello contrattuale di classificazione del personale per "renderlo più idoneo a cogliere l'evoluzione dei processi di lavoro e delle competenze professionali: questo attraverso l'aggiornamento dei profili professionali esemplificativi, la valorizzazione delle soft skills e l'individuazione di range di inquadramento per le figure dal 2° al 6° livello sulla base di fattori distintivi di professionalità consolidate, con effetto a partire dal 2027".

Ancora, continua la nota, è stato "valorizzato il sistema di relazioni industriali, con il rafforzamento dell'Osservatorio Nazionale e l'estensione delle sue competenze a temi strategici quali l'intelligenza artificiale, la sostenibilità e la direttiva sulla parità retributiva. È stato rafforzato anche l'impegno all'operatività dell'Organismo bilaterale nazionale per la sicurezza".

Tenendo conto dell'evoluzione dei tempi di lavoro, dell'utilizzo del lavoro agile e delle esigenze di conciliazione vita-lavoro, l'accordo ha inoltre previsto dal 1° gennaio 2026 l'allineamento degli orari a 38 ore medie settimanali per tutti i lavoratori, riducendo di mezz'ora l'orario di lavoro contrattuale. Sono stati inoltre individuati miglioramenti normativi ed economici per la reperibilità.

Le associazioni evidenziano altresì che sono state rafforzate le tutele in materia di pari opportunità, inclusione, azioni sociali e modificata la normativa sul trattamento per malattia ed infortunio non professionale.

Venendo alla parte economica, le parti hanno concordato un aumento a regime di 260 € sui minimi, allocando al contempo risorse per incentivare la produttività per gli anni 2026 e 2027 (15€ legati al raggiungimento di obiettivi di efficienza, efficacia e qualità del servizio sulla base dei parametri utilizzati da Arera) oltre che per accrescere il welfare contrattuale (7€ fra previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa e assicurazione invalidità e premorienza).

La prima tranche degli aumenti concordati scatterà a luglio 2025, previa approvazione dell'ipotesi di accordo da parte delle assemblee dei lavoratori che si terranno nelle prossime settimane; per la vacanza contrattuale è prevista un'erogazione una tantum di 230 €.

In una nota Utilitalia, Proxigas, Assogas e Anfida esprimono "soddisfazione per la chiusura del negoziato a poche settimane dall'avvio, e per il raggiungimento di un'intesa che salvaguarda da un lato il potere d'acquisto dei lavoratori, a fronte dell'eccezionale picco inflattivo del passato triennio, e, dall'altro lato, la sostenibilità per le imprese, impegnate in importanti investimenti nelle infrastrutture e nella qualità del servizio, garantendo la stabilità normativa e la continuità di tutela delle comunità servite".

Soddisfatti anche i sindacati: "L'aumento salariale recupera il divario inflativo degli ultimi anni, restituendo potere d'acquisto alle lavoratrici e ai lavoratori del settore. Sul piano normativo, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è una conquista reale per tutti, nella speranza che le già buone relazioni industriali possano portare a sempre maggiori benefici per il settore", dichiarano i segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Daniela Piras.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

A Firenze imprenditori ed esperti a confronto. Baroni: «Pmi focalizzate sulle tensioni geopolitiche»

Sicurezza, mercati, energia: il Forum della Piccola industria

FIRENZE

Al via a Firenze il Forum nazionale 2025 della piccola industria di Confindustria, un appuntamento che vedrà confrontarsi istituzioni, esperti e imprenditori sui temi più caldi per il futuro delle Pmi. Oggi e domani al centro del dibattito ci sarà la parola «sicurezza»: da quella digitale alla continuità operativa delle imprese, passando per l'energia, l'aerospazio e la difesa. La due giorni si apre alle 15 in Palazzo Vecchio e vedrà, tra gli altri, l'intervento del presidente nazionale della Piccola Industria Giovanni Baroni (in foto).

Presidente, il suo mandato si concluderà a novembre 2025. In questi anni il contesto è cambiato. Quale la fotografia della situazione delle pmi?

«È stato un cambiamento continuo. Negli ultimi quattro anni le imprese hanno affrontato crisi diverse, tutte complesse: dalla pandemia del 2021 – ricordo ancora che portavamo tutti le mascherine – alla crisi energetica del 2022, innescata dalla guerra tra Russia e Ucraina. In parallelo, ci sono stati grandi cambiamenti tecnologici, come l'accelerazione del digitale e dell'intelligenza artificiale, con le conseguenti minacce legate alla cybersecurity. E ora viviamo un'ulteriore fase delicata, segnata da una geopolitica sempre più polarizzata e da tensioni commerciali globali, come il ritorno al dibattito sui dazi».

Si parla di nuove minacce in arrivo. Le più rilevanti?

«Le tensioni geopolitiche e le guerre commerciali sono un rischio concreto. Il timore è che, ad esempio, prodotti che non trovano più sbocco negli Stati Uniti possano riversarsi sul mercato europeo, creando un eccesso di offerta. Questo danneggerebbe le imprese meno competitive, con conseguenze sui margini. Non è una dinamica ancora visibile, ma è un rischio reale. Quello che invece è già evidente è il clima di forte incertezza: questo frena gli investimenti».

Di quanto sono calati?

«Gli investimenti sono attesi arretrare quest'anno dello 0,8% e recupereranno solo nel 2026 (+0,9%), rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio».

mo.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 175.325 Diffusione: 127.120 Lettori: 1.076.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:41
Foglio:1/1

ref-id-2074

«Sostenere le imprese familiari»

Alla ricerca dei manager giusti

Maria Silvia Sacchi al Business Forum di Arezzo: «C'è pregiudizio, non esistono solo le multinazionali»

AREZZO

Si conclude oggi la 'due giorni' di confronto e approfondimento sulle imprese familiari, capisaldi dell'economia del nostro Paese con workshop, dialoghi e interviste al teatro Petrarca di Arezzo in occasione dell'edizione 2025 del Family Business Forum. Sul tavolo i temi cruciali come il passaggio generazionale, la formazione, la sostenibilità ambientale, la quotazione in borsa oltre alle grandi sfide di uno scenario economico in evoluzione.

Maria Silvia Sacchi, ideatrice e organizzatrice dell'evento, sottolinea l'alta concentrazione di imprese familiari nella provincia di Arezzo, la più alta riscontrata nelle loro ricerche. Molte di queste aziende sono di prima generazione, e l'obiettivo del forum è fornire un contributo utile alla loro crescita.

«Credo che ci sia ancora troppo pregiudizio nei confronti delle imprese familiari - ha spiegato Sacchi - risentono di componenti emotive della famiglia normale però secondo me c'è ancora un po' troppo pregiudizio. Io penso che la difficoltà sia quella di trovare i manager giusti».

Ieri tra i protagonisti Alberto Aleotti, azionista Menarini, Gian Luca Rana e Giovanni Rana jr del Pastificio Rana, Roberto Di Pietra, rettore dell'Università di Siena, Valentino Mercati, fondatore di Aboca e Maria Teresa Bellucci, vice ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Il programma di oggi al teatro Petrarca, in diretta sul canale YouTube del Forum e su SkyTg24 al canale tematico 501, prevede contributi di Magda Bianco, capo del dipartimento Tutela della clientela ed educazione finanziaria della Banca d'Italia, Piergaetano Marchetti, notaio e professore emerito di Diritto commerciale all'Università Bocconi, Barbara Lunghi, responsabile dei Primary Markets di Borsa Italiana e Roberto Lacorte, co-fondatore e amministratore delegato di Pharmanutra, Antonio Bartoli, ambasciatore italiano in India, Abdulla Ali Alsubousi, ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti in Italia, Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, Fabrizio Bernini, presidente di Zucchetti Centro Sistemi e di Confindustria Toscana Sud, Andrea Colli, professore ordinario di Storia economica all'Università Bocconi. L'ultimo appuntamento del Family Business Forum, oggi alle 13, è riservato ad Andrea Guerra, amministratore delegato di Prada.

Federico D'Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Silvia Sacchi al Family Business Forum

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

«Sette aziende su dieci senza software gestionale»

Radio 24

Digital Round Table sul ruolo cruciale della digitalizzazione nelle Pmi

«Il 70% delle aziende italiane non ha un software gestionale». Si è aperta con questo preoccupante dato, ricordato da Roberto Bellini, direttore generale di AssoSoftware, la Digital Round Table di Radio 24 dedicata alle tecnologie software per le imprese.

Inevitabilmente si è parlato anche del ruolo dell'Intelligenza Artificiale in azienda che – sostiene Bellini – «per essere efficace deve essere integrata nei gestionali che contengono i dati su cui l'IA si basa; deve essere trasparente e non richiedere complesse implementazioni. In generale non c'è dubbio – continua Bellini – che esista una relazione lineare e verificabile fra l'aumento di efficienza e fatturato di un'azienda e l'uso di software gestionali che molti pensano siano un prodotto poco innovativo e invece sono il cuore dell'impresa».

Proprio per aiutare, in particolare le piccole e medie imprese, ad automatizzare i processi l'offerta si sta trasformando rapidamente e «molte piattaforme permettono oggi in modalità low code – ha spiegato Claudio Vigasio, ceo di Able Tech – di accorciare i tempi dei progetti, di contenere i costi e di avere grande flessibilità». Un concetto ricordato anche da Miriam Bastianello, managing director di Odoo Italia: «Oggi le aziende trovano sia soluzioni verticali specifiche per settore (ad esempio un Erp, *ndr*) sia, e sempre più, soluzioni orizzontali che possono essere personalizzate e che garantiscano grande sinergia fra le varie componenti dell'azienda».

Partendo dal dato iniziale è emersa la grande esigenza di fare formazione trovando nuovi percorsi e nuove soluzioni per le piccole e medie imprese, ma anche «una informazione e formazione di base – ha sottolineato Claudio Rorato, direttore scientifico degli Osservatori Digital Innovation sulle Pmi e i Professionisti del Politecnico di Milano – che possa far emergere la consapevolezza sul reale e concreto beneficio che questi strumenti portano in azienda». In effetti quello che è emerso dal dibattito richiama un problema culturale diffuso in molte aziende, soprattutto micro, piccole e medie dove manca una cultura del dato che è la base per costruire un progetto di digitalizzazione e automazione dei processi. «Progetto che poi deve mettere insieme 4 domini – ha spiegato Bruno Cipriano, senior advisor di We Advise – e quindi persone, tecnologia, processi e normativa. L'approccio puramente tecnologico è superato, ma questo equilibrio deve superare la paura del cambiamento, la mancanza di competenze digitali e l'assenza di una traiettoria chiara da seguire».

La Digital Round Table di Radio 24 potrà essere rivista da oggi in streaming nella sezione Eventi del sito Radio24.it

—R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO24
Ieri la Digital Round Table sui software per le imprese
radio24.it

Peso:13%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Gas-acqua, aumento sui minimi di 260 euro

Contratto di lavoro

Il rinnovo riduce l'orario e usa la produttività come elemento compensativo

Cristina Casadei

Nel negoziato per il rinnovo del contratto dei 48mila lavoratori del settore gas-acqua, Utilitalia, Proxigas, Assogas e Anfida e Filctem, Femca e Uiltec hanno scelto la via della valorizzazione dell'incentivo di produttività, come elemento compensativo degli scostamenti inflattivi a fine triennio. È questa, insieme alla riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora, una delle specificità dell'ipotesi di accordo per il rinnovo firmata ieri e che riguarda i 48mila lavoratori del settore. Nel periodo di vigenza contrattuale (2025-2027) riceveranno un aumento sui minimi di 260 euro, suddiviso in 4 tranche: la prima, di 90 euro, dal primo luglio 2025, poi 60 euro dal primo luglio 2026, altri 60 euro dal primo luglio 2027 e 50 euro dal primo ottobre 2027. A questo si aggiunge la una tantum di 230 euro. L'aumento complessivo, come spiega una nota sindacale, raggiungerà 282 euro, grazie all'incentivo per la produttività per il 2026 e il 2027 di 15 euro, legati al raggiungimento di obiettivi di efficienza, efficacia e qualità del servizio sulla base dei parametri Arera, e ai 7 euro che verranno aumentati sul welfare, fra previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa e assicurazione invalidità e premorienza.

Per Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia «l'accordo conferma la solidità del sistema di relazioni industriali del settore» e, in una fase di trasformazione delle reti, anche grazie all'intelligenza artificiale, mette al centro «la valorizzazione delle competenze dei lavoratori ed il benessere organizzativo, come leve di accrescimento della competitività delle imprese». Dal canto loro, i tre segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Daniela Piras si dicono soddisfatti «per questa intesa. L'aumento salariale recupera il divario inflattivo degli ultimi anni, restituendo potere d'acquisto alle lavoratrici e ai lavoratori del settore. Sul piano normativo, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è una conquista reale per tutti, nella speranza che le già buone relazioni industriali possano portare a sempre maggiori benefici per il settore». L'accordo, tenendo conto dell'evoluzione dei tempi di lavoro, dell'importante utilizzo del lavoro agile e delle esigenze di conciliazione vita-lavoro, ha infatti previsto dal 1° gennaio 2026 l'allineamento degli orari a 38 ore medie settimanali per tutti i lavoratori, riducendo così di mezz'ora l'orario di lavoro contrattuale. Sul piano normativo, inoltre, le parti hanno concluso il lavoro di revisione del modello contrattuale di classificazione per renderlo più idoneo a cogliere l'evoluzione del lavoro e delle competenze. Come spiega una nota datoriale «questo avverrà dal 2027, attraverso l'aggiornamento dei profili professionali esemplificativi, la valorizzazione delle soft skills e l'individuazione di range di inquadramento per le figure dal 2° al 6° livello in base a fattori distintivi di professionalità consolidate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brandolini (Utilitalia): «Al centro competenze e benessere come leve per la competitività delle nostre imprese»

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:42
Foglio:1/1

ref-id-2074

Garante privacy

Vietato geolocalizzare chi è in smart working

Irrilevante un eventuale accordo tra azienda e rappresentanti dei lavoratori

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il datore di lavoro non può avvalersi di un'applicazione installata sui dispositivi in dotazione ai dipendenti per la geolocalizzazione della loro posizione geografica durante le fasce di reperibilità nelle giornate di smart working.

Utilizzando il sistema di geolocalizzazione per identificare la posizione dei dipendenti che svolgono lavoro agile, il datore si espone alla violazione dell'articolo 4 della legge 300/1970, perché anche nei giorni di smart working l'impiego di strumenti elettronici dai quali possa derivare il controllo a distanza dell'attività lavorativa presuppone una specifica finalità (tutela del patrimonio aziendale, ragioni di sicurezza, eccetera). L'esigenza di geolocalizzare i lavoratori durante la fascia di reperibilità, consentendo in tal modo di verificare che il luogo di svolgimento della prestazione da remoto coincida con una delle sedi previste nell'accordo individuale di smart working, esula da queste finalità e costituisce un controllo vietato.

Si pone anche un tema centrale rispetto alla protezione dei dati personali, perché il monitoraggio realizzato attraverso l'applicazione sullo smartphone o notebook in uso ai dipendenti costituisce un trattamento sprovvisto di idonea base giuridica, ponendosi in contrasto con i principi di liceità, correttezza e trasparenza alla base del regolamento Ue 2016/679.

È irrilevante che sia stato raggiunto un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, perché l'uso datoriale dell'applicazione che geolocalizza i lavoratori in smart working costituisce un trattamento finalizzato a controllare direttamente l'attività lavorativa, in evidente contrasto con il principio di limitazione della finalità previsto dal regolamento stesso. Inoltre, va considerato che il lavoro agile presenta margini di libertà nello sviluppo della vita privata superiori rispetto al tradizionale svolgimento della prestazione lavorativa in presenza. In tale ambito, l'utilizzo della geolocalizzazione per verificare la posizione dei dipendenti comporta «una disparità di trattamento a svantaggio dei soli dipendenti che fruiscono del lavoro agile».

È altrettanto irrilevante che l'applicazione richieda il consenso ai lavoratori per poter accedere alla loro posizione, perché esso non costituisce, in tale contesto, un valido presupposto di liceità per il trattamento dei dati personali.

Su tali rilievi risiede la sanzione di 50.000 euro inflitta dal Garante privacy (provvedimento 135/2025) a un ente che si è avvalso di un'app per accedere alla posizione geografica dei dipendenti nelle giornate di lavoro agile. Il personale veniva scelto a campione e contattato telefonicamente con la richiesta di attivare il sistema di geolocalizzazione mediante la timbratura in entrata e in uscita e con ulteriore richiesta di inviare al responsabile in azienda una e-mail con indicato il luogo in cui si trovava in quel preciso momento.

A seguito di verifiche, se riscontrava un'incongruenza nei dati, l'ente dava impulso a un'azione disciplinare. Da una di queste ha avuto origine la decisione di una dipendente di presentare reclamo. A nulla sono valsi la sospensione del procedimento disciplinare e la disattivazione della geolocalizzazione da parte dell'ente, avendo il Garante accertato che, in un rilevante arco temporale, è stato posto in essere un monitoraggio finalizzato al controllo di circa 100 lavoratori in smart working, accedendo a informazioni «assai delicate concernenti la posizione geografica», con interferenza nella loro sfera privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica della posizione rientra nei controlli a distanza che però presuppongono una finalità specifica

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

L'ECO DI BERGAMO
Dir. Resp.:Alberto Ceresoli
Tiratura: 35.307 Diffusione: 29.526 Lettori: 245.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

«Cyber sicurezza e digitalizzazione le sfide per lo sviluppo dell'aeroporto»

Il convegno di Sacbo

I nuovi banchi check-in tra meno di un mese, poi la nuova area controlli entro fine anno. Così l'aeroporto di Orio al Serio si sta attrezzando ad affrontare le nuove sfide della sicurezza e della digitalizzazione, temi al centro ieri del convegno «Safety & Security: Sinergie nei modelli organizzativi», promosso da Sacbo al Centro congressi a Bergamo nell'ambito delle attività di formazione sul territorio, al quale sono intervenuti docenti universitari, esperti legislativi e tributari e i manager della sicurezza di Sacbo.

Il tema della responsabilità amministrativa investe in particolare l'attività di sicurezza (intesa sia come minimizzazione dei rischi, che come prevenzione e contrasto degli atti illeciti) che richiede modelli organizzativi aggiornati e basati su criteri di affidabilità. «La nuova sfida che l'aeroporto sta affrontando è quella della digitalizzazione – ha detto il presidente di Sacbo Giovanni Sanga –. Stiamo per vivere un cambiamento nelle procedure per l'imbarco; saremo supportati da tecnologie che garantiscono forme di riconoscimento e accettazione più rapida e sicura ma che necessitano di essere supervisionate. Il decreto legislativo 231 ha introdotto l'adozione di un modello di organizzazione gestione e controllo, richiamando la necessità di implementare le azioni a garanzia della cybersicurezza e di contrasto ai reati informatici, mentre sono in via di introduzione sistemi di intelligenza artificiale».

L'intervento di Sanga BEDOLIS

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DI REGGIO
Dir. Resp.:DAVIDE BERTI
Tiratura: 6.676 Diffusione: 5.447 Lettori: 87.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il presidente della Repubblica ha presieduto al Quirinale il Consiglio supremo di Difesa

Più vigilanza su infrastrutture e cybersicurezza

Roma La fumata bianca che elegge papa Leone XIV arriva mentre il Consiglio supremo di Difesa è riunito al Quirinale. Un televisore viene portato nella sala degli Arazzi e la riunione va avanti. Si era aperta con le valutazioni sul Libro bianco della difesa europea, adottato dalle istituzioni comunitarie. I temi della sicurezza e della stabilità restano «al centro delle preoccupazioni europee». Il Consiglio, si legge nel comunicato diffuso dal Quirinale, ritiene che «libertà e sicurezza della comunità nazionale siano bene primario da affermare, nel quadro dell'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, che hanno sempre segnato la collocazione della Repubblica nello scenario internazionale». Il perimetro, insomma, non cambia e viene ribadito ancora una volta: «L'Alleanza atlantica resti la garanzia primaria per scongiurare lo spettro della guerra, in un contesto che ha visto evocare anche lo scenario nucleare». Anche è per questo Roma si impegna a fare la sua parte: «L'Italia raggiungerà il 2 per cento del Pil per le spese della difesa», viene messo nero su bianco dopo l'impegno preso nella stessa direzione dalla premier Meloni in Senato.

C'è poi il dossier che riguarda le infrastrutture critiche nazionali. La necessità, ribadita in più occasioni dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e condivisa oggi nel Consiglio supremo di Difesa, è quella di mantenere una «vigilanza» contro gli attacchi cyber e nello spazio cognitivo, «che vede un crescente, insidioso e costante propagarsi di fake news», sulla «sicurezza dell'ambiente sottomarino; sulla necessità di scongiurare l'occupazione e la militarizzazione dello spazio; così come ritiene decisivo il sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale».

La presidenza del Consiglio nei mesi scorsi ha smentito la notizia di un accordo firmato tra il governo italiano e SpaceX per l'utilizzo della rete Starlink, ma le parole sottoscritte dal Consiglio supremo di Difesa stanno lì a segnare un perimetro ben definito, un livello di attenzione che non può abbassarsi perché decisivi sono gli interessi da tutelare.

Sergio Mattarella Il presidente della Repubblica ha presieduto il Consiglio supremo di Difesa (nella foto a destra)

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:40
Foglio:1/1

ref-id-2074

PRIVACY IN CONDOMINIO

Il Garante adotta nuove linee guida

Conferme e chiarimenti nel testo di 30 pagine del Garante privacy destinato ad imminente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (forse già stasera). Subito dopo sarà avviata per 30 giorni la consultazione pubblica: chiamate ad osservazioni e proposte le associazioni di categoria e gli studi di amministrazione. Il testo conferma il fatto che gli estremi identificativi dei condòmini non vanno comunicati, parla di condominio digitale e gestione su app, oltre che di videosorveglianza.

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ref-id-2074

Scenari Smart City, un mercato da 1,05 miliardi (+5%)

Quasi un Comune su due (42%) ha avviato progetti ma solo il 4% adotta l'AI. Gli investimenti maggiori vanno sull'illuminazione pubblica (240 mld) e sulla Smart Mobility (215 mld)

di PAOLO POZZI

Il made in Italy delle città intelligenti? È ancora giovane, ma sta crescendo. Lentamente e un po' in affanno, in verità, rispetto, agli altri Paesi europei. Nel 2024, il mercato italiano delle Smart City ha raggiunto 1,05 miliardi di euro, con una crescita del +5%, inferiore alla media europea (+9%). Le aree principali di investimento sono l'Illuminazione pubblica (circa 240 milioni di euro, 23% del totale) e la Mobilità intelligente (circa 215 milioni di euro, 20% del totale), ma tra le iniziative più diffuse, con investimenti minori, ci sono anche progetti di sicurezza e sorveglianza (adottati dal 27% dei Comuni nel biennio 2023-24) e Comunità Energetiche Rinnovabili (sempre 27%). Le Smart City stanno progressivamente diventando imprescindibili nelle agende delle amministrazioni locali italiane: il 42% dei comuni ha avviato progetti nel 2024 e il 91% vuole farlo nei prossimi due anni. E si stanno affermando come opportunità concreta per coniugare tecnologia e sostenibilità, utilizzando l'innovazione per perseguire obiettivi ambientali, economici e sociali.

SOSTENIBILITÀ

Per quanto riguarda la sostenibilità sociale, metà degli italiani valuta il Comune di residenza "insufficiente" sotto il profilo dell'inclusività, dell'accessibilità dei servizi pubblici offerti e del dinamismo economico-sociale. Da un punto di vista della sostenibilità economica, le Smart City stanno identificando progetti in grado di trovare un connubio tra sostenibilità e innovazione. Più di un comune italiano su tre (37%) ritiene le partnership tra pubblico e privato (PPP) molto utili per realizzare progetti Smart City, ma ad ora sono adottate solo da meno di un comune su 6 (16%). L'intelligenza artificiale è conosciuta dal 92% dei cittadini, che sono favorevoli al suo uso in città per la sicurezza pubblica, il monitoraggio delle emergenze e la gestione dei guasti alle infrastrutture. Ma a oggi solo il 4% dei Comuni adotta l'AI nei progetti smart, mentre il 35% la vuole sfruttare entro 2 anni. La principale barriera ai progetti Smart City è la carenza di personale, per il 71% dei comuni italiani, e quindi anche di competenze interne, soprattutto per gestire l'innovazione e per coinvolgere la cittadinanza.

GLI OSTACOLI

I dati provengono dalla ricerca dell'Osservatorio Smart City del Politecnico di Milano presentata ieri al convegno "Smart City, dove innovazione e sostenibilità s'incontrano."Nell'ultimo anno il mercato della Smart City è aumentato, ma a ritmi più contenuti rispetto agli anni precedenti - spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Smart City -. Tuttavia, la frammentazione amministrativa, la carenza di competenze e la dipendenza da finanziamenti straordinari continuano a ostacolare l'efficacia delle strategie integrate". "Le amministrazioni stanno ora sperimentando piattaforme avanzate come Digital Twin e Smart Control Room e valutando le potenzialità dell'AI per migliorare i servizi urbani", aggiunge Matteo Risi, direttore dell'Osservatorio Smart City.

NELLA MISSIONE CLIMATE NEUTRAL

Le città sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni globali di CO_2 e giocano un ruolo importante nella lotta al cambiamento climatico. A livello europeo questa esigenza è molto chiara e guida importanti iniziative di transizione ecologica come il Green Deal e la Missione Climate Neutral and Smart Cities, che coinvolge 112 città impegnate a raggiungere la neutralità climatica entro il 2030 abbattendo dell'80% le loro emissioni di gas climalteranti. Tra queste, ci sono ben nove città italiane (Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino) che oggi emettono circa 3,6 tonnellate di CO_2 equivalente (CO_2e) pro capite, oltre il 90% dei quali imputabili ai settori degli edifici e dei trasporti urbani. Le principali iniziative per ridurre le emissioni includono modifiche strutturali agli edifici e l'adozione di fonti energetiche a bassa impronta carbonica. L'innovazione digitale è una leva fondamentale con sistemi di monitoraggio della qualità dell'aria, sistemi di efficientamento energetico adattivi, immagini satellitari e Digital Twin per individuare il potenziale fotovoltaico degli edifici e la presenza di isole di calore.

INCLUSIVITÀ INSUFFICIENTE

Metà dei cittadini italiani valuta il comune di residenza "insufficiente" sotto il profilo dell'inclusività (con una valutazione media di 5,2 su 10), dell'accessibilità dei servizi pubblici offerti (5,2) e del dinamismo economico-sociale (5,2). Le valutazioni scendono ancora di più quando sono chiamati a dare un giudizio sull'innovativi- ▸

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tà (4,4). La principale criticità dal punto di vista sociale è la mobilità nel comune (85%), inclusa la sicurezza stradale e l'accessibilità a trasporti alternativi all'auto a combustibile fossile, che rimane, anche per questo motivo, il mezzo preferito per gli spostamenti (60%).

LE APP E LE MAPPE CITTADINE

Dall'analisi realizzata in collaborazione con Bva Doxa emerge che la sostenibilità è ormai un valore centrale nella vita quotidiana delle persone e solo il 4% dichiara di non avere contribuito con le proprie scelte al miglioramento della propria città. Si tratta, più che altro, di azioni rivolte alla riduzione dei consumi (56%) e alla corretta raccolta differenziata (56%), mentre altri ambiti, come ad esempio, la mobilità sostenibile rimangono ancora difficili da perseguire (23%). Nella digitalizzazione si evidenzia un digital divide molto forte, soprattutto tra le generazioni più anziane e quelle più giovani. Le app più utilizzate per interfacciarsi con i servizi sul territorio sono quelle legate ai pagamenti digitali (74% Millennial vs 65% Boomers) e alla navigazione delle mappe cittadine (73% Gen Z vs 61% Boomers). Le applicazioni in cui la differenza tra generazioni è più forte sono quelle legate alla mobilità smart (es. sharing, trasporto pubblico, parking) e alla vita sociale (es. sport, scuola).

IL CASO DI JULIA, CHATBOT DELLA CAPITALE

La ricerca ha evidenziato oltre 496 progetti di adozione dell'IA nei contesti urbani a livello mondiale tra il 2018 e il 2024, con applicazioni legate in particolare a con usi legati in particolare ad analisi immagini e video, elaborazione dei dati e supporto alle decisioni. Un progetto su tre prevede l'impiego di IA generativa, utilizzata ad esempio per valorizzare contenuti culturali o migliorare il dialogo con i cittadini, come nel caso di Julia, il chatbot di Roma Capitale. L'implementazione attuale dell'IA risulta frammentata e senza un'infrastruttura organizzativa solida: solo due comuni su dieci hanno un team interno dedicato e appena uno su dieci ha avviato iniziative informative per la cittadinanza. Tra le criticità che ostacolano la diffusione dell'IA ci sono le preoccupazioni per la sicurezza dei dati e la tutela della privacy, seguite da limiti di governance, risorse finanziarie insufficienti e carenza di competenze tecniche.

URBAN CHECK UP MODEL

In occasione del convegno, sono stati assegnati due Premi Smart City ai comuni di Pitigliano e di Padova. Il primo si è distinto per il progetto realizzato dal 2023 "Laboratorio a cielo aperto per lo sviluppo dei borghi digitali", promosso e coordinato da Open Fiber ed ENEA, vincitore nella sezione "piccoli comuni". La metodologia dell'Urban check up model, sviluppata dall'Università Insubria, ha permesso di definire servizi e di tecnologie utili per il territorio, considerando le caratteristiche morfologiche ed orografiche del Comune. Si è lavorato sugli ambiti della videosorveglianza, dello Smart Tourism, delle CER e su molto altro, ponendo particolare attenzione al monitoraggio degli smottamenti di un territorio composto prevalentemente da tufo, grazie all'installazione, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, di una rete fibra ottica usata come sensore del sottosuolo. Il Comune di Padova ha vinto nella sezione "grandi comuni" del premio Smart City con il progetto "Social Welfare District" del 2022, una piattaforma informatica sviluppata da Municipia su proposta del Centro Servizio Volontariato e di Human Foundation. Grazie all'integrazione di banche dati interne ed esterne, la piattaforma consente ai Servizi Sociali di migliorare la lettura dei bisogni sociali del territorio e promuovere co-progettazioni innovative. Inoltre, fornisce dati aggregati su indicatori critici (disagio economico, fragilità, affollamento, etc) è scalabile e favorisce una governance equa e inclusiva tra PA e Terzo Settore.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'espresso
Dir. Resp.:Emilio Carelli
Tiratura: 105.000 Diffusione: 204.000 Lettori: 495.000
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:86-87
Foglio:1/2

Se Gordon Gekko è un algoritmo L'Ia punta ai mercati

MARCO MONTEMAGNO

Warren Buffett si ritira. Non è solo la fine della carriera di uno dei più noti investitori al mondo, ma anche un chiaro segnale che il panorama della finanza sta cambiando rapidamente. Per decenni Buffett ha rappresentato un modo preciso di investire: analisi rigorosa, pazienza, scelte basate sul valore più che sulle mode. Un approccio razionale, umano, fatto di studio e disciplina. Ma oggi, sempre più spesso, a prendere decisioni non sono persone, ma algoritmi. L'intelligenza artificiale sta diventando protagonista negli investimenti, macinando dati in tempo reale, priva di emozioni, e con una velocità che nessun essere umano può eguagliare.

Questo è il vero cambio di paradigma. Con l'uscita di scena del più grande investitore della storia, entriamo ufficialmente nell'era degli investimenti a guida algoritmica.

Secondo dati del Nasdaq, oggi oltre l'80 per cento delle transazioni nei mercati finanziari americani è generato da sistemi automatici e trading algoritmico. Altre fonti, come un report di JP Morgan, stimano che il trading quantitativo e automatizzato rappresenti tra il 60 e l'85 per cento delle operazioni totali. E non parliamo solo di *hedge fund* miliardari o banche d'investimento: anche i piccoli investitori iniziano ad affidarsi a soluzioni basate su Ia, grazie a piattaforme che promettono performance ottimizzate in pochi clic.

Ma non si tratta solo di quantità: l'Ia sta migliorando in modo esponenziale. Ogni sei mesi, secondo alcune proiezioni, il "Qi operativo" dei modelli generativi come ChatGpt raddoppia. Al momento, le capacità cognitive di questi modelli sono paragonabili a un'intelligenza umana con quoziente intellettivo di circa 130, e la curva di crescita è così rapida da ipotizzare che, entro pochi anni, ci troveremo a interagire con sistemi dotati di una forma di intelligenza superiore alla nostra in moltissimi ambiti, inclusa la finanza. Il risultato? L'investitore del futuro potrebbe avere accesso a uno strumento che non dorme mai, non si fa influenzare dalle emozioni, e ha la capacità di analizzare milioni di variabili in tempo reale per prevedere tendenze, interpretare notizie, valutare aziende e costruire portafogli su misura. In altre parole: una versione potenziata di Buffett direttamente nel nostro smartphone.

Se oggi l'Ia è ancora un copilota, nei prossimi anni potrebbe diventare il pilota vero e proprio. E allora cosa succederà al ruolo umano negli investimenti? Sparirà? Non proprio. Perché se è vero che l'Ia potrà prendere decisioni molto più rapide ed efficienti, resta il fatto che ogni strategia di investimento parte da un obiettivo, da una visione del futuro, da una scala di valori: tutte cose che l'umano definisce. L'Ia potrà dirci come arrivarci, ma saremo noi a scegliere la destinazione. Detto questo, è innegabile che il panorama cambierà. I consulenti finanziari dovranno evolversi, diventare facilitatori e traduttori delle tecnologie. Le banche dovranno reinventare i propri modelli di business, perché offrire il classico "portafoglio bilanciato" potrebbe non bastare più. E chi investe da solo dovrà capire quanto fidarsi dell'algoritmo. A tutto questo si aggiungono le implicazioni etiche e sistemiche: cosa succede se tutte le Ia del mondo iniziano a comprare o vendere le stesse azioni nello stesso momento? Come si controllano mercati gestiti da entità che cambiano strategia ogni secondo in base a miliardi di input? L'Fmi ha già lanciato qualche allarme: l'Ia può rendere i mercati più efficienti, sì, ma anche più fragili e reattivi in momenti di panico. E non dimentichiamo il rischio di manipolazione: bastano piccoli cambiamenti nei dati

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

d'ingresso per generare enormi variazioni nelle decisioni delle Ia.

In sintesi, ci stiamo avviando verso un futuro in cui investire non sarà più questione di "fiuto" o di esperienza, ma di saper usare (e controllare) strumenti intelligenti. Non sarà una finanza più semplice, ma potrebbe essere una finanza più accessibile, più trasparente, e – perché no – più equa, se gestita correttamente. Il ritiro di Warren Buffett, allora, non è solo un passaggio di consegne. È un segnale: il mondo degli investimenti è entrato in una nuova era, dove il capitale più importante non sarà solo quello economico, ma quello intellettuale, quello algoritmico e soprattutto quello umano capace di interpretare, dirigere e regolare il potenziale immenso dell'intelligenza artificiale. 'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggior parte degli scambi azionari sono ormai gestiti da sistemi automatizzati. E la tendenza non accenna a rallentare. Per questo bisogna imparare a gestirli. Stando attenti ai rischi del lasciare a loro tutto il controllo

DIVULGATORE
Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'Ia e della tecnologia. In alto, trader alla borsa di Wall Street

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Corriere Adriatico
FERMO
Dir. Resp.:Giancarlo Laurenzi
Tiratura: 888 Diffusione: 1.204 Lettori: 11.905

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sanitari aggrediti, arriva l'AI

È partito il progetto al Murri, due i dispositivi in grado di lanciare alert anche autonomamente
Il direttore del Pronto soccorso: «Impensabile 40 anni fa, lo scenario è maledettamente cambiato»

Chiara Morini e Giovanni De Franceschi *alle pagine 6 e 7*

Aggressioni in ospedale arriva l'AI in soccorso del personale sanitario

Presentato il progetto della Regione, da ieri è diventato operativo al Murri
Due i dispositivi che saranno in grado di lanciare un alert in caso di pericolo

LE CONTROMISURE

FERMO Due le parole d'ordine: sicurezza e prevenzione. Due i dispositivi che si avvalgono dell'AI. Al pronto soccorso dell'ospedale Murri di Fermo ha preso corpo il progetto voluto dalla Regione per far fronte al triste fenomeno delle aggressioni ai sanitari. I nuovi dispositivi sono stati presentati ieri mattina da prefettura e Ast. Presenti il prefetto Edoardo D'Alascio, il dg dell'Ast Roberto Grinta, il questore Luigi Di Clemente, i comandanti provinciali di carabinieri e guardia di finanza, i colonnelli Gino Domenico Troiani e Massimiliano Bolognese. Con loro anche il direttore del pronto soccorso Antonio Ciucani, quello dell'Area Sistemi Informativi dell'Ast, Stefano Intorbida, i tecnici dell'azienda che ha fornito i dispositivi e svariati sanitari in servizio al Murri.

Il funzionamento

Dei due dispositivi uno verrà collocato nella sala d'attesa del pronto soccorso, l'altro sarà a disposizione del personale sanitario. Nel primo caso si tratta di un dispositivo simile a un rilevatore di fumo, in grado di rilevare da solo eventuali situazioni di rischio. Il secondo è una specie di cerca persone, che può essere attivato con un pulsante, facendo scattare l'allarme nel posto di polizia dell'ospedale, nel centralino e alla sicurezza privata. Ma è in grado di rilevare anche da solo eventuali movimenti bruschi, come cadute, e far partire autonomamente l'alert. Ce ne sono otto in dotazione, ne possono essere usati quattro per turno. «Sono dispositivi – ha spiegato Grinta – per fare prevenzione e contrastare le aggressioni in pronto soccorso e anche in altri reparti. Abbiamo vissuto alcune problematiche che abbiamo affrontato con i giusti risultati. Se ora al pronto soccorso (in futuro anche nel dipartimento di salute mentale) si verificano problemi, parte la segnalazione alla centrale e quindi alle forze dell'ordine». Un'iniziativa che per il prefetto D'Alascio mostra «attenzione verso l'attività e la passione con cui gli operatori sanitari svolgono l'attività ospedaliera. La grande famiglia – ha proseguito il prefetto D'Alascio – degli operatori sanitari è fatta di persone che curano gli altri ed è giusto curare anche loro. Questi dispositivi permettono di fare prevenzione, un'attività che noi come prefettura, insieme alle forze dell'ordine, svogliamo quotidianamente. Strumenti utili per prevenire, che ho voluto fortemente parlandone con l'assessore regionale. Fare rete e sistema è il nostro obiettivo». Simone Fabbri della Dinez è entrato nel dettaglio del funzionamento dei due dispositivi. Per quanto riguarda il primo simile a un rilevatore di fumo «è un apparato che permette di individuare e segnalare situazioni di pericolo tramite i sensori che ha a bordo e l'intelligenza artificiale». Sensori che rilevano il volume e l'audio e, ha aggiunto Fabbri, «possono individuare per esempio la rottura di un oggetto, uno sparo, un tono di voce molto alto che si può verificare in caso di colluttazione. A quel punto manda un segnale di allarme». Rimane in mano agli operatori sanitari l'altro, uno strumento smart, che ha la grandezza di un vecchio cerca persone. «Il personale medico-sanitario - ha aggiunto Fabbri – può aprire la comunicazione e segnalare l'allarme premendo un tasto. Sono dispositivi dotati di accelerometro per poter inviare allarmi in caso di malore e da solo, il dispositivo può esso stesso mandare un segnale d'allarme».

Chiara Morini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Corriere Adriatico
FERMO

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

IL PREFETTO D'ALASCIO «FARE RETE E SISTEMA È IL NOSTRO OBIETTIVO»

IL DG DELL'AST GRINTA: «ABBIAMO AVUTO PROBLEMI E SONO STATI AFFRONTATI»

La sicurezza

DODICIPUNTI

Dispositivo 1
È una una sorta di cercapersone in dotazione al personale

Come funziona
Premendo un tasto parte l'allarme collegato con polizia e vigilanza privata. Ma può rilevare anche da solo movimenti bruschi e far partire il segnale

La dotazione
Ne sono stati consegnati otto, ne possono essere utilizzati quattro per turno

Dispositivo 2
Sarà installato nella sala d'attesa è simile a un rilevatore di fumo: grazie ai sensori e all'intelligenza artificiale è in grado di rilevare autonomante situazioni potenzialmente rischiose e lanciare l'allarme

I due dispositivi: il cerca persone e il rilevatore di movimento

Peso:1-15%,6-80%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL MATTINO Napoli
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 14.158 Diffusione: 17.618 Lettori: 247.582

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:23,31
Foglio:1/3

ref-id-2074

La sentenza-fotocopia di piazza Bellini

Movida, nuova stangata «Residenti da risarcire»

Comune condannato anche su San Domenico Maggiore

Gennaro Di Biase

Si complica il rebus movida. Il Comune è stato nuovamente condannato a risarcire i residenti per l'inquinamento acustico relativo al by-night. Dopo le sentenze di piazza Bellini e di vico Quercia, che hanno visto soccombere l'amministrazione, Palazzo San Giacomo dovrà versare 760mila euro a 19 residenti di piazza San Domenico Maggiore (40mila euro a testa). *A pag. 31*

Caos movida: ancora un verdetto contro il Comune

Movida, ai Decumani nuovo ko del Comune «Risarcisca i residenti»

▶Dopo i verdetti sull'area di piazza Bellini ora il Tribunale dà ragione a 19 abitanti

▶Stretta della giunta su alcol e c ma serve ancora il via libera de

IL VERDETTO

Gennaro Di Biase

Si complica sempre di più il rebus movida a Napoli. Ieri, infatti, il Comune è stato nuovamente condannato a risarcire i residenti per l'inquinamento acustico relativo al by-night. Dopo le sentenze di piazza Bellini e di vico Quercia, che hanno visto soccombere l'amministrazione, Palazzo San Giacomo dovrà ora versare

Peso:23-1%,31-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

760mila euro a 19 residenti di piazza San Domenico (40mila euro a testa). La notizia della sentenza, emessa dalla sezione IV del Tribunale, ha subito scaldato gli animi ieri sui social. Il groviglio è sempre più fitto: come scritto su queste pagine nei giorni scorsi, la giunta ha approvato un documento da sottoporre al consiglio comunale, che deciderà se procedere o meno con un'ordinanza che limiti gli orari di apertura e delle occupazioni di suolo. La situazione del by-night potrebbe diventare più esplosiva con le eventuali feste scudetto.

LA SENTENZA

A emettere il provvedimento su piazza San Domenico, il 6 maggio, è stata la stessa sezione del Tribunale che si era pronunciata per il caso di vico Quercia, strada in cui il Comune dovrà adottare «le misure necessarie a riportare le immissioni acustiche al di sotto della soglia della normale tollerabilità». I locali, invece, hanno vinto il reclamo e sono tornati al lavoro senza restrizioni orarie e obblighi di istituire una vigilanza privata. A gennaio, invece, il Comune era stato condannato a risarcire dieci residenti di piazza Bellini per 33mila euro a testa, sempre per movida rumorosa. Con la sentenza di piazza San Domenico, il cui procedimento è iniziato 7 anni fa, siamo dunque a un milione e 90mila euro: soldi che Palazzo San Giacomo, in quanto proprietario dei suoli da cui arrivano i rumori, dovrà versare ai residenti del centro storico. «La decisione - scrive il Comitato Vivibilità Cittadina presieduto dal consigliere comunale e avvocato dei residenti Gennaro Esposito - si allinea con quella emessa lo scorso 20 gennaio dalla X Sezione dello stesso Tribunale, nonché con l'ordinanza del 28 gennaio della IV Sezione, relativa a vico Quercia, poi annullata in sede di reclamo, e con l'ormai consolidato orientamento di numerosi Tribunali e Corti d'Appello del Nord Italia, ribadito più volte anche dalla Cassazione. Il Comune è stato condannato al risarcimento di 40mila euro per ciascuno dei 19 cittadini ricorrenti e all'obbligo di attuare misure concrete per la tutela della salute, dell'abitazione e dell'ambiente».

LO SCENARIO

Il Comune si prepara a rispondere con un provvedimento di restrizione degli orari di esercizio mirato ad hoc sulle zone oggetto delle sentenze. «Il percorso verso l'ordinanza prosegue», fanno sapere da Palazzo San Giacomo. Nei fatti, la palla passa ora al consiglio comunale. La giunta nelle proposte di delibera di variazioni al Dup (Documento unico di programmazione), ha approvato il paragrafo "Regolamentazione degli orari degli esercizi commerciali", la cui discussione in consiglio sarà calendarizzata a stretto giro. «I provvedimenti - si legge nel documento - potranno essere limitati anche a singoli esercizi di alcune zone cittadine, particolarmente interessate dalla rilevante presenza di locali e dalla considerevole densità abitativa». Come spiegato nei giorni scorsi a Il Mattino dall'assessore alla Sicurezza Antonio De Iesu, «gli orari delle restrizioni saranno definiti successivamente all'approvazione, anche in funzione delle posizioni del consiglio. La legge ci dava la possibilità di procedere con un'ordinanza di carattere emergenziale, ma su un tema tanto delicato serve che tutti esprimano il loro parere. È democrazia. Manfredi come presidente dell'Anci sta lavorando per dotare il Comune di strumenti di pianificazione urbanistica: la legge Bersani ha liberalizzato tutto».

LE REAZIONI

Dall'altro lato della catena, ci sono i locali e il diritto all'impresa. In difesa dei bar, dell'istituzione di «un assessorato alla Notte» e della riorganizzazione della movida è intervenuto ieri su Instagram il titolare del Kestè Fabrizio Caliendo. Parla anche Roberta Valmassoni, legale dei locali di vico Quercia che hanno vinto il reclamo: «Vorremmo un appuntamento con il sindaco e con l'assessore Armato - è il suo appello - Non si possono emanare ordinanze in funzione delle singole cause. La movida va riorganizzata in maniera condivisa con le attività, che devono poter sopravvivere. Abbiamo tante idee, speriamo che gli incontri ci siano e che possano servire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO A CATENA DELLE SENTENZE: OGNI CITTADINO DOVRÀ AVERE UN INDENNIZZO DI 40MILA EURO

L'ASSESSORE DE IESU «VANNO DEFINITI GLI ORARI DELLE RESTRIZIONI MA PRIMA ASPETTIAMO L'AULA CONSILIARE»

La città, i nodi
Movida, ai Decumani nuovo ko del Comune «Risarcisca i residenti»
Arenella, bambino colpito da un palo della segnaletica ferito alla testa ma è salvo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA DECISIONE Nuovo verdetto del Tribunale di Napoli in favore dei residenti contro la movida fracassona: il Comune dovrà pagare 40mila euro a ciascuno dei 19 cittadini ricorrenti

La città, i nodi
Movida, ai Decumani nuovo ko del Comune «Risarcisca i residenti»
Arenella, bambino colpito da un palo della segnaletica ferito alla testa ma è salvo

Peso:23-1%,31-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001

QUOTIDIANO DEL SUD ED. CATANZARO
Dir. Resp.:Rocco Valenti
Tiratura: 1.178 Diffusione: 5.639 Lettori: 4.712
Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

LA DECISIONE DEL TAR

Via libera alla licenza di porto d'armi per lavorare

AVEVA richiesto la licenza di porto d'armi per poter essere assunto da un istituto di vigilanza privata, ma si era visto opporre un provvedimento di diniego da parte della Prefettura di Catanzaro. Una decisione che rischiava di compromettere il suo futuro lavorativo e che è stata impugnata dall'interessato tramite ricorso dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria, assistito dall'avvocato Francesco Pitaro.

Nel ricorso sono state censurate diverse criticità dell'atto prefettizio, in particolare con riferimento alla motivazione carente e all'assenza di un'adeguata valutazione delle condizioni personali del richiedente. È stato inoltre evidenziato il pregiudizio grave e immediato derivante dalla mancata possibilità di svolgere l'attività lavorativa per cui la licenza era necessaria.Con Ordinanza emessa oggi, il TAR di Catanzaro ha accolto l'istanza cautelare proposta, ritenendo fondate le doglianze difensive e sottolineando come il provvedimento prefettizio risultasse viziato da carenza di motivazione, oltre a non tener conto del danno concreto arrecato al ricorrente. Il giudice amministrativo ha dunque disposto la sospensione del provvedimento impugnato, riconoscendo che in mancanza della licenza richiesta, il ricorrente non può esercitare la propria attività lavorativa, con un danno attuale e rilevante al diritto al lavoro.

CATANZARO
Si riparte dal cuore verde del centro

Peso:9%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli strumenti lanciano l'allerta al presidio di polizia e alla vigilanza
Grinta: «Vogliamo darli in dotazione anche in altri reparti del Murri»

L'AZIENDA SANITARIA ATTIVA I DISPOSITIVI ANTI AGGRESSIONE AL PRONTO SOCCORSO

«PIÙ SICUREZZA IN OSPEDALE»

Castori a pagina 14

Sicurezza in ospedale
Ecco i dispositivi antiaggressione al pronto soccorso

In dotazione al personale, ma si vuole estendere l'iniziativa ad altri reparti

Sicurezza e prevenzione. Sono queste le due le parole d'ordine alla base del progetto, voluto dalla Regione Marche, che ha trovato compimento all'Ast di Fermo con l'attivazione dei dispositivi antiaggressione in dotazione al personale del pronto soccorso dell'ospedale «Murri» di Fermo. Due parole che hanno rappresentato il filo conduttore degli interventi del direttore generale dell'Ast Fermo, Roberto Grinta, e del prefetto di Fermo, Edoardo D'Alascio che, ieri mattina, hanno presentato i nuovi dispositivi. Presenti i vertici delle forze dell'ordine: il questore Luigi Di Clemente, e i comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di Finanza, i colonnelli Gino Domenico Troiani e Massimiliano Bolognese. Con

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

loro anche il direttore del pronto soccorso, Antonio Ciucani, quello del Sia Ast, Stefano Intorbida e i tecnici dell'azienda che ha fornito i dispositivi. «I dispositivi - ha spiegato Grinta - sono uno strumento per fare prevenzione contro eventi violenti ma non solo. La forte interconnessione che esiste tra la nostra Ast, la prefettura e le forze dell'ordine è evidente. Al momento sono in dotazione al pronto soccorso ma è nostra intenzione estenderli anche in altri reparti, come la Psichiatria. Per ora lanciano l'allerta al nostro centralino, al presidio di polizia del Murri e alla vigilanza privata, ma abbiamo già avviato le richieste per diramarlo anche alla questura e ai Comandi provinciali delle forze dell'ordine. Tutto questo per creare una rete di prevenzione. Ringrazio la Regione e, nello specifico l'assessorato alla Sanità che ha dato l'input per questo progetto. La nostra rete della sicurezza, anche e soprattutto grazie alla sinergia con prefettura e alla collaborazione e presenza delle forze dell'ordine, funziona ottimamente».

Poi è stata la volta del prefetto Edorado D'Alascio che ha sottolineato l'impegno nei confronti degli operatori sanitari: «Si è ritenuto di dover predisporre un'utile iniziativa al fine di prevenire atti violenti nei confronti degli operatori sanitari. Ho voluto che questa iniziativa, di cui ho parlato con l'assessore regionale, includesse anche il Fermano. E' un'iniziativa molto importante per tutti noi. Per questo ringrazio chi si prende cura, quotidianamente, di chi ha bisogno, come il personale sanitario ed il direttore Grinta che si è prodigato per favorire l'avvio tempestivo di questa importante iniziativa: fare rete tra le Istituzioni rimane l'obiettivo fondamentale che ci prefiggiamo».

Ma come funzionano i dispositivi antiagressione? Si tratta di 8 dispositivi di comunicazione indossabili e dotati di un assistente vocale intuitivo. Premendo un tasto, dai dispositivi parte il segnale di allarme collegato direttamente con la postazione della polizia presente in ospedale, con il centralino interno e con la vigilanza privata. Un alert parte anche autonomamente qualora il dispositivo dovesse rilevare movimenti bruschi come una caduta. I dispositivi sono dotati di due pulsanti: uno rosso che consente una comunicazione verbale con la postazione di controllo, e uno blu per lanciare l'allarme senza comunicazione verbale. Nel pacchetto sono inclusi anche un monitor di controllo, 8 auricolari per i dispositivi, 2 radiotrasmittenti che ricevono l'allarme e che sono in dotazione alla vigilanza privata e due sensori ambientali che verranno installati nella sala di attesa del pronto soccorso.

Fabio Castori

IL DIRETTORE GRINTA

«Al momento lanciano l'allerta al nostro centralino, al presidio di polizia del Murri ma anche alla vigilanza privata»

L'Ast di Fermo ha portato a termine l'attivazione dei dispositivi antiaggressione in dotazione al personale del pronto soccorso dell'ospedale Murri *(foto Zeppilli)*

Peso:77-1%,78-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

la Sentinella del Canavese
Dir. Resp.:Alessandro Moser
Tiratura: 11.000 Diffusione: 11.000 Lettori: 45.000

Rassegna del: 09/05/25
Edizione del:09/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'Asl convoca il tavolo sicurezza Entro l'estate le guardie armate

Ci saranno il sindaco di Ivrea, i sindacati, i responsabili degli ospedali e dei vari servizi

IVREA

Appuntamento lunedì 19 maggio, alle 14,30, nella sala riunioni della sede legale dell'Asl/To4 a Chivasso, in via Po, per il tavolo sicurezza. La convocazione, firmata dal direttore generale Asl/To4 Luigi Vercellino, è arrivata mercoledì. Vercellino, come già stabilito nel marzo scorso, ha coinvolto tutti: il sindaco di Ivrea Matteo Chiantore, presidente della conferenza dei sindaci dell'Asl/To4, i servizi sociali, i servizi Serd e Salute mentale, le direzioni dei presidi ospedalieri, il direttore del pronto soccorso di Ivrea, le direzioni delle professioni sanitarie, il servizio di prevenzione e protezione, le organizzazioni sindacali, le Rsu. In una parola: tutti. La convocazione era stata sollecitata nei giorni scorsi, a seguito dell'ultima (in ordine di tempo) aggressione nei confronti di due operatrici socio sanitarie del pronto soccorso dell'ospedale di Ivrea.

Il tema, si sa, è complesso, articolato e non ha una soluzione univoca. Lo sa bene il direttore generale Vercellino: «Ci troveremo per fare il punto e parlare delle cose fatte e quelle che si stanno facendo. Ragioneremo anche insieme con i servizi». Non sfugge il fatto che molti degli episodi di violenza nei confronti di personale sanitario sono ad opera di persone con problemi psichici e di grave disagio. Un disagio che, anche sul territorio è crescente. Questo non esclude, comunque, che si mettano in campo tutti gli strumenti per la sicurezza di chi, nei servizi, ci lavora. L'Asl sottolinea la localizzazione del servizio di vigilanza accanto al punto triage e l'intensificazione dei passaggi delle forze dell'ordine nei pressi delle strutture più critiche. Esiste anche già attivo un sistema di videosorveglianza ed è stato pubblicato sull'albo pretorio il bando per la vigilanza armata nei presidi ospedalieri. Il bando pubblicato è il terzo e l'assegnazione è prevista in estate. Un primo bando era stato infatti pubblicato un anno fa firma dell'allora direttore generale Stefano Scarpetta, ma non andò a buon fine. Il direttore generale Vercellino lo aveva riproposto, ma la pubblicazione era avvenuta nelle more di alcune importanti modifiche normative, così è stato necessario modificarlo. L'argomento della vigilanza armata nei presidi ospedalieri è, comunque sia, delicato: «Sappiamo che la vigilanza armata non è l'unico strumento che garantisce sicurezza e che l'argomento va affrontato in maniera articolata, ma intanto il bando sta andando avanti». Per la precisione, il bando è complesso e prevede piantonamento fisso al Serd di Rivarolo, ispezioni notturne e armate nei presidi ospedalieri di Chivasso, Ivrea, Ciriè e Cuorgnè, vigilanza ispettiva armata nelle sedi Asl dotate di allarme (sono una trentina, *ndr*), servizi fiduciari negli ospedali di Chivasso, Ivrea, Ciriè, Cuorgnè e Lanzo con personale con qualifica antincendio elevato per integrare le squadre antincendio composte dai dipendenti, servizi di apertura e chiusura di 33 sedi. Il valore stimato della gara è di 4 milioni e 400mila euro per la durata di tre anni, con la possibilità di rinnovare per altri tre. —

Luigi Vercellino, direttore generale Asl/To4

Cuorgnè, stato di agitazione alla mensa dell'ospedale

L'Asl convoca il tavolo sicurezza Entro l'estate le guardie armate

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001